





NAZIONALE

8

20-H

55

ROMA

A VI a 134

32
1000
1000

1000
1000
1000

Convent
1. Francis Traykhan

Vuy Tru (Bernard)
à Nige hoc
Janes

SOLITVDINE
D I
FILAGIA.

OVERO
INDRIZZO ALL'ANIMA
Amante
DELLA SANTITA'.

Per occuparsi con profitto negli Eserciti
Spirituali vna volta l'anno, per otto,
ò dieci giorni, con le Meditationi,
Considerationi, Esami, e Lettio
ni spirituali, che si potranno
fare in quel tempo.

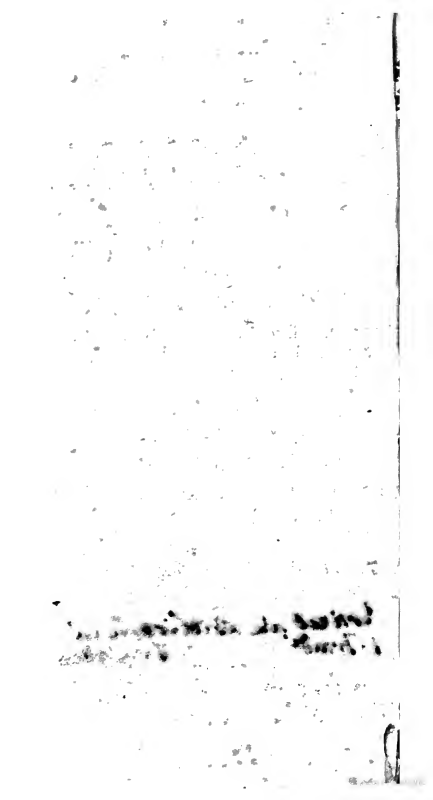
DEL PADRE
PAOLO DE BARRY
Della Compagnia di
GIESV'

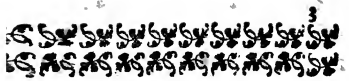
*Tradotta dalla lingua Francese nell'
Italiana da vn Padre della medesima*

Compagnia.
Arrivata alla Biblioteca
1. Franc. + + + Trasyb. 1715

IN BOLOGNA, M. DC. XCIII.

Nella Stamperia del Longhi, Con lic. de' Sup.





LETTORE.

CHI beneficia il publico con la pena, ancorche debole, merita lode, e non biasimo, questa è stata la cagione, che mi hà mosso ad impiegare il mio talèto in tradurre l'Opra intitulata Solitudine di Filagia, poichè essendo stata riceuuta con sommo applauso da tutti, ancorche stampata in lingua Francese ventidue volte, e quattro nella Latina, mi è parso, che sarà beneficio publico sodisfare al desiderio di quelli, che sè l'vna, nè l'altra lingua intendendo, goderebbono di accrescere la loro pietà con la lettione di questo libro in Italiano. Onde non ti marauigliare, se io assecondando la pietà di costoro, hò atteso più al frutto, che a i fiori. Scusarai però, se di tempo in tempo ti si offeriranno alcuni errori: la Stampa è ginoco di fortuna: non è stato però tiro di fortuna, mà di propria deliberatione, il mancamento d'alcune cose, le quali conforme all'intentione dell'Autore si è giudicato bene di mutare, ò leuare.

Y. D. Vincentius Maria Marcucius
 Cleric. Regul. S. Pauli, & in Ecclesia
 Metrop. Bononiæ Pœnitentiarius,
 pro Illustrib. & Reuerendis. Do-
 mino D. Iacobo Boncompagno Ar-
 chiepiscopo, & Principe.

De mandato Reuerendissimi P. Inqui-
 sitoris Bononiæ, vidi Librum cui ti-
 tulus est *Solitudine di Filagia del P.*
Paolo de Barry della Compagnia di
Giesù, nec in eo quidquam reperi
 dissonum fidei, & bonis moribus; pro-
 pterea reimprimi posse censeo.

Fr. Io: Antonius Bonaueri August. Bo-
 noniensis Sac. Theologiæ Magister, ac
 Doctor, & S. Officij Reuisor.

Stante Attestatione

Reimprimatur.

Fr. Vincentius Maria Ferrerius Vica-
 rius Gener. S. Officij Bononiæ.

AL

AL GLORIOSO^s S. GIVSEPPE

Il più amabile, & il più amato
di tutti li Santi, dopo
Giesù, e Maria.

*Dignissimo Sposo della Madre di Dio,
e Santissimo Governatore
del Verbo Incarnato.*

GRAN Santo, caro amico delle
anime, che amano la Santità, e
che trà le loro amabili Solitu-
dini solpirano à grandi avanzamenti
della vita ritirata, di cui voi siete stato
il modello incomparabile: Io vengo ad
offerirui prostrato a piè del vostro Al-
tare, tutti li pensieri, c'hò hauuto in
quest'Opera, e non voglio, che la mia
Filagia entri in Solitudine, e gusti i frut-
ti d'un santo ritiro sotto il mio
indirizzo, che prima non sia sotto la vo-
stra protezione. Aspetto con grandis-
sima confidenza dalla vostra bontà, che
non li degnarete di spargere in queste
pagine le vostre grazie, & in tutti quei,
che si seruiranno di esse, e ch'io non fa-

6
rò escluso da fauori de' vostri Altari,
benche nō sodisfaccio al debito di vna
persona, la quale è tutta vostra, & ha-
bitando vna delle case consacrate à voi,
hà per obbligo di nō intrapredere cosa
veruna sotto altri auspicij, che sotto i
vostri. Principalmente dopo il gran be-
neficio fattomi coll' hauermi poco tē-
po sà preservato dalla peste, la quale af-
fligendo la Città di Lione, assediaua
ben strettamente questa casa, che porta
il vostro nome senza mai entrarui. Non
è dubbio, che con altra penna, che con
quella dell' istesso amore non possono
esprimerli le tenerezze d'affetti, e la grā-
dezza de' gli obblighi, e di desiderij, che
gli amanti di Giesù, e di Maria hanno
pel vostro seruitio, e per la dilatatione
della vostra gloria. Mà nō bilogna, che
mi perda d'animo, per vedermi tanto
lontano di poter cōtribuire cosa degna
dell'eccellēza de' vostri adorabili meriti.

Li beneficij, c'hò riceuuti, e riceuo
ogni dì dalla vostra paterna bontà, nō
possono richiedere meno, che la testifi-
catione di quest'obbligo, e tātō più vo-
lentieri la faccio, quanto che stimo più
l'honorarui, amarui, & offerir me stel-
so, e le cose mie, che l'essere padrone di
tutto il mondo, e godere de' piaceri, e
delitie, e di tutti gli huomini della ter-
ra.

DIS-

DISEGNO DELL'AVTORE.

Filagia . Hò imparato da vn sottile Autore dell'antichità, che per essere sauo, bastaua il sapere far vn solo personaggio . La ragione è perche la moltitudine delle facende , che abbracciamo, e delle cure, che pigliamo, sregola, o diuide il nostro pouero cuore , e lo rende reo d'incostanza , facendo , che s'attacchi hor ad vn oggetto, hor ad vn altro : là doue maneggiando vn solo affare l'incaminiamo bene : poiche essendo liberati d'ogni sorte d'occupationi meno vtile, non riteniamo , che i pensieri per il negotio , che unitamente c'importa .

Questa bella lettione è a proposito del mio disegno , e di ciò , che pretendo da voi nella lettione di questo libro; Se hauete risoluto darui a gli exercitij, che sono qui spiegati, non voglio fare, che vn solo personaggio, e trattare che vn solo negotio, cioè il negotio importante della vostra salute, e profitto nello studio della Santità , e perfectione. Voi non douete hauer altro pensiero per otto, ò dieci giorni, mà imaginarui, che siate in grande , e remotissimo deserto , oue non potete parlare , che solamente a Dio, & all'anima vostra. De-

ueremmo in ogni tempo far questo personaggio mà poiche il corso di questa vita non lo permette, almeno facciamolo bene vna volta ogni anno: in questi esercitij l'anima impara la santità, & allontanata dalla terra, non respira, che l'aria del Paradiso, per piacere à Dio solo. In questo ritiro ella attende al suo profitto con frutti incredibili, e vittoria de gli habiti cattiu. In questa solitudine lontana dalle conuersationi inutili, e da gli incontri de' vitij contagiosi, essa viue in gran purità di coscienza, e tranquillità di mente, senza che cosa veruna possa turbar il suo riposo, & impedire i chiari lumi, & importante verità, che Dio gl'insegna fuor del romore, e dell'imbroglio delle creature.

Che, se vi piace questo mio auuiso, & inuito, e pigliare affetto ad vn simile raccoglimento, eccoui per seruirui col meglio del mio cuore, e con l'indirizzo di questo libretto, che vi guiderà, come per mano, alcuni giorni trà le attioni, che bisognerà fare, lecondo il metodo, che vi noterò negli auuisi generali; e per dirui la mia intentione, vi farò camminare, mentre sarete in questa solitudine, per le strade ordinarie Purgatiua, Illuminatiua, Vnitiua, alle quali saran-

no accomodate le meditationi, e considerationi; parimente metto i trattamenti spirituali a proposito; acciò le non hauete per caso altri libri spirituali, che trattano le materie, che si debbono leggere ogni giorno, supplisca sufficientemente ciò che si contiene in questo libro. E come quelli ci portano ad vna generale rinouatione di tutta la vita nostra, dirò non solamente ciò, che bisogna fare per riparare gli errori della vita passata con buona confessione annuale; ma etiandio ciò, che conuiene osservare per l'auuenire; affine siamo più favoriti da Dio, e riceuiamo maggior copia delle sue diuine grazie, si farà riflessione alle virtù più necessarie con gli Esami particolari, & alle diuotioni più importanti, delle quali riferirò le principali; acciò che riconoscendo quel che ci manca, ordiniamo bene vna volta in nostra vita tutta l'Economia delle anime nostre, e così disponiamo soauemente le cose nostre, di modo che la morte non ci colga sproueduti, che è vno de' principali frutti degli Eserciti.

Ecco, Filagia, quasi tutta la mia intentione; imperoche quanto al titolo del libro, e della mia facilità nel darlo alle stampe dopo tanti illustri Scrittori,

che m'hanno preceduto, credo, che non domandate da me gran dichiarazione .

Affai chiara cola è, che hò dato il nome di *Solitudine*, a quest'Opera, perche chi se ne vuol seruire deue far il solitario per otto , o dieci giorni , e risolversi a conuersare solamente con Dio , il che è la bella, e gradeuole solitudine ; dietro cui sospirano tutte le sante anime . Potrei ancora dire , ch'essere in solitudine, & impiegarsi ne gli Esercitij spirituali è il medemo, secondo al modo di parlarne d'alcune persone Religiose.

Quanto a ciò, che la chiamo, *Solitudine di Filagia* , questo si fa per dar ad intendere, che questa diuotione è principalmente per le anime, che amano la Santità , e per le persone , che non vogliono tralasciare niente di ciò , che concerne la loro perfettione , ò siano dedicate al seruitio di Dio nelle case Religiose , ò viuanò nel secolo ; imperoche la Santità può trouarsi in ogni luogo , & i secolari non meno , che li Religiosi possono acquistarla .

Mi resta a dire, che non hò fatto difficoltà di scriuere dopo tanti altri illustri Autori , che m'hanno superato in trattare questa materia ; perche i gusti, essendo molto differenti frà tante persone , che si sbrigano de gli altri affari,

per

per attendere a questo solo dell'anima
loro, potranno esse sciogliere con mag-
gior libertà, o vero; poiche non c'è co-
sa che piaccia tanto, quanto la varietà,
seruirsi hora degli Eserciti; degli vni,
hora de gli altri, come lor parerà me-
glio. Il gusto dell'anima è simile al gu-
sto della lingua. La pernice è più deli-
cata della carne di bue; nondimeno si
trouano alcuni appetiti, che antepo-
gono quello a quella, o vogliono gu-
stare hora l'vna, hora l'altro.

Fitagia, à voi tocca lo sciogliere, & à
mè la sodisfattione d'inuitarui, & offe-
rirui questo libro: tenderò tutto quello,
che voi farete pur, ch'alla fine ordinate
così bene l'anima vostra, ch'ogni cosa
sia apparecchiata, quando la morte

s'auuicina; imperciocchè

non douete alpetta-

re a penlar-

ui,

quando essa viene

a battere la

porta.



AVVISI GENERALI,

*Che bisogna leggere il giorno auanti,
che si faranno gli Esercitij.*

Flagia, l'attione, che intraprendete è così importante; poiche è tutta per la gloria di Dio, e per bene dell'anima vostra, che non è punto necessario raccomandaruela; essa da sè è tale, che non hà bisogno di parole affettate, nè di ragionamenti studiati, che la raccomandino: sono tuttauia necessarj alcuni auuifi, che vi rendano la solitudine più facile, e più profitteuole, e quanto essi sono più facili, tanto più gradeuolmente debbono essere da noi riceuti.

I. Il giorno auanti de gli Esercitij bisogna ordinare ogni sorte d'affari, che potrebbero diuertirci in questo santo tempo, terminandoli innanzi à questo ritiramento, ò riseruandoli dopò, che esso sarà finito; Vogliamo in quel tempo viuere, come in vn deserto per pensare solamente a quel Dio d'amore; il quale hà pensato à noi tutta vna Eternità; però è necessario l'allontanare da noi ogni sorte di cura, che potrebbe diuertircene. Per questa ragione non dobbiamo parlare a nessuno, fuor, ch' al nostro Direttore, caso che ne hab-

habbiamo bisogno ; con cui ancora si
 deue procedere sobriamente, & a hore
 determinate . Quanto a quei compi-
 menti di visita, di buon giorno, di buo-
 na sera, di raccomandatione alle nostre
 preghiere, di motti, di nuoue curiose,
 d'incontri affettati , e cose simili , le
 quali alcune volte nelle comunità
 scappano a giouani, per hauer poco d'
 amore per Dio, e troppo per le creatu-
 re di lor humore ; dobbiamo leuarle
 tutte, come contrarie affatto alla riso-
 lutione che habbiamo presa di non pia-
 cere, che allo sposo dell'anime nostre,
 specialmente per il tempo , che il de-
 stiniamo tutto intero per guadagnare
 il di lui cuore, e trouare il modo di
 darci interamente à lui . Che se acca-
 de, c'habbiamo bisogno d'vn poco di
 recreatione dopò la refettione , alla
 buona hora , ma sia con persone , che
 possano trattenerci con buoni discorsi
 spirituali, consolarci, e darci coraggio
 alla virtù, il tutto col consiglio di quei,
 che ci gouernano . Però nelli due , ò
 tre primi giorni, dobbiamo totalmen-
 te priuarcene, per non hauere auanti
 gli occhi altro , che il pentimento, e
 dolore della vita passata , e del tempo
 perduto per il disordine della nostra
 deprauata natura ,

II. Bisogna prouederfi de libri, che siano à proposito; quali sono le vite de Santi, principalmente di quei, c'hanno amato Dio più ardentemente, i trattati della perfectione del Rodriquez, Tomaso a Kempis dell' imitatione di Giesù Christo, il Gersone della perfectione religiosa del Padre Pinelli, & altri simili, i quali saranno più a gusto nostro, e più conformi allo stato, e vocatione nostra, ricercando solo la lettione di quei, che potranno toccare il cuore, e fare buone impressioni nelle nostre anime, e non di quei libri moderni, che lusingano più l'orecchio, che feriscono il cuore; non che però non potiamo seruircene, caso che fossero ben spirituali; che se accadeffe di non poter hauer libri tanto profittuoli, si potrà supplire con li Trattamenti spirituali, che hò qui ordinato per souenire al mancamento de libri, che tutti non hauràno. e dall'altro canto si douerebbono leggere. Ogni dì ne dò due, l'vno, che si potrà leggere dopo il pranzo della mattina, l'altro dopo la cena per supplire le recreationi, se pur s'intraprende vna intera, & esatta Solitudine, e non si cura di parlare; nè trattarsi con alcuno, che se non si leggono allora, non importa, si potranno.

no leggere in altro tempo ; non sono così lunghi , che non possino seruirci nel tempo , che sarà destinato per la lectione spirituale .

III. Nel tempo de gli Esercitij la diuotione deue esserui straordinaria . I. Con visite del Santissimo almeno cinque volte il dì per adorarlo, per aprirgli il suo cuore, e pregarlo con feruore; che , se non c'è la commodità di salutarlo , si potrà supplire, volgendosi alla parte di qualche Chiesa , oue sappiamo, che egli riposa . II. Con inuocationi frequenti del Santo Protettore, che si dourà eleggere il giorno auante di ritirarsi, affinche egli ci aiuti per il felice successo de gli Esercitij . Il tempo più atto per pregarlo , sarà la mattina nel medesimo tempo, che visiteremo il Santissimo; l'electione di tal Santo sarà secondo l'affetto, & inclinatione , c'habbiamo a diuersi Santi . Non dubito, che S. Giuseppe , S. Alessio , e simili Santi non habbiano buona parte in questa electione . Ho nominato San Giuseppe il primo, come quello, che aiuta particolarmente le persone, che intraprendono questa solitudine. Almeno habbiamo noi notato da trenta anni in quà, e più, che nessuno di coloro, c'hanno fatto gli Esercitij nella casa della Com.

Compagnia, che porta il di lui nome in Lione, è stato ammalato in quel tēpo, benché per l'ordinario vi si facciano per vn mese. Anzi alcuni, benché ammalati, v'hanno incominciato gli Esercitij, e subito sono guariti. Io ne hò conosciuto vno, che era soggetto ad vn continuo mal di testa; subito che li cominciò si senti liberato dal suo male, e li finì con molta felicità; che se quel gran Santo dà questi aiuti al corpo, che non farà egli per le anime? III. Con amorosi pentimenti, e detestationi della vita passata, e della trascuraggine, che ci hà priuati di gran beni, e fatti cadere ne vitij antichi; il tempo però più atto per quello, saranno i quattro primi giorni destinati alla vita purgatiua, & alla confessione annuale, della quale parlerò a suo luogo. IV. Con le communioni il giorno seguente, il giorno dell'entrare, od vscire dagli Esercitij, & in altri giorni, che Iddio c'ispirerà, e vorranno quelli, che ci governano. V. Con alcune penitenze, della disciplina, del cilicio, della cinta di setole, ò di catenelle pungenti, d'astinenza, di digiuno, di mortificatione nella quantità, e qualità delle viuande secondo la licenza, che ci sarà data, e secondo il seruiore, e la diuotione.

zione, che ci sentiremo. VI. Con vna
 tanta perseveranza negli esercitij per
 otto giorni, se la sanità lo permette, ò
 per dieci secondo l'otio, e le forze, che
 hauremo, e questa sarà vna occasione
 alle persone Religiose di guadagnare
 l'Indulgenza plenaria, che Paolo V.
 concede loro, quando esse s'impiegano
 per dieci giorni interi, confessandosi,
 e comunicandosi in quel tempo; il
 che m'hà spinto a somministrare ma-
 teria, per altrettanti giorni per amore
 delle persone, che si risolueranno di
 fargli tutti, di maniera nondimeno,
 che chi sarà contento d'otto giorni,
 dourà finire nell'ottauo giorno, essen-
 do le meditationi di quel giorno tanto
 atte per la conchiuisione, quanto sono
 quelle di due giorni seguenti. Consiglio
 però chiunque finisce l'ottauo giorno,
 che dopo hauergli finiti ne i giorni se-
 guenti si contenti di considerare ciò,
 che è ordinato per il nono, e decimo
 giorno per via di lettione spirituale, ò
 nella maniera, che li piacerà.

IV. Mā bisogna sopra ogni cosa, che
 la nostra diuotione sia grande. I. Nel
 fare con esattezza non solamente i no-
 stri Esami di coscienza generali, e par-
 ticolarì per ben conoscere ciò, che sia-
 mo, e ciò che ci manca; mā ancora gli

Ela,

Elami sopra le virtù, che propongono ogni giorno, come vno specchio nel quale vedremo, e'habbiamo fatto poco acquisto di virtù, & oue ci accèderemo di voglia d'abellire le anime nostre di tutte le ricchezze delle anime più pure con vna generosa resolutione di pigliare per materia de' nostri Esami particolari quelle, da cui ci troueremo più priui. II. Nel pigliare ogni giorno vn motto spirituale, il quale è vna bella, e brieue sentēza, ò qualche ricca verità, e poi dirla, e ridirla cento volte il giorno nella camera, od altroue, andando, ritornando in ogni occasione. Vna parola di cotal sorte è bastante à svegliarci nel seruitio di Dño, ed empirci di quel Diuin fuoco, che anima i feruenti. Mi sforzerò di darle sempre conformi al soggetto delle Meditationi; che se questo motto non è á gusto vostro, ce ne sono tanti altri simili, pigliate quei, che giudicarete migliori. III. Nel seruirui delle Considerationi con tanto affetto, come se fossero Meditationi; essendo ben sicuro per la pruoua, che ne hò, che esse hanno non minore efficacia, che le Meditationi; anzi ancora alcune volte maggiore. Nel tratteneruissì nō è bisogno d'vn sì serio raccoglimento, od attentione, come nelle Meditationi.

zioni , e per questa ragione sono io di
 parere, che pigliare il sito, che vorreste,
 ò sedendo, o stando in piedi innanzi al
 vostro Oratorio , ò caminando per la
 camera; donde auerrà, che cōsideran-
 do adagio i punti notati , e ruminando
 quelle verità, e ciò che lo Spirito Santo
 vi suggerirà, cauerete quantità d'affet-
 ti, e di risoluzioni per vostro profitto,
 e per la tranquillità, e consolatione del-
 l'anima vostra. IV. Nel rinouarui
 ogni giorno sopra qualche diuotione
 verso le sante pratiche, che desiderate
 offeruare nel rimanente della vita vo-
 stra, quale è la diuotione verso la San-
 tissima Trinità, la gloriosa Vergine,
 e così delle altre pratiche , ch'io vi
 metterò in memoria .

V. Non hò niente da dire a Filagia
 dell'intentione, che bisogna hauere nel
 tempo di questi Elercitiij , che non de-
 ue essere altra che per correggersi del-
 le imperfettioni, e per ripigliare nuoue
 forze nella strada delle virtù , princi-
 palmente dell'amor di Dio, non parlo
 dell'eleggersi voa persona , che c' in-
 drizzi, afuti, consoli, & ascolti le nostre
 picciole, ò grandi difficoltà per questo
 tempo , secondo il bisogno : non dico
 parimente niente di quell'istruzione
 commune, di non leggere per curiosità

le Meditationi, & altre cose quì contenute del fermarci, quando faremo la Meditatione nel punto,oue troueremo maggior gusto, e di cose simili, che sono ne direttori, che insegnano a meditare. Filagla fa già tutto questo. Quanto al soggetto delle Meditationi, ch'io piglio, non vedo, perche lo debba por qui, come nè meno quello de' Trattenimenti: ogni cosa si trouerà nel suo luogo, ò nell' Indice delle materie contenute in tutta l'Opera per sodisfar à quei, che vorrebbero hauerne qualche notitia.

VI. Bilogna offeruar la distributione del tempo, mà è difficile ordinarla in tal modo, che possa piacere a tutti, & essere a proposito per ciascheduno; imperochè sono alcune persone, che non vogliono, che tre Meditationi il giorno; le altre ne desiderano quattro; quelle domandano sette hore di sonno, quelle otto; le vne sono astrette a regole di comunità à cagione dello stato particolare della lor vita; le altre nò; mà godono la lor libertà; nondimeno spero io; che ogni vno con l'aiuto di Dio resterà sodisfatto; e mi pare, che vi procedo assai ragioneuolmente, perche concedo a ciascheduno ciò, che domanda. Chi vorrà otto hore di riposo, se le pigli; mà deue solamente scemare il tempo delle
sue

sue lettioni, ò preghiere vocali, e farà l' istesso. Noi vogliamo vn gran seruitio del corpo nostro; accomodiamoci quel riposo; se guadagniamo, lusingandolo, per così poco, non dobbiamo renderlo languido, inutile, ne permettere, che sbadagli tutto il giorno.

Quanto alle Meditationi; io credo, che trè baltano con la Consideratione, la quale; se è ben fatta, vale per vna quarta Meditatione; che, se voi perseverate nel volerne far quattro, & habbiate la testa assai vigorosa; io son contento; basta fare vna repetitione di due vltime, il che è quel che S. Ignatio hà consigliato tanto ne gli Esercitij, & ecco il vostro cuore, e la vostra mente sodisfatta. Resta dirui ciò, che douerete fare, se siete in vna comunità, che pigli le sue refettioni tardi, ò presto: accomodateui ad essa, fate innanzi la refettioe ciò, che haureste fatto dopo, e dopò ciò che haureste fatto auanti, & eccoci d' accordo; così farete anco occorrendo qualche giorno di digiuno: leggete, ò fatte l'Esame sopra la virtù auanti la refettione, e così delle altre attioni, anticipatele, ò ritardatele, prolungatele, ò abbreviatele secondo le occasioni. Prego Dio, che non habbiate più grandi difficoltà ne i vostri Esercitij,



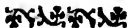
citij, e quãdo sarà tempo di darul a Dio, il negotio ne sia così presto, e così facilmente sbrigato, perche il cuore mi dice, che voi disputerete assai prima d'essere seriamente risoluta. E Dio voglia, ch'io faccia vn giudicio erroneo, e sia ingannato nel mio pensiero.

VII. Parliamo adesso di questa distributione del tempo, e vediamo l'ordine, che si deue osseruare. Abbiamo, ventiquattro hore da ordinare, e da impiegare ogni dì. Ecco già otto per il ripolo; trè per le Meditationi, vna per la Consideratione, vna per le due refettioni; due per le due recreationi, dopò la refettione della mattina, e della sera; due per le lettioni spirituali, ma contentandoui di sette hore di sonno, voi ne darete trè per la lettione spirituale, vna per la Messa, e per li due Esami, vna per l'oratione vocale, parte la mattina, parte dopò pranzo, secondo l'obbligo, che habbiamo, ò secondo la nostra diuotione, recitando la corona, ò vfficio, ad honore della Madre di Dio, ò di S. Giuseppe, dell' Angelo Custode, e de gli altri Santi Vn per il tempo d'vn poco di pausa, che si potrà dopo pranzo impiegare in ciò, che si giudicherà più a proposito secondo, il bisogno, ò in qualche Esercitio manuale, e cor-

e corporale, ò per andare al giardino, a diuertirsi vn poco, ò per conferire col nostro Direttore, ò per tutte queste cose insieme, ò per qualsiuoglia altra, che parrà. Vna sia per l'Elame della virtù, ò per considerare, ò praticare qualche bella diuotione, che noterò, vna per varij mezl quarti, ò quarti d'ora per le riflessioni dopo le Meditationi, ò per le preparationi auanti di cominciarle. Finalmente vna parte per disposi al riposo della notte, parte per vestirsi la mattina. Tutto questo, se io sò ben contare, porta in circa a vintiquattro hore, che fanno vn giorno intero. Se vi resta qualche pezzetto di tempo frà tutto il giorno, impiegatelo nel visitare il Santissimo, ò nel leggere il vostro libretto dell'imitatione di Giesù Christo, ò della perfettione religiosa, aprendolo a lorte, ò nel scriuere i lumi, che Iddio vi hà dati, i vostri buoni propositi, & altre cose, col pregare per coloro, che vi hanno fatto bene, ò nel rileggere questi auuisi generali, il disegno dell'Autore, ò a ridire cento, e cento volte il motto corrente di quel giorno.

Dico tutto questo per non tralasciare cosa veruna, e per darui la giornata piena di buone opere, offerendoui per
viti-

ultimo auviso , poiche voi siete per cominciare il vostro santo ritiro, che andiate adesso a salutare il Santissimo, per pregare Dio Signor Nostro, che v' assista in questa attione così importante, offerendogli con tutto il vostro cuore, la resolutione, che hauete di amarlo, e seruirlo per l'auuenire in altro modo, che non haueste fatto per il passato.



PRIMO GIORNO

De gli Esercitiij.

Del fine per il quale noi siamo creati,

Flagia. Questa giornata con le tre altre seguenti sono destinate alla vita purgatiua, essendo ragioneuole di purgarci, e leuar via tutto quello, che è in noi di cattiuo. Ciò fatto, noi ornaremo le anime nostre di belle virtù, con le considerationi, che noi cauaremo per tre giorni dalla vita del Saluatore, i quali saranno le giornate della vita illuminatiua. Poi sarà ageuole di vnirci tutto'l tempo rimanente del nostro ritiroamento all' amoreuole Sposo delle anime nostre al modo, che noi diremo, per i sentieri, che deuono obseruarsi nella vita vnitiua. Queste sono le strade, per le quali bisognerà, che passiate, mentre, che voi sarete in Solitudine.

Quanto a quel che appartiene a questa prima giornata, bisogna cominciarla non meno, che le altre con la visita del Santissimo, purché voi habbiate la comodità di salutarlo in casa vostra. Dopo questa visita seguita la preparatione per la meditatione infra scritta.

B

ME-

Meditatione per il primo Giorno
de gli Esercitij .*Del fine , & del beneficio della
Creatione .*

L'Oratione preparatoria in questa meditatione, ed in tutte le altre sarà accompagnata da vna profonda humiltà , pregando Dio di farci la gratia di bene impiegare quell' hora , in cui noi mediteremo il soggetto sopra del quale ci liamo preparati, e che tutte le potenze dell' anima ci seruano fedelmente . La memoria per ricordarci di quel che farà a proposito della materia, che habbiamo da meditare . L' intelletto per penetrare la verità, che noi anderemo incontrando , e la volontà per cauar gli effetti, e le resolutioni, che saranno più conformi alla gloria di Dio, ed al maggior nostro profitto .

Primo Preludio. Imaginati vn Rè potentissimo, che chiami da vn Villaggio qualche pouero figlio d'vn Contadino alla sua Corte per farlo suo favorito, e dargli honori, fauori , e ricchezze, che nõ si danno che a i più grãdi del reame.

Secondo Preludio. Dimandate a Dio lume di conoscere le gratie , che egli vi hà fatte col beneficio della Creatione, essendo incomparabilmente più grandi,

i, che se vn Rè vi hauesse ritirato dal
aingo, dal letame, ò da qualche mise-
rabile fortuna per honorarui, & in-
grandirui appresso di sè.

Punto primo. Iddio hà creato l'ani-
ma mia, accioche io l'ami, ed amando-
lo, e seruendolo, io mi renda capace
della gloria del Cielo, oue egli da me sa-
rà veduto, ed amato eternamente fuor
di pericolo d'ogni sorte di male, e nel
possesto d'ogni sorte di bene. Io non so-
no in questo mondo per altro, che per
questo fine. O il grand'obbligo, che io
ne hò al mio così amoreuole Creatore!
Gli Angeli sono solo per lui, ed io pa-
rimente. Maria la Santissima di lui Ma-
dre, e la più nobile di tutte le pure
Creature è solo per lui, ed io similme-
te: Iddio medesimo non hà altro fine,
che se stesso, ed egli per apunto è il mio.
Anima mia, ecco, che sei la più ingrata
di tutte le Creature, se tù non conosci
questo beneficio: E sei la più disleale
di tutto il Mondo, se tu non corri al
fine tuo, e se tù non t'impieghi a quel-
lo per il quale tù sei in questo mondo.
Il Cielo, il Sole, tutti gli Elementi, e
tutte le Creature vbbidiscono a Dio, e
risguardano il loro fine, fuor che tu
anima mia sfortunata. Risolutamente
la cosa per l'auuenire non andrà così.

L'affare è conchiuto, ò mio grande Iddio. Io non farò più nel numero de' vostri ribelli, e non hauerò più ne pensieri, nè dilegni, che per il vostro seruitio.

Punto secondo. Quando Iddio creò l'anima mia, cauandola dal niente, egli ne poteua creare vn infinità di simili, e niêtedimeno hà lasciato a dietro quelle, e non le produrrà mai più. Ohimè anima mia, che haueui tù fatto a Dio per inuitarlo a farti questo bene? quanto sei a lui obligata? come douresti ringratiaruelo, seruirlo, ed amarlo costantemente? Ci hai tù pensato mai? ci penserai nell'auuenire? Ammira hora questa amabile bontà, e questo effetto dell'Incomparabile amore, che Iddio tanto amoroso t'hà portato, dandoti l'essere con l'esclusiua di tante altre.

Terzo punto. Quando Iddio cauò l'anima mia dal niente frà quella infinità d'anime le quali poteua egli creare, e non mai le creerà, e ve n'erano moltissime, che sarebbero state più fedeli, più saue, e più sante di me, che l'hauerebbono amato più ardentemente, e non l'hauerebbero tante volte offeso, e che hauerebbero operate cose marauigliose più coraggiosamente assai di me; e nondimeno egli fece scelta della mia per crearla, ed alloggiarla in que-

questo Corpo, niente curandosi di tutte le altre. Quale scapito, che tante anime si buone, e che sarebbono state così tante, e così innamorate di Dio, siano nel niente! Ve ne sarebbono state senza dubbio tanto tante, e tanto accese di amore, quãto Santa Teresa; altre quanto la Beata Catterina da Genoua; altre quanto S. Benedetto, quanto S. Orsola, quanto S. Ignatio. Anima mia, poichè tu occupi il luogo di queste anime belle, non egli è più, che ragione uole, che tu uiua come vna di quelle haurebbe vissuto? Horsù, che vuoi tu fare? come vuoi tu viuere in auuenire? Hora via di da vero col tuo Creatore, e fà sì, che le offerte, e le resolutioni tue vadano del pari con vn sì gran beneficio.

Colloquio I. All'Augustiss. Trinità rendendole gratie, come si deue, per il beneficio della Creatione. II. Alla Gloriosissima Vergine, affinche ella ti aiuti nelle buone resolutioni. Ella massimamente la quale tanto fortunatamente riuscì secondo il fine della creatione dell'anima sua. III. Alla Santa, ò al Sãto del tuo nome, ò vero a qualche altro, a cui hai diuotione con questo spirito di confusione. Ohimè! ò mio buon Santo! è dunque vero, che per mè solo stà l'esser simile a voi? E

perche non hò io tanto amore, tanta humiltà, e tanta santità, quanto haue-
te hauuta voi? Pater. Aue.

Finita l'oratione, seguita il tempo della Riflessione, che bisogna fare sopra questa meditatione per maniera di Esame di tutto quello, che noi habbiamo meditato. Come ogni cosa sia passata, che frutti ne habbiamo noi cauato, che mancamenti ci sono interuenuti. Ciò può farsi passeggiando per la Camera, ò in qualsiuoglia positura in mezzo quarto d'hora. Poi bisognerà conchiudere, domandando perdono delli difetti commessi nel tempo dell'oratione, e proponendo a Dio di far profitto de' lumi, che egli vi hà comunicati, e delle risoluzioni, che hauete fatte.

Doppo il raccoglimento, si hà da fare la scelta del Motto spirituale per seruirsene tra'l giorno. Quello, che voi pigliarete hoggi, è la parola di Sâr' Agostino, parlando a Dio. *Vae temporibus illis, in quo non amauit te.* Guai a quel tempo in cui non vi amai, ò mio Dio, e ripetetelo incontenente ben dieci volte, e poi quando vi piacerà nel corso del giorno, ò nella Camera, ò altroue ascendendo, calando, andando di quà, e di là per qualsiuoglia luogo: questa parola vi potrà seruire di trattenimento, e suggerir.

gerirui pensieri dolci, e molti amorosi sospiri per quello, che voi non hauete amato, che troppo tardi. Se questo contrasegno non vi piace, fate voi stessa le leggi: voi hauete piena libertà di pigliare quello, che vi gradirà in questo dì, e ne gli altri. Eleggetelo bello, diuoto, e brieue, e poi ditelo più d'un centinaio di volte innanzi notte. Questo altro detto di Sant' Agostino. cioè, *Inquietum est cor meum donec requiescat in te*, è diuoto assai, e molto a proposito per questa giornata. Vedete se vi piacerà più dell'altro, e se voi stimarete meglio dire; *Dio mio, Voi siete il mio vltimo fine, io sono per Voi; il mio Cuore non sarà mai cōtento finche nō vi veda.*

Seguita l'oratione vocale, ò l'Officio di obbligo, ò qualch'altra preghiera della Coron, ouero dell'Officio della Madonna, ò di S. Giuseppe, ò altro, apparecchiateui poi per la Messa, e per la Communione, se pure voi hauete da partecipare questa buona ventura.

Ritornata dalla Messa, pigliate la vostra lectione spirituale, ò questo Trattamento spirituale, che seguita, se per auentura voi non volete riserbarlo per il tempo della recreatione, doppo il pranzo, ò qualche altro libro, come ve lo noterò dopò questo Trattamento,

Trattenimento Spirituale, il quale può
seruire di lectione la mattina del
primo giorno degli Esercitij.

*Del profitto della solitudine compa-
tibile con la vita comune.*

Filaglia. Poiche voi siete in solitudi-
ne nel picciolo deserto della vostra
Camera, voi mi permetterete di lodar-
vi vn tantino la vita de solitarij, nel
che farò anche questo guadagno, che
voi restiate persuasa quanto gran bene
sia il vostro ritiramento. Oue voi ha-
uerete senza essere Romito tutti gli au-
uantaggi di questa conditione, ed affin-
che voi possiate per l'auuenire esser più
generosa a risoluervi di mutare di quã.
do in quando la vostra Camera in vn
Romitaggio picciolo, il che è mezo ec-
cellente per acquistare quella solitudi-
ne di cuore, e quel raccoglimento inte-
riore, che i Maestri della vita spiritua-
le inalzano tanto ogni volta, che si do-
manda loro qualche punto, che faccia
pel profitto delle anime nostre. Mà ho-
ra parliamo di questa prima solitudi-
ne, e poi dopò pranzo ragionerò con
voi dell'altra.

Io tengo già per certo, che voi sospi-
rarete verso questa bella vita: impero-
che colui, che considera la dolcezza
dello

dello ltato d'vn solitario, e le delitie del deserto, non può fare, che non habbia egli pensieri diletteuoli, e grandi inclinationi alla solitudine. S. Girolamo haueua gustato tanto, quanto altri il dolce piacere, che si ritroua nella compagnia de gli huomini, mà quando egli hebbe vn poco gustato l'aria del deserto; ah che più non mi si parli (dice egli) degl' imbarazzi delle Città, della conuersatione degli huomini, dell'incontro delle Donne, nè dell'importunità di tutte le Creature. Nò è pari soggiorno a quello della solitudine, oue io sono liberato da migliaia di pene, oue io son fuori d'occasione dell'offesa di Dio, oue io conuerso solo, e quanto veglio con Dio. Nessuno indi me ne distrae non hò da far ceremonie, non riceuo lettere, alle quali io sia obbligato rispòdere. Non hò altro, che pensare a Dio, ed a me. In somma quà sono le mie amabili delitie, quà io ritrouo anticipatamente il Paradiso mio. *Mibi oppidum carcer est, & solitudo Paradisus*, in paragone della felicità, ch'io possiedo, la Città m'è vna prigione, e la solitudine vn Paradiso.

Et in vero bisogna, che la solitudine sia aggradeuole assai; poiche S. Giouanni Battista volle andarui fanciulletto,

e vi perleuerò molti anni. Così è veramente egli, che era d'vna santità sì eminente, il più perfetto di tutti gli nati di Donna. La gloriosa S. Maddalena, benchè ella fosse ritornata in gratia del Salvatore, e molto a lui gradita, non fece scelta d'altra dimora, e vi volle viuere trent'anni, che li restauano di vita. Carlo Quinto si risolse alla solitudine nella fine de' suoi giorni, dopò hauer lasciati al figliuolo li suoi Stati con tanta consolatione, e gloria; Onde l'Istorico della Compagnia di Giesù disse di lui quelle belle parole. *Sacchito. 2. Annal. Soc. Iesu. Carolus maior fuit in sua eremo, quam in Imperio.* Carlo fù più grande, e più degno d'ammirazione nel soggiorno del Romitaggio, che nel gouerno dell'Imperio. Il suo Nipote Filippo Terzo a dir il vero non fece tanto, ma morendo disse egli spesso (benchè hauesse vissuto assai innocentemēte) Piacesse al Cielo, ch'io non haueffi mai portato la Corona Reale, mi rincresce d'essere stato Re, lo stimarei ben meglio hauer passato i giorni miei in vn cantone di qualche deserto, e fuor dell'imbroglio degli affari del mondo, e del commercio de gli huomini.

Filagia? non vi vien hora voglia di dire cento volte viua il deserto, viua la solit

solitudine? e questo pur non è quello, ch'io pretendo da voi, non è più il tempo d'andar al deserto, non si parla più di queste solitudini. Voglio renderui inuaghita d'vna più facile, ed ageuole solitudine, cioè di quella della vostra piccola Camera, del vostro Gabinetto, e della stanza della vostra Casa, oue voi potrete tal volta ritirarui separatamente; e parlare solamente con Dio, e col vostro buon Angelo Custode.

Non pretendo però, ne vi dò consiglio che ci stiate sempre; ma solamente tanto tempo, quanto voi potrete, e che'l vostro Ufficio, e le vostre occupationi ve lo permetteranno. Se voi siete in vna casa Religiosa, seruendo a Dio, credetemi, amate ben l'aria della vostra Camera, ed il soggiorno della vostra Cella. Nò siate di quelle anime vagabonde, inquiete, e libere, le quali si trouano in ogni catione della casa, appresso del parlatore, e della porta per sapere, chi va, chi viene, che cosa si dice? che cosa si fa? fermateui nella camera, ed amate il ritiro, e la solitudine, quando il tempo lo richiede, e non girate tante volte per casa, ma fate di vostra Camera vn picciolo Romitaggio: che, se siete nel Secolo, amate il vostro gabinetto almeno due, o tre volte il dì.

In vece di stare con tanta curiosità alla porta, ò alla finestra per vedere quello, che si fa nella strada, ò ne' giardini, ritiratevi nella vostra stanza più rimota per quiui pregare, per pensare a Dio, ed a voi, per quiui leggere qualche libro diuoto, per quiui far il Romitello con diseguo di diuentar vn gran Santo, e per godere lo stato felice de' solitarij, almeno vn hora del dì.

Siamo spesso curiosi di sapere, che aria è più sana, più dolce, e più aggradeuole; questo dice esser l'aria del monte Olimpo, quello dell' Arabia felice, altro altra, cialcheduno pensi quel che vorrà; il mio parere è, che l'aria più dolce, più sana, e più profiteuole è quella della Camera, per chi brama auanzarsi nella virtù, e darsi affatto a Dio: E come non lo farebbe? dopo i chori, doppo le Capelle, e le Chiese oue riposa il nostro caro Saluatore; io non trouo casa così angusta, nè luogo così riguardeuole, quanto il gabinetto, e la camera d'vn anima bella, quando ne vfa tal volta, come della sua bramata solitudine.

Adesto mi renderei affatto colpeuole, se per giustificare ciò, che hò proposto, nõ vi dicessi Filagia, i pensieri miei intorno a gli auuantiaggi della Camera.

Che

Che credete voi, che sia la Camera? ella è vn picciolo Romitaggio nel mezzo della Città nel cui racchiuso voi siete tutto quel tempo, che voi volete. Qui senza testimonij fate le attioni di pietà, e tutte le vostre diuotioni senza, che niuno vi riprenda. Qui bacciate la terra per humiltà, qui adorate il Salvatore, ed attaccate la vostra bocca alle di lui sacre Piaghe, ciò che non ardireste far altroue, ed auanti a gli occhi del Mondo. Qui innalzate gli occhi verso il Cielo, giugnete le mani, ò battete il petto senza paura di rispetto humano, e di quel maledetto, che si dirà. In somma qui potete fare, se volete, tutto quello, che vn solitario farebbe nel suo picciolo Romitaggio. Chi v'impedilce?

Che cosa pensate sia la vostra Camera? ella è il gabinetto del diuin Amore. Indi voi mandate cento sospiri verso il Cielo, e verso il vostro Diuino amante, senza che altri li senta; Così voi li raccontate i minimi vostri dispiaceri, gli amabili desiderij, & tutti gli teneri, e casti vostri affetti. Quiui parlate alla sua santa Madre, a suoi Angeli, ed a suoi fauoriti, per meritar la sua mercè. Quiui viuendo innocentemente fuori dell'occasioni di ciarlare, di mor-

teggare, di mormorare, di biasimare,
e di dissipare i vostri pensieri, da per-
dere il tempo, e la coscienza; voi li
direte amoreuolmente, e con spirito di
gratitudine: Felice, o Dio mio, è quel-
lo, ch'è fuori dell'occasioni d'offenderui.

Che pensate voi, che sia la vostra
Cella? secondo il dire di S. Bernardo,
ella è vn picciolo Cielo per voi. *Epist.
ad frat. de Monte Dei. Cæli, & Cella
habitatio cognata. Cella, & Cælum co-
gnationem habent nominis sic, & pietatis.
Cælum dicitur a celando, quod ce-
latur in Cælis: hoc, & in Cellis; nempe
vacare. Deo, hoc frui Deo, Angeli Dei
Cellas habent pro Cælis, & equè dele-
ctantur in Cælis, ac in Cellis; à Cella in
Cælum ascenditur; Cella terra sancta
est, & locus sanctus: ibi anima Deo nun-
gitur.* Che cosa può dir più gloriosa in
gratia della solitudine, che non meglio
la guarda, che nella Cella? V'è relatio-
ne nella parola frà il Cielo, e la Cella.
Il Cielo porta quel nome, perche cela
a noi, e nasconde quello, che iui si fa;
parimente nella Cella si fanno le peni-
tenze, ed altre moltissime opere buo-
ne, che non vogliamo, che si sappino.
Che cosa si fa nel Cielo, che non si
faccia nella Cella? Nel Cielo Iddio è
amato, honorato, adorato, e conosciuto.

to con ogni libertà, e qui parimente.
Il Cielo è vn luogo, e soggiorno di san-
tità, e la Cella similmente; gli Angeli
si diletmano, stanno volentieri nel Cie-
lo; altrettanto auuiene alle camere del-
le anime sante, che stimano, e reputa-
no le lor delitie il trouarvisi. Che vor-
resti più? che la Cella fosse la strada
per andar al Cielo? ella è appunto.
A Cella in Cælum ascenditur.

Dichiamo dunque il tutto, poiche ci
siamo impegnati. La Camera (nomi-
natamente d'vna persona, che fa pro-
fessione di virtù) è vn picciolo tempio,
vna picciola Capella, oue quel che ci
stà, ne è il Capellano, ed il Sagrestano.
L'Oratorio è l'Altar maggiore, non vi
mancano immagini, ritratti, pitture, vi
si ritroua il Crocifisso, l'effigie della
Madre di Dio, e l'acqua benedetta; si
fanno quasi le medesime attioni, che
in Chiesa. *In Templo, & in Cella diui-
na tractantur, sed crebrius in Cella,*
dice l'istesso S. Bernardo. La Camera
è giardino di delitie, ed il comparti-
mento fiorito d'vn anima bella. Colà
ella piglia la sua ricreatione col tratte-
nimento de'suoi ricchi, e diuoti pen-
sieri. I suoi affetti non sono mai così san-
ti, ed innocenti, come quando è riel-
rata lungi dal tumulto delle Creature,
ed

ed occupara nel suo raccoglimento ; *Cogitationes robusti semper in abundantia*, dice il Sauio , ed in vn altra versione si legge , *Cogitationes collecti semper in abundantia* . Quel che si raccoglie , ed ama il ritrimento , el'aria della sua Camera , abbonda in santi , e diuoti pensieri .

La Camera è il banco dell'anima , oue ella fa i conti , vegghia sopra la sua masseritia spirituale , considera ciò , che hà , e ciò che li manca , oue ella delibera di regolare le sue imperfettioni , i suoi vizij , le sue passioni , ed ogni cosa . La solitudine è affatto atta a somiglianti attioni ; poiche ella ci dà il tempo prezioso per rientrare in noi stessi , questo ancora è il sentimento de' profani , onde il Poeta dice *Tecum habita , & noris , quam sit tibi curta supelex* , Rientra in te stesso , e conosci , quante sorte sono le tue masseritie spirituali .

La camera per quello , che l'ama , come soggiorno della sua solitudine , non è vna camera , ma vna Sala da conuersare con gli Angeli , e co' Santi : benchè siamo soli , ci siamo sempre bene accompagnati : Cinque persone almeno sempre vi si trouano : il Padre , il Figliuolo , lo Spirito Santo , il nostro buon Angelo , e noi . Qui veramente si può

Si può dire: *Nunquam minus solus quam cum solus*. Non mai men solo, che quando son solo. Perche all'hora io sono in vna buona compagnia, che vna di quelle persone vale più di vn migliaio di quelle, che viuono frà noi: Il mio gran Signore e Padrone del mio cuore vi stà con tanto contento, che, se qualcheduno ardisce entrarui, ò venirui per tratteneruifi, ed impedire la mia solitudine, egli si sdegherà, e mi torrà i suoi consueti fauori. Vn Sant'huomo raccomandaua grandemente alle Monache dell'Annunciata di Burges di non entrare nelle Camere altrui: Imperò che vna Monaca gli haueua detto, che doppo hauer permesso ad alcune l'entrare nella sua camera, Giesù, che soleua visitarla, l'auuissò, che non ritornarebbe più, col dire, che lo sposo è zelante per la sua sposa, e non vuole, che ella dia entrata ad altri, che a lui. La camera, quando vi stiamo volentieri, è la piazza d'arme, ed il luogo di sicurezza contro i nemici. Noi habbiamo trè potenti, ed impotenti nemici, diceua S. Agostino, gli occhi, l'orecchie, e la lingua; Quando io stò nella Camera, non veggio nessuno, non sento nulla, e il silentio vi è grande, di maniera, che lo godo vna profonda pace.

Final-

Finalmente la Camera è il picciolo Paradiso delle buone anime , ed il luogo del riposo , di cui potiamo dire con altrettanta ragione, che S. Girolamo nel suo deserto. *Mihi caetera carcer , & solitudo Paradisus* . Almeno sò io che il diuoto Tomaso à Kempis non trouò giamai riposo , nè perfetto piacere in questa vita, che nella sua celletta, e nel cantone della sua camera con la lettione di qualche libretto di deuotione ; Eccoul le di lui parole, le quali douerebbero essere scritte con caratteri grandi in vn luogo della vostra camera. *In omnibus requiem quæsiui, & non inueni nisi in Angulo, cum libello* . Io hò cercato il riposo da per tutto , e pur non l'hò rincontrato altroue , che nel cantone della camera mia col mio libretto.

Filagia . Non farei io colpeuole assai , se vi hauesse nascosto tutte queste ricche prerogatiue , e felici vantaggi , che vi può portare la solitudine di vostra camera ? Io ne hò detto a bastanza per farui amare quest'aria , e per farui conoscere il gran torto, che hāno quei, che non possono fermarsi, e si abbandonano a i primi, che riscōtrano. Non siete voi ben fortunata d'essere per pochi giorni impegnata nella solitudine della cella vostra ? Se mi credete, non
man-

mancate di farne altrettato ogni anno, fate anche più, pigliate vna volta il mese vn giorno, ò mezo giorno per far il Certosino, e allontanata vn poco da gli affari, pensate solamente a voi stessa, ed alla vostra coscienza. Nel principio d'ogni mese il tempo v'è attissimo, ed il profitto ne sarà incomparabile: almeno vedrete voi lo stato dell'anima vostra, se voi siete costante nelle vostre resolutioni, e se voi siete apparecchiata per riceuere la morte la quale s'auicina a gran passi. La cura, che voi pigliarete in praticare ogni dì, che io vi hò detto, in questo Trattenimento, sarà vna bella dispositione à questi due ritiramenti d'ogni anno, e d'ogni mese. Per inuitarui ci con più efficacia voglio conchiudere questo discorso con le belle parole di S. Bernardo, il quale parlaua ad vna Filigla somigliante a voi. *O anima sancta sola esto, vt soli omnium serues te ipsam, quem ex omnibus tibi elegisti: fuge publicum, fuge, & ipsos domesticos: an noscis te habere sponsum verecundum qui nequaquam velit suam sibi indulgere presentiam, presentibus ceteris?* Serm. 49. in Cant. Anima Santa, amate il ritiramento, e conseruateuici per il carissimo oggetto del vostro cuore, priuateu di

tante conuerſationi con quelli, che an-
che ſono nella voſtra caſa. Non ſapete
voi, che hauete vno ſpolo ſantamente
zelante, e dilicato, il quale mai non vi
ſi farà vedere, ne vi accarezzarà in pre-
ſenza de gli altri? Che vi pare di queſto
ſentimento? Voi farete ſauamente,
preſtando fede a queſto S. Abbate, e
di vbbidire alla diuina inſpiratione del-
lo Spirito Santo, quando egli v' inſpi-
rerà di ritirarui nella voſtra Camera.
Subito, che hauete il penſiero, ed in-
ſpiratione, andateui; abbandonate la
compagnia ſenza riſpetto humano, e
laſciate il tutto, eccetto quando il vo-
ſtro vfficio, ò l'vbbidienza vi chiamaſ-
ſe altroue. Non ſapete voi imitare il
diuoto Tomaſo a Kempis? Se accade-
ua, che egli ſoſſe coſtretto di ritirarſi
nella ſua cella per lui pregare, ò ſcriue-
re le ſue diuotioni, egli diceua franca-
mente a i ſuoi fratelli, e ad altri co'
quali egli ſi trouaua. *Cariffimi fratres
oportet me recedere: eſt enim in cella qui
me expectat.* Fratelli miei cariffimi,
biſogna, che io vi abbandoni, vi è vno
nella mia cella, che m'aſpetta, e vuole
tratte nerſi meco a ſolo a ſolo. Arriua-
to, che era in camera ſubito inginoc-
chiandoſi ſul piede del ſuo Oratorio
cominciua la ſua occupatione da
quel

quelle parole di Samuele, *Loquere Domine, quia audit seruus tuus*. Parlate Signore, perche il vostro seruo ascolta.

Filagia, Eccoui il trattenimento, che vi haueuo promesso: se pur voi volete qualch'altra lettione, leggete li cinque primi capitoli del primo Trattato di Rodriquez nella prima parte, ò vero il nono, decimo, ed vndecimo capo nel terzo libro dell' Imitatione di Giesù Christo di Tomaso a Kempis.

Finita questa lettione, ò altra, rinouate le vostre buone risoluzioni intorno alla diuotione, che douete hauere alla Santissima Trinità. Questa è la diuotione delle diuotioni, la quale io vi raccomando sopra tutte l'altre: principalmente dite con gusto spesse volte il Gloria Patri: e fate le vostre attioni, e buone opere nel numero di trè, in honore delle trè Diuine Persone. Per non ridire l'istesso, vedete ò adesso (se il tempo ve lo permette) ò dipoi nel tempo della recreatione ciò, che hò detto di questa diuotione nel santo fauore appresso di Giesù, nel capo settimo, nominatamente nella quarta e quinta diuotione, e poi risoluetevi alla diuotione di questo sacro mistero più che mai. Fatto questo, apparecchiateui alla meditatione seguente, poiche noi siamo

creati per amare, e seruire Iddio, ed amandolo, e seruendolo per vederlo vn giorno: non potrà essere, che gioueuole il sapere, che cosa sia amarlo, e seruirlo, e così questo darà le materie alle due Meditationi, che bisognerà ancora fare hoggi.

**Meditatione Seconda per il primo
giorno de gli Esercitiij.**

*Dell'amore, che noi dobbiamo
rendere à Dio.*

L' Oratone preparatoria al solito.

Primo Preludio: io m'imaginerò vna laua, e buona Madre, la quale prega sua figliuola d'amarla, e che la figliuola risponde, ch'ella non ne può far dimeno, perche gli è obligata per molte ragioni, e che tutte le sue più grandi inclinationi sono solamente per lei.

Secondo preludio. Domandate a Dio gratia di conoscere l'eccesso del desiderio, co'l quale egli brama esser amato da voi, perche egli v'hà fatta vna somigliante preghiera.

Punto primo. Iddio ci hà fatto per amarlo, e ci comanda di amarlo. Considerate, che questo amore gli è douuto
per

per ogni forte di ragione. Perche egli è nostro padre, che ci hà data la vita, e l'esser, che noi habbiamo. E che cosa è più naturale, che l'amare il suo Padre? Perche egli è benefattore nostro, provvedendoci di cibo, di vestito, d'albergo, e d'ogni cosa. E chi è talmente disnaturato, che non ami i benefettori suoi? Perche egli è il nostro Principe, il Signore, il Rè, il quale pretende, e brama di farci partecipi, ed heredi del suo Reame, cioè del Reame della Gloria, che mai non haurà fine. E chi non amarebbe il suo Principe, se sapesse, ch'egli hauesse simili disegni per gli amici suoi? Per tutti questi titoli, e tanti altri Dio è amabile. O amabilissimo Creatore mio, voi siete onnipotente; comandate dunque al mio cuore, che egli vi ami, e fatteui vbbidire. Ah perche non hò io migliaia, e milioni di cuori, tutti accesi, come il cuor del maggior Santo del Paradiso, per amarui al pari de' miei desiderij, e de' miei veri lumi, c'hò dell'amore, che voi meritate.

Punto secondo. Iddio vuol essere amato, mà senza misura; cioè con tutto il nostro cuore. Imperochè, come il nostro cuore per picciolo, che sia, si troua capace d'andare sempre auanti in a-

mare, Iddio non vuole punto di misura in esser amato: non bisogna mai dire basta, ò non lo voglio amare, che fino à qui. Considerate perche ciò? E che? vorrete voi trattare Dio, come con le creature? bisogna amare queste con misura; Ama il tuo prossimo, come te stesso, dice il Signore, ecco la misura: II. Iddio è infinitamente amabile; adunque, se voi nõ gli potete rendere vn amore infinito, e reciproco secondo le leggi dell'amore, rendeteglielo tanto grande, quanto mai potete, sempre crescendo fin ad vguagliare l'amore, che gli portaua Sant' Agostino, S. Francesco, e S. Teresa, e tanti altri. Anima mia, ecco vna molto gran confusione per te, che sei più volte andata cercando misura molto corte del tuo amore, dicendo: questo non è peccato mortale: questo consiglio, questa regola, questa ordinatione non pare obbligo graue. Così adunque parlerai tũ per l'auuenire? sarai così scarfa in amore?

Terzo punto. Considerate tutto quello, che per l'auuenire potrete fare per amarlo, secondo tutta l'estensione delle vostre forze intorno al luogo, al modo, al tempo, ed a tutto. Scorrete vna per vna tutte le circostanze, accendete il fuoco d'vn amor ardente, come hanno

hanno fatto li Santi, imitandol' esem-
pio del Santo de' Santi, il figliuol di Dio,
che tanto fece, e pati per nostra salute,
potendola condurre a fine con vn solo
fospiro: Noi haueuamo balteuoli testi-
monianze del suo amore, vedendolo
vestito di nostra carne, e giacere in vna
mangiatoia. E pur si contentò forse di
quello? Veramente nò. Quell' esem-
pio non hauerà egli forza d'accendere
le fiamme delle quali è capace il cuor
mio, e queste fiamme, di Giesù addolo-
rato, ed agonizante per me, non caccia-
ranno la freddezza dell'anima mia?

Colloquio al Figliuolo di Dio, il cui
cuore è la fornace ardente d'vno im-
menso amore; domandategli, ch'egli
vi faccia partecipe delle sue fiamme, ch'
egli vi faccia vn Serafino d'amore. O
Dio degno oggetto di tutti gli ardori
de' buoni cuori, perche non siete vol
ardentissimamente amato da tutti gli
huomini? O se io fossi vno di quelli!
è stato vn tempo, che io non vi amauo.
Tempus erat, quando non amabam te.
Suenturato tempo, nel quale io non vi
hò amato! *Vae temporibus illis in quo non*
amaui te. Risolutamente bisogna che
io ripari a questo delitto, e ch'io sia vno
di quelli amanti infiammati. Il voglio
sì, il voglio, benché mi douesse costare

etiandio la vita, a benche mi bisogna-
se rinunciare, ed abbandonare ciò che
amo più ardentemente. Io lo protesto;
Bisogna morire, ò amare Iddio: ma
amarlo smiluratamente, e come l'ama-
no i Serafini. Pater, Ave, Riflessione
sopra la Meditatione. Visitate poi il
Santissimo, fate il vostro esame: ed
andate a disinare.

Filagia. Voi hauete adesso pranzato:
non hauete venendo quì detto à voce
bassa, vn *Deprofundis* per i benefattori
defonti, i quali per le loro liberalità,
buone volontà vi hanno lasciato di inā:
tenerui? Ecco vna lode uole vsanza,
fate sempre così, andando, e ritornan-
do dalla tauola, e siate sicra, che Id-
dio vi benedirà; Dite vn poco, co-
me volete voi passar quest' hora di ri-
creatione? A dir il vero, il mio senti-
mento è, che voi pigliate qualche di-
strattione, ò passeggiando nella vostra
camera, o in vna galleria commodà, o
nel giardino, se v'è tempo, purchè vi-
uiate separatamente, e fuor di romore
per dirui cento volte il vostro motto,
del quale forse voi vi siete dimeticata,
ouero trattenendoui con vna persona,
la quale non vi parli, se non di cose spi-
rituali, le pur non vi basta l'animo di
priuarui anco di questo picciolo solle-

uamento, almeno in questi primi giorni: ò leggendo sola il trattenimento della mattina, ò il settimo capo del santo fauore, se già non l'hauete letto. In somma occupateui in vna di queste maniere, e poi ci riuederemo.

Filagia; ecco passata l'hora della recreatione, è venuto il tempo di visitare il Santissimo, e di domandare frà l'altre cose la gratia di ben impiegare questo tempo doppo pranzo.

Quindi fate il vostro elame particolare, e poi scriuete quel che giudicate à proposito per tenerui occupata, ò per cacciare il sonno, al che lo scriuere è molto atto, ò pure quel, che voi volete conseruar notato di propria mano, per osservarlo nell'auuenire. Ed à proposito di sonno forse doueua io permetterui auanti, ò dopò hauere scritto, vn picciolo quarto d'hora per chiudere gli occhi, affine voi foste più disposta all'oratione: Mà non voglio prendere questa sicurtà sopra gli occhi vostri, eglino sono assai capaci di domandare quel che è loro necessario, e voi assai prudente per non pigliare, se non quel che vi bisogna, io non voglio intricar-mici. Bastami hauer detto, che questo tempo era attissimo a scriuere.

Quanto al soggetto di questa scrittura,

ra, io non sò che dirui, non sapendo di qual humore siate voi, nè quel che gradite, nè quali siano le vostre minute diuotioni. Mà qualunque vi siate, io vi consiglio di scriuere ogni di i lumi, che Dio vi haurà comunicati, e le buone resolutioni, che hauerete fatte, e poi quel che vi parrà. Vna meza horetta basterà. Non può essere, che voi non habiate qualche libretto, o quinterno per porui le vostre più segrete diuotioni, e li vostri più santi affetti da leggere di quando in quando, massimamente i giorni delle feste principali, o vna volta il mese, per ritornare tutti i vostri migliori desiderij. Questo libretto voi douete tenere segreto, e non mostrarlo facilmente a gli altri. Hor in questo voi douete scriuere i vostri buoni pensieri, le vostre sante resolutioni, e quel che lo Spirito Santo v'inspirerà. Poco è, ch'io vidi vno di questi libretti appartenente ad vn buon seruo di Dio: Ecco quel che conteneua. I. Vna Litanìa di tutti li Santi particolari per recitarla ogni di. II. Vna lista di tutti li beneficij generali, e particolari, che egli haueua riceuti dalla diuina Bontà, per ringraziarla spesse volte. III. Vn Catalogo de' suoi insigni benefattori, e fedeli amici, che l'haneuano beneficato, per racom-

dar-

dargli à Dio nel tempo della Messa, ò nel fine de gli esami. IV. Quantità di cose, le quali ogni dì domandaua egli à Dio, e che stimaua necessarie per la sua salute. V. I nomi de'suoi amici già defonti, che credeua probabilmente essere in Cielo per pregarli, ò nel Purgatorio pregare per loro. VI. Alcune virtù sopra le quali voleua fare il suo esame particolare per acquistarle, con i viti, che voleua combattere con l'aiuto di questo medesimo esercizio. VII. Le diuotioni, le quali desideraua esercitare in honore della Madre di Dio, ogni dì, ogni mese, ogni anno. VIII. Quelle, che egli deliberaua ad honor del Santissimo, e della Passione del Salvatore. IX. Varie orationi giaculatorie per seruirsene nell'occasioni tutto il tempo della sua vita. X. Diuerse penitenze, che egli voleua far ogni settimana, nelle vigilie delle feste principali, col briue testamento dell'anima sua fatto ad imitatione di quello, che fece il Santo Cardinale Borromeo. Ecco le cose principali, che conteneua quel libretto, il quale seruiva a questo buon seruo di Dio, in vece di giornale, di guida, e di direttore per le sue minute, e segrete diuotioni. Frà questi diuersi punti elegete quel, che vi saranno più gustuoli,

ed occupateuici nelli giorni leguenti, quando sarà tempo da scriuere, vn di l' vno, vn di l'altro; finito il ritiramento vi trouarete il tutto già fatto. Cominciate hormai, io vi hò rubbato alcune particelle del tempo, che ci era destinato, mà pazienza, io mi emenderò, e non lo farò più.

Dallo scriuere passate alla lettione spirituale del seguente Trattenimento, ò di quelle cose, ch'io vi notarò doppo di esso, per vostra maggior libertà. Per le vostre lettioni, io vi indirizzerò à quei libri, che saranno più adattati à voi, e più ageuoli a trouarsi.

Trattenimento spirituale, il quale può seruire di lettione doppo il pranzo del primo giorno de gli Esercitiij.

Intorno allo Spirito di ritiratezza ed al raccoglimento interiore, il quale è la vera, e desiderabile solitudine del cuore.

Filagia. Se io intraprendo di darui vn modo per essere felice non solamente nel Paradiso, oue è il colmo di ogni felicità; mà anche in questa vita, soggetta a tante sciagure; nõ direte voi, che io son degno di essere ascoltato, e non leggerete voi ben volentieri queste
fac-

facciate,oue io debbo trattenere sopra questo eccellente modo? Eccouì dunque già meza disposta: per dargli l'ultima mano, non vi refterà, che l'elercitio, di ciò, ch'io hò a dire.

Mà non son io vn poep troppo ardito in auanzarmi tanto di asserire, che la solitudine del cuore, della quale hò da parlarui, possa renderui felice in questo soggiorno di lagrime, e di miserie? Si dica di me quel che si voglia, ma io non farò il più degno di biasimo, come non sono il più audace ad innalzare le lodi della solitudine del cuore, ed il raccoglimento interiore. Io hò sempre difficilmente creduto, che quel generoso campione Olandese parlasse d'altra solitudine, che di cotesta, quando egli diceua, con tanto affetto, e gusto queste quattro parole, che io ltimo più di vn milione di oro. *O beata solitudo, o sola beatitudo!* *Corn. Masius occisus in odium fidei nostrae sap.* O beata solitudine, o sola beatitudine! Come, che tutta la felicità di questa vita consistesse in esse, & in modo, che frà tutte le sciagure, ed occupationi di questa vita per vna merauiglia non più vdicta, non restassimo di essere contenti di maniera, che se noi la possediamo vna volta, non sarà nel potere

di tutte le creature, ne di tutti gli accid-
 denti il leuarci la nostra pace, e la no-
 stra felicità, se noi non vogliamo; non
 sarà buona, nè trista fortuna, la quale
 ci possa scuotere vn tantino, trafiglia-
 re, o dar fastidio alcuno. Se è così, bifo-
 gna dire, e ridire spesso tutto il tempo
 della vita nostra. *O beata solitudo, o so-
 la beatitudo!*

E per dirlo con maggior sentimen-
 to; non par ragione uole di dichiararmi,
 il giustificare la mia propositione? il
 dirui, che cosa è la solitudine del cuore,
 ed il non sottrarui la felicità, che v'è in
 renderse la famiglia? e questo è appun-
 to tutto quello, che bramo fare? Non
 volendo punto dissimularui gli auuan-
 taggi de quali ella è arricchita. Impe-
 roche, per dir il vero, la solitudine del
 corpo, è buona, vtile, e taluolta deside-
 rabile, come noi diceuamo questa mat-
 tina; ma ella è senza anima, se quel-
 la del cuore non ci si ritroua insie-
 me; ed essendo questa la più impor-
 tante, la più assolutamente necessa-
 ria, e la più ricercata perfettione, e l'al-
 tra à nessun modo, se non in quanto
 ella ci dispone a questa. Però San Gre-
 gorio Magno hà detto nelli suoi morali
 questa gran parola, che comprēde ogni
 cosa. *Quid prodest solitudo corporis, si*
desit

desit solitudo cordis? che' gioua l'essere ritirato, come vn Romito, se la mente, è smarrita, e corre di quà, di là, e se la solitudine del cuore non c'è? Il detto di quel gran Papa risplenderà più, dopò hauer detto in che consistesse quella solitudine del cuore: io son contento di diruelo, ma ditemi prima, se voi haue- te mai vltto persona alcuna appassiona- ta di qualche altra? Hora non è egli ve- ro, che per quel tempo, in quel cuore non entrava altro oggetto? e che altra persona non v'entrava, o se vi passaua si faceua presto vscire, per pensare so- lamente ad essa, di maniera, ch'ella sola trouaua luogo in quel cuore; ella sola lo possedeua, ed ogni altra cosa le daua noia fuor che il pensare ad essa. Ha- uere Iddio nel cuor suo in questa ma- niera, e saperlo amare in questo modo è la bella solitudine del cuore, che io voglio, che sia appresso di voi? Quan- do voi sarete venuta fin quà, che tutte le creature non vi saranno niente, e che in paragone del vostro bene amato, voi le trouarete tutte noiose, e che egli so- lo sarà l'oggetto de' vostri amori de' vo- stri pensieri, e de' vostri piaceri; all'ho- ra voi haurete questa solitudine, della quale io vi parlo. Essere, e vivere nel mōdo, come se non vi fosse altro, che

Dio, e voi con disegno, e godimento di compiacere a lui solamente, non vi curando, se non di contentarlo, principalmente nella conuersatione delle creature, la quale però non deue essere seluaggia, ò meno caritativa. Questo è hauere la solitudine del cuore, ch'io vi raccomando in questo discorso. Sant' Eutherio scriuendo a S. Ilario racconta, che vn huomo curioso andò ad vn altro per domandargli, oue Iddio habitaua; oue Iddio habita, amico mio, rispose l'altro, lo volete sapere? date-mi la mano, e seguitatemi: pigliò dunque quell'huomo per la mano, e lo condusse in vn deserto; e quando vi furono; Eccou, disse egli, oue Iddio habita, dandogli con ciò ad intendere, che chi vuole trouare Iddio, lo deue cercare fuori del tumulto, e degl'imbrogli del Mondo, e nel picciol deserto del suo cuore affatto staccato dall'affetto delle Creature.

Non volete voi anche sapere, se in ogni luogo, ed in ogni sorte d'occupazione si può trouare questa solitudine di cuore? Sì per certo, hora lo ve lo dirò. Ascoltate dunque ciò, che Iddio disse a S. Filippo Neri, mentre egli dimoraua nella Città Capo del Mondo. Filippo, bisogna viuere in Roma, co-

me in vn deserto. Questo era dargli in buon documento, che si potea hauere questa solitudine di cuore, della quale noi parliamo, in ogni luogo, e senza che ella possa esser'impedita dalle occupationi delle opere di carità, nè dalla conuersatione cō gli huomini, e con la conuenevolezza che lo stato di ciascuno richiede. Nel che s'occupaua questo Sāt' huomo, secondo la sua professione.

Il tutto consiste in saperla adoprare, e a dir il vero, Filagia, riesce lola-mente all'anime reali peruenirui. Così si deue intendere (secondo il dire di S. Gregorio) quel luogo di Giobbe, nel quale, dice egli, che molto desideraua osseruare silentio con i Regi della terra, i quali si fabricano solitudini. *Nunc silerem cum Regibus terræ, qui adificant sibi solitudines*. Ciò vuol dire, che queste pauose, ed ignobili anime, le quali non hanno grandi disegni della loro perfectione, non hanno acquistato questa felicità dal raccoglimento interiore, per non hauer il cuore affatto reale, e che non mira cose grandi.

A dunque poiche voi sete nel numero di quelle anime reali, e che voi fate lembiante di pretendere, che il vostro cuore diuenti vna picciola solitudi-

ne, io vi dirò come ciò si fa.

Tutto l'artificio, che si deue vsare, è quello, che San Bernardo ci insegna con queste diuote parole. *Deus spiritus est, sola tibi indicitur solitudo mentis: sede ergo solitarius, secede non corpore, sed intentione, & deuotione.* Iddio è spirito, e per quella ragione vuole da voi la solitudine non del corpo, ma dello spirito, la quale consiste in vna certa intentione, e diuotione, quasi chi potesse hauere, haurebbe egli tutti gli materiali, ed apparecchi necessarij, per fabricare vna di quelle desiderabili solitudini nel suo cuore. Ben mi rincresce, che questo Santo Abbate non si sia dichiarato vn poco più, non, tralascierò però io d'elporre il sentimento mio, e come io l'intendo. Per mio parere io stimo, che questa intentione richiesta alla solitudine del cuore, & al raccoglimento interiore per vna persona, che da douero lo voglia, consiste in non riguardare, se non Iddio in tutte le sue actioni, & in non hauere; che questa è sola principale intentione; di modo che il cuore sia staccato, nudato, e vuoto da tutte le creature, e che egli habbia talmente perso l'affetto delle cose terrene, che se bene si troui trà esse, e trà ricreationi

ni, occupationi, ed affari; tuttauia sia intento a Dio solo, non pensi, se non a lui, e non cerchi altro, che lui, e la sua gloria, senza pigliare, ò pretendere altra soddisfazione da ogni altra cosa, che gli auuenga. Onde accade, che vn cuore così disposto, non solamente la mattina, e nel principio delle prime azioni pensa a Dio, ma ancora ricorre a lui, gli offerisce tutto quello in particolare, che fa, & intraprende, non hauendo altra regola delle sue opere, de i suoi pensieri, e delle sue parole, che la presenza, ed il buon piacere di Dio, come vn Capo Maeltro, il quale fabbricando vna muraglia, suole pigliare la regola, ed il piombino in mano, ed applicarlo ad ogni pietra, che egli vuole collocare sopra l'edificio suo.

Filagia. Se voi fate così, eccoui dottissima per fare del vostro cuore vna picciola Solitudine, che sia solamente per il Creator vostro, e per voi. Edificio, il quale, benché sia picciolo, è però più eccellente in verità di tutti li più superbi Palazzi de Prencipi, e Monarchi della Terra. Ed accioche voi non crediate l'impresa impossibile, ò malageuole; gradite, che io vi racconti la grande attentione, che haueua in tutte le sue azioni, per indirizzarle a Dio,

Dio, penſarle nel farle a lui quell'Anacoreta, di cui ſi fà mentione nelle vite de Santi Padri, quando egli cominciava vn attione di preghiera, di lauori, di conuerſatione, e qualunque ella foſſe: egli ſi fermaua vn tantino, ed interrogato quel che faceua, vedete, riſpoſe egli, le noſtre attioni non vagliono niēte, almeno fanno gran perdita, ſe elle non mirano, oue biſogna: Queſto detto mi riduce à memoria quella notābile riſpoſta, che fece vn Demonio poco tempo fa Voi ſapete l'afflittione di quelle buone Monache di Londun per eſſere poſſedute da maligni ſpiriti. Accadde vn giorno, mentre s'eſorcizaua, che fù portata vna belliffima Ima-gine del glorioſo S. Domenico, ſubito ch'ella comparue tutte quelle energu-mene gli voltarono le ſpalle, e non vollero riguardarla. Finalmente per la forza de gli eſorcismi la riguardarono tutte, eccetto vna di eſſe, la quale vi fece di ſtrane reſiſtenze; nondimeno coſtretta da gli eſorcismi, nō ſolamente ella la riguardò, mà anche applicò, e fiſò gli occhi ſuoi contra gli occhi dell'ima-gine, ſecondo l'eſpreſſo, e poſſente comandamento, che ne haueua fatto l'eſorcitta al Demonio. Ciò fatto, Il medefimo Sacerdote comandò a quel

cat-

cattiuo Spirito, che dicesse la ragione, perche egli haueua fatto tante difficoltà di gettar gli occhi sopra quella Imagine; hebbe egli gran difficoltà di dirlo, mà in somma disse queste parole. O mè, mentre questo Santo vineua, riguarda-ua sempre Dio, haueua egli fra tutte le sue azioni la vista voltata verso di lui, e noi habbiamo riguardati noi medesimi, e per essere riguardati, ci siamo perduti, e siamo quelli, che noi siamo. Hor dopò, che si sono ben considerate queste cose, è possibile, che non bramiamo hauere sempre Dio innàzi a gli occhi, parlar a lui, o riguardarlo nel fondo del cuore, e dentro noi stessi in tutto quello, che noi facciamo, & è molto meglio fare così, che di riguardare sè stesso a guisa de Demonij, e guastare tutte l'opere nostre per le soddisfattioni, per gli interessi, vanità, e compiacèze, che noi cerchiamo ad ogni momento. Ah Filagia, chi hauesse gli occhi di S. Domenico, egli non riguarderebbe sè stesso, egli diuentarebbe sa- uio doppo d'hauer inteso, ed imparato queste ammirabili parole, benche pro- ferite da vn Angelo cattiuo, a cui Id- dio comandò (ancorche Padre di men- zogna) di dire questa tanto importan- te verità, Io non dubito, che voi
non

non profittiate di questa Istoria.

Mà qual sarà il modo di peruenire ad vn raccoglimento tanto sublime, e così difficile, per la moltitudine delle nostre occupationi, e la varietà de negotij, e gran libertà, e disordine della nostra imaginatione? Io non lo trouo migliore di quello di S. Bernardo nelle parole mentouate, il quale è di ricorrere a certe diuotioni, che rendono marauigliosamente facile questa ritiratezza interiore. *Secede non corpore, sed intentione, & deuotione.* Come, se la solitudine del cuore fosse composta di due altre, della solitudine d'intentione, della quale hò adesso parlato, e della solitudine di diuotione della quale hora lo debbo trattare. Io riduco queste diuotioni a quattro capi, i quali radunati insieme, o essandio separati, conseruano con somma facilità l'anime nostre in questo raccoglimento. Io li propongo qui tanto più volentieri, quanto, che li Santi, se ne sono seruiti per acquistarlo, e conseruarlo. Il primo è hauere alcuni luoghi di ricorso, e di rifugio, oue si possa ricorrere, e starui col pensiero in ogni rincontro; mà soauemente senza però, che gli affari, che si trattano, ne vadano men bene. In questa maniera il diuoto Berkmans, ricor-

reua alle piaghe del Salvatore, ed al manto reale della Madre di Dio, per starui con sicurezza. In questa maniera S. Caterina da Siena si ritiraua nel Gabmetto della Prouidēza diuina, che ella haueua dirizzato dētro il cuore suo. In questa maniera l'Apostolo S. Paolo, come dice il gran San Gregorio, saliuu al Cielo col volo della mente qualunque occupationi egli hauesse quāgiù. *Nostra autem conuersatio in Caelis est.*

Il secondo è rendersi familiare la presenza di Dio in ogni cosa, ed in ogni luogo ad esempio di Dauid, il quale, se l'imaginaua sempre al lato suo. Il terzo è quello dell'oratione iaculatorie brieui, e frequenti, le quali infiammano li nostri cuori; ò di qualche contrassegno spirituale, che bisognerà pigliar ogni giorno. Io hò conosciuto vn seruo di Dio il quale spesse volte usaua questo. *Nullum bonum nisi eternum, nullum malum nisi eternum.* Non v'è bene, ò male alcuno, se non l'Eterno. E ne sò vn altro, il quale hà per suo motto: Che cosa non è da operare, e da soffrire per Giesù? S. Francesco Sauerio haueua per la sua ordinaria oratione iaculatoria. *Mater Dei memento mei.* Madre di Dio ricordateui di me. Queste buone anime con queste parole,

le, e simili erano leco stesfe tutto il giorno santamente raccolte. Il quarto è accomodandosi a diuerse occupazioni: in questo modo, Santa Caterina seruendo sua Madre, suo Padre, e gli altri di casa, s'imaginaua seruire Giesù, Maria, e gli Apoltoli: in questa maniera il diuoto Padre Pietro Fabro primo compagno di Sant' Ignatio, auuicinandosi alle Città si metteua nella Compagnia de gli Angeli tutelari de' Cittadini, e di quelli, per i poderi de' quali egli caminaua, e pregaua per loro. Così quādo l'orologio sonaua le hore, Sant' Ignatio rientraua in sè stesso per esaminare le sue attioni, e vedere le ogni cosa staua bene. Santa Teresa pensaua alla morte, ed il venerabile Padre de Buz a qualche Santo di sua diuotione. Altri seguitando questo modo; vedono eglino vna bella creatura, vn bel volto? essi dicono a voce bassa, che Giesù è più bello, e Maria più amabile. Sono in conuersatione, ò ne elcono? Ah! mio amabile Saluatore, dicono essi, quanto è più dolce il conuersare, ed il trattare con voi! Sono eglino con creature malfatte, noiole, spiaceuoli, in qualche trauallo di corpo, ò di spirito? Ah, che questo, dicono essi, è più dolce assai, che l'Inferno, & il Purgatorio, ch'io hò

hò meritato co' miei peccati, e dislealtà. E così vanno facendo secondo le diuerse occasioni, occupandosi tutta uia sempre in santi, e buoni pensieri, i quali rendono loro vn frutto incredibile, e li colmano di dolcezze ineffabili, che cagiona alle anime somigliante contento.

Filagia. Ecco il modo, che io vi haueuo promesso per facilitarui questa solitudine interiore. Che felicità sarebbe per voi, e per me, se potessimo goderla, e vi ci risoluessimo! Guardate bene di non temere difficoltà, benché ve ne fosse. Hauete voi minor animo di tanti Santi, i quali viuono così, e di quali hauendo risolutamente vna sol volta. Io voglio, che così sia, il cuore mio stia sempre volto verso Iddio: hanno superato ogni impedimento, e guadagnato vna grandissima facilità in questo raccoglimento dell'anima. Non habbiate paura, che questa attentione vi renda tediata, mesta, e malinconica, s'al contrario questo raccoglimento causa giubilo al cuore; e non è cuor più sodisfatto di quello, che è serito dal Diuino amore, e può spesso, e con ogni libertà occupar il pensiero nell'oggetto de suoi casti, e santi amori. Non cerciate altroue sodisfazione; non ne trouarete in questa vi-

ta la più grande di questa : io ve lo dico vn'altra volta . *O beata solitudo, o sola beatitudo* ! Quello comincia la sua felicità in questo luogo di miserie, il quale sà perfettamente mettere in pratica questa diuotione : Questo è viuere a modo de gli Angeli destinati alla nostra guardia : benché siano attentissimi alli nostri aiuti, ed alle diuerse occupationi de nostri affari ; non lasciano però di vedere Iddio, pensare a lui, ed amarlo . Restateuene, ed io vi lascio con questa parola . Possiate voi diuentare vn altro Rafaele .

Questo Santo Angelo, essendo cō Tobia, ed in diuerse conuersationi faceua ogni cosa, come gli altri, ragionaua, parlaua trattaua di affari, pigliaua la sua refettione, e si credeua, che egli non hauesse altro pensiero, e fosse vn huomo volgare, e frà tanto egli si tratteneua con Dio, caminaua nella sua presenza, banchettaua con altra viuanda molto più delitiosa di quella, che staua sopra la tauola: in somma egli era vn Angelo .

Ne sono tanti simili nelle case religiose, e nel secolo parimente: a vederli voi dirette, che siano soprafatti da negotij, e che non pensino, che a quello; e niente dimeno il cuore è altroue; im-

pe-

perochè egli è con Dio, si direbbe, che fanno ogni cola, come gli altri, e tuttauola fanno molto più, perochè fanno tutto, come l'Angelo di Tobia, tutto, come farete voi, che così sia.

Se questa lettione non vi piace, ò non vi basta, leggete il Capitolo Sesto, Settimo, ed Ottauo della Prima Parte di Rodriquez nel primo Trattato, ò il primo Capitolo, ventesimo secondo, o trentesimo quarto del terzo Libro.

Dopò la lettione, applicateui all'esame sopra vna virtù per imparare in che grado voi stiate, e qual profitto voi vi habbiate fatto per cauarne confusione nel vederui così poco auanzata nellì studi di della virtù, e per concepire grandi desiderij di metterla in pratica per l'auuenire. Questo esame si deue fare dolcemente a modo di lettione, pensando però a ciaschedun capo, ò passeggiando, ò appresso il vostro inginocchiatoio, allinche possiate conoscere il modo, che voi osseruate, e ciò che voi farete per l'auuenire.

Elame intorno all'amore, e carità, che noi doueremo hauere verso Dio.

Ecco venti segni del vero amore verso Dio.

1. **N**ON fare mai nessuno peccato mortale in qualsiuoglia occasione, ed essere apparecchiato di morire più tosto, che commetterlo, anzi etiandio più tosto, che mettersi nell'occasione di esso.

2. Non fare vn minimo peccato veniale a posta, e per auuertenza.

3. Pentirsi, e dolersi di tutte le grandi, e minime offese, le quali si commettono contro Dio.

4. Far aperta professione d'amare la virtù, e odiare il vizio, ed il peccato in qualunque luogo, ch'egli sia.

5. Amare Iddio con tutto il cuore suo, dandoglielo intero senza diuiderlo alle Creature con pregiudicio del rispetto, dell'honore, e dell'ybbidienza, che noi dobbiamo.

6. Amare Dio puramente per l'amore suo senza ricercare, ò mirare il proprio interesse, se bene non mi douesse ricompensare, nè in questa vita, nè nell'altra.

7. Amare tutto quello, che riguarda Dio,

Dio, e tutte le creature, in esso lui, e lui, e non altrimenti.

8. Amare tutto quel, che Dio ama, massimamente la sua legge, i suoi consigli, e le sue virtù.

9. Portar maggior amore a ciò, che Iddio più ama, come la Santissima Vergine, e poi per li Santi huomini da bene, e nominatamente quei che fanno particolare professione di seruirlo.

10. Pigliate cura di farlo amare, e di far auanzare la gloria sua, desiderando, ch'egli sia amato, e riconosciuto da tutte le Creature capaci dell'amor suo.

11. Amare, e gradire tutto quello, che egli fa verò di noi, e degli altri pigliandolo con amore, come dalla mano della sua paterna bontà.

12. Volere, e rallegrarsi di tutto quello, ch'egli vuole, e di che si rallegra, o ageuole a farsi, o molesto a soffrirsi.

13. Per suo amore priuarsi delle creature, e de' piaceri, che da quelle prouengono.

14. Pensare spesso a lui, e più volentieri, che alle creature.

15. Parlare volentieri di lui, e degli effetti della sua infinita bontà.

16. Rallegrarsi, che egli sia tanto grande, e che le sue perfezioni siano degne di somma adoratione.

17. Sumate più vn minimo grado di

gratia, & il minore de' suoi beni, e fauori, che tutte le grandezze, e delitie della Terra.

18. Desiderare d'amarlo a qualsiuoglia prezzo con tutti li trauagli, i magnabili, non solamente per il tempo, che gli huomini viuono, mà per li milioni d'anni, se Dio ce li desse.

19. Desiderare ardentemente d'andare a vederlo.

20. Ogni di crescere in amore, ed aspirare ad vna somma, e sempre maggiore dilectione del nostro amabile Creatore.

Filagia, per dir il vero, io stimo, che voi siate ben sbigottita nel vederui tanto ingannata dalla credenza, che voi haueuete d'amare Iddio, e nel riconoscere in voi tanto pochi segni del Diuino Amore, & a ragione hauendone forse il primo, e non più. Hormai vi rimediate, e fra vn anno voi ne haurete più, e con l'aiuto di Dio, e di sua Madre, voi gli haurete tutti.

A questo esame hà da leguitare l'oratione vocale, ò per dir il Vespro, ò qualche Officio che voi dobbiate dire per obbligo, ò per diuotione, ò pure per qualche altra simile preghiera.

Quindi dateui alla consideratione, che siegue: vi hò già auuifato di ciò, che in essa voi douete fare: ne gli auuili ge-

nerali tutto questo vi è stato particolare-
rizzato. Se vn hora intera è troppo per
pensarui; distribuire giuditiosamente il
tempo; e quella volta, e le altre vi pote-
te spẽdere vna mezz'hora, se vi pare, però
non voglio, se non quel che volete voi.

Consideratione, per il primo giorno
de gli Esercitij.

I. **O** H che buona fortuna per voi,
Filagia hauere otto, o dieci
giorni interi per nõ pensare, che a Dio
ed all'anima vostra! vi sono migliaia d'
infedeli, ed altrettanti Chrístiani, li
quali operarebbono marauiglie nella
virtù e diuentarebbono gran Santi, se
hauessero il tempo, li conosciamenti, ed
i lumi che già hauete voi, ch' Iddio vi
darà in questo ritiro.

II. Ditemi il vero: non siete voi nel
numero di quelle anime, le quali van-
no a Dio a tentone? E voi ancora dile-
berate? tanto andate tardando in appli-
carui al bene? Ah, che grandi perdite
voi fate! Imitate vna volta i Santi, i qua-
li abbracciano ardentemente quel, che
voi temete tanto, o raddoppiano tanto
più i loro progressi, quanto più pensa-
no che s'auuicinano al fine per il qual
Iddio gli hà creati.

III. Non è egli il vero, che v'è mag-
D gior

gior piacere, e ripolo nel seruir Dio, che il mondo, e se stesso? che frutto haue- te hora cauato d'hauer seguitate le vo- stre passioni? che vantaggio hauere ri- tratto coll'hauer amato qualche crea- tura? Non v'hà cosa simile, quanto l'a- mare Iddio, e seruirlo; tutto il resto non è, che inganno, e perdita di tempo, o anima mia tante volte ingannata, e stanca per le slealtà delle Creature; non ripolerai tù mai nel seno del tuo vni- co, e fedele amante, e tralasciando le pazze vanità, non metterai i tuoi pen- sieri, ed il tuo amore in Dio, il quale è solo vero amico, ed vnicamente ama- bile, il quale non inganna mai, e non abbandona mai i suoi, se non quando egli è abbandonato vilmente col dis- preggio delle sue leggi.

IV Que ero io cent'anni sono? nel niente d'vna eternità passata. Que sarò io da qui a cent'anni? Nell'eternità, che a gran passi, len viene, fuggendo il tem- po con vna incredibile fretta. E tù so- la anima mia, camini ben adagio, e troppo lentamente nel seruitio di Dio.

V. Tutti questi piaceri, che il mio cuore piglia da ogni banda, e che ven- gono solamente l'vno doppo l'altro, mi lasciano finalmente vn amarezza di cuore, e di legrete inquietudini. E don-
de

de ciò viene? Se non che lo spirito mio sospira al suo fine, ed aspetta la vista di Dio, il quale siccome oggetto infinito, che egli è, può solo empire la capacità dell'anima mia, e dell'amore mio, il quale ricerca oggetti più solidi di quelli, appresso de quali io fin hora mi sono occupato vanamente con pericolo di perdermi.

VI. Ecco forse l'ultima commodità, e gli ultimi esercitij, che tu fai: se tu lo sapessi per certo, che faresti? senza più lusingarsi, senza più differire, fallo hormal senza paura, senza rispetto per Dio, e per te stessa. Questo è il tuo affare, affare di somma importanza, e punto principale della tua predestinatione.

Filagia. Finita la consideratione, pigliate l'hora di recreatione. Io v'ho detto verso il fine de gli auuili generali, come bisogna impiegarla: Se vn hora è troppo, impiegatevi solamente meza hora, governatevi in modo, che vi sia tempo per ogni cosa.

Di poi l'ufficio, ed altre orationi vocali, visitate il Santissimo, e poi apparecchiatevi a questa Meditatione.

Meditatione terza , per il primo
giorno de gli Esercitij.

*Del debito , che habbiamo di
seruire a Dio .*

L'Oratione preparatoria al solito :

Primo Preludio. Vedere, & ammirare l'Apostolo S. Paolo , il quale per somma lode delle sue qualità, piglia il titolo di seruo di Giesù Christo

Paulus seruus Iesu Christi. Questo è il titolo di honoranza, che si dà più volte , non si chiama egli operatore di miracoli . Apostolo mandato per la conversione delle nationi , nè Maestro de' Gentili, ma ben seruo di Giesù Christo.

Secondo Preludio . Domandate a Dio gratia di conoscere in che consiste la felicità , l'eccellenza , ed il modo di seruire a Dio, affinche da questa notizia noi passiamo alla pratica , per la quale siamo stati creati .

Primo Punto. Bisogna , che la Maestà di Dio sia grande ; poiche il seruir a lui è regnare, & il più gran titolo d'honoranza, che sappiano pigliare gli huomini, anche eminentissimi in genere , o santità, è quello di seruo di Dio: In fatti , che si potrebbe dire di più honore-
uole

uole d' vna persona , che questo è vn
gran seruo di Dio ; questa è vna gran
serua di Dio ; Questa è maggior lode ,
che , se si dicesse : Questo è vn valent'
huomo , vn dotto personaggio , è vn
Principe ; questa è vna Regina. Muoia il
mondo , e quei che lo seguono : Viva
Giesù , e quei , che lo seruono ; Anima
mia , tù tanto ami l'honore , e chi vuol
seruire .

Secondo Punto. Seruir Iddio , ed es-
ser seruo di Dio , e riconoscer Dio per
suo Padrone , e Signore. Il Signore può
disporre a suo piacere di quel che è suo ;
chi è Padrone d' vn Campo , può ven-
derlo , coltivarlo , lasciarlo infruttuoso ,
seminarci grano , e legumi , piantarui
alberi , e poi fradicargli , ed abbrug-
liarli , e farui tutto quello , ch'egli vor-
rà. Il campo dell'anima vostra è così
nella dispositione di Dio . Ne fa egli
quel che vuole ? date voi li frutti , ch'
egli vorrebbe ? O quanto ne siete lon-
tana ! e pur per questo vi hà creata .

2. E spenderli affatto , e quasi consu-
marsi nel seruire il Signore di tutte le
Creature , così la candela consuman-
dosi , serue al suo Padrone , così il sale
struggendosi mantiene , e condisce le
viuande : Quanto felice sarei , se la mia
vita , la quale si consuma , come vna

Candela, si squaglia come il sale, lo facesse per Dio ! Anima mia, quando dirai tu, come David: *O Domine quia ego seruus tuus ?*

3. Viuere con riuerenza al suo cospetto, ed vbbidirli prontamente, con allegrezza, ed al minimo segno della sua volontà.

Terzo Punto. Vi sono trè sorti di seruitù. Primo di schiauo per paura di pene, e di ferite. Secondo di Mercenario, il quale serue per la ricompensa, e pel guadagno. Terzo di figliuolo, il quale serue al suo Padre per amore: Come ho io seruito quel buon Dio? come lo seruirò?

Colloqui alla Santissima Vergine, la quale si chiamaua la serua del Signore, ad alcuni Santi, che sono stati grandi serui di Dio. Pater. Aue.

Riflessione. Lettione del Gersone conforme all'apertura del libro. La Corona, visita del Santissimo, la cena, la recreatione, le Litanie de'Santi, nuoua visita del Santissimo, preparatione alla meditatione per il dì seguente. Elame, Riposo, e qui vi lalcio con buona sera.

SECONDO GIORNO

De gli Esercitij.

*Del pentimento dell'offese fatte a Dio
nella vita passata.*

FILAGIA. Sono i peccati, quelli, che ci impediscono d'arriuar al fine, per cui siamo creati, però voi passerete questa giornata nella consideratione della natura del peccato, ò sia mortale, ò veniale, per cauare vn grand'horrore; e tutta la compuntione, che vi sarà possibile co'frutti d'vna vera penitenza.

Bisogna cominciare questa mattina, come voi faceste hieri, con la visita del Santissimo, e poi apparecchiatevi alla Meditatione, che legue.

*Meditatione prima, per il secondo
giorno de gli Esercitij.*

*Dell'horrore, che dobbiamo hauere
del peccato mortale.*

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio. State innanzi a Dio, come stà vn pouero reo incatenato, legato cò i piedi, e mani, e cò la testa scoperza auanti al Giudice per le sue sceleraggini.

Secondo Preiudio, Domandate à Dio lume di ben conoscere li danni del peccato mortale, e che egli ve lo perdoni, se pur l'anima vostra n'è stata macchiata.

Punto Primo. Il peccato mortale è tanto abbomineuole, e detestabile innanzi à Dio, origine d'ogni santidad, che per vn solo, che gli Angeli ne cōmilero, furono banditi dal Cielo, e precipitati nell'Inferno, doue sono ancora, fatti carnefici della giustitia di Dio. Adamo, il primo di tutti gli huomini, non fece se non vn peccato mortale, e subito fù egli cacciato dal Paradiso terrestre, e tutta la di lui posterità cascò nelle miserie del peccato, cioè malattie, di pesti, guerre, afflittioni, sciagure, e contrarietà di questa vita; Centomila dannati ardono, & arderanno per hauer commesso vn solo peccato mortale col quale la morte gli hà sorpresi. Oh peccato mortale, quanto sei tù horribile! Ah Dio mio, quanto io vi debbo ringraziare di non essere nel medesimo luogo de'dannati, e frà quegli tormenti con essi loro, già ch'io gli hò imitati nella colpa!

Punto secondo. Non c'è cosa veruna nel Mondo così abbomineuole, e così detestabile, come il peccato mortale: sarebbe meglio soffrire qualunque

Infortunio di perdita di beni, di sanità, di vita, d'honore, e d'amici. Sarebbe meglio essere posseduto da tutti li Demonij; imperoche non v'è cosa più esecrabile, che l'esser nemico di Dio. Iddio medesimo odia solamente il peccato, egli si truoua in ogni luogo, e concorre ad ogni cosa, fuor ch'è contro il peccato: e così stranamente, che se egli è mortale il castiga con le fiamme eterne. Ah, perche sono io stato ribelle contro al mio Dio, contro il mio supremo Signore, contro vn Padre così buono, e contro le di lui leggi, e precetti, i quali sono così giusti! Io biasimo Adamo per hauer mangiato vn boccone di pomo. Eh, questo è niente in paragone de' miei delitti! Confessione, perdono, proponimento.

Terzo punto. Il peccato mortale ci cagiona vna perdita indicibile, ci priua della gratia di Dio, e della sua amicitia. Tanti sono morti, ò calcati in afflittioni inconsolabili per hauer persa l'amicitia d'vn Principe, d'vna Dama, e d'vn Amico, ed io, che hò molte volte perso assai più di quei poveri afflitti, non son io miserabile per hauer così poco sentimento? Molte altre perdite vengono in conseguenza di questa per mezzo del peccato mortale. L'huomo è parimen-

te priuato del merito del Sangue di Giesù Christo, della cura, e della particolare prouidenza, ch'Iddio hà de' giusti, del diritto, che egli haueua su'l Paradiso, e su la gloria, della bella radunanza, che sarà in Cielo, de' meriti de' Santi, del riposo della colcienza, che vale più di tutto il Mondo: ed in somma è priuato di Dio medesimo, ch'è la più grande di tutte le perdite. Peccato mortale, quanti mali n'hai tu cagionati! Ah quanto io sarei gradito da Dio! Ah quanto teneramente egli m'amarebbe, se li tuoi allettamenti nõ m'hauessero allontanato da lui, ò d'altratto il cuore altroue. O amabilissimo mio Dio, io vi domando la morte, questo è poco, io vi domando l'inferno più tosto, che offende qui mortalmente. Quelle fiamme eterne mi saranno dolci, purchè io vi ami, e habbi perdono dell'offese fatteui.

Colloquio a i vostri Santi Protettori, pregandogli, ch'eglino per l'amor, che portano alla pouera anima mia, si degnino aiutarla in negotio così importante. In questo si riconoscono gli Amici; Preghiera, Sospiri, e Protesta. Pater, Aue.

Raccoglimento sopra questa meditazione, scelta del motto. Il seguente pare assai proportionato per hoggi. Dopo

il diletto d'un momēto seguita vn eterno tormento: ouero le parole della Beata Caterina da Genoua. Amor mio, mai più peccati. Se voi intendere il latino, queste parole di David sono ben buone. *Domine ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum*. Signore, perdonatemi la mia vita passata.

Segue l'oratione vocale, ò dell'officio, ò altro appresso, la Messa, e poi la seguente lettione spirituale, od alcuna altra.

Trattenimento Spirituale, il quale può seruire di lettione la mattina del secondo giorno de gli Esercitij.

Della Confessione annua, è pure straordinaria.

E' Incredibile il giubilo, che nasce da vna confessione generale ben fatta, quando tutto è stato detto, quando tutto è stato sinceramente spiegato, quando tutti gli affari dell'anima sono stati regolati da vna persona capace, spirituale, e bramosa del bene della nostra coscienza. Non v'è lingua, non v'è penna, che possa rappresentare il riposo dello spirito, il diletto interiore, che gode il cuore scaricato d'un peso così graue. Io hò conosciuto vn S.

gnore di nascita grande, il quale dopò hauer fatta con molta diligenza vna confessione di tutta la sua vita, che era stata assai licentiosa per lo spatio di molti anni, soleua spesso dire, che gli pareua, che gli si fosse tolta vna montagna, che portaua sopra le spalle, e che nello spatio di cinquanta anni, che haueua vissuto in ogni sorte di delitie non haueua mai sentito così dolci piaceri nè cōsolationi simili a quelle, che godeua l'anima sua dopò essere stata liberata da vna sì cruda seruitù, con questo generale ricercamento, e scaricamento de suoi peccati.

Questo riposo dello spirito non è solo, mà subito seguitato da ardentissimi desiderij di amare Iddio, e di far vna nuoua, e miglior vita. La Beata Maria di Venetia giouane molto illustre si diede alle vanità quanto mai seppe, e auanti, e dopo il suo maritaggio; Accadde, ch'essendo il suo marito andato alla guerra, volle ella alleggerire i suoi dolori col sentire le prediche, ciò che gli fruttò molto, anzi il tutto, però che vi fù di tal maniera toccata, che risolse di tralasciare tutta la pompa sua, e far vna buona confessione generale: ella fece ciò con tanto coraggio, e resolutione, che l'istesso giorno ritor-
nata

nata in Casa, sali alla più alta stanza, ove era il suo Scrittorio, e pigliando tutti i suoi ornamenti, collane, anelli, specchi, ed altre vanità, le spezzò, e rese inutili, a che soprauenendo la Madre, & auuertendola, che questa robba potrebbe almeno seruire alle sue sorelle, quando esse fossero in età di maritarsi. Ah, disse ella, le mie sorelle pur troppo ne trouaranno! ciò che hò fatto, è per trarmi affatto dalle occasioni di mai più ripigliare le mie primiere vanità, e per mettere fermo, e sicuro il primo passo della mia totale conuersione, e dalla gran fantità, a che io pretendo incamminarmi.

Mà che direte di me Filagia? Credate voi forse, che io lodi tanto questa sorte di confessione per consigliaruelà? perdonatemi, non è quello, che io voglio ottenere da voi. Io suppongo, che cotesta confessione generale sia già fatta, e che le cose volte siano già regolate. Io anzi vi consiglio di non pensarci più, e non imbrogliarui più nelli tempi passati, se non vi sono grandi necessità, quali sarebbono l'hauer celati alcuni peccati nelle vostre Confessioni particolari, e poi nella Confessione generale, il non hauer dichiarato il numero, nè le specie differenti de peccati mor-

gnore di nascita grande, il quale dopò hauer fatta con molta diligenza vna confessione di tutta la sua vita, che era stata assai licentiosa per lo spatio di molti anni, soleua spesso dire, che gli pareua, che gli si fosse tolta vna montagna, che portaua sopra le spalle, e che nello spatio di cinquanta anni, che haueua vissuto in ogni sorte di delitie non haueua mai sentito così dolci piaceri nè cōsolationi simili a quelle, che godeua l'anima sua dopò essere stata liberata da vna sì cruda seruitù, con questo generale ricercamento, e scaricamento de suoi peccati.

Questo riposo dello spirito non è solo, mà subito seguitato da ardentissimi desiderij di amare Iddio, e di far vna nuoua, e miglior vita. La Beata Maria di Venetia giouane molto illustre si diede alle vanità quanto mai seppe, e auanti, e dopo il suo maritaggio; Accadde, ch'essendo il suo marito andato alla guerra, volle essa alleggerire i suoi dolori col sentire le prediche, ciò che gli fruttò molto, anzi il tutto, però che vi fù di tal maniera toccata, che risolse di tralasciare tutta la pompa sua, e far vna buona confessione generale: ella fece ciò con tanto coraggio, e resolutione, che l'istesso giorno ritornata

nata in Casa, sali alla più alta stanza, oue era il suo Scrittorio, e pigliando tutti i suoi ornamenti, collane, anelli, specchi, ed altre vanità, le spezzò, e rese inutili, a che soprauenendo la Madre, & auuertendola, che questa robba potrebbe almeno seruire alle sue sorelle, quando esse fossero in età di maritarsi. Ah, disse ella, le mie sorelle pur troppo ne trouaranno! e ciò che hò fatto, è per trarmi affatto dalle occasioni di mai più ripigliare le mie primiere vanità, e per mettere fermo, e sicuro il primo passo della mia totale conuersione, e dalla gran fantità, a che io pretendo incamminarmi.

Mà che direte di me Filagia? Credate voi forse, che io lodi tanto questa sorte di confessione per consigliaruela? perdonatemi, non è quello, che io voglio ottenere da voi. Io suppongo, che coteSta confessione generale sia già fatta, e che le cose vostre siano già regolate. Io anzi vi consiglio di non pensarci più, e non imbrogliarui più nelli tempi passati, se non vi sono grandi necessità, quali sarebbono l'hauer celati alcuni peccati nelle vostre Confessioni particolari, e poi nella Confessione generale, il non hauer dichiarato il numero, nè le specie differenti de peccati mor-

mortali, ed il non hauer fatto nella preparatione vn ragioneuole, e sufficiente esame; se queste occasioni non s'incontrino, non pensate più a rifarla. Si trouano alcuni Confessori, i quali non saprebbono confessare trè volte vna persona, che essi non la gettino in questo pensiero; ò spinti da vn zelo souerchio, ed imprudente, ò sotto pretesto di meglio conoscere, e poi di meglio gouernare le anime, ò per altre ragioni, che fanno essi, e che a Dio non agradiscono. Se voi ne incontrate simili, state ferma, e ringratiategli della pena ch'eglino pretendessero pigliarsi. Al contrario, vi sono alcune persone, le quali (se si desse loro la libertà di far quel che vorrebbero) farebbono dodici confessioni generali ogn'anno, vna ogni mese, ò qualunque volta trouassero Confessori nuoui; ò per tacita, e segreta compiacenza in parlare di ciò, c'hanno altra volta fatto, ò per coscienza scrupolosa, della quale non trouerebbono mai riposo dopo anco cento simili confessioni, per non voler punto credere a i più Sauj, i quali hanno loro spesse volte detto, che non vi pensassero più. Non siate voi di questo numero, e vi uete contenta della gratia, che Dio vi hà concesso, di hauerne fatta

ta vna buona: Che, se poi voi haue-
te tanto a cuore di ritornarui per vo-
stra consolatione, ò per cauarne alcu-
na gran confusione, e contritione, e
per altre ragioni, che Iddio vi inspiras-
se; alla buon'hora ritornateui: mà io
vi consiglio d'aspettare ò qualche gran
giubileo, ò la malattia mortale, nel qual
tempo molti fruttuosamente la fanno.
Però in maniera, che si dichino solo le
cose più graui, ed importanti, e delle
quali voi vi dolete più d'hauer offesa la
Diuina Maestà, senza scendere a tante
particolarità, le quali turbarebbono vn
ammalato, ed impedirebbono la diuo-
tione, che bisogna hauere.

Non pretendo io adunque da voi
vna confessione generale, mà vn an-
nuale, che se io vi hò lodato quella, e
detti li frutti, che ne seguono, ciò era
per persuaderui, e dirui, che la straor-
dinaria, ò annuale, sopra la quale io ho
da tratteneruici per occasione di quel-
la, che voi volete far hoggi, ò dimani, a
proportione è la medesima, che la gene-
rale. Io ho detto a proportione, perche
il profitto è grandissimo, e l'allegrezza
di cuore è inesplicabile, quando si fa, co-
me còulene dopo vn anno, dopò l'viti-
ma generale. Poiche subito fatta, la per-
sona si troua in vn Mondo nuovo di cò-
sola-

solatione, ed accela di desiderij, così frequenti d'emendatione, e di vita nuoua, ch'ella vorebbe volentieri viuere ancora otto giorni in questo stato, e poi morire, per non rientrare con le sue incostanze ordinarie nelle prime debolezze, e dislealtà, di cui ella hà ancora il pentimento recente nel cuore; e questo è talmente vero, che per la esperienza, che ho in simili casi, io son certo d'hauer trouato alcune persone così contente dopo le loro confessioni annuali, o straordinarie, con tante resolutioni di far meglio, che elle mi cauano dagli occhi le lagrime di consolatione, e dal cuore segreti pensieri, che sarei felice anch'io, se potessi far vna volta in vita mia vna confessione di questa sorte, co i profitti simili, e con li medesimi sentimenti.

Filagia, lo spero, che la vostra, sarà, come vna di quelle; e come io bramo di aiutaruici. Ecco ciò, che io vi prego di considerare sopra questa materia, e ridurre a due capi tutto quello, che io hò da elporre in questo trattenimento. I. Alle cose, che sono da osservarsi per far vna buona confessione. II. A i mancamenti, che vi si ponno fare per fuggirli. In quanto all'Elame sopra essa, il quale parerebbe douersi porre

porre appresso, lo riseruo per il trattamento dopo pranzo. Hora bastano questi due punti.

Circa del primo, cioè di quello, che bisogna offeruare per farla bene, presto ce ne sbrigheremo; perche voi siete già assai ammaestrata intorno alle cose necessarie, per rendere buona, e valida vna confessione, ò sia particolare, ò annuale: mi basterà dunque d'auuertirui d'alcuni punti, i quali la possono rendere più perfetta, e compita. I. Confessatenu nel principio di ciò, c' haueste fatto dopo l'ultima confessione particolare, sì per hauerne speciale confusione, sì per non incorrere nella malitia d'alcuni i quali sotto certi termini generali de peccati già confessati, destramente insinuano peccati commessi pochi giorni prima, togliendo perciò al Confessore l'occasione di fargliene interrogatione veruna circa del numero, o della specie, le la cosa lo richiedesse. II. Dire quel che maggiormente vi rimorde la coscienza, quel che v'impedisce, e ritarda più nel seruitio di Dio, e quel che à vostro giudicio è l'origine de vostri mancamenti, e questo sarà assai sufficiente per dar vna cognitione di voi al vostro Padre spirituale, caso ch'egli habbia l'ordinaria directione dell'anima.

ma vostra. E così con tal'occasione dicendogli l'origine delle vostre imperfezioni, non sarà poi necessario di dire gli peccati, che voi hauete già detti nella confessione generale. III. Se voi hauete qualche cosa, della quale non vi siate mai confessata, datela ad intendere al Confessore, affinché egli v'interroghi sopra essa, se ve n'è bisogno. IV. Molto più è di necessità dire, se qualche peccato graue si fosse taciuto nelle confessioni particolari, ò per vergogna, ò per altro rispetto. Imperoche in tal caso il Confessore haurà molto più a cuore l'osservare ogni cosa per aiutarui, a farui supplire le confessioni, le quali potrebbero essere state inualide. Se il Padre Confessore non vi conolce, bisogna dirgli la conditione, e lo stato della vita vostra; imperoche, se voi siate secolare, come può egli sapere, se voi siate maritato ò nò? E se voi siate Religioso, come può egli sapere, se voi haue-
te fatta professione ò nò; E che? volete voi dargli vna tal noia, che quando dite vn peccato còtro qualche voto, v'interroghi, se voi siate Nouitio, ò se voi haue-
te fatta professione? e così nel racconto de gli altri peccati, i quali sono di natura differenti, e possono mutare specie, secondo le varie obligationi di
cia-

ciascheduno : Dite i vostri peccati, benché veniali col numero in circa, per hauerne tanto maggiore confusione, quanto è più grande. VI. Dichiarateui, benché in qual si voglia materia, con termini, e parole decenti, e tali, che non possano offendere le orecchie, nè l'imaginatione del Confessore. Tuttavia raccontate ogni cosa di tal maniera, che intenda, e conceptisca quel che voi volete dire, e quel che voi hauete fatto, ò pensato di male. VII. Finalmente fate questa confessione con tale sodisfattione dell'anima vostra, che ricevuta l'absolutione, sareste apparecchiata a morire volentieri, se Iddio lo volesse. In somma, confessateui, come se questa fosse l'ultima volta in vostra vita : Ed ecco quanto al primo capo. Se intorno a ciò v'è qualche altra cosa a dire, lo hauerò occasione d'esplicarlo nel trattenimento della confessione ordinaria. Per adesso basta questo.

Veniamo al secondo capo, il quale comprende alcuni errori, che possono commetterli nella confessione annuale : è vero, che gli stessi errori possono ancor auuenire nell'altre confessioni; non dimeno trouo io qui il luogo di parlarne, già che noi siamo nella resolutione di supplire per mezzo di essa i principali

pall mancamenti delle ordinarie. Il primo errore è, quando s'vlano certi termini generali, ò pure ambigui, quali non danno al Confessore la cognitione de' peccati, de' quali s'accusa. Verbi gratia Vno dirà: lo hò fatto attioni immodeste, e in che cosa? Forse hauete voi corio per la galleria, ò nel giardino, come vn fanciullo, forse per riscaldarui senza guardar la decenza, forse dicendo parole coperte, ed ambigue, le quali somministrano sciocche imaginationi? hauete voi forse presi gli altri per la veste, toccati, battuti, o fatto qualche altro gesto disdiceuole, e qualche indecenza? tutto quello, ed altre cose simili sono immodestie. Non vedete, che vn pouero Confessore non sà quel che volete dire, e nondimeno voi l'imbrogliate; che se egli non vi dice niente in quella materia, la ragione si è, ch'egli confida, che voi vi siete intorno a ciò spiegata nelle confessioni particolari: Parimente vn altro s'accuserà d'hauer hauuto cattui pensieri. E che? Forse d'hauer bramata la morte del prossimo? Forse d'hauer consentito a pensieri disonesti? Tutti questi sono pensieri cattui. Quindi imparate a spiegarui meglio, ed a particularizare l'attioni; accioche si riconosca la specie, e che cola è.

Il secondo errore è quando si dà occasione al Confessore d'interromperci, ed interrogarci, perche non diciamo i peccati, come dobbiamo. Voi gli direte, che voi hauete hauuto sospetti, e giudicij temerarij. Quello non basta. Imperoche bisogna dargli ad intendere, se è in materia leggiera, o graue, se vi hauete acconsentito sì, o nò, o pure sono stati di passaggio. Voi vi confesfarete d'hauer hauuto distractioni nel dire l'Officio, o vdire la Messa d'obbligo: se voi non ditē altro, che quello, che può egli indouinare; se quelle siano state lunghe, brieui, leggeri, o capaci di peccato mortale? O Dio mio! che non dite voi quel che è di bisogno, affinche egli conosca subito, se voi vi hauete peccato graueamente, o leggermente a posta, o per sorpresa, o per qualche leggiera trascuraggine?

Il terzo errore è di ricercare, confessandosi, alcune parole, e modi nel parlare, li quali paiono affettati, e pieni di vanità. Questa compiacenza si troua da per tutto, etlandio qui nel Sacro Tribunale: si deue procedere semplicemente, spiegarfi con termini chiari, e significanti, e qui consiite il tutto, il meglio linguaggio è il candore, e la contritione.

Il quarto errore è l'eleggere vn Confessore, che non ci lusinghi, ne ci riprenda de' nostri falli, ò che non sappia quel che noi siamo; nondimeno noi doueremo fare in questo negotio quello, che noi facciamo nell' eleggere i Medici Corporali: Noi vogliamo i medici più dotti, più pratici, e tali, che sappino bene la nostra complessione, e tutte le malattie nostre nella loro origine. L'anima, vale ben quanto il corpo, e qualche cosa di più.

Il quinto errore è formarsi vna coscienza a tuo modo, presumendo di sè, e determinandosi troppo facilmente, senza hauere prima interrogate le persone capaci, se tale azione è peccato; ò no; o se ella è peccato mortale ò veniale, e pure sarà peccato graue; ed indi accade, ch'vn anima è in peccato mortale, ed in questo stato si confessa, si comunica, e si getta nel pericolo di morire dannata. Per questa ragione è salutare il creder' a huomini dotti, i quali fanno professione d'aiutare le anime, quali fanno quest'arte senza confidarsi di se stessi, e lusingarsi sopra la passione, la quale ci fa stimare per cosa lecita, ed indifferente quel che è veramente peccato, e tal volta mortale. Io sò la pena, che ho hauuto alle volte
nel

nel perluader a certe persone, che alcune attioni riputate peccato da tutti li Teologi erano malfatte, e pericolose, e ancora non sò, se io habbia ottenuto il mio intento. Veramente ridicola cola è il veder certe creature, che non hanno mai studiato, non sono dotte, che nel ciarlare, e che non sono niente della Chiesa di Dio, e pur fanno le Dottorresse, volendo risolvere, e determinare i punti, i quali non sono che della giurisdictione delle chiau, che Dio hà date alla sua Chiesa, ed alli suoi Vthciali. Quando esse con le loro belle parole, e la loro presuntione hauranno cagionata la perdita d'alcune anime, e quando saranno state causa di molte offese di Dio, vi lascio pensare il bel conto, che quelle persone hauranno a rendere vn giorno al loroano Giudice, il quale illumina, ed elamina le minime nostre attioni. E questo basterà. Dipoi diremo il resto, che tocca alla confessione annuale.

Se voi volete qualch' altra lettione spirituale, leggete il capitolo nono, decimo, vndecimo del trattato quarto della terza parte di Rodriquez, o vero il capo ventesimo primo, e ventesimo quinto del libro primo dell' Imitatione di Giesù Christo.

Dopo la lettione rinouate i vostri
buo-

buoni propositi intorno alla diuotione, che voi douete hauere verso la Gloriosa Vergine Maria. Non può essere, che voi non habbiate alcuni honori, ed homaggj di pietà da rendere a lei ogni dì. Hoggi è il tempo di vedere se voi mi mancate, ouero di risoluerui a praticarne de nuoui per l'auuenire: Ciò fatto, apparecchiateui alla meditatione seguente.

Meditatione seconda, per il secondo giorno de gli Esercitij.

Della natura de' peccati veniali, e della cura, che bisogna hauere per fuggirli.

L' Oratione preparatoria al solito.

Primo Preludio. Imaginateui vna naue; nella quale s'ammassa ogni dì quantità di gocce d'acqua, ò di grani d'arena; finalmente essa n'è tanto caricata, che pericola assai d'affòdarsi, e perire nel fiume: L'istesso è dell'anima, la quale s'abbandona a' peccati veniali.

Secondo Preludio. Domandate a Dio la gratia di conoscere la rouina, c'hanno cagionata i peccati veniali nell'anima vostra, ed il pericolo, in che l'hanno posta.

Punto primo. I peccati veniali dispiacciono a Dio, perche eglino sono
ire-

sregolatamente voluntarij, di pensieri, di parole, ò d'opere contra ragione, contra la volontà, e le ordinationi diuine, questi non sono notabili, come nel peccato mortale, ma ben che siano piccioli, sono però a Dio dispiaceuoli assai, ed in tal maniera, che meglio sarebbe, che tutti gli huomini morissero, che gli Angeli fossero annichilati, e che tutto il Mondo perisse più tosto, che Iddio fosse offeso d'un solo piccolo peccato veniale, d'vna sola parola otiosa. Imperoche il minimo disgusto del Creatore, e di quella Maestà infinita è incomparabilmente più da temersi, e più degno d'essere impedito, che tutti li mali delle Creature. Indi seguita, che tutti li peccati, essendo tali, essi sono altrettanti piccioli affronti, piccioli dispiaceri, picciole inubbidienze, e certi piccioli dispetti di Dio. Chiunque ama ardentemente non vuole in veruna cosa dispiacere all'amico suo. Ah! perche hò io tante volte offeso voi, ò mio Dio, venialmente! il numero di quelle picciole ingiurie, che vi hò fatte è quasi infinito? non voglio più dispiacerui, nè sprezzarui in veruna cosa ò amabilissimo Dio mio. Basta, che i gran peccatori del seculo vi offendano, senza, che io, che fò professione di

amarul, venga a sopralarul d'ingiurle. Ah cuor mio, che tû sei sleale, e perfido. Tu non vuoi vn tantino dispiacere a quelli, che a mi più teneramente in questa vita, ed ardisci di dispiacer tante volte a quello, che merita d'essere vnicamente amato.

Secondo punto. Vi sono peccati veniali di conditione differente: gli vni sono leggieri, gli altri più graui, gli vni di malitia, gli altri d'inconsideratione, gli vni d'habito, gli altri di fragilità, gli vni in presenza de gli huomini, gli altri segretamente, gli vni di pensiero, gli altri di attione esteriore. Guai a me, che mi trovo colpeuole di tutti questi capi, ed il peggio è, che io ltrascino la vita mia miserabile, e piena di dapocaggine senza lenimento di tutte queste piaghe dell'anima mia, ed in tal modo, come se Iddio non fosse offeso, e non douesse castigarmene: e pur è cosa certissima, che Iddio punisce quelle picciole offese alcune volte con malattie, afflittioni, desolationi, abandonamēti, e ricadute ne gli altri peccati veniali; sempre però col castigarle con le fiamme dolorosissime del Purgatorio, se in altra guisa non si è sodisfatto alla pena loro douuta. O carissimo Dio mio, apritemi gli occhi questa volta, aiutatemmi.

temi con le vostre grazie, e siatemi misericordioso.

Terzo punto. Giudicate dello stato dell'anima da i vostri peccati veniali. I. Se voi ne commettete per malitia volontariamente, e spesso volte, questo è vn segnale cattiuo. L'anima vostra è in vno stato molto pericoloso, e in prossima dispositione di cascare in peccato mortale. Il vaso, che vā spesso alla fonte, finalmente si rompe. II. Quando si fanno peccati veniali considerabili in conseguenza di qualche passione disordinata, e violenta, verbi gratia parlar male d'vn altro, far contro la carità, disubbidire, ed altri simili, che nascono da qualche segreto odio, ò auersione, che la persona non conosce quelle colpe, e non si cura risorgere, ò confessarlene, questo è vn tristo segno, e chi fosse in questo stato, haurebbe egli molto a temere. III. Non astenersi da peccati veniali, ed impegnarsi senza resistenza a tutti quelli, che si offeriscono. Questo anche è vn legno nō buono, perche è non pigliarsi cura dell'auanzamento della sua perfectione, la quale vuole, che più tosto si perda la vita, che si commetti vn solo peccato veniale volontariamente, e che si combatti così fortemente la tenta-

tione del minimo, come se egli fosse mortale.

Colloquio allo Spirito Santo. O Divino consolatore dell'anime, che sarà della mia con tante picciole ferite? Come può ella dirsi la sposa vostra con tante imperfezioni? domandate perdono. Non mai più peccati veniali volontari. Protesta, e preghiera, poi Pater, Ave.

Raccoglimento sopra questa meditatione. Visita del Santissimo. Esame di coscienza. Pranzo.

Filagia, ecco la ricreazione, voi sapete, come ella si hà da passare.

Eccola finita. Salutate il Santissimo, e portate il vostro esame particolare.

Seguita il tempo dello scriuere, che io vi consiglio d'impiegare nello scriuere la vostra confessione annuale, apparecchiandovi secondo l'indirizzo, il quale v'offerisco nell'esame, che voi trouarete in questo trattenimento, il quale vi seruirà di lettione, e di mezo per apparecchiarvi, e rinfrescare la memoria di quel che voi vorrete dir nella Confessione. Che, se voi hauete tempo superchio per impiegarlo nella lettione, voi trouarete dopò questo trattenimento materia da leggere nel Rodriquez, ò nel vostro picciol Gerson.

Trat-

Trattenimento Spirituale, quale può
seruire di lectione dopò il pranzo
del secondo giornode gli Esercitijs,
in cui si contiene l'esame per
la confessione annuale.

Flagia. Questo trattenimento, il
quale abbraccerà solamente l'Esame
per la vostra confessione varrà bene
per vna lectione spirituale, se voi sape-
te trarne quel frutto di rimetterui in
memoria tutti i vostri mancamenti per
confessargli. Come io parlo a molte
persone, non vi marauigliate, se io vò
toccando varie corde; notate quello
solo, che sarà per voi, e lasciate il resto
per gli altri: che, se questo metodo, &
Esame, che io vi hò steso, non vi place,
prouedeteuene altroue. Ci sono libri,
i quali potranno aiutarui; ma non fate
come quella Damigella, la quale fa-
cendo vna confessione generale di tut-
ta la vita sua, e seruendosi a questo fine
d'vn metodo, che ella trouò in vn li-
bro, scrisse scioccamente ogni sorte di
peccati grandi, e piccioli, che ella fatti,
e non fatti haueua. Quando fù il tem-
po di confessarsi, non mancò essa di di-
re tutto ciò, ch'era scritto nella sua
carta. Il Confessore, che conosceua
per altra via la virtù di questa figliuola,

e la di lei Innocenza, restò molto sbigottito, sentendo cose molto differenti dall'opinione, ch'egli n'hauea, e si risolsse finalmente a dirgli: Figliuola, hauece voi fatto tutto quello, che voi mi dite? Ahimè Padre mio! nò; rispose, Iddio me ne guardi. Perche dunque ve ne confessate? replicò egli; perche io gli hò trouati così nel mio libro, soggiunse ella, ed io credeuo, che per humiltà, & per ben fare, bisognaua dirne d'ogni sorte. In somma fù necessita di stracciare quella carta, e fargli dire fedelmente i peccati suoi, de quali ella pretto si sbrigò, impercioche era vn'anima di vita Angelica, e la continuò fin al cinquatelimo anno in circa dell'età sua nello stato di Verginità, & d'ogni sorte di virtù delle quali parimente si crede ne riceua hora i frutti, e le glorie nel Cielo da alcuni anni in quà. Io posso ben valermi di questo fatto, perche l'hò saputo dalla sua propria bocca, ma forse haurei io fatto meglio a tacerlo, imperoche non mi pare, che voi siate di quelle persone, che voglino dir nella confessione quello che non hanno fatto. Nientedimeno, io vi dirò, che se non vi serue, potrà esser vtile ad vn altro, almeno per non dire cosa veruna, che non s'intenda bene; essendo
che

che mi sono incontrato in alcune persone le quali diceuano parole, che haueuano trouate ne i libri, ò che erano loro state dette, ed esse non l'intendeano, che superficialmente: ciò che caglonaua, che il Confessore intendesse vna cosa, per vn'altra. Non si deue dir niente, che non si sappia, che cosa è, e studiare di non dire se non quello, che s'è fatto. Quanto s'appartiene a me, spero parlare sì chiaro, ed intelligibilmente, che tutti intenderanno quel che voglio dire, e de i termini co' quali parlerò di questo esame; Bisognaua però dare questo auertimento per ogni euento a quelle persone le quali ricorreranno altroue, che a questo indirizzo.

Io hò ancor da darui vn auuilo, che lo farò questo Esame assai corto: imperochè non sarà egli quasi, se non de' peccati veniali, e per quanto tocca a mortali, voi non siete sì infelice di cascarui per gratia di Dio; nondimeno se vi ci fosse auuicinata, io ne dirò a bastanza per daruene quella cognitione, che bisogna, e per rinfrescarui la memoria di ciò che voi potreste hauer fatto. Toccarà a voi hauerui l'animo attento, e fermarui vn poco sopra ciascun punto, ponderando, se voi hauete fallito in quello leggermẽte, ò grauemen-

te, ò quante volte in circa, per notare poi, e scriuere i vostri peccati.

Quanto all'ordine, che io offeruerò è cola facile, voi non hauete, che a star attenta. Io incominciardò dalli peccati contro Dio, contro il prossimo, contro se stesso, e poi gli altri secondo che mi verranno in mente. E' tempo di principiare.

Esame per la Confessione annuale.

E Saminateui. I. Intorno a ciò, che più presto concerne Dio, e cominciate dalle cose spirituali, cioè la Messa, l'Officio, la Corona, l'Oratione vocale, e mentale sien la sua preparatione, Confessione, Comunione, Esame di coscienza generale, e particolare, come tutto è riuscito. Che distrazioni lunghe, ò corte? volontarie, ò per inauertenza? che omissioni vi siano interuenute in tutto quello hauete voluto abbreviato il tempo? hauete fatto profitto? vi hauete proceduto con trascuraggine, ò per vianza? La Confessione è stata con dolore, e proposito, con sincerità, e con preparatione? La Comunione hà ella hauuta ancora la sua preparatione? e poi l'attione di gratie, e la lettione spirituale nel tempo del

pranzo, ò altroue è stata ella con profitto, ed attentione? Vi è qualche cosa da riprenderfi nella negligenza in guadagnare le Indulgenze? nel preualersi dell'acqua benedetta? nel pregare il suo Santo del mese, e dell'anno? nel fare oratione per quelli, a quali l'habbiamo promesso, ò per quei, e per chi siamo obligati? nell' attione di gratie dopò il pranzo, e nella benedittione, che le precede? nell'vso delle penitenze publiche, ò segrete, ò date nel Sacramento della confessione? Nella diuotione intorno al Santissimo, e la Santa Passione del Saluatore, verso la Madre di Dio, l'Angelo Custode, ed i Santi, verso i quali noi siamo diuoti? Nella parola di Dio nelle prediche, ò elortationi, non attendendoui, ò dormendoui, ò ciarlандoui, ò non andandoui? Nella modestia di Chiesa col silentio, e reuerenza, che vi si deue portare? Nelli buoni ragionamenti, e sani trattenimenti, nelle recreationi, e nella conuersatione? Nell'esercitio della prelenza di Dio, dell'offerta delle nostre attioni a sua Diuina Maestà la mattina, e nelle più importanti attioni frà il giorno? Nella diuotione alla Saluatione Angelica tre volte il dì ai tocchi della campana, e nel dire la Corona ogni dì? Nella cu-

ra di passare i giorni di festa con feruore, e maggior diuotione, che ne gli altri? Nella gratitudine intorno a beneficij di Dio, ringratiandolo di rado, e freddamente? Nel rendere la gloria a Dio di tutti i buoni successi, senza cavarne vanità? Nella confidenza in lui nel tempo de' nostri trauagli d'anima, e di corpo? Nel ricorso a lui ne' nostri bisogni, ed in tutto quello, che noi facciamo? Nella curiosità, e nelli piccioli dubbij intorno alle cose della Fede, nõ fracciandogli presto? Nel poco zelo nell'impedire le offese di Dio, dando occasione a gli altri di peccare con maggior libertà per le nostre dissimulationi, ò anche con l'esterior sembianze? Nella resistenza, ò freddezza nell'vbbidire alle sante inspirationi.

II. Intorno a' peccati contro il prossimo, Vedete se voi hauete mancato, sprezzandolo, esteriormente, ò nel cuore vostro, ò lusingandolo, ò lodandolo troppo, ò tacendo nell'occasione di parlar bene di lui, scuoprendo le sue imperfezioni notabili, ò picciole, palesi ò segrete, calunniandolo, ò accusandolo a torto, volendogli molto poco male, scemando la sua riputatione, e diffamandolo: non salutando, facendogli mala ciera, ò parlandogli con il segno, dan-

dandogli grandi, o picciole maledittioni, fuggendo la di lui conuersatione, non gli parlando, volendo prendere grande, o picciola vendetta per li dispiaceri, che vi ha fatti mostrando antipatia, ed auersione contro di lui, riprendendo tutti i fatti suoi parlandogli aspramente, dandogli risposte secche e dicendogli parole mordaci per colera, o arroganza, dandogli occasione d'infastidirsi, l'degnavsi, giurare, e gridare, preparadoui a risposte, suppliche, e parole di disprezzo, e d'insulto, pungendolo nelle di lui attioni, o ne parenti ingiuriandolo, minacciandolo, battendolo, mormorando di lui, riprendendolo indiscretamente, imperiosamente, e senza hauere autorità, adirandosi contro di lui, e rimprouerandogli le sue imperfettioni, o mancamenti naturali; negando d'vfar seco carità in ciò, che egli essere voleua aiutato, o soccorso. Inuidiandolo, perche egli fa meglio, ed è più amato di voi, burlandolo, beffandolo, dandoli mala edificatione, e scandalizandolo; dandogli cattiuo consiglio riferendo a gli altri quello, che bisognaua tacere, o vero, o falso che fosse; dicendogli vn tale ha detto quello, e questo di voi, dandogli mentira, o scoprendo quel, che vi haueua detto in se-

greto, seminando discordie, e contrasti tra lui, e gli altri, o pigliando diletto nel vederlo in gara, e non impedendolo, potendo farlo, pigliandosi gusto di qualche sua disgratia, ò affliggendoui del suo bene, & ingrandimento, non hauendo compassione di lui nelle sue pene; volendo sapere curiosamente tutto quello, che gli concerne; sospettando, e giudicando temerariamente delle sue azioni in materia di molta, o di poca importanza, con credenza, e giudizio falso, riducendolo anche a gli altri. Interpretando le azioni altrui; chiamando astutia, ciò ch'è prudenza, ed ipocrisia, ciò che è moderatione, ò diuotione: Soltenendo la vostra opinione superbamente, aspramente, ed ostinatamente: Amando alcuna persona per seguitare più tosto l'inclinatione naturale, che l'utile, e prò dell'anima, eccedendo nell'amicizie particolari, e continuandoui, non ostante la mala edificatione, che ne auuiene, permettendo ad alcune persone (però del medesimo sesso) certa familiarità con voi, che non ardireste permettere in prelenza del confessore, o di persone graui; disprezzando i parenti nostri, ò quelli a' quali siamo obligati, impiegandoci nell'opere di carità con accettazione di persone,

sione, facèdo le noltre attioni per compiacenza, per rispetto humano, con astutia, con frode, e con dissimulatione.

III. Intorno a quello, che concerne a noi stessi. Pensate, se siete stata inconstante nelle vostre resolutioni, e massimamente pe'l seruitio di Dio. Se siete stata recidua, se hauete hauuto dolore, quando i vostri disegni, e fatti vostri non sono riusciti, se allegrezza eccessiue per cose di niente, se sdegni, e mormorationi interiori. Vantamento delle vostre parole, lode di voi stessi, e de vostri parenti, diffidenza della providenza di Dio, pusillanimità nella virtù, troppo cura, e ansietà per le commodità del corpo, eccesso nell' amore di voi stessa, fuga di mortificatione, vana compiacenza delle vostre doti naturali, ò sopranaturali, scule ne' vostri peccati, bugie de' vostri discorsi, parole inutili, ed otiole, pensieri vana, impazienze, affetti disordinati a qualche cosa. Amore appassionato il quale ad ogni momento mette nell' imaginatione l'oggetto, che voi amate. Se poco raccoglimento, hauendo lo Spirito tutto dissipato, ed occupato dietro le creature. Pensieri d'odio, di vendetta, ò pur di compiacenza de' peccati della vita passata. Attioni a fine d'esser stimata,

mata, o amata, presuntioni, buone opinioni di voi stessa, stimandoui tanto capace, quanto gli altri a ben fare, e truscirne le solte impiegata. Dapocagine nel leuarsi la mattina, vso di troppo dormire, o fuor di tempo. Il tempo perso per otio, o male impiegato. Desiderio della propria riputatione, etian-
dio sotto pretesto della gloria di Dio. Ambitione, & honore ricercato, procurandoui dignità, ed altre cose per questo fine. Resistenza a ben fare, o correggersi, non ostanti le ammonitioni, & auuisi. Facilità nel peccare per esserui già altre volte caduta, o presumendo, che con la Confessione, ne otterrete il perdono. Trascuraggine nel far penitenze d'obbligo, o di deuotione. Risolutione di non confessarsi d'alcuni peccati veniali per non volere correggersene. Disprezzo nel conseruar la sanità, dando troppa sodisfazione a sensi nostri. Curiosità nel sapere nuoue, e tutto quel che passa dentro, o fuori di casa. Leggere libri ridicoli, burleschi, pericolosi, e cose simili, le quali possono dissipare lo spirito, e somministrare presto, o tardi imaginationi poco buone. Facilità nel credere a sogni, e indouinamenti. Ipocrisia fingendo d'esser virtuosa. Ostinatione nella vo-

Altra opinione, e proprio giudicio. Im-
modestia nel camminare, nel ridere, nel
parlare, e riguardare. Compiacenza,
sentendo le detrattioni. Vana sodisfat-
tione nell'accomodarsi, acconciarsi, e
specchiarsi, ò in altro. Pratiche di mas-
sime, & vianze del Mondo. Dissimula-
tione nelli ragionamenti con equivo-
chi, ò parole ambigue, offerte, compli-
menti, e cerimonie inutili, e cose simili.
Intraprendere negotij superflui, inge-
rendosi in troppi affari ò pigliando l'as-
sunto di cosa, che non è conforme alla
vostra conditione. Elentione dalle fa-
tiche sotto colore di sanità, e de bolez-
za, eccetto però in cose splendide, ed
honoruoli, poca stima della virtù, e
di quei, che la praticano, accusando
di semplicità, e d'ipocrisia quei, che
fanno molti vfficij di carità, e volen-
tieri pigliando quel che si offerisce lo-
ro, parlando loro anche aspramente, e
rimproverando la loro crudeltà, dan-
do fede subito a tutto quello, che si di-
ce. Troppa presunzione non volendo
seguitare, nè domandare consiglio a più
savi, nelle cose dubbiose, e non ascol-
tando volentieri le correzioni de Cō-
fessori, de Superiori, de Padri spirituali,
e Predicatori, Superbia, non cedendo
agli altri, stimandoni più di essi, ed in-
sul.

Iultando con arroganza . Gola, mangiando fuor della refettione ordinaria senza neceffità, fia per intemperanza, o per efempio d'altri , cercando viuande particolari, fotto pretefto di fanità, non effendo pure, che vna mera delicatezza, hauendo folamente rifpetto a piaceri della gola con tanta auidità, che fi perde l'attentione a quello, che fi legge, ò fi dice, mormorando fouente , quando le viuande non fono a gufto voftro. Libertà pericolofa non negando niente a fenfi, viuendo a fua fantafia , come fe non vi foſſe regola, ripigliando i voſtri vecchi modi del Mondo, ed allontanando, ui dalla comunità, per capriccio, ò per ſpirito di ſingularità .

IV. Quanto a ciò, che s'appartiene alla Caſtità, conſiderate, ſe voi n'hauete data occaſione a ſogni cattui, e ſe dopo eſſerui ſuegliata, voi v'hauete preſtata alcuna forte di compiacenza, e di conſentimento, ſe voi non hauete cuſtodito gli occhi voſtri per vedere oggetti laſciui, ſe voi gli hauete diſtornati dalle pitture poco honeſte , da oggetti pericolofi. Se voi hauete fatto, ò promeſſo qualche coſa diſdiceuole in voi ſteſſa , ò nè gli altri , ed a che fine eſſendo cattiuo ogni altro fuor, che quello della neceſſità ; Se voi hauete facilmente

toccato altri le mani per leggierezza, ò per compiacēza, se vi siete compiaciuta di vedere altri, ò essere da altri vista. Se voi haueate amato alcune creature meno castamente, ò troppo ardentemente nutrendo quell'affetto con parole amoroſe, e dolci, con doni, con lettere, e con paſſione di familiarità, domeſtichezza, e di continuo penſiero di eſſe: Se voi haueate uſata negligenza in far reſiſtenza a penſieri contro la purità, e fuggire le occaſioni di tentatione. Se voi haueate uſato parole troppo libere, ò ſe voi le haueate ſentite volentieri. Se voi haueate tenuti, ò letti libri cattiu. Se voi haueate cantato, ò ſentito con diletto cantare da gli altri canzoni profane.

V. Quanto a eſò, che s'appartiene all'vbbidienza, ſe voi ſiete nello ſtato d'vna vita religioſa, rimetterui nella memoria, ſe voi haueate vbbidito preſto ſenza borbottare, ò mormorare, ſe voi haueate tirata la volontà del Superiore alla voſtra, ſe voi haueate parlato male di lui, ſe haueate mancato al riſpetto che gli douete; poſche egli tiene il luogo di Dio per regerui, ſe haueate fuggito rincontrarui con lui, ò per mantenerui l'auuerſione, ò per timore, che non vi comandate alcuna coſa; ſe voi li ſiete ſtata bene ſincera in quello, che ſiete obli-

obligata di fargli sapere; se voi l'hauete contrittato per le voſtre attioni, inſulti, mormorationi, parole pungenti, rifiuti, e difficoltà d'vbbidire, ò per altre attioni di ſuperbia, e di ſubbidienza.

VI. Reſta la pouertà. Se voi ne hauete fatto voto. Hauete voi niente pigliato, preſtato, riceuuto, ò dato ſenza licenza? hauete voi ſorle qualche coſa di ſouerchio nella voſtra camera, od altroue? Procurate voi hauer le migliori coſe per l'vſo voſtro? hauete voi ben conſeruato quello, che hauete per voſtro vſo? hauete diſſipati, guaſtati, e mal impiegati i beni della caſa? hauete qualche affetto diſordinato ad alcuna coſa di voſtro vſo, tal che vi dorreſte molto, ſe ella vi foſſe tolta? hauete voi niente celato; affinché il Superiore non lo trouaſſe? C'è niente appreſſo di voi, che vi rende proprietaria hauendo denari, od altra coſa appreſſo di voi nella camera, ò altroue, ſenza licenza, ò ſaputa del Superiore?

VII. Oltre a ciò riuedete le regole voſtre, ſe voi ſiete in Religione, od in qualche Comunità, Congregatione, e Conſaternità, intorno al voſtro vſicio, ſtato, e conditione. Riuedete i comandamenti di Dio, e della ſua Chieſa, ſe dubitaſſe di hauerci mancato.

Quaſi

Quando tutto questo sarà ben visto, & esaminato, se v'è stato qualche errore, e di più si sarà data vn'occhiata agli esami delle virtù, e massime de' tre voti, ch'io qui metto per ogni giorno, non si dee dubitare ch'vn'anima, in cui è il timore di Dio non si troui con soddisfazione, e facilità di ordinare vna buona, ed intiera Confessione. Così sia.

Apparecchiata, e scritta, c'hauete la vostra Confessione per mezzo della letture di questo trattenimento, se vi resta ancora del tempo destinato alla letture, leggete il Capo ottauo, e nono del trattato settimo della prima parte di Rodriquez ouero il capo ventesimo quarto del libro primo, ed il capo quinto, e sesto nel libro secondo dell'Imitatione di Giesù Christo.

Seguita l'esame intorno alla carità verso il prossimo. Ecco uelo come quello, che faceste hieri in questa medesima hora.

Esame della carità, e dell'amore, che noi dobbiamo hauere verso
il prossimo.

Ecco quindici segni del vero amore verso il prossimo. I. Amarlo come se stesso. II. Non fargli cosa veruna, che non vorremmo esser fatta a noi stessi.

stessi. III. Rallegrarsi del bene , e della buona ventura , che gli accade . IV. Dolerli del male , che egli soffre . V. Non scontentarlo, nè fargli qual suo-
glia dispiacere per picciolo, che sia VI. Non dar verun segno d'hauer basso concetto di lui , ò sia egli presente , ò nò . VII. Non riprenderlo mai senza ordine , ò commissione de Superiori. VIII. Non negargli seruiigio alcuno ragionevole . IX. Sculare le di lei colpe . X. Non contrastare con lui . XI. Trattare con esso con cordialità, e sincerità . XII. Sopportare li di lui difetti, & imperfettioni . XIII. Honorarlo, e preuenirlo nelli complimenti . XIV. Non inuidiarlo , e gustare delle di lui lodi . XV. Soffrire patientemente i dispiaceri , che egli vi rende .

Filagia . Giudicate da questo, se voi amate il prossimo , appena ne riconoscerete in voi vno , o due di questi segni ; mà non vi perdetes d'animo per questo , ò per gli altri mancamenti ; la gratia di Dio è possente in tutti, quando essa truoua vn buon cuore , come il vostro . Hora humiliateui assai , per trouare in voi così poco di questo amore verso il prossimo, e proponete di far, vi studio particolare .

Doppo questo e same seguita l'oratione

elone vocale dell'Officio, ò altra, e poi la consideratione, che segue appresso.

Consideratione, per il secondo giorno de gli Esercitiij.

TVtta la Teologia consente, che non è in questa vita dolore così acuto, malattia così noiosa, tormento così crudele; Ruota, fuoco, piombo liquefatto in bocca, ò sopra le membra, ò qual si sia altro, che non sia minore di quello, che merita vn solo peccato veniale. Eh dunque, che non penso io a tutto quello; quando vi casco sì facilmente, e quando hò tanta difficoltà nel fare penitenza per pagare, e lodisfare per i peccati della vita passata?

II. Ahi, chi potrebbe apprendere quanto dispiace a Dio il minimo peccato veniale? ohimè quanto ritenuto egli sarebbe! Vna vanità del Rè David per hauer fatto numerare li suoi vassalli, fù punita con vna mortalità di trè giorni, e della perdita di settanta mila persone. Doppo questo ardirò io mai entrare in vanità, ò farmi lecito di commettere vn minimo peccato veniale?

III. O Dio, quanto ingiustamente ci dogliamo de' mali, che noi soffria-

mo, e che egli ci manda, se noi consideriamo i peccati, che habbiamo commessi; e quel che le nostre offese meritano! Benche noi non haueſſimo commesso, ch' vn solo peccato, la Maestà di Dio (la quale ne viene disonorata) è di tanta consideratione, che non sono pene così grandi in questo mondo per poterli sodisfare legittimamente. Venga dunque quel, che potrà di sinistro, e di molesto, non mi lamenterò mai, e dirò in ogni luogo, in ogni tempo, che merito ancora più.

IV. Si dice, che Iddio vedendo la moltitudine de' vostri peccati anche veniali si raffredda nell'amore verso di noi e ritira le gratie di protectione, e d'aiuto, per mancamento delle quali alcune volte l'anima viene a perdersi, e calcare nel peccato mortale. Ohimè, ed io potrei dunque trovarmi in questa disgratia, e nel pericolo della mia damnatione, per questa troppo grande libertà, ch'io hò nel gran numero di queste minute offese! O Dio mio amabile, io vi richiedo la gratia di non esser soggetto a queste colpe veniali, o pur la morte.

V. Ah, che grande è la felicità di quelle anime, che già habitano in Cielo; elle non offendono mai Dio. Ah! che

che lo sciamò, perche esse elegerebbono
essere bñdite in eterno dal Paradiso, & il
perdere quelle ricchezze, & grandezze di
gloria, ch'ini possiedono, l'esser inghiot-
tite ne gli abissi dell' Inferno per tutta
l' Eternità, ad essere annichilate più
tosto, che commettere la minima col-
pa veniale: così voglio per l'auenire vi-
uere, ed eleggere l' Inferno, ed il ritorno
nel mio niente più tosto, che il peccato.

VI. E' ben vero ciò, che già dice la
B. Caterina di Genoua, che se l'huomo
conoscesse di che odio, e di che fuga è
degnò vn solo peccato, eleggerebbe più
tosto essere in vna fornace ardente, e
arderui viuò prima, che commetterlo;
e se'l mare fosse tutto di fuoco, egli si
getterebbe nel mezo fino al fondo, e
indi non uscirebbe giamai, s'egli cre-
desse, che nell'uscire, lo douesse ricon-
trare, ed esser macchiato. Questo è pur
troppo vero; imperciòche non è cosa
del mondo, che si debba temere se non
il peccato, e l'offesa di Dio: se sapesse-
ro gli huomini, e s'io concepissi come
conuiene, io diventerei ben vn altro,
e noi saremmo tutti Santi.

Ecco il tempo d'vn poco di pausa, e
poi di dir l' Officio, o altra oratione
vocale; della visita del Santiss. Sagra-
mento, e della preparatione alla Medi-
tatione seguente,

Me-

c. al

Meditatione terza, per il secondo
giorno de gli Esercitij.

*Di tre principali frutti d'vna vera
penitenza.*

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

Primo Preludio . Imaginateui S.
Giuanni Battista che grida ad al-
ta voce , fate frutti degni di penitenza;
pensate ancora , che egli ve lo dice
amorosamente, perche ne hauete gran
bisogno .

Secondo Preludio . Domandate a
Dio vn aiuto particolare per riconof-
cere questi frutti, e poi per produrgli, e
conferuargli nel giardino dell'anima
vostra .

Punto primo Vno de'belli frutti del-
la penitenza è il pentimento , & il do-
lor habituale d'hauer offeso Dio , e
quando ella si conserua tutto il tempo
della vita , e che di quando in quando
si cauano atti conformi a questo dolo-
re, questo è il legnale , che il frutto è
maturo . Considerate , che ciò si può
fare in diuerse maniere , e ch'è salute-
uole l'esercitaruss. Mi ricordo d'hauer
offeso Dio, e chi m'impedisce di getta-
re vn sospiro, vna occhiata al Cielo , o
di percuotere dolcemente il petto sen-
za che niuno s'accorga, e m'impedisca

di dir à voce bassa, od alta, se nessuno è meco. Mio Dio, perdonatemi la vita passata. Saluator dell'anima mia, scordateui li peccati della mia pouera giouentù. Mio dolce Giesù, io amerei più tosto esser morta, che d'hauerui offeso. Risoluetevi à simili pratiche, e fate che non passi giorno almeno della vita senza qualche atto simile, & adesso cominciate quì nell'inginocchiatoio, e leguitate l'istinto dello Spirito Santo. Se voi desiderate vn atto di contritione intero, sia per adesso, sia per altro tempo, usate questo. Dolce mio Giesù, vero Iddio. e vero huomo, io vi amo con tutto il mio cuore e perche voi siete buono infinitamente, io detesto tutti i peccati miei più di tutte le cose, con proponimento di non mai più offenderui, con la vostra Santa gratia, e con li meriti della vostra morte, e passione, co' quali unitamente v'offerisco tutte le attiení mie. Così sia.

Secondo Punto. La sodisfattione è l'altro frutto della penitenza, che dobbiamo procurare: è ben ragione uole l'attenderui, imperoche nella casa di Dio tutto è pagato, ò presto, ò tardi; mà è meglio assai sodisfare a Dio con le nostre mani, che con fiamme, le quali compiscono nel Purgatorio quella sodisfattione, che non è stata adempita

in questa vita. Quel, ch'io farò, è, ch'io
mi risoluerò alle penitenze, le quali fa-
rò tutto il tempo della vita mia, sì per
li peccatti presenti, come per li passati
tante volte la settimana, o il mese la di-
ciplina, il cilicio, il digiuno, astinenza, e
cose simiglianti, che Iddio m'inspirerà,
e non tralasciandole mai, salvo in caso
di malattia. Confusione d'efferci stato
rilassato così. O anima mia, che cosa
può dir Iddio, ed i suoi Santi, i quali
vedono la dapocaggine, che tu hai vta
in tutto questo, come poco hai temuto il
fuoco del Purgatorio, che è tanto strana-
mente crudele? O anima trascurata e chi
hà mai veduto vna infingardaggine si-
mile alla tua? Cento anni di Purgatorio,
e di tormenti in quelle ardenti fiamme
non possono mancarti. Oh Dio di miseri-
cordia, che sarà di me in vece di castigar
il corpo mio, altro non fò, ch'accarez-
zarlo, e fuggir l'occasioni di patire. Da-
temi Dio mio il cuore d'un David peni-
tente, ed il cuore d'vna Maddalena ma-
cerata sotto trenta anni di penitenza.
Hic vre, hic seca, modo in æternum
pareas. Braggiate, tagliate, trinciate,
fatemi soffrire in questa vita qualsiuo-
glia martirio, purchè nel l'altra io ritro-
ui perdono, e sodisfattione totale dei
peccati miei.

Terzo punto. L'horrore del peccato, e massimamente del mortale: ed in gran timore di non mai offendere in qualsiuoglia cosa la diuina Maestà; questo pure è il bello, e bramato frutto della penitenza. Ogni cosa c'inuisa a questo timore, l'inco stanza principalmente della nostra natura. Tante persone dopo sì belle conuerzioni, e penitenze, dopo tanti buoni propositi, dopo tanti lumi, e dopo gli esercitij si bene fatti si sono mutate, e souente perse. Io stesso mi sono mutato tante volte. Vna persona, la quale hauesse continuato cinquanta anni nel seruigio di Dio, dourebbe pur temere d'abbandonar il tutto, e perdersi, ed io giouane, che non debba temere? Li più virtuosi possono abbagliare; ed io che non hò veruna, ò poca virtù, che sicurezza posso di me hauere? Vn Angelo, che hauesse vn corpo, come il mio, vna natura affatto tale, quale è la mia, sarebbe intricato assai, ed io, che sò le ribellioni, e le battaglie, che il corpo mio mi fa patire, c'hò vna natura mutabile, impatiente, iracunda, orgogliosa, e che debbo io sperare di me stesso? Che sò io qual sarà la volontà mia di qui ad vn anno, che di qua a dieci anni, se Iddio mi prolunghi tanto tempo la vita? Te-

mi dunque, ò pouera anima mia, l'Inco-
 stanza, la ricaduta, e la tua perdita. O
 Salvatore dell'anima mia, ch'io muoia
 adesso, se v'è pericolo, che mai v'abbandoni,
 e se mai debbo mutare risoluzione
 ne Amici miei, diceua il B. Luigi Gon-
 zaga, essendo vicino alla morte, e non
 hauendo solamente, che venticinque
 anni, lasciati morire, percioche, le
 lo viuio più non sò che diuenterò. Vera-
 mente anima mia sarebbe forse meglio
 per te il partire da questa vita quanto
 prima, che tanto languire, e peggiorare
 nelle tue mutationi.

Colloquio alle trè persone della San-
 tissima Trinità, le quali sono inuaria-
 bili, ne punto mutabili nel suo amore, ò
 nelle sue risoluzioni. Che non sono io,
 come vna di quelle? Ah! perche non so-
 no io assicurato della mia costanza, ac-
 compagnata da vna vera penitenza?
 Voi me la darette, se vi piace, ò Trinità,
 adoranda: io viuio in questa speranza, e
 spero di morire con questa costanza,
 tanto amata, e tanto bramata Così sia,
 Pater, Ave.

Riflessione sopra questa meditatio-
 ne, lettione di Gerson aperto à caso.
 La Corona. La visita del Santissimo.
 Cena, vn poco di passeggio, o quiete. Le
 Litanie de Santi, di nuouo la visita del
 San-

Santissimo. La preparatione per la meditatione della mattina seguente; L'esame di coscienza. Riposo; mà non vi scordate prima di pigliarlo di domandar la benedittione alla Madre di Dio, volgendosi verso alcuna delle sue Chiese. Ciò ch'era la bella diuotione del B. Stanislao Nouizzo della nostra Compagnia a quella, che voi doureste hauere ogni sera, come lui; poiche dopo questa benedittione non hauete da temere la notte, essendo certissimo, che quel, che la Madonna hà benedetto, è veramente benedetto.

TERZO GIORNO De gli Esercitj

Delle miserie della vita tiepida, e languida nel seruitio di Dio.

Flagia. La principale origine de nostri peccati viene dalla languidezza spirituale, e dalla tiepidità, e trascuraggine nel seruitio di Dio. E' dunque più, che ragione uole il combatterla hoggi, e conoscere sì chiaramente la rouina, ch'ella cagiona nelle anime nostre, che ella non habbia mai l'entrata dentro di noi. Questo pertanto sarà quello in cui passeremo la presente giornata.

Visitate il Santissimo al solito, e poi apparecchiateui alla seguente Meditatione.

Meditatione prima per il terzo
giorno degli Esercitij.

*Delle miserie, e danni, della vita tiepida
nel seruitio di Dio.*

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo Preludio . State innanzi à Dio, come vna persona, che hà tutte le membra inutili, senza orecchie, senza naso, senza occhi, senza labbra, hauendo il corpo tutto ulceroso, e coperto di piaghe; niuna però delle quali è mortali . Tale con proportionè è lo stato d'vna pouera anima soggetta à quantità d'imperfettioni, e fiacchezze.

Secondo Preludio . Domandate à Dio gratia, che vi apra gli occhi per vedere, se l'anima vostra sia di tal sorte .

Primo punto . Il sommo de mali di questa spirituale tiepidità, è disgustare Dio e cagionarli nausea di simili anime fredde, e rimesse, fin à prouocarlo a quel vomito di cui parla la Scrittura sacra, come se Dio vi fosse soggetto, e come se egli fosse simile a quello, che dopo
hauer

trauer beuuta acqua tiepida nō può tenerla nello stomaco: *Quia tepidus es, ego incipiam te euomere ex ore meo.* Perchè tu sei tiepido, io ti getterò dalla mia bocca. Comunque la cosa si sia, questo stato dispiace molto à Dio, e cagiona molti danni. I. Egli oscura lo splendore, e la bellezza d'vna comunità, che serue à Dio. Vn solo trascurato nel seruitio di Dio, basta per turbarla, e disonorarla. Vn tale è come vn soldato insolente, il quale rompe gli ordini della militia, vn amico sleale, vn figliuolo disubbidiente, ed vna Spola infedele allo Sposo suo. II. Vn anima trascurata, e veramente ingrata, ella rende male per bene e dispiacere per amore. III. In vna comunità ella impedisce gli effetti, e le dispositioni della prouidenza diuina, ella allontana da essa li fauori del Cielo, così nel temporale, come nello spirituale. IV. Ella resiste sempre alle ispirationi diuine. V. Ella s'abusa della sanità corporale datagli da Dio per essere seruito con seruire. VI. Ella inganna quei che nel Cielo, ed in terra aspettano marauiglie da noi. Anima mia, che ti pare di questo stato? Eccoti tutta dipinta, e se li consideriamo ogni dì dalla mattina sin alla sera, così apunto lei vissuta. A che tante

parole? Di solo al tuo Capitano, al tuo Padre, al tuo Sposo, se tu vuoi mutarti, ò nò, ch'egli ò ti perdoni il passato, ò affatto ti abbandoni per l'auuenire. Poiche tù non vuoi vna tal guida, vna tal Padre, ed vn tale Sposo, il quale non si piglia diletto, che del feruore d'vna santa vita.

Secondo punto. Quello, che è traicurato, fà vna grande ingiuria alla Chiesa, e alla Comunità della quale egli è membro. Vn altro farebbe cento mila volte meglio di me, perche dunque occupo io il luogo, e mangio il pane d'vn altro, il quale sarebbe feruente? II. Tanti mezzi, che Iddio offerisce, nellì Sacramenti di Confessione, e di Comunione, nelle lettioni, nelle penitenze, nelle recreationi spirituali, nell'esortationi, ed altri esercitij, sono per niente, e tutte le attioni del dì sono perse? III. Fò perdere alla mia Comunità il buon nome; imperoche a bastanza si sà, come io procedo, nel vedermi vna volta fuori, ò dentro di Casa, nella faccia, nel parlare, e nella minima delle mie attioni si vede il carattere della tiepidità. IV. Gli altri fanno altrettanto a mio essemplio, e lo faranno per l'auuenire, e diranno, vna tale persona, che si tollerava, faceua l'istesso.

l'Istesso. V. Non si vada innanzi, ma si torna a dietro; imperciocchè in Cala di Dio non auanzare, è ritornare a dietro. VI. S'acquista vn induramento di cuore; perciochè alla fine egli fa il callo a i rimorsi della coscienza che indarno ci stimola, con manifesto pericolo di cader in processo di tempo in qualche graue peccato.

Terzo punto. La vita tiepida; è vna febbre etica, con la quale l'ammalato si consuma a poco, a poco, e quando pensa hauere molti anni di vita, muore in vn subito; per questa ragione si deue dir al tiepido, ciò che l'Angelo diceua nell'Apocalisse ad vn certo. Tù dici, che sei ricco, e felice, e tù non sai, che sei miserabile: ti pensi esser viuo, e pur sei morto. Morto? Dio mio grande, e che farebbe di mè? Ecconmi apparecchiato a tutto ciò, che bisognerà fare per l'auuenire.

Colloquio co'Santi, ch'io sò esser stati feruentissimi, mentre viueuano.

Pater, Aue.

Riflessione sopra questa meditatione; Sclta del motto. Questo par d'essere a proposito hoggi, *Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter*. Maledetto quello, che serue a Dio trascuratamente. O le parole di S. Grego-

rio. *Dominus vigilat iustis, dormit tepidis.* Il Signore Dio veglia per li giusti, e dorme per i tiepidi.

L'Oratione vocale, ò l' Officio, la Messa, la lectione spirituale.

Trattenimento spirituale, il quale può seruire di lectione la mattina del terzo giorno degli Esercitij.

Intorno alla Confessione ordinaria, che si fa ogni otto giorni, ò più spesso.

Filagia. Io mi marauiglio sommamente nel considerare tante persone nella Religione, e nel Secolo le quali facendo professione di deuotione, e di virtù, in vece d'auanzarsi tornano a dietro, e fanno vna vita trascurata, tiepida, e totalmente languida nel seruitio diuino, di maniera, che dopo molti anni passati in questa sorte di vita, esse restano più imperfette, più indiuote, e più fredde nella pietà, che nel principio della loro conuersione; e li mancamenti loro sono più frequenti, più importanti, e più periculosi. Io sono stato assai curioso di sapere la ragione di ciò, e dopo d'hauere molto pensato, non hò trouato la più conuincente (secondo il mio parere) che la mancanza della debita disposizione nel frequen-

tare

care i Santi Sacramenti. Imperoche si
vã alla Confessione, ed alla Commu-
nion per habito, per vñanza, e per ceri-
monia, senza preparatione, seza ser-
uore, e senza il vero proponimento di
emendatione, che si richiede. Onde ac-
cade che li Sacramenti, i quali nõ ope-
rano, che secondo la dispositione dell'
anime, sono defraudati del suo effetto,
e noi restiamo non meno imperfetti di
quel che eravamo auanti. Le Confes-
sioni sono delle medesime colpe, e pu-
re le cadute sono più graui. Le aridità,
e le freddezze accompagnano sempre la
Communione, e l'anima vã peggioran-
do. Laonde, se si procedesse, come cõ-
uene, si riceuerebbono le gratie pro-
portionate alla buona dispositione, e si
pigliarebbono forze particolari da su-
perar i vitiij, e peccati, de quali haue-
uamo promesso a Dio la vera, e gene-
rosa emendatione.

La cosa stando così, io voglio dare
questo trattenimento alla Confessione
ordinaria, poiche essendo fatta male,
ella è causa delle nostre dapocaggini, e
della nostra vita tiepida, che è la vita,
che hoggi prendiamo ad espugnare. Vn
altra volta parleremo della Commu-
nion, e l'occasione sarà attissima per
il decimo giorno de gli Esercitiij, ouero

disegnato di parlare della diuotione del Santissimo Sacramento.

Non intêdo però dir quì tutto quello, che s'appartiene alla Confessione: io suppongo, che la mia Filagia sia istruita a bastanza, e che ella sà assai quello che in questo Sacramento è essenziale. Io suppongo parimente, che ella si ricordi ciò, ch'io hò detto nel Frattentimento della Confessione annuale, la quale può hauere qualche relatione coll'ordinaria.

Tutto quello, ch'io pretendo quì, è di ragionare sopra alcune condizioni, che deue hauere la confessione ordinaria, che si fà ogni otto giorni, ò più spesso, secondo la diuotione, che hà ciascuno di frequentare questo Sacramento; imperochè li Santi vi hanno proceduto diuersamente. Sant'Epitteto non lo consigliaua, ch'vna volta la settimana. Santa Cattarina di Siena, S. Brigida, S. Carlo Borromeo, e S. Ignatio nostro Fondatore lo pigliauano ogni giorno. Qualsisia modo che s'vsi, io spiegherò le qualità, che stimo esser di rilievo, e le riduco tutte a dieci, one dirò all' occorrenza tutto quello, che bisogna osservare, per farla bene, e con frutto. Cominciam dalla preparatione.

La Confessione sia ben preparata

non

non solamente con gli esami quotidiani, e col picciolo raccoglimento, che noi facciamo poco avanti di presentarci al Confessore; mà particolarmente con vn atto di dolore, e di buon proponimento, che noi faremo prima di dire i nostri peccati, il che non saprei a bastanza raccomandare; imperciocchè io so, che in questo alcune volte si commettono mancamenti grandi da persone virtuose, le quali andaranno a questo Sacramento senza hauer fatto vn atto di contritione, ò d'attritione; diranno il tutto, mà per mancamento di dolore sufficiente, e auvalorato dal motiuo di contritione, ò d'attritione, e per difetto di buon proponimento d'emendarfi, la loro confessione sarà nulla, e forse anche aggrauata di peccato mortale, e di vn sacrilegio secondo la trascuraggine, e colpa, che vi sarà stata; dopo vna tal Confessione segue la Comunione, anzi altre Confessioni simili forse a quella, le quali pongono l'anima in vn misero stato, donde ella non si ritrae, che nel tempo della confessione annuale, nella quale si tutto s'esamina vn poco più a minuto. Nò fa di bisogno, ch'io più vi ridica quale è il motiuo della contritione, e dell'attritione; douete saperlo; non si può

fate, *all*

fare, che voi non sappiate, che il contrito è dolente d'hauer offeso Dio per la di lui bontà, e per lo di lui amore, e chi è attrito, e dolente, se ne duole particolarmente per la bruttezza del peccato, e per le pene a lui douute. Io hò detto, che l'vno di questi due atti di dolore si deve fare per andarui con più di sicurezza, inanzi a dir i peccati suoi; imperciocche l'aspettare di farlo, quando il Sacerdote vi elorta, ò vi dà l'assoluzione, quello è metterui in pericolo di scordarlo, ò di non hauer tempo di farlo; perche forse penserete voi, se haue- te detto il tutto, ò alla penitenza, che il Sacerdote vi haurà imposta, ò a qualche altra cosa; e vi scorderete di ciò, che più importa: che se è fatto auanti, non c'è pericolo di far vna confessione nulla, e voi siate in libertà di rifarlo alla fine, se la comodità, ed il tempo lo permetteranno.

II. Sia profitteuole; imperocche noi non dobbiamo mai andare alla confessione senza vincere qualche peccato; perciocche benché habbiamo la volontà d'emendarci di tutti li peccati, tuttauia dobbiamo pigliare risoluzione di liberarci d'alcuno, o loro, particolarmente, poi applicarui con diligenza dopo la Confessione, per schiuarlo, e non ri-

cadere più, e in questo punto consiste il profitto delle nostre confessioni; perchè il correggersi di tutti è malagevole; noi siamo poveri peccatori, soggetti a molte, e spesso cadute; ma almeno possiamo habere tanto d'animo, e tanta risoluzione, che superiamo quel peccato, che noi combattiamo, o non commettendo affatto, o più di rado, o con meno attenzione, e malitia, ed in questo sarà il frutto, onde accaderà, che frà pochi mesi, ed anni, noi ci quazeremo molto, sopra li cattivi habiti, e moleste inclinationi.

III. Coraggiola, dicendo subito, quel, che graua più la coscienza, e quello, di che più ci vergognamo, non solamente al vostro Confessore ordinario, mà anche a quello, che sarà in luogo di lui, le accade, che l'altro sia assente, amalato, ricordandoci, che colui, che ci ascolta, tiene il luogo di Dio, in che mancano alcune persone le quali hanno difficoltà di confessarsi ad altri, che al suo Confessore ordinario; di maniera, che elle non diranno il tutto, taluolte con pericolo di sacrilegio, o stimeranno meglio priuarsi della confessione, e comunione; quali mancamenti sono notabili nelle persone, le quali fanno professione di virtù, e di vita spirituale.

Nel

Nel che non imitano la Beata Maria di Venetia, la quale non mostraua veruno risentimento dell' assenza del suo Confessore, stesle egli poco, ò molto tempo a ritornare. Non resta però d'esser vtile assai l'andar sempre al medesimo Confessore, ma quando alcun caso ci obbligasse a mutare, bisogna portarsi coraggiosamente, e ricordarsi, che li Confessori, a i quali noi andiamo, sono Luogotenenti di Dio, e farebbono grandemente colpeuoli, se per la loro gelosia, ò imprudenza, noi fossimo meno liberi di confessarsi con altri, secondo le occasioni, che possono auuenire.

IV. Brieue; perche non dobbiamo intraprendere minutamente di dire tutti li peccati veniali, ch'abbiamo fatti, e molto meno pretendere di non tralasciarne veruno; altrimenti non si finirebbe mai; tanto siamo fragili. Basta dirne alcuni, e i più notabili, e lasciare gli altri alla misericordia di Dio, ò riferbargli per la Confessione annuale. Non si deuno parimente dire li peccati, come se si raccontassero historie, dicendo ogni cosa in particolare, ò con certe formole, come quelli, che mostrano reliquie, nel che se si mancasse vn tantino, crederebbono, che la confessione non fosse valida; però sono alcuni,

ni, i quali ritornano ad vn altro Confessore, il quale li lascerà dire tutto quello che vogliono, e raccontare adagio tutte le loro historie. Bisogna similmente guardarsi di non dire certe cose, le quali ad altro non seruono che a dar pena al Confessore nel trouare materia d'assolutione. Voi ne trouerete, che diranno. Io nou hò amato Dio, come doueua, io non hò pregato Iddio, come si conueniua. Io non hò fatto la carità come bisognaua. E così di vna simile comitua di parole, le quali non portano seco il frutto, che douerebbero, e spesso fanno con lunghezza perdere la pazienza al Confessore, ed a quei, che vogliono confessarsi dopo voi. Ditemi qualche cosa di sodo, cioè qualche cosa mal fatta, chiaramente spiegata, particolarizzata, e lasciatemi tutte queste dicerie inutili; acciò la Confessione sia corta, e niente noiosa.

Nondimeno, quando io dico, che la Confessione deue esser corta, io non intendo, ch'ella sia tale, che voi non vi trouiate la vostra ragione uole sodisfazione, e che la vostra coscienza non resti ben manifesta al Confessore. La confessione è propriamente fatta per questo fine, e se alcuno si trouasse, che dicesse il contrario, ditegli a mio nome,

ch'

ch'egli hà torto, benchè fosse anche il vostro Confessore: questo è il suo mestiere, ed egli deue ascoltarui, purchè voi diciate cose sode, e che non ricantiate sempre l' istessa cantilena, e non ripigliate le cose, alle quali vi è stato detto che non pensiate più; e facciate nel resto quel che si deue: Che, se quelli, che aspettano a confessarsi dopo voi, trouano che la vostra confessione non sia assai corta al parer loro, lasciategli dire, purchè voi habbiate il vostro douere in cosa così importante, non vi date fastidio, dite c'habbiano pazienza, e che voi non li riprendete, quando mangiano lentamente, & adagio; che voi haueste risoluto di pigliar il vostro nutrimento spirituale vn poco adagio, che voi non sapete andare con tanta fretta. Questo mi rimette nella memoria alcune cose di Monache di diuersi Ordini,oue la più corta nel confessarsi era la più valente, e la più longa, la più mormorata, e la più perseguitata, e dalle Reuerende Madri, e dalle carissime sorelle; così accadeua, che molte non si confessauano, che imperfettamente; ma parlando seriamente elle non diceuano il tutto, ed io posso ben dirlo; imperoche alcune mi pregarono di fare le loro doglianze appresso di quei, che si con-

fi conueniua, e porui rimedio, il che io feci, e farò, se piace a Dio, anche con questo libro, mostrando, che quel zelo di volere, che le confessioni siano sì corte, che se vna pouera figliuola dimori più d'un *miserere*, bisogna tirarla per la veste, far romore appresso di essa, e battere al Confessionale per auuilarla, che è tempo di finirla, e poi riprenderla, farla piangere, non è gradeuole a Dio, nè conforme alla ragione, la quale vuole, che le anime habbiano il loro riposo, e la loro consolatione nell'attione la più importante di tutte, lasciando ilouerchio (se vi fosse troppo) alla prudenza del Confessore, per rimediarsi, per auuilar di sbrigarfi, d'abbreuiar il tempo, e di dar luogo a gli altri. Tutte le coscienze non sono le medesime, chi hà più da dire, chi meno, vno dice il tutto, l'altro nasconde la metà, ed il meglio; questo trauaglia, quello nò, purchè non si parli colà, che di cose, le quali sieno materia di confessione, e di quel che dir nò si può, che in quello Tribunale; nessuno giustamente può lamentarsi, che si dica quel, che si vorrà: per me io stimo che la più grande carità, che potiamo far ad vn anima, è il permettere, e procurare, ch'ella sia in pace, ed in quiete, benchè la

confessione fosse più longa, e noiosa. E veramente a che gioua tutto il resto, che seruono tutte quelle belle cerimonie e lteriori, se l'interiore non vâ bene, se non vi è la pace? Et io non dubito niente, che coloro, che impediscono, che le coscienze non godino questa calma, e tranquillità, siano per rendere vn giorno à Dio vn conto strettissimo, e paghino in questa vita, ò nell'altra ciò, che merita vn tal zelo indiscreto, & impertinente. Tuttauia farei di parere, che se si preuedesse, che vi douesse essere longhezza notabile, sarebbe benissimo il ricercare tempo atto per non abusare della pazienza di quelli, che aspettano: mà fuor di questo caso habbi pazienza chi vorrà, ò Filagia; confessateui adagio, dite ben il tutto, ed vscite contenta da questa actione, e sprezzate tutto questo rispetto humano. Altro non c'è, che far bene, e lasciar dire, e per accomodarui al modo d'alcune persone indiuote, e men zelanti, non vi priuate dell'aiuto, e consolatione, ' & indirizzo del Sacerdote, lasciate ch' egli pronunciatutta la formola dell'assolutione, con tutte le parole, le quali sono auanti, e dopo; perche elleno sono parole di benedittione, e preghiere per voi, e le quali otterranno, che tutto quel-

quello, che voi farete per l'auuenire, vi sarà meritorio, e sodisfattorio per i vostri peccati; cioè, che non haurette, se per sbrigar presto egli non dicesse, che la semplice assolutione contenuta in cinque, ò sei parole. Vn giorno, che voi hauete il tempo, fateui dichiarare quel che vogliono dire le parole, le quali si pronunciano auanti, e dopo l'assolutione, e voi trouarete, ch'io hò ragione di comandare, che elleno vi siano dette dal Confessore, come a gli altri si sogliono dire, se non quando v'è grande, e straordinaria calca.

V. Prudente si nella maniera di confessarsi, non nominando le persone in modo, che si venghin cognitione de complici, sì col Confessore trattandoui con confidenza, mà non familiarità; imperochè bisogna procederui grauemente, e co' termini di rispetto, e d'honore. Il che si deue anche auuertire fuor di confessione, quando bisognerà parlargli ciò che sarà rare volte, per mio consiglio, e solamente nell'occasioni di qualche dubbio, di qualche licenza, la quale vogliamo ottenere, ò per qualche gran desiderio d'auanzarsi, nell'amore di Dio, ch'erano li soli mouui, che obbligauano la B. Maria di Venetia di conferire fuor di confessione col Cōfessore.

VI. *Seria*; facendola, come attione la più importante, per la nostra salute, e come se dopo di essa hauesse a morire ad esempio di quel diuoto Religioso dell' ordine di S. Domenico, il quale auuifato di disporfi alla morte nel tempo d'vna gran malattia, rispose al Superiore, che l'auuifaua di ciò. Ah! mè, Padre mio, sono da trent'anni, che io mi sono confessato ogni giorno, e poi hò celebrata la Santa Messa, come s'io douessi subito morire. D'onde ho imparo, che non si deue mai fare alcuna attione, che habbi del leggiero, quando è tempo di riceuere questo Sacramento. Sono alcuni immodesti in quel tempo, come se fosse tempo di recreatione, sin'à domandar da altri i suoi peccati, o a vdire le confessioni altrui, per formarne la sua. Tutti questi modi di fare, e simili mostrano vno spirito leggiero, vano, e molto dissipato.

VII. *Humile*. Imperoche bisogna accusarsi più tosto, che discolparsi, biasimarli più tosto, che lusingarsi: bisogna parimente per humiliarsi più, e cauare vna confusione più grande, dire non solamente il numero de' peccati veniali in circa; ma etandio qualche peccato della vita passata: E' ben vero, che molti usano questa vltima cosa, ma

non per quello fine: il disegno loro è di dare sufficiente materia per l'assoluzione, come se non vi fosse materia sufficiente, senza ricorrere a qualche picciola bugia, ò atto di vanità, che si dice nel fine: il che a me non piace molto (se non c'è altra intentione) perchè è occasione di vanità al penitente; mentre può far credere al Confessore, che egli non habbia materia d'assoluzione. Non è male questo modo; ma deue mutarsi il motivo; cioè per più humiliarsi, e più detestare le colpe passate; e così si fugge il pericolo di vanità, dall'altro canto, caso, che non vi fosse materia sufficiente, in tal maniera vi si pone.

VIII. Fedele al Confessore non ridendo ciò, ch'egli vi hà detto in confidenza per la salute dell'anima vostra. Nò che voi habbiate l'istessa obligatione ch'egli hà di nò ridire quello, che hauerete a lui detto, ma pare ben ragionevole che non andiate diuulgando quello, che vi haurà detto; altramente voi renderete la confessione odiosa, e gli leuate la libertà di parlare francamente. Questo è vn gran mancamento; perchè voi siete causa, che egli non ardirà fare tanto liberamente quello, che richiede l'officio suo. Vorreste voi, che

che egli andasse a ridire non pur li peccati, mà certe cose dette da voi per occasione, ed in confidenza in questo santo luogo? perche cosa dunque gli mandate voi dal vostro canto in simile caso? Credetemi, non parlate mai di ciò, che è stato detto in questo Sacramento, ne etiamdio delle penitenze, che vi faranno state imposte: ciò dispiace al Confessore, e voi date inda a conoscere lo stato dell'anima vostra a coloro, che fanno ben giudicare, che per quei peccati si danno tali penitenze, e ciò da molti è poco appreso in questa attione, oue Iddio ci fa così grãdi milericordie.

IX. Segreta. Non essendo ragionevole, che altro, che il Confessore sappia i peccati nostri. Questo è vn affare, & vn segreto, il quale non è comunicabile a gli altri, ed io non posso non biasimare, che di leggierezza, ò d'imprudenza, ò di puerilità, quella gran facilità nel mostrare taluolta la sua confessione ò particolare, ò generale a i compagni suoi, ò ad altri benche habbiano qualche superiorità sopra di noi. Dovereffimo far più conto dell'offese commesse contro Iddio, benche picciole: e nõ posso non biasimare simili comunicazioni, e qualunque ragione, che si allega, io non saprei approuarla, nè

po-

potrei lodare questo modo di fare. Nò per questo s'acquista vna più grande contritione, mà tutto il contrario s'insinua vna tacita compiacenza de' peccati, ed vna certa sodastatione d'hauer commesse tali, e tali attioni, ò pure di essersi conseruati in qualche picciola innocenza; il che è materia d'vna segreta, e insensibile vanità. Non sono per questo meglio indrizzate le cosciènze, benchè fosse nouzza quella, che in tal maniera seoprìsse li suoi peccati alla Supertora, ò Maeltra, perciocchè esse non sono in questi vfficij per le confessioni, & Iddio nò suole dar loro questo spirito di directione per simili facende; oltre che non sapranno la natura di quei peccati, e non hauranno mai intelo parlare di simili materie, per esser entrate giouanette in Religione; di maniera, che elle imparano quel, che mai non haueuano saputo, e ciò, che elle mai sapere non doueuanò. Il che è vn grand'inconueniente, e più pericoloso di quel, che si crede. E di più per conseguenza elle farāno molto impacciate nel giudicare, se debbono essere confessati, ò nò, molti de' notati capi, e se vorranno, facendo delle dottorelle, determinare cosa alcuna, metteranno le anime in compromesso, & in pericolo

di perdersi, con impedire anche una buona confessione. Ma poniamo il caso, che qualche indirizzo, o istruzione douesse riuscire, non sarebbe meglio, che ciò venisse dalla mano del Confessore, benché gli costasse vn poco più di tempo, e di pazienza, che dalla mano altrui, a cui non tocca il sapere quelle cose? e la pena, che piglierà indi il Confessore (poiché per altro tocca a lui) non è considerabile in paragone del pericolo, che c'è per vn altro in leggere, o sentire simili materie, di cui non bisogna parlare, o far sapere, che nel segreto della Confessione. Di maniera, ch'io non vedo ragione da tollerare questo modo, e libertà nel voler vedere l'altrui confessioni auanti la confessione; che se l'usanza è stata introdotta in alcune case religiose di varj Ordini, non però deue continuarsi; imperoché questo è vn abulo, e ben grande, introdotto, e fomentato da persone meno prudenti, e troppo curiose, le quali non intendeuano (sia detto con pace loro) l'importanza della confessione, nè il loro Istituto, il quale non permette cose simili; non capiuano gl'inconuenienti, che possono da questo accadere, nè il rimorso di coscienza, che può con ragione per tale

le curiosità , pungere le loro proprie
coscienze.

E si lontani dobbiamo noi essere dal
sofferire questo abulo , che più tosto fa
mestieri screditarlo, & annichilarlo, col
palesare , e li danni , e le triste conse-
guenze, che ne seguono, e per prima lo-
no li sacrilegij , che si possono fare in
questa occasione ; imperochè vna per-
sona, che sà dover essere riveduta la sua
confessione auanti di dirla al Sacerdo-
te , e non considerando , che non è te-
nuta a dire alla Superiora tutto ciò, che
si dene poi palesare al Confessore , ta-
cerà qualche cosa graue a quella per
timore, e di poi a questo con sacrilegio.
Sappiasi, che io non dico ciò per capric-
cio, e senza cognitione della causa: ta-
li sacrilegij sono accaduti , & in modo,
che vna pouera creatura hà dimorato
molti mesi (per non dire molti anni)
ed innazi, e dopo la sua professione in
questo stato di dannatione , e chi n'era
la causa di quello infortunio ? quella
zelante Superiora , che volea sapere
ogni cosa , e leggere tutte le confes-
sioni , che haurebbe mostrato vn volto
degnato , ed anche peggio di quello,
se alcuna fosse stata tanto ardita di non
volere, ch'ella hauesse veduta la sua car-
ta; ma io parlo ben arditamente: mi di-

rete voi. Così è, e perche nò? polche bisogna rimediare a questo male, ed io ch'ò licenza di parlarne qui, affinche le altre diuentano saue. Secondo vi è la curiosità di voler sapere la vita altrui principalmete quando vi sono de' peccati contro la castità, esponendosi a simili tentationi, e cattui penhieri, e se non sono ben virtuose, a far tali interrogationi per sapere il tutto, quali vn Confessore non ardirebbe fare. Il che scandalizza quelle, che mostrano le loro confessioni, e che non mancaranno a suo tempo di far quelle, come elle hanno già fatto fouente, e di condannare questo modo di procedere; dolendosi d'hauerui fatto vedere le loro carte, ò di hauerui scritti tutti i peccati della loro giouentù. La terza è il pericolo di riuelare ciò, che si sà in questa maniera, ò di farui qualche rimprovero, come io sò essere accaduto in qualche luogo; imperciòche come il segreto non è tale, quale nel sacro Tribunale della Confessione, si scappa ben più facilmente, e massime trà le donne, le quali non possono tenere il segreto. La quarta è il dispiacere, c'hanno la maggior parte di quelle persone, che così mostrano le loro confessioni: lo fanno con ripugnanza nel cuore, e dissimu-

la-

latione nella faccia , vi vanno per forza per rispetto humano , e per compiacere , ò perche le altre hanno fatto così, ò perche esse non farebbono così ben viste, e per auventura mal volute. Io nõ dico cosa alcuna, che non lo sappia bene, e della quale io nõ habbia pruoue, & esperienza assai notabili ; Ne mi marauiglio di quelle ripugnanze; percioche v'è tanta difficoltà nel dire la vita sua, e le più segrete attioni a vn Confessore , che le sente con quel gran segreto, che ogni vno sa , ed il quale altronde tiene il luogo del gran Sacerdote Giesù, che deue essere, quando dobbiamo venire fin à dichiararci ad vna donna, la quale è molto lontana da queste qualità , e la quale non hà nessun diritto di sapere tanto auanti , & il fondo della coscienza, che non dee esser comunicata (quanto alli peccati) che a Dio, ed al suo ministro, portando il carattere della sua commissione , e la dignità di Luogotenente .

Io credo, chè per tutte queste ragioni, & inconuenienti le principali Superiori di vn certo santo Ordine di Monache hanno ordinato , e fatto sapere alle loro case, ch'elle non pretendeuano, ch'vna tale licenza s'introducesse nelle case del loro Istituto, e che se fol-

se stato alcun abuso, ò qualche cosa
men bene intesa, si rimediasse, e che
niuna Superiora, direttrice, ò maestra di
Nouizze fosse così imprudente di com-
mettere mai vn mancamento sì grande,
il quale potrebbe screditare il loro Mo-
nastero, e ne seguirebbono molte offe-
se di Dio. Quanto a voi Filagia, io vi vie-
to di far sapere, ò far vedere la vostra
confessione ad altro, che al vostro Con-
fessore: se voi volete mostrare confidan-
za, che voi hauete con alcuno, alla
buon'hora, mostrateli in qualche altra
maniera, non in questa; io ve lo vieto
ancora vn'altra volta, e fate di gratia,
quel, che vi dico. Bench'io sia quel,
che sono, le anche doppo la vostra con-
fessione fatta meco, vorrei darvi la
vostra carta a leggere; io vi assicuro,
che non ardirei leggerla; io la pigliarei
ben per abbrugiarla, ma non per vede-
re ciò, che vi si contiene dentro, ben-
che io lo sapessi già da voi stessa, e ben-
che io l'hauessi letta auanti, ò dopo,
con vostra licenza; io mi confessarei di
questo mancamento, tanto poco ragio-
neuole mi pare il leggere le confessioni
altrui.

X. Pacifica, e tranquilla. Questa qua-
lità è solamente per l'anime scrupolo-
se, e però Filagia, se voi non siete tor-
men-

mentata da scrupoli, non passate più
auanti, quanto al restante di questo
trattenimento, il quale passa già la sua
giusta misura; che se voi siere scrupolo-
sa, io vi dò per primo auuiso di riler-
uare il vostro scrupolo, ed il pensiero,
il quale vi darà ansietà per il giorno
della confessione, come faceua il Beato
Luigi Gonzaga, il che li daua vna gran
pace per far le sue diuotioni, la doue se
egli hauesse voluto pensare allo scrupolo
suo, si sarebbe rotto la testa nel
pensare, se hauesse peccato in quello, se
vi hauesse acconsentito, ò se hauesse
douuto confessarsene ò nò.

Il secondo auuiso, che vi dò, è di ser-
uirmi de punti seguenti, i quali sono
stati dati da Sancte da Theologi intorno
a gli scrupoli, e i quali io hò raccol-
to a posta per aiutar l'anime, che po-
trebbono hauerne bisogno; mà innanzi
d'elporre questi punti, io stimo, che bi-
sogna dar ad intendere, che cosa sia es-
sere vn anima scrupolosa, e poi vedere,
quando ella sia capace di far profito
di ciò, ch'io dirò. Io intendo per vna
persona scrupolosa, vn anima puer-
sa, la quale è sempre in ansietà, se ella
habbia peccato, ò nò, acconsentito al
pensiero, ò nò, e così del resto. Hor
quando vna persona è così giudicata

VI. Seria; facendola, come attione la più importante, per la nostra salute, e come se dopo di essa haueste a morire ad esempio di quel diuoto Religioso dell' ordine di S. Domenico, il quale auuifato di disposi alla morte nel tempo d'vna gran malattia, rispose al Superiore, che l'auuifauà di ciò. Ahimè, Padre mio, sono da trent'anni, ch'io mi sono confessato ogni giorno; e poi hò celebrata la Santa Messa, come s'io douessi subito morire. D'onde io imparo, che non si deue mai fare alcuna attione, che habbi del leggiero, quando è tempo di riceuere questo Sacramento. Sono alcuni immodesti in quel tempo, come se fosse tempo di recreatione, sin'à domandar da altri i suoi peccati, ò a vdire le confessioni altrui, per formarne la sua. Tutti questi modi di fare, e simili mostrano vno spirito leggiero, vano, e molto dissipato.

VII. Humile. Imperoche bisogna accusarsi più tosto, che discolparsi, blasfimarli più tosto, che lusingarsi: bisogna parimente per humiliarli più, e cauare vna confusione più grande, dire non solamente il numero de' peccati veniali in circa; ma etandio qualche peccato della vita passata: E' ben vero, che molti vsano questa vltima cosa, ma

non

non per questo fine: il disegno loro è di dare sufficiente materia per l'assoluzione, come se non vi fosse materia sufficiente, senza ricorrere a qualche picciola bugia, ò atto di vanità, che si dice nel fine: il che a mè non piace molto (se non c'è altra intentione) perchè è occasione di vanità al penitente; mentre può far credere al Confessore, che egli non habbia materia d'assoluzione. Non è male questo modo; ma deue mutarsi il motiua; cioè per più humiliarsi, e più detestare le colpe passate; e così si fugge il pericolo di vanità, dall'altro canto, caso, che non vi fosse materia sufficiente, in tal maniera vi si pone.

VIII. Fedele al Confessore non ridendo ciò, ch'egli vi hà detto in confidenza per la salute dell'anima vostra. Nò che voi habbiate l'istessa obligatione, ch'egli hà di nò ridire quello, che hauerete a lui detto, ma pare ben ragionevole che non andiate diuulgando quello, che vi haurà detto; altramente voi renderete la confessione odiosa, e gli leuate la libertà di parlare francamente. Questo è vn gran mancamento; perchè voi siete causa, che egli non ardirà fare tanto liberamente quello, che richiede l'officio suo. Vorreste voi, che

che egli andasse a ridire non pur li peccati, mà certe cose dette da voi per occasione, ed in confidenza in questo santo luogo? perche cosa dunque gli mancate voi dal vostro canto in simile caso? Credetemi, non parlate mai di ciò, che è stato detto in questo Sacramento, ne etiamdio delle penitenze, che vi faranno state imposte: ciò dispiace al Confessore, e voi date indi a conoscere lo stato dell'anima vostra a coloro, che fanno ben giudicare, che per quei peccati si danno tali penitenze, e ciò da molti è poco appreso in questa attione, oue Iddio ci fa così grãdi misericordie.

IX. Segreta. Non essendo ragionevole, che altro, che il Confessore sappia i peccati nostri. Questo è vn affare, & vn segreto, il quale non è comunicabile a gli altri, ed io non posso non biasimare, che di leggierezza, ò d'imprudenza, ò di puerilità, questa gran facilità nel mostrare taluolta la sua confessione ò particolare, ò generale a i compagni suoi, ò ad altri benche habbiano qualche superiorità sopra di noi. Doueressimo far più conto dell'offese commesse contro Iddio, benche picciole: e nõ posso non biasimare simili comunicazioni, e qualunque ragione, che si allega, io non saprei approvarla, nè

potrei lodare questo modo di fare. Nò per questo s'acquista vna più grande contritione, mà tutto il contrario s'insinua vna tacita compiacenza de' peccati, ed vna certa sodisfattione d'hauer commesse tali, e tali attioni, ò pure di essersi conseruati in qualche picciola innocenza; il che è materia d'vna segreta, e insensibile vanità. Non sono per questo meglio indrizzate le coscièze, benchè fosse nouizza quella, che in tal maniera seoprassè li suoi peccati alla Superiora, ò Maeltra, perciochè esse non sono in questi vfficij per le confessioni, & Iddio nò suole dar loro questo spirito di directione per simili facende; oltre che non sapranno la natura di quei peccati, e non hauranno mai inteso parlare di simili materie, per esser entrate giouanette in Religione; di maniera, che elle imparano quel, che mai non haueuano saputo, e ciò, che elle mai sapere non doueuanò. Il che è vn grand'inconueniente, e più pericoloso di quel, che si crede. E di più per conseguenza elle farāno molto impacciate nel giudicare, se debbono essere confessati, ò nò, molti de' notati capi, e se vorranno, facendo delle dottorelle, determinare cosa alcuna, metteranno le anime in compromesso, & in pericolo

di perdersi, con impedire anche una buona confessione. Ma poniamo il caso, che qualche indrizzo, o istruzione douesse riuscire, non sarebbe meglio, che ciò venisse dalla mano del Confessore, benchè gli costasse vn poco più di tempo, e di pazienza, che dalla mano altrui, a cui non tocca il sapere quelle cose? e la pena, che piglierà indi il Confessore (poiche per altro tocca a lui) non è considerabile in paragone del pericolo, che c'è per vn altro in leggere, o sentire simili materie, di cui non bisogna parlare, o far sapere, che nel segreto della Confessione. Di maniera, ch'io non vedo ragione da tollerare questo modo, e libertà nel voler vedere l'altrui confessioni auanti la confessione; che se l'vltanza è stata introdotta in alcune case religiose di varij Ordini, non però deue continuarsi; imperoche questo è vn abuso, e ben grande, introdotto, e fomentato da persone meno prudenti, e troppo curiose, le quali non intendeuano (Ma detto con pace loro) l'importanza della confessione, nè il loro Istituto, il quale non permette cose simili; non capuano gl'inconuenienti, che possono da questo accadere, nè il rimorso di coscienza, che può con ragione per ta-

le curiosità , pungere le loro proprie coscienze.

E si lontani dobbiamo noi essere dal soffrire questo abuso , che più tosto fa mestieri screditarlo, & annichilarlo, col palesare , e li danni , e le triste conseguenze, che ne seguono, e per prima sono li sacrilegj ; che si possono fare in questa occasione ; imperochè vna persona, che sà dover essere riveduta la sua confessione auanti di dirla al Sacerdote , e non considerando , che non è tenuta a dire alla Superiora tutto ciò, che si deve poi palesare al Confessore , tacerà qualche cosa graue a quella per timore, e di poi a questo con sacrilegio. Sappiasi, che io non dico ciò per capriccio, e senza cognitione della causa: tali sacrilegj sono accaduti , & in modo, che vna povera creatura hà dimorato molti mesi (per non dire molti anni) ed innanzi, e dopo la sua professione in questo stato di dannatione , e chi n'era la causa di quello infortunio ? quella zelante Superiora , che volea sapere ogni cosa , e leggere tutte le confessioni , che haurebbe mostrato vn volto sdegnato , ed anche peggio di quello, se alcuna fosse stata tanto ardita di non volere, ch'ella hauesse veduta la sua carta; ma io parlo ben arditamente: mi di-

rete voi. Così è, e perche nò? polche bisogna rimediare a questo male, ed lo ch'ò licenza di parlarne qui, affinche le altre diuentano saue. Secondo vi è la curiosità di voler sapere la vita altrui principalmete quando vi sono de' peccati contro la castità, esponendosi a simili tentationi, e cattui penhieri, e se non sono ben virtuose, a far tali interrogationi per sapere il tutto, quali vn Confessore non ardirebbe fare. Il che scandalizza quelle, che mostrano le loro confessioni, e che non mancaranno a suo tempo di far quelle, come elle hanno già fatto fouente, e di condannare questo modo di procedere; dolendosi d'hauerui fatto vedere le loro carte, ò di hauerui scritti tutti i peccati della loro giouentù. La terza è il pericolo di riuelare ciò, che si sà in questa maniera, ò di farui qualche rsmprovero, come io sò essere accaduto in qualche luogo; imperciòche come il segreto non è tale, quale nel sacro Tribunale della Confessione, si scappa ben più facilmente, e massime trà le donne, le quali non possono tenere il segreto. La quarta è il dispiacere, c'hanno la maggior parte di quelle persone, che così mostrano le loro confessioni: lo fanno con ripugnanza nel cuore, e dissimula-

la-

latione nella faccia , vi vanno per forza per rispetto humano , e per compiacere , ò perche le altre hanno fatto così, ò perche esse non farebbono così ben viste, e per auuentura mal volute. Io nõ dico cosa alcuna, che non lo sappia bene, e della quale io nõ habbia pruoue, & esperienza assai notabili ; Ne mi meraviglio di quelle ripugnanze; percioche v'è tanta difficoltà nel dire la vita sua, e le più segrete attioni a vn Confessore , che le sente con quel gran segreto, che ogni vno sa , ed il quale altronde tiene il luogo del gran Sacerdote Giesù, che deue essere, quando dobbiamo venire fin à dichiararci ad vna donna, la quale è molto lontana da queste qualità , e la quale non hà nescun diritto di sapere tanto auanti , & il fondo della coscienza, che non dee esser comunicata (quanto alli peccati) che a Dio, ed al suo ministro, portando il carattere della sua commissione , e la dignità di Luogotenente .

Io credo, chè per tutte queste ragioni, & inconuenienti le principali Superiori di vn certo santo Ordine di Monache hanno ordinato , e fatto sapere alle loro case, ch'esse non pretendeano, ch'vna tale licenza s'introducesse nelle case del loro Istituto, e che se fol-

se stato alcun abuso, ò qualche cosa men bene intela, si rimediasse, e che niuna Superiora, direttrice, ò maestra di Nouizze fosse così imprudente di commettere mai vn mancamento sì grande, il quale potrebbe screditare il loro Monastero, e ne seguirebbono molte offese di Dio. Quanto a voi Filagia, io vi vieto di far sapere, ò far vedere la vostra confessione ad altro, che al vostro Confessore: se voi volete mostrare confidenza, che voi haute con alcuno, alla buon'hora, mostrateli in qualche altra maniera, non in questa; io ve lo vieto ancora vn'altra volta, e fate di gratia, quel, che vi dico. Bench'io sia quel, che sono, le anche doppo la vostra confessione fatta meco, vorrei darvi la vostra carta a leggere; io vi assicuro, che non ardirei leggerla; io la pigliarei ben per abbrugiarla, ma non per vedere ciò, che vi si contiene dentro, bench'io lo sapessi già da voi stessa, e bench'io l'hauessi letta auanti, ò dopo, con vostra licenza; io mi confessarei di questo mancamento, tanto poco ragionevole mi pare il leggere le confessioni altrui.

X. Pacifica, e tranquilla. Questa qualità è solamente per l'anime scrupolose, e però Filagia, se voi non siete tor-

men.

mentata da scrupoli, non passate più avanti, quanto al restante di questo trattenimento, il quale passa già la sua giusta misura; che se voi siete scrupolosa, io vi dò per primo auviso di riluare il vostro scrupolo, ed il pensiero, il quale vi darà ansietà per il giorno della confessione, come faceua il Beato Luigi Gonzaga, il che li daua vna gran pace per far le sue diuotioni, la doue se egli hauesse voluto pensare allo scrupolo suo, si sarebbe rotto la testa nel pensare, se hauesse peccato in quello, se vi hauesse acconsentito, ò se hauesse douuto confessarsene ò nò.

Il secondo auviso, che vi dò, è di seruirui de punti seguenti, i quali sono stati dati da Santi & da Theologi intorno a gli scrupoli, e i quali io hò raccolto a posta per aiutar l'anime, che potrebbero hauerne bisogno; mà innanzi d'esporre questi punti, io stimo, che bisogna dar ad intendere, che cosa sia essere vn anima scrupolosa, e poi vedere, quando ella sia capace di far profitto di ciò, ch'io dirò. Io intendo per vna persona scrupolosa, vn anima perversa, la quale è sempre in ansietà, se ella habbia peccato, ò nò, acconsentito al pensiero, ò nò, e così del resto. Hor quando vna persona è così giudicata

scrupolosa da 'suoi Confessori , e da persone capaci da giudicarne , e che per altro hà cura dell'anima sua, ed hà questa resolutione di non offendere Dio mortalmente per cosa veruna del mondo; di modo ch'ella hà questa esperienza , che doppo la resolutione fatta di seruire Dio, non l' ha mai, ò quasi mai mortalmente offeso : quando dico vna persona è tale, quale hò detto, ella può con sicurezza , e lenza paura servirsi di questi punti .

Primo. Vna persona scrupolosa non è obligata a cōfessarsi d'vna cosa, che non ardirebbe giurare che hauera opinione, che fosse peccato mortale, quando ella la commise , ò pure di presente la stima graueamente mala, e questaregola è molto più vera per rispetto de peccati veniali, de quali si dubita se sono stati confessati. Imperoche, se non ardireste giurare di non esser uene mai confessata, non deue confessarsene .

In secondo luogo, se ella considera il passato, dicendo frà se stessa ; hò io acconsentito, ò nò ? me ne sono accusata ò nò? hò fatto contro la coscienza mia, ò nò? l'hò deposta, ò nò? ella dee giudicare , e credere , che non hà fallito , ò peccato in tutto questo , e che non è necessario il confessarsene, e che ella de-

ge

ue essere quietà, & assicurata nella sua coscienza; di modo, che se bene fosse stato peccato, Iddio non li domanderà conto, sì intorno alla determinatione, che ella piglia; come intorno a ciò, che ella non confessa.

In terzo luogo, se accadeffe, che trà li dubbij, che sorgono in vn'anima scrupolosa ve ne fossero di questa sorte; cioè se è peccato, ò no, nel dire, ò fare, ò tralasciare la tale, e tal cosa, mentre che ella non lo vede sì chiaramente, che potrebbe giurare che sia peccato, deue tenere per certo, che non è peccato e che non peccherebbe, se lo facesse. E' però vero, che all'hora sarà meglio d'informarsene bene, e fra tanto lasciare di fare ciò che non sà se è peccato, & commodamente si può tralasciare; mà con tutto ciò quando lo facesse, non peccerebbe.

In quarto luogo, ella deue credere, e sottomettere il suo giudicio a ciò, ch'il suo Confessore gli dice, e comanda, intorno alla directione della sua coscienza.

Se doppo tutti questi auvisi, ella vuole leggere alcune volte il trattato de scrupoli; il quale è nel Rodriquez, per esser liberata da essi, hauer vna particolar diuotione a S. Giuseppe, à Sant' Ignatio nostro fondatore; pregandoli

ogni di a questa intentione, questo non può essere che ottimo, e sommamente profittuole; come anche il domandare l'istesso al figliuolo di Dio nel tempo che si alza la Santa Hostia nel sentire la Messa.

Ed ecco ciò, ch'io haueuo a dire della confessione ordinaria. Veramente sono stato vn poco lungo; mà bisogna dir tutto, già che haueua cominciato. Hor io farò con l'aiuto di Dio più corto dopò pranso nel trattenimento ch'io vi darò, e non vi dirò più tante cose insieme.

Se questa lettione non vi gradisce, leggete il capo terzo, quarto, quinto del trattato secondo della prima parte del Rodriguez, ò vero il capo decimono, & vndecimo del libro primo dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo la lettione, rinouate la vostra diuotione verso le anime del Purgatorio: per la loro negligenza elleno si trouano in queste atroci pene: non farà che bene, in questo giorno, nel quale cōsiderarete gli infortunij della tiepidezza spirituale, il pensare a quelle pouere anime per aiutarle hoggi, e per l'auuenire. Nel mio anno Santo potete leggere ciò, che dico al principio di Nouembre, oue ne tratto; ouero

penstate da voi stessa, come potete loc-
correrle. S. Domenico faceua molte
penitenze per esse. S. Malachia facea di
Messe, per cauarle da quelle fiamme,
& addolcire i loro strani tormenti. S.
Sauerio guadagnaua tante Indulgenze,
quante poteua per esse, ed Alessandro
Luzago recitaua molte orationi voca-
li, e massime l'Officio de' morti per la
loro liberatione. Apparecchiateui alla
Meditatione seguente.

*Meditatione seconda, per il terzo
giorno degli Eserciti j.*

*Quanto male sia far le sue azioni negli-
gentemente, e per vsanza.*

L'Oratione preparatoria al solito.

Primo Preludio. Contemplate Id-
dio nel Paradiso terrestre, che sta
creâdo, e facendo ogni cosa; mà cò per-
fettione, e non trascuratamente; imper-
cioche le opere di Dio sono perfette.

Secondo Preludio. Damandate à
Dio gratia di conoscere in che consiste
questa imperfettione di lauorate, come
per passaggio: poiche questa è la causa,
che fa noi viuiamo negligentemente, e
senza seruire; per abborrire questo mo-
do di fare.

Punto primo. Fare le sue attioni così impensatamente. I. E fare la sostanza dell'opera, mà non le circostanze conuenevoli. Exempi gratia, si fa Oratione, si sente la Messa; mà la qualità manca, cioè l'attentione; la quantità parimente non c'è; perche s'abbreuia il tempo; la dritta intentione non si troua similmente; imperoche si fa per rispetto humano: il medesimo accade nel l'altre attioni, come se alcuno camina con modestia, e lo fa per essere veduto. II. Questo è giuocare in incerto, e battere l'aria, come dice San Paolo; perch'io non hò fine, ne bersaglio nelle mie attioni, come io dourei hauere, ò io ne piglio vno contra la volontà di Dio, benche buono in apparenza. Saule fece così, riserbando vna gregia, anche la più grassa sotto pretesto di sacrificarla a Dio, il che dispiaque al Signore sommamente; perche l'attione era contra il voler suo, però fù ella rifiutata, ed abborrita.

Punto secondo. Le attioni così trascuratamēte fatte cagionano a noi questi tre mali. I. Elle ci dispongono taluolta al peccato mortale. V. G. Io fò oratione per passaggio, e piglio ogni sorte di distrazioni, sentendo la santa Messa li giorni di lauoro; poi fò l'istesso

ne i giorni di festa, ed ecco vn peccato mortale, se la distrazione è notabilmente longa, e volótaria, il medesimo accade nell' Officio quãdo vno è obbligato di dirlo. II. Strascinando così le attioni, io mi priuo della consolatione, e riposo di spirito, che possiedono coloro, i quali fanno le loro attioni con seruire, io non godo il loro giubilo, nè il loro merito. La loro contentezza è incredibile, quando per vn anno, per dieci, e venti, hanno lauorato il tutto con spirito di seruire, facendo ogni cosa perfettamente; cioè per Dio. III. Queste attioni trascurate ci impediscono l'acquillar la perfettione nostra, alla quale pure siamo obbligati. Tutte le creature operano conformemente al loro fine, e perfettione: che si può aspettare da vn melo, che mele? se producesse pierre, che prodigio sarebbe? Riflessione sopra di noi, se diamo frutti conuenevoli alla nostra professione. Ah chi sapesse la nostra confessione generale, Dio buono, che prodigi v'incontrarebbe, e quanto strani! Anima mia, perche non ammiri la pazienza, la bontà, e la dolcezza di Dio? queste ben possono mutare vn cuore peggior del mio, e dargli lo spirito di seruire.

Terzo punto, Ricercheremo li mezzi
con

con li quali possiamo scuotere da noi questa negligenza, che s'insinua in tutte le attioni. I. Esame particolare, che è attissimo, facendolo sopra queste colpe, per alcuni mesi in hore determinate. II. Vn poco di rigore, dando à se stessi qualche penitenza, quando vi siano calcati: noi dobbiamo hauere, secondo il dire del diuoto Granata, vn cuore di figliuolo verso Dio, vn cuore di madre verso il prossimo, ed vn cuore di giudice verso noi stessi. III. Dichiaratione della colpa sua, tãdida, e sincera, ò al confessore, ò alla persona, la quale hà la cura dell'anima nostra, con desiderio, che ci dia qualche penitenza, ò in publico, ò in particolare. IV. Esercizio della presenza di Dio, immaginandoci, che egli ci riguarda. V. Pensare a Giesù, alla sua santa Madre, ò qualche Santo, considerando come essi faceuano simili attioni.

Colloquio allo Spirito Santo, il quale è tutto amore, cioè tutto seruire. Bisogna solo dire: io voglio risolutamente procedere con seruire, ed ogni cosa si farà con la gratia del Diuino Spirito. Così sia.

Veni Creator. Pater noster, Ave Maria. Riflessione sopra questa Oratione. Visita del Venerabile Sacramento.

Est.

Esame di coscienza ; pranzo ; ricreatione ; nuoua visita del Santissimo ; esame particolare ; il tempo dello scriuere , voi sapete , che si hà da scriuere . Lettione spirituale ò di questo trattenimêto , che segue , ò di ciò , ch'io noterò dappoi .

Trattenimento spirituale , il quale può seruire di lettione la mattina del terzo giorno de gli Esercitij .

Dello spirito di seruire , che bisogna hauere nell'ationi anche Heroiche .

Filagia . Non pigliareste voi à fauore , che io vi communicassi un segreto molto importante per salute dell'anima vostra ? per vostra fede ditemi , che vorreste voi sapere di curioso intorno a questo affare tanto importante ? Io vi prometto , che se far si può , voi ne hauerete sodisfattione tale , quale sapreste mai pretendere . Hareste forse curiosità di sapere se siete del numero de predestinati ? mà questo da me non potete sapere . Iddio ve ne guardi , Filagia , di sapere la vostra predestinatione , e se auenisse , che ve ne fosse data la noua , voi perdereste il sonno , come San Francesco fece per otto giorni doppo haueue riceuuta riuolutione . Voi non potreste contenere in seno il
giu.

giubilo, correreste per le strade, ò per le gallerie, e camere di casa, come vna stolta: Iddio ve ne guardi di sapere questa nuoua. E chi sà, se essendo assicurata della vostra salute, voi non fareste trascurata nel far progresso nella virtù, e nell'acquistar vna gran gloria? e poi se vi fosse detto, che voi siete riprouata, quello sarebbe peggio assai: bisognarebbe nascondere tutte le funi della casa; se non fosse, che haueste il coraggio di quel buon Abbate, a cui vn cattiuo Angiolo diede la nuoua, che era riprouato; riprouato? rispose l'Abbate: che la volontà di Dio sia dunque fatta; ma sò ben io quel che farò; poiché io son per esser dannato in eterno, e priuato del bene d'amore di Dio; se io non posso amarlo nell'altra vita, l'amerò in questa, ed in questo poco tempo, che mi resta, hauerò il mio Paradiso.

Che altra curiosità vorreste voi sapere? percioche quanto a quella dell'esser predestinata, io mi persuado, che non vi pensiate veramente più: che vorreste dunque sapere? il giorno, l'anno, ed il luogo della vostra morte? nè anche ciò douete bramar; imperochè se'l tempo ne fosse vicino, voi ne sareste inconsolabile: Se ne fosse lontano, voi differireste tutti i vostri seruori, e tutte

le vostre buone opere fino a quel termine : quanto al luogo , tremate , quando vi foste vicina . Credetemi , e leggete qualche altra cosa più utile à sapere : forse vorreste sentire , se i vostri peccati vi sono perdonati ? io vi assicuro che non doureste desiderare parimente di saperlo ; imperochè , se vi fosse detto di nò , eccoui disperata , se si dica di sì , eccoui contenta per otto giorni ; mà doppo venti , ò trenta giorni , eccoui in ansietà , come innanzi ; percióche hauendo commessi nuou peccati , la curiosità vi ripiglierà di sapere , se eglino vi sono perdonati .

Per far meglio , lasciate tutte queste curiosità , domandatemi in vece d'ogni altro segreto la dritta strada per andar al Cielo . Ah ! parlate dunque : ecco vna buona curiosità , della quale bisogna informarsi , ed io m'obbligò volentieri di insegnaruela , se voi già non la sapete . Questa è curiosità , che tutti gli huomini dourebbono hauere . In verità voi mi rallegrate molto nel farmi questa domanda : eccomi pronto à risponderui .

Sicuramente vi sono strade diritte per andare al Cielo ; altramente il Sauio non hauerebbe detto nel cap. decimo della Sapienza , che il Signore ha condotto

dotto il giusto per i sentieri dritti, e che gli hà mostrato il regno di Dio. Io non voglio qui disputare, quali sian queste strade diritte: s'è vero, che le strade più corte, sianle più dritte, io non ne trouo affatto di più corta, e conseguentemente di più diritta di quella dello spirituale feruore, quando egli è pigliato dalla buona parte, nel modo ch'io vi dirò.

Io non trouo, che due sorti di feruenti nel seruizio di Dio; mà gli vni, e gli altri s'affrettano nella strada del Cielo con vna celerità incredibile. Il che mi fa credere, ch'il feruore dello spirito è ammirabile per guadagnare molto appresso Dio, e per andare presto, & a gran passo alla bella santità.

Parliamo de primi Io non trouo feruore di spirito più eccellente di quello de diuini Heroi, i quali si portano alle attioni heroiche, generose, e sì sublimi, ch'elle offuscano col loro splendore, il commune delle attioni ordinarie. Si dice, che la natura tiene nelli suoi segreti alcune produzioni straordinarie, ed alcuni effetti gloriosi, i quali secondo il giudicio del volgo sono stimati prodigi, e miracoli. Nell'Indie sono alcuni alberi fruttiferi, i quali tal hora fanno solamente vna mela, mà così grossa.

grossa, e pesante, che vn huomo robusto, e gagliardo non può portarla, nè anche tantino innalzarla da terra. Vna mela di quella sorte è vno sforzo della natura; il quale fa stupire tutti quelli, che la vedono. Nella terra di promissione si ricoglieuano vne così grosse, e pesanti, che vn solo rampazzo caricaua ben due homini gagliardi: vna simile vna era vn miracolo della natura, che accendeva i cuori de gli Israeliti verso la terra promessa. Nella Provincia del Paraguai dell' Indie Occidentali, si troua vna pietra pretiosa, la quale racchiude dentro di se tutte le bellezze dell' altre gioie: iui si veggono Diamanti, Ametisti, Turchine, Rubini, Carbonchi, Smeraldi, ed altre simili gioie, le quali vi sono incastrate, come i grani di vna melagranata. Gioiello sì mirabile, che per la bellezza sua è chiamato il Gioiello delle merauiglie, ed il fiore di sessanta bellezze, questa gioia hà vna tal proprietà, che quando la terra stà per partorirla, essa ne esce con tanto impeto, e fracasso, che ci credereste di sentire vn tuono, che dà vna squarciata nuuola; il che serue di segnale alli paesani per ricogliere questo piccolo mucchio di tanti ricchi gioielli: simili altri miracoli della natura

vedonfi souente. La gratia imita la natura: ella hà li suoi impeti, e li suoi sforzi, i quali sono attioni heroiche, che non appartengono, che alli feruenti di spirito, & a certi cuori, che sono di altra tempra, che quelli de gli huomini ordinarij. Per esplicarmi più chitaramente; io dico, che quelle attioni sono più Angeliche, che humane, attioni tutte sublimi, alte, coraggiose, feruenti, Angeliche, & Diuine. Ne quali sono cagione, che gli huomini, che vi sono vna volta impegnati, fanno vn profitto da non crederfi, ed vn progresso nella perfectione, che è ammirabile, e sono tutte capaci di guadagnare i cuori de gli huomini, de gli Angeli, e di Dio. Tale fù la fuga d'vn Santo Alessio dalla casa paterna, la prima sera delle sue nozze, lasciando la sposa sua senza toccarla, per andare mendicando in paesi stranieri, per l'amor di Giesù, e della Purità. Questa era vna attione heroica, feruente, e generosa, ed vn effetto del feruore spirituale, che era dentro il suo cuore. Tale fù parimente il dispreggio delle grandezze mondane, che fece vn Santo Lodouico della Casa di Francia, il quale lasciò ogni cosa per vestirsi d'vna Santa, e pouera veltè di San Francesco, Tale fù ancora l'amor del-

la

la Castità nel B. Casimiro, figliuolo del Rè di Polonia: si deliberaua di perder la vita, ò di pigliar moglie, essendo la castità contraria alla sanità, secondo il giudicio de Medici, che fece egli? Stimò meglio morire, che perdere la sua purità Verginale. Questa attione, e cento mila altre simili, che i grandi, e seruenti serui di Dio hanno fatto nelle belle occasioni, sono appunto attioni heroiche, miracoli della gratia, e frutti del seruore spirituale.

Mà quello è di niente, se io non fò vedere, che questa è la strada diritta, e la più corta per andar al Cielo: questo è così vero, che tal hora basta vna sola attione heroica, e seruente, non solamente per acquistarsi la buona gratia di Dio; ma anche per goder i primi fauori appresso di lui: Così comprendo lo quello, che si legge nella Sacra Cantica, oue lo Sposo dice alla sua Sposa, che ella gli hà rapito il cuore con vn solo de pensieri suoi. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa in vno crine colli tui.* Il primo pensiero, che hebbe la Santa Vergine di consecrarsi affatto a Dio, nel primo momento della sua immacolata Concettione, rapì talmente il cuor di Dio, ch'ella fù l'oggetto di tutti i grandi fauori, che Iddio fece mai alle crea-

creature più nobili. Maria è incomparabile, ella non hà pari, è troppo sublime per noi: passiamo ad vn'altra Maria; cioè alla gloriosa Maria Maddalena: vna sola attione heroica, e feruente gli fruttò vn sommo fauore appresso di Giesù. Vedere vna giouane Damigella la più compita della Città di Gierusalemme, la più pompola, e la più vana di tutta la giouentù del suo sesso, prostrata in terra a i piedi d'vn huomo, nella sala del banchetto, alla presenza de gli inuitati, per acquistar il cuore di colui, ch'ella credea essere il suo Dio. Questo non è hauer auanti gli occhi il modello del feruore, ed il paragone delle attioni heroiche? *Pia impudentia*, dice S. Agostino, *quæsiuit sanitatem: irruens importuna conuiuio, opportuna beneficio*. Si chiama quest'attione vn'attione fantamente sfacciata: è meglio dargli il nome di feruore, e dire, questa sola attione heroica gli acquistò talmente il fauor del Signore, ch'iuì fù il principio del gran progresso, che ella fece dipoi nell'amore Diuino. Iddio non si lascia vincere di cortesia dalle sue creature: egli le ama, egli le accarezza, egli le remunera cento mila volte più, che li grandi della terra non riconoscono i segnalati, e feruenti seruigi, che gli fanno

il lo-

loro fervidori. Ecco, che l'istoria de gli
Ottomani c'insegna, ch'il Visir Maometto, il quale fù il favorito di Solimano, non ascese a quel grado d'honore, ed a quel gran fauore, ch'egli hebbe sotto il Regno di Solimano, e di due altri Imperadori Turchi, che dopò hauer fatta vn attione segnalata, e piena di feruore, e coraggio. Staua Solimano leggendo vna lettera appoggiato sopra vna delle finestre della Sala, ia qual riguardaua il giardino del Palazzo: questa lettera li scappò dalle mani, e cascò nel giardino. Ecco subito la nobiltà scendere con fretta le scale per raccogliere la carta, e hauer l'honore di riportarla al suo Signore. Che fece Maometto, per preuenire gli altri? Si gettò di repente per vna finestra della Sala, e raccogliendo la lettera, la portò prima di tutti al Principe molto più presto di quel, che gli altri harrebbono fatto. Questa attione piacque tanto a Solimano, che eccolo in credito, ed in fauore più di tutti gli altri della Corte; e tutto il tempo della vita fù egli il suo favorito, e tutte le di lui delitie. Tanto è possente vn attione piena d'amore, di feruore, e di zelo verso il suo Principe. Li Solimani, li Principi terreni sono eglino amatori di queste attioni

zioni segnalate, e piene d'amore. Iddio vi procede d'vna maniera anche più ammirabile. Vna sola attione piena di feruore, e d'amore, e vn tantino segnalata per il suo seruitio, l'obbliga amorosamente a riconoscere per suoi favoriti simili amici, non solamente negli anni di questa vita mortale; mà anche nelli grandi, ed interminabili di tutta l'Eternità. Diciamo il tutto; poiche vi siamo. Vna sola attione heroica, e straordinariamente feruente pronoca questo gran Dio (se mi è permesso di parlar così) all'ammirazione, e cauà da lui testimonianze d'amore incomprendibile. Questa fù la ragione, per la quale Giesù si leuò dal Trono, e stette in piedi per riguardare Stefano, il quale pregaua con tanto feruore per i suoi nemici, come ammirando questa meraviglia, non mai più vdi- ta. Vn giorno Santa Teresa hauua fatto non sò che segnalato atto di feruore, credereste voi che Iddio non si potè contenere di dirgli: Teresa, se io non hauesti fabbricato, e creato il Mondo, adesso io lo creerei per amor tuo?

Filagia, ecco l'auuantaggio di abbracciare attioni di feruore segnalate. Hauete voi gusto, ch'io vi trattenga sopra di questo? Seguirò dunque, e certo sono

sono persuaso, che volete diuentare Santa, e che pretendete d'acquistar sublimi perfettioni. Vi dico, che basterrebbe vna attione heroica, e segnalata per farui arriuare alla Santità; e fate meco questa riflessione, leggendo le vite de Santi; voi trouarete per l'ordinario, ch'il principio della loro Sãrità è qualche attione segnalata, e generosa. Sãt' Alessio di doue hà egli incominciato, io ve l'hò già detto ed il ricordo è bello assai, che non è Santo, ne Santa, che porti il nome di generoso, e generosa, saluo il giorno di Santo Alessio, la di cui fetta è il decimo settimo di Luglio, come se Dio ci hauesse voluto insegnare (permettendo la morte di S. Generoso, e di S. Generosa in questo giorno solamente,) che gli huomini, e donne, che volessero essere santamente generosi, douerebbono cominciare da attioni heroiche, come fece Santo Alessio. Tanto è vero, che vna sola attione generosa, e feruente è basteuole di darcì la santità. Quello incomparabile Cesare di Buz diuentò Sãto, e continuò l'essere, subito, che, (come hò detto altroue) egli hebbe animo di seguitare il Santissimo Sacramento, che si portaua ad vn ammalato con la testa nuda, e con la torcia in mano, non ostante l'incontro, ch'egli era cer-

to di hauere di quantità di gentil'huomini compagni suoi, i quali non mancherebbono di burlarsi di lui, e sprezzarlo. Tutto il mondo sà in qual maniera s'auanzò grandemente nella santità, e perfettione l'Imperadore Teodosio. Vn buon Anacoreta si lasciò lusingare da quello pensiero, che egli era arriuato ad alta perfettione; all'hora vn Angelo gli disse, che egli ne era molto lontano, e che Teodosio quantunque secolare, ed Imperadore haueua altra santità, e perfettione di lui. Inteso ciò, si risolse d'andar all'Imperadore, ed informarsi dello stato di vita, che faceua, per essere nel numero de perfetti: Ecco lo in strada, e poi col Prencipe. Ahimè, Vostra Sacra Maestà, mi faccia la gratia di dirmi il modo suo di viuere, le sue diuotioni, e gli esercitij di pietà. Padre mio, rispose Teodosio, io fò, come gli altri, io prego Iddio quando è tempo, la mattina, la sera, ed alla Messa, io temo Iddio, e non vorrei offenderlo per tutte le corone della terra; io mi ingegno di essere casto, e di essere fedele alla mia Consorte, come debbo. Ecco tutte le mie diuotioni, e tutto il mio modo di viuere Il Romito non fù contento di questo, dicendo frà sè stesso, che egli ne faceua altrettanto, e anche più

più; poiche era fuori della tirannia del
maritaggio, di maniera, che si risolse
di sollecitar l'Imperadore a dirgli il
tutto. Teodosio vedendosi affalito per
la seconda volta da questo buon huo-
mo, gli disse, che parlaua sincero, e
non usaua artificio, nè finzione; che
hauuea però ancora questa buona
vianza, quando assisteu a alle attioni
Teatrali, di chiudere gli occhi, e morti-
ficare i sensi, e la curiosità sua, quando
vi era alcuna cosa bella, e curiosa da
vedere; e quando il popolo alzaua le
grida d'allegrezza, e di giubilo nelli
spettacoli, i quali dilettauano la vista,
che all'hora era il tempo, che chiudeua
gli occhi suoi. Quando questo ammi-
rabile Padre hebbe inteso questo. Ah!
disse egli, questo era quello, ch'io vo-
leuo sapere, adesso io me ne vado con-
tento: subito egli se n'andò, e tutto
sbalordito dall'esercitio d'vna virtù
così eccellente nelle occasioni, si risolse
più che mai d'applicarsi alle attioni he-
roiche, feruenti, e generose; poiche elle
hanno questa proprietà d'innalzare gli
amici di Dio, tanto sù nella strada del-
la virtù. Filagia, io ritorno sempre a
voi, non ve lo diceuo io? basta vna di
queste attioni feruenti, e generose per
renderui Santa: basta vna per facilitar-

tarai le cose più difficili , e contrarie ai sensi vostri . Subito , che San Sauerio hebbe applicata la bocca alla piaga di quell' appestato , per succhiarne la marcia , non senti più difficoltà nel toccare , vedere , e curare gli amalati , quantunque essi fossero miserabili , puzzolenti , stomacosi . Basta vna di quelle attioni , per dar di sè buon odore a tutti quelli , che ci riguardano , e toccar il cuore a tutti quelli , che ne sentono le nuoue . Vn compagno di San Sauerio , predicando nell' Indie in piena piazza , riceuè nella faccia vno sputo da vn Infedele arrogante , il quale passaua per colà . Questo Sant' huomo senza adirarsi , ò lamentarsi di questa insolenza , non proferì vna parola , nè s'alterò punto : tutto quello , che egli fece , fù di pigliar il fazzoletto , & asciugare il volto suo , e poi continuare il suo catechismo . Questa attione heroica di pattenza fece vna gran mossa , e conuerzioni incredibili ; tanto è vero , che vna sola attione segnalata porta frutti indicibili ad ogni sorte di persone , e nominatamente a quei , c'hanno il bene di produrla ; di maniera , che il Sauio haueua ragion di dire , che li valenti , e feruenti con le loro segnalate attioni raccolgono le più pretiose ricchezze :

Ma-

Manus fortium diuitias parat. Ahimè, che è facile il diuentar ricco in poco tempo, e che è facile di peruenire alla santità con poche spese: per arriuarui basta vestirsi della generosità di questi diuini amanti, ed andare diritto per questa strada, la quale conduce infallibilmente al Cielo.

Diciamo ancora vna parola di quegli altri feruenti, i quali pure caminano per la strada diritta del Cielo. Quelli primi forse vi fanno perdere d'animo, e voi hauete per auuentura difficoltà nel risoluerui ad vna vittoria di voi così ardua: imitate dunque questi altri, e non vi partite di quà, se non piena dello Spirito di feruore, ò de gli voi, ò de gli altri. Questi altri feruenti sono quelli, di cui parla il Saulo, quando dice: *Vidisti virum velocem in opere suo? coram regibus stabit, nec erit inter ignobiles*. Hauete voi fatta riflessione a questi egregij Cortigiani de' Prencipi, i quali vbbidiscono con tanta prontezza in tutte le cole, che loro sono comandate, sian quanto elle si vogliono difficili, ò facili, grandi, ò picciole, gloriose, ò vili? Eglino sono pronti a qualunque comandamento, e lo adempiono con vna celebrità, e giubilo da non crederli; onde il Prencipe, che ricon-

noſce i loro meriti, li vuole hauere ſempre appreſſo di ſe, & alle ſue orecchie, e diſtribuiſce loro le prime cariche, e le più ſublimi dignità. Similmente trouerete perſone nel ſeruitio di Dio pronte, ed apparecchiate ad eſeguire tutto ciò, che loro è detto, e comandato ſenza riſerbo, ſenza replica, ſenza dilatione, ſenza interrogare, perche à me queſto, e non ad vn altro? Senza accettatione di perſone, ò ſiano eguali, ò inferiori, ò ſuperiori. Ah! dite arditamente che tali ſono i ſeruanti, che voi douete ſeguitare, e che, le quelli non hanno il ſeruore ſpirituale, voi non ſapete punto, oue eſſo riſieda. Vn giorno il noſtro Patriarca S Ignatio incontrò vno de i ſuoi Religioſi, il quale andaua operando aſſai negligentemente; ed egli diſſe, fratello mio, per amor di chi lauorate voi qui? per l'amor di Dio, Reuerendo mio Padre, riſpoſe il fratello: per l'amore di Dio? aggiunſe S. Ignatio, e vi andate tanto adagio? Ah! biſogna pigliar altro modo, e con più di ſeruore, e di prontezza ſeruire quel gran Padrone. Tante volte io hò penſato, con che prontezza ſi leuò dalla ſua ſedia Santa Maddalena, quando la ſua forella Marta gli diſſe, che il Signore la chiamaua: *Magiſter adeſt*, &

vocat te: illa vt audiuir, surgit citò, & venit ad eum. Io stimo, che in questo modo fanno i feruenti: si figurano, che Giesù li chiami, e loro comandi questo, ò quello; e qualunque cosa sia subito vi coronano con vna allegrezza, ed vn feruore degno di quello, per l'amor di cui essi imprendono, e continuano le loro attioni. Filagia, non potreste voi fare come essi, ò come gli amanti del Mondo; e questi Cortigiani de grandi della terra, i quali corrono con tanto feruore a tutte le cose, che appartengono al seruitio loro? Sarà egli conueniente, che Giesù vostro caro Amante sia men bene seruito da voi, la quale vi professate sua sposa? Quando voi amate vna creatura, la quale nondimeno non è che verme della terra (sia amabile quanto si voglia) voi caminate, correte, volate così ardentemente per esser con lei, e seruirla, ò per dargli pruoua dell'animo vostro verso di lei. Che non douete voi dunque fare, e con quanto più grand' amore, e feruore bisogna eseguire in tutto, e per tutto la volontà del vostro vnicamente amabile Signore, il quale è cento mila volte più amante dell'anima vostra, che non potrebbero essere tutte le creature dell'vniuerso, benché voi foste ama-

bile come vn Angelo? Al feruore, al feruore, Filagia, io v'invito: Qui è la perfettione, qui è il meglio dell' amor Diuino; e se voi hauete compagna nel vostro amore, fate a gara l'vna dell'altra, per essere di tutte la più feruente nel fare attioni herolche, e generose. Siate voi sempre la prima, e la più inferuorata di tutte, e rendeteui degna figliuola dell'incomparabile, e valoroso S. Alessio, il quale hà fatto vna vita di trenta, e sei anni sempre occupati in attioni heroiche, e generosamente feruenti. Anticamente nel tempo di Debora ogni vno a suo esempio disputaua, chi guadagnarebbe il premio del feruore, e della magnanimità: *Cum Debora facta est contetio magnanimorum*. Non potremmo noi far ritornare quel tempo? e per vn santo prouocamento preuenire gli altri nella strada della virtù? Voi lo farete, ò mia cara Filagia, poiche voi non hauete indarno bramato di sapere la diritta, e certa strada per arriuare felicemēte al Cielo.

Se questa lettione non basta, leggete il capo sesto, settimo, ed ottauo del Trattato secondo della prima parte del Rodriquez, ouero il capo ventesimo, ò ventunesimo del libro terzo di Gerson.

Ecco

Ecco il tempo dell' Esame intorno alla diligenza spirituale, la quale doueressimo noi hauere ; ed ecco la materia per farlo, e vedremo , se facciamo profitto nel feruore spirituale .

Esame della diligenza Spirituale .

ECco quindici segnali per farui conoscere, se voi hauete questa diligenza spirituale tanto bramata da gli amatori di Dio. I. Hauer vn gran desiderio di far profuto nella vita spirituale, e darsi affatto a Dio . II. Superare valorosamente i mali passi, e quegli incontri , che l'amor proprio teme tanto; quali sono i dispreggi, le confusioni, le humiliationi , ed ogni sorte di mortificatione, e annegatione della propria volontà . III. Far buone resolutioni spesse volte , e di costante durata . IV. Nè riguardare punto il passato , e ciò, c'habbiamo fatto per Dio, mà quello si bene , che ci resta à fare. V. Stimare di lauorare pochissimo, benchè molto si fatichi . VI. Fuggire le persone secolari, ò altre , le quali ci diuertono, e danno occupationi, ò pensieri contrarij al raccoglimento interiore . VII. Non procurare, nè volere punto esentatione dagli esercitij regola-

ri. VIII. Amare questa santa schiavitù, la quale ci necessita à quantità di minute offeruàze. IX. Amare l'Orazione, e farla con gusto, e spirito di raccoglimento. X. Ritirarsi in sè stesso, e raccogliersi facilmente. XI. Esaminare la sua coscienza adagio, e con leuaria auuertenza delle sue colpe, e con spirito d'emendatione. XII. Impiegarsi con ripugnanza nelle cose esteriori, saluo per aiutare il prossimo, per qualche buona opera. XIII. Amare l'osservanza, e disciplina Religiosa, e le nostre antiche dinotioni, come faccuamo nel principio della nostra conuersione. XIV. Occuparsi volentieri, e fuggire l'otio. XV. Impiegarsi prontamente, e con ardore all'aiuto della salute dell'anime.

Dopo questo esame seguita l'orazione vocale dell'Officio, ò d'altra; e poi questa consideratione.

Consideratione, per il terzo giorno
de gli Esercitij.

PRimo. Il nostro proprio auanzamento è tale, che non bisogna perder tempo, è necessario attenderui continuamente, e con grande affidaità, senza giamai straccarsi, ò allentarsi nel seguir.

guitar il bene, c' habbiamo vna volta incominciato. Nell'altre facende vi sono pause, ed hore di rilassamento: Qui non vi sono.

II. Non manca, se non da me il peruenire ad vna grandissima Santità: solo per mancamento di feruore, io perdo questa gloriosa corona, ch' Iddio mi darebbe: per mia negligenza io perdo molto; piaccia à Dio, che non perda il tutto.

III. Che merita il seruo, il quale in vece di fatigare per il suo padrone, passa tutto il giorno in ridere, in giuocare, e in non far niente, tenendosi le mani alla cintola? che gli dirà il padrone nel fine della giornata, e dell'anno, quando si dourà pagare il salario? Ah! che io sono vn tal seruo.

IV. Il figliuolo di Dio hà ordinato, che si debba gettare nel fuoco l'albero, che non produce frutti. O se l'anima mia fosse vn albero buono, pigliando buone radici per dilatar mi, & impiegarmi in tutte le occasioni di praticare le virtù, crescendo d'ogni lato per mezzo dell'intentione, e del feruore delle attentioni mie, e non producendonessuni frutti guasti, e verminosi per cagione della vanagloria, e dell'amore proprio, ed interesse humano!

V. Ogni tola ci invita a cavarci dalla nostra infingardaggine, e far progresso. I. Il corpo cresce, e arriua alla prefessione sua; e perche non fa così l'anima mia? II. Il mercante si loda, se guadagna molto, e stabilisce bene la casa sua, con la sua fatica; ed io posso diuentare più ricco, che lui III. Il Principe è ammirato, se con la punta della spada, e la bontà della causa acquista nuoue Provincie, e nuouo Regni; e non stà che à me con poca fatica l'acquistar di più eccellenti Reami: sia pigro chi vorrà: io non lo voglio più essere.

VI. Più vale vn giorno passato con seruiore, e nell'attioni fatte tutte per il santo amor di Dio, che vn migliaio d'altri, ch'è s'impiegano ne' diletti de' sensi, e nella sodisfazione delle sue proprie volontà; perche, come dice S. Agostino, tutto il tempo è perso, il quale non è impiegato in amar Dio.

Ecco l'hora del riposo, e poi dell'Officio, ò dell'oratione vocale, della visita del Santissimo, e poi della preparatione all'oratione.

Meditatione terza, per il terzo
giorno degli Esercij.

*Motivi per animarsi al fervore, ed
alla strada della perfezione.*

L'Oratione preparatoria sarà il solito.

Primo Preludio. Figurarsi coloro
che furono nella terra promessa,
come è riferito nel c. 13. e 14. de' Nu-
meri; i quali trovarono quel terreno
ammirabile, e fertile, abbondante di
latte, e di mele, e di tutte le cose in ogni
cosa; mà quando bisognò andarne, mol-
ti di loro persero l'animo, dicendo per
pura apprensione: *Illa terra deuorat ha-
bitatores suos.* Questo paese è bello; mà
costa troppo l'andarvi: ci sarà troppa
difficoltà nell'acquistarlo.

Secondo Preludio. Domandate a
Dio di non hauer tali apprensioni, ne
quello spirito di pusillanimità nella
strada della vostra salute,

Punto primo. Il Mondo, il Diauolo,
la carne, l'amor proprio, la sensualità,
l'interesse non cessano mai di darci, e
suggerirci, che c'è troppa fatica nella
strada della perfezione, e per acquista-
re tali, o tali virtù. Che debbo io fa-
re? debbo io ascoltarli? io farò dunque
nel

nel numero di tante persone, le quali per mancamento d'animo sono andate alla dannatione, ed hāno deuiato dalla strada della lor salute. Se noi fossimo alla porta dell' Inferno, ne sentiremmo cinquecento mila, i quali gridano quanto possono: Eccoci per mancamento di coraggio in questi abissi eterni. Alla porta del Purgatorio noi vi sentiremmo il medesimo. Nel secolo sono molte persone, le quali per pura pusillanimità non sono entrate nelle sante, e religiose case, oue Iddio gli chiamaua, per stare iui con più di sicurezza della loro salute, e della loro perfettione: e Iddio voglia, che nel mondo non si perdano. Dopò tutti questi non piglierò lo animo per vn affare di tanto rilieuo, e così importante per la salute mia?

Punto secondo. Non c'è tanta fatica, come si crede nel seruire a Dio perfettamente. I Principij, perche non ci siamo auuezzati, ci paiono noiosi; ma i progressi sono dolci. Giesù hà detto egli stesso: Venite à me; perche il giogo mio è dolce, ed il mio peso è ben leggiero: chi è quello, che non piglierà animo, sentendo questo amoroso invito? S. Andrea chiamaua la sua Croce buona, e da lui molto bramata. S. Paolo dice, che tutta la gloria sua è nella pena,

pena , e nella Croce . Tanti Santi dalla gioventù loro, (benche nobili, benche di poca, e delicata complessione) hanno (prezzate tutte le difficoltà, ed hanno fatto ciò, che io posso, ciò ch' io debbo fare, e ciò, che io farò con la gratia di Dio. Ricordatevi di coloro, le cui virtù molto bene sapete; qui pigliate animo .

Punto terzo Ripassate per la mente voltra tutte le difficoltà, le quali s' incontrano nel perfectionarsi; la mortificatione continua del corpo, la vittoria delle passioni, la contrarietà, i rispetti humani, e tante altre cose: ma che cosa è tutto questo in paragone del Cielo, ò della ricompensa, la quale sarà eterna? E che cosa è tutto questo rispetto l'Inferno, il quale voi schifarete vincendo voi stesso? e che cosa è tutto questo paragonato a quello, che patiscono i secolari, per farsi la loro fortuna? E che cosa è tutto questo, se consideriamo ciò che Giesù hà patito per noi? tanto sangue sparso, tanti dolori per voi tollerati, meritano bene, che voi gli rendiate vn tantino di fatica in vece del sangue vostro, e della vita nostra. Risoluzione, Coraggio . *

Colloquio col'anima mia. Anima mia niente di grande s' ottiene senza pena,

pena, e fatica. La scienza, la buona gratia de Grandi, ed i beni si comprano a quello prezzo: i Mondani non si spargano per acquistare gli honori e conseguire i loro disegni. Giesù ti aiuterà, la gratia non ti mancherà, i Santi ti daranno soccorso. *Esempio, & animo, Pater, Ave.*

Riflessione. Lettione del Geslone, prendolo a forte, la Corona, visita del Santissimo. La cena, le Litanie de' Santi, visita del Santissimo, preparatione alla meditatione per domani. Esame di coscienza. Il riposo, ma non vi ricordate di risolverui ad essere diligente nel leuare domani, ed a non disputare con 'il guanciale al solito vostro. Da quello deue cominciare il seruire di tutta la giornata. Voi haureste poco profittato hoggi, se non foste risoluta nell'auenire di leuarui presto la mattina: v' haureste vn poco di difficultà; ma non importa: e poi saprete voi quello, che douete fare? pregate il buon Angelo vostro, che vi svegli, ò pregate il Santo vostro diuoto, per questo effetto; affinché la prima delle vostre attioni, non sia attione di tiepidezza, e negligenza. Sopra questo io vi dirò, che Santa Metilde, il giorno di S. Gionanni Euangelista, vi-
de

de Giesù fanciullo dell'età di dodici anni; il quale svegliava le sorelle quella mattina con grande allegrezza; e S. Giovanni in piedi appresso del letto d'vna delle sorelle, la quale gli era grandemente diuota. Questo basti, ed io vi dò la buona sera. Ritirateui.

GIORNO QUARTO

De gli Esercitiij.

Intorno a quello, che accade nell'ultimo giorno della vita.

Filagia, non c'è veruna cosa più potente per disporre ben l'anima, per purgarla, e far ch'ella pigli buone risoluzioni, che le considerationi della morte, del giudicio, che la seguita, e del Purgatorio, che vien dopo. Quello, che non si rende a questi pensieri, io non sò che cosa potrà muoverlo. Però noi discorreremo tutt'hoggi sopra questo, con la maggior dolcezza, che potremo; e vi accorgerete, che noi andiamo dolcemente; poiche io non fò nessuna mentione dell' Inferno. Io sò benissimo, che voi non volete andarui, e con ragione. Non ne parliamo adunque. Ciò che diremo, farà effetto a bastanza.

Visitate il Santissimo, e se non v'è
chi

chi veda, baciare trè volte la terra, per humiliarui in questo giorno tanto felice per voi ; oue Addio vi farà vedere, ch' altro non siete , che terra , e fango. L'vfanza è buona assai di far questo ogni mattina nell'vlcire da letto, subito, che noi siamo vn poco decentemente vestiti . E questa era la bella pratica di S. Francesco Borgia . Doppo questa visita, pensate alla meditatione, che voi douete far adesso .

Meditatione Prima, per il quarto giorno de gli Esercitij .

Intorno alla Morte.

L'Oratione preparatoria al solito.

PRimo preludio . Imaginateui esser nel letto, vicino alla morte, che vi si offerisce il Crocifisso , che la candela benedetta è accesa , e che il Sacerdote recita le raccomandationi dell' anima; essendo frà tanto empita la camera di gente , che fa oratione , ed aspetta, che l'anima esca .

Secondo preludio . Domandate à Dio, che possiate apprendere viuamente questo passaggio , ed apparecchiar- uici bene .

Punto primo . Decreto infallibile;
Bi-

Bisogna morire; ogn'vno muore, etian-
lio i giouani, e quel, che ci pensano
neno, e che credono di star meglio: la
morte non perdona loro: ella viene a
utti, ed a gran passi; imperoche ad ogni
momento ella s'auuicina. Però pen-
siamoci spesso, non lasciamo sorpren-
derci, & adesso facciamo quello, che
vorremmo hauer fatto all'hora. Quello
non si guarda bene, che non si guarda
sempre.

Secondo punto. Come non ci è co-
sa alcuna tanto certa quanto è la mor-
te; così non è veruna tanto incerta,
quanto è l'hora di questo passaggio.
Non sappiamo nè l'anno, nè il giorno,
nè l'hora, nè il momento, nè il luogo,
nè anche la maniera della morte, tut-
te le circostanze ci sono nascoste. Di-
scorrete sopra tutto questo, e sappiate,
che questa incertezza debbe farci ve-
gliare. Vegliate, ci dice il Figliuolo di
Dio, imperoche voi non sapete nè l'ho-
ra, nè il giorno.

Terzo punto. La morte è terribile
al corpo, ed all'anima. Il corpo è op-
presso da dolori, e da debolezza per la
grauezza del male: Come dunque po-
tete voi far oratione, confessarui bene,
e pensare a voi stesso? Se l'agonia s'au-
uicina, peggio è: non si vede più, non
si sen-

si sente niente, il gusto si perde, l'estremità delle membra sono fredde, ed il corpo comincia ad hauer odor di terra, e diulen pazzolente. Quei, che ci ser-
uono; ne hanno horrore: gli più delica-
ti ci abbandonano, gli altri per neces-
sità, ed obbligo di seruitio ci restano in-
torno. Questo infelice corpo non hà
veruna funzione, nè punto di moto,
che nelle mani solamente libere per
trarre la coperta, e le lenzuola, segnale,
che l'animalato raccoglie tutto quello,
che può, e piglia la robba sua. Misero,
e sfortunato corpo mio, tutto questo a
te accaderà. Eh, che mi gioua il farti
tante carezze? all' hora subito, che l'a-
nima mia t'haurà abbandonato, eccoti
senza vita, senza moto, soggetto a i
vermi, ed alla putredine! Tù sarai trat-
to dal letto, e dalla casa quanto prima
si potrà, per sepellir in terra te, e di
te ancora la memoria.

La morte non è meno spauenteuole
all'anima: in che ansietà è essa nell'ab-
bandonar il corpo, ch'ella hà così ama-
to; accarezzandolo, e non volendo far-
lo soffrire niente per Dio; cercando più
la di lui bellezza, che quella dell'Ani-
ma? Ah! quanto amaro sarà il lasciar le
persone, che erano amate, e le commo-
dità di questa vita, e gli grandi, e piccolli
dise-

disegni nostri ! Che cordoglio a questa sventurata anima andar oue ella non sù mai, pensar alla sua vita passata, e vedere i Demonij, che la tentano, spauentevoli con le loro figure horribili , e con rimproveri, che essi fanno ! Non saper, che sentèza haurà, à che luogo capitarà ! O che terrori ! ò che sbigottimenti ! O anima mia , quello sarà all' hora felice, ch' haurà seruito Dio, mortificato il corpo, e sprezzato i piaceri di questa vita.

Colloquio à quelle benedette anime, ed a quei Santi del Paradiso, che sono morti con allegrezza , e consolazione. Ah se io morissi , come voi altri ! Ah se io non temessi nulla; quando io m' azzuffero con la morte ! Ah se la Madre di Dio m' aiutasse in quel tempo di battaglia , ella , che ne ha aiutato tanti altri ! Ah se il mio buon Angelo cacciasse all' hora gli nemici miei ! Ah se io fossi tanto felice di riceuere tutti li Sacramenti ! Ah se io potessi morire amando Dio, e dando à lui il cuore mio, e pronunziando i nomi di Giesù, Maria, Giuseppe! Così sia. Pater, Aue .

Raccoglimento. Scorta del motto. Per hoggi , questo sarebbe molto buono !, *Moriendum est , & post hac iudicium* . Bisogna morire, e poi render conto . O pigliare il motto del Gersone , *quid pro-*

prodest diu viuere, quando tam parum emendamur? A che gioua il viuere tanto tempo; poiche ci emendiamo così poco? Parimente, mirando spesso le mani, non sarà, che profitteuole, se voi dite: Vn giorno i vermi roderanno queste mani. Seguita l'oratione vocale dell' Officio, ò altro, la Messa, e poi la lectione spirituale, quale sarà l'infra scritta, ò quella, ch'io noterò dopo quello ragionamento.

Trattenimento spirituale, il quale
può seruire di lectione la mat-
tina del quarto giorno
de gli Esercitij.

Intorno all'importanza di ben conoscere le qualità della morte.

Filagià: Sarebbe fatica persa il dirui, che bilogna morire: noi habbiamo tre lampade, le quali ci mostrano questa verità continuamente: quella delle sacre lettere, le quali ne danno gli decreti quasi in ciascheduna facciata del libro; quella della ragione naturale, che ci fa vedere chiaramente, che noi non essendo altro, che terra, e composti da quattro elementi, dobbiamo risoluerci alla mutatione in vn altro stato; quella dell'esperienza; imperoche da Adamo

mo fin quà tutti vi sono passati, ed i vi-
ui vi passerano, come anche quelli, che
ci seguiranno. Questa è vna professione
solenne della morte : Tutti gli huomi-
ni, ò più presto, ò più tardi, deuono in-
teruenirui. *Et conditione intravi, vt
extrem*, dice Seneca: io sono venuto al
mondo, per vscirne : nessuno, quan-
tunque grande egli sia, e di qualità su-
blime, si può liberare da questa legge:
ed Iddio ne hà voluto dar vna ammi-
rabile lettione dopo la venuta del suo Fi-
gliuolo nella persona del Capo della
sua Chiesa. Imperoche bisognaua, che
la prima testa del Mondo seruisse di
proua assai particolare per questa es-
perienza; affinche non si credesse, che
li più grandi fossero esenti dal colpo
della morte. *Ep. 17.* Il Beato Pietro Da-
miano Cardinale fa questa riflessione.
Papa Alessandro II. gli haueua doman-
dato la ragione, perche li Papi dopo la
loro assunzione alla dignità Papale vi-
ueuano così poco, e che etiandio non
arriuaano a i giorni, che S. Pietro ha-
ueua vissuto in quella carica; la rispo-
sta, che gli rese fù, che Iddio voleua
imprimere il pensiero della morte in
tutto il Mondo, & auuisarlo di questo
passaggio; impercio che il Papa essendo
solo in questa vita; il quale possiede que-
sta

sta qualità, & è, come il Monarca del Mondo, per parlare al modo di Bartolo, e dell' Accursio Maestro suo, subito, ch'egli muore, tutta la Christianità ne è auuistata; le nuoue ne corrono per tutto il Mondo, poiche i Christiani sono in ogni luogo della terra; il che fa pensar alla morte, e persuade, che questo è vna necessit ; poiche il Grande la passa. Il Papa in terra,   come il Sole in Cielo: quando questo si eclissa, ogni vno lo s , le di lui tenebre ne danno le nuoue a tutti gli huomini. Se vna stella sola si nasconde a gli occhi nostri, nessuno, se ne accorge, se non qualche Matematico, che contempla le stelle della medesima maniera: se muore vno di coloro, che somigliano a quelle picciole stelle, chi lo s , che quelli della sua Citt , della sua Proincia, del suo Reame? m  se   il Papa, che   andato a Dio, questo   il Sole nascosto a gli occhi nostri, tutto il Mondo lo s : Che se accade, che coloro, che occupano quel grado viuano poco gli vni dopo gli altri per la caducit  della loro et , ecco sempre rinouato il pensiero della morte, e molto pi  spesso assai, che se eglino viuessero in quel grado d'honore cinquanta, o ottanta anni.

E' dunque a bastanza chiaro, che bisogna

fogna morire; mà il male è, che non si conosce affai la natura, nè la qualità della morte: per mancamento di questa notizia sono moltissimi, che si trouano ingannati nell' hora della morte, cioè troppo tardi vorriano prouedere, ed in tempo, che non è più tempo d'aprire gli occhi. Io non voglio Filagia, che voi siate in tal inganno, e pericolo. per liberaruene, voglio dire tutto il male, che potrò della morte, almeno voi non direte, che non vi sia stato detto, ve la esprimerò da capo à piedi; conoscetela bene. Comincio da i piedi.

La Morte è vn vero corriero; ella è sempre in camino, ed in viaggio, per venire a noi, di giorno, di notte, & in ogni tempo ella camina d' vna celerità da non crederfi. Si dice essere tre segnali d' vna estrema prestezza. La prima, se s' incomincia di buon hora. Pigliate voi la cosa così? La Morte comincia sì a buon hora, che subito, che cominciamo a viuere, cominciamo parimente a morire; donde viene, io vi prego, che Giobbe diceua, *de vtero translatus sum ad tumulum*, dall' vci-
re del ventre della mia Madre, io sono stato condotto al Sepolcro? questo non è probabile? Gran Prencipe: all' hora, che voi dite quelle parole, voi haucte
I già

già viuuto trecento anni, voi hauete regnato, voi vi siete pigliato i vostri piaceri, voi hauete gustata la cattiuu fortuna sopra vn letamaio, nessuno vi hà ancora fatto il vostro cataletto, se speriamo, che voi viuerete ancora alcune centinaia d'anni. Dite tutto quello, che vi piace. Dal giorno della mia nascita, non si fa altro, che trarmi alla morte, & in questo momento, che io vi parlo, & in ogni altro della mia vita, me ne vado con tanta celerità, che ben si può dire, che ogni parola, ogni attione è vn passo al Sepolcro. Il secondo segnale, se senza interrottione si cammina, e senza ripolo, e questa appunto è la maniera con cui si auuicina, e viene la morte: per tutto si ritroua qualche cosa, ecceto che nel viaggio della morte; la guerra hà tregua, la musica le sue pause, i viandanti hāno li loro termini, le Osterie; la Ruota hà le sue serie, gli Scolari hanno le loro vacanze, gli artigiani il loro ripolo; mà la morte non hà luogo di quiete, sia ch'io mangi, ch'io vegli, ò ch'io dorma, sempre ella camina, e viene. *Quotidie morimur, quotidie pars aliqua vite nostrae decrescit.* Ogni dì noi moriamo, ogni dì la vita nostra si scema, e nel nostro crelcere ella si fa sentire sempre più corta, e briue, dice Seneca,

ca. Il terzo segnale, se vſa diligenza, e ſforzo eſtremo. Queſta, circonſtanza pure non manca alla morte, quando ella camina; parmi che anticamente ella caminaſſe aſſai adagio, ella andaua con i piedi di piombo; ſi viuèua cento, duecento, cinquecento anni, e più alcune volte. Adeſſo a pena ſi giunge a ſettanta, ò ottanta anni, in fatti la morte vâ a cauallo, e S. Giovanni nel cap. 6. dell' Apocaliſſe la vide caualcare ad vſo di prode, & ardita Amazone. Certo caualca frettoloſa, e ſollecita, appunto, come vn corriere. *Dies mei velociores fuerunt curſore. Iob. cap. 8.* Anzi come vn vaſcello, che ſe ne vâ al pari del vento che lo ſpinge. *Pertransierunt quaſi naues poma portantes. Vola, come vn aquila: precipita come il Sole, il quale fa in vn minuto noue mila, cinquecento leghe, e cialcun hora più di cinquecento ſettanta mila leghe.* *Dies eius ſicut umbra prætereunt.* Maſaleem hauèua viſſuto già cinquecento anni, ed egli contaua quello ſpatio di età per niente, tanto velocemente troua egli, che ſi era affrettato. *In faſciculo temporum.* Si racconta, e non ſò, ſe ſia per vaghezza di inuentione, ò rapporto di verità, che quando egli hebbe viſſuto cinquecento anni; il Signore gli mandò

vn Angelo per auuifargli di fabbricare vna casa, perche haueua ancora da viuere altri cinquecento anni. Come, rispose egli, ch'io fabbrichi vna casa per cinquecento anni, ch'io hò da viuere? per sì poco? Ah! veramente, se essi non durano più, che quelli, che sono passati, io, che non fabbricai per l'adietro, non son di parere d'intraprendere l'opera, che voi mi comandate per cinquecento anni, che per l'esperienza veggo volarsene così presto; vi prego instantemente perciò a farne col nostro buon Dio le mie scuse, e supplicarlo a dispensarmi da questo comandamento. Il valente Epaminonda, diceua gratiosamente, che questa vità caminaua tanto presto, & era così corta, ch'appena si poteuano dire trè parole ad vn huomo per molto, ch'egli viuesse; dalla sua nascita fino a trent'anni, si può dirgli solo, voi siete il ben venuto; da trenta fino a cinquanta: Oh siete con noi, eccoui doppo cinquanta anni ditegli, buona sera; ne gli dite altra cosa, imperoche egli hà il Sole sul tramontare, e non dee pensare, che alla ritirata. Mà Tomaso di Kempis affrontò meglio di tutti a spiegarne la breuità della vita con questa brieue parola. *Modicum est quodcum tempore transiit*, è poco affai tutto quello, che
pal-

passa col tempo. Filagia, infelice quello, che mai pensa, come si deue, come rapida si auuicini la morte, la quale viene a voi, ed a me con tanta prestezza; pensiamoci, io ve ne prego, e non bramiate sì ardentemente, che i mesi, e le stagioni passino; passano pur troppo presto; quello, che vi domando è, che voi siate così pronta ad andare a Dio, come la morte è presta in venire a voi; fate a gara voi, e la morte, chi habbia da correre con maggior fretta, ella à voi, ò voi a Dio, seguite l'orme di lei; cominciate di buon hora, correte senza interrompimento, e senza prender fiato, e con vna diligenza estrema, e così non hauerete di che temerla: non nuoce, che a coloro, i quali si fermano, ò strasciano vna vita languida, e come senza pensiero.

Dalla di lei velocità passiamo agli inganni. La morte è vna ingannatrice; ella inganna, ella sorprende la gente, e fuori, e dentro le Città; in ogni luogo. Gli huomini distinguano pure a suo piacere, gli alberghi loro: vogliano essi, ò non vogliano, sono tutti all'hosteria della morte ingannatrice. In tutte le case, e sopra tutte le porte dourebbero porre questa insegna; impero che presto, ò tardi la morte ingannerà tutti quel-

li, che ci habitano. Non può glà dubi-
tarsi del parlar dell'Eterno Verbo, il
quale dice, che ella viene, come vn la-
dro, che robba quando il padrone me-
no ci pensa. *Veniat mors super illos,*
descendant in Infernum viuentes. Vn
altra versione legge, *decipiat illos mors:*
che la morte gli inganni dice il Profeta
Reale, ma ella è bene così artificiosa in-
gannatrice, che nessuno sospetta de suoi
inganni. Inganna i giouani, che si per-
suadono, benchè i loro simili muoiano,
che la sorte nientedimeno non caderà
sopra essi. Inganna i vecchi; imperoche
secondo il dir commune, l'huomo quan-
tunque egli sia vecchio, nondimeno
spera campare almeno vn anno, e quā-
do haurà finito quest'anno, sperera egli
campare anche il seguente. Inganna gli
ammalati, imperoche con le menzogne,
e lusinghe de Medici si persuadono, sug-
gerla, quando ella hormai gli tiene trà
l'vgne; che più? quando l'adulatione, ò
ignoranza de Medici non può seruire
alle sue frodi, ella per ingannarci desta
fin dall'Inferno i demonij. Nell'histo-
ria di S. Francelco si riferisce, che a Fra
Christoforo huomo di santissimi co-
stumi, mandato da San Francelco alla
Cinà di Maffigia, accadde questa me-
rauglioso accidente: visitando vn gior-
no

no vn ammalato il trouò con due me-
dici (erano due demonij traueſtiti in
quella forma) che gli diceuano eſſere
il di lui male di neſſuno pericolo, e che
ben toſto il rimetterebbero nel primo
ſtato di Sanità. Il Sant'huomo riconob-
be quei galanti Fiſici, e li loro inganni,
come parimente lo ſtato di peccato
mortale, nel quale ſi trouaua l'amma-
lato. Onde fatto egli il ſegno della cro-
ce ſopra l'Infermo, l'ammoni del tutto,
e lo fece confeſſare : frà tanto quei va-
lenti medici iſuanirono, ed il moribon-
do noſtro hebbe tempo di far buona
morte. Hor conſidate poi ne' medici, i
quali, ſe non ſon demonij, hanno però,
come quei due medici d'Inferno, que-
ſto peraiuloſo coſtume di diſſimulare
il pericolo della ſanità. Mà quei, che
pur ingannano gli aggrauati dal male,
ſono i parenti, i quali naſcondono il
male, che c'è per paura, che ſe eglino
ſapeſſero il pericolo, parlarebbono di
teſtamento, ò codicillo, ouero potreb-
bero mutare le diſpoſitioni già fatte.
Sfortunati, che fanno l'vfficio di tradi-
tori, & ingannano quelle miſere ani-
me, come ſe la morte non foſſe per ſe
ſteſſa ingannatrice ſenza hauer biſogno
del loro aiuto: mà pure ſon più ſfortu-
nati gli infermi, i quali hanno parenti

così crudeli, che stimano più cento doppie, che vn anima, che vale più di molti milioni d' oro , e di tutte le ricchezze del mondo . Al momento istesso dell' agonia, la morte inganna il pouero paziente , e gli persuade , ch' egli habbia forze a bastanza per camparla, ò per viuere almeno fino alla mattina leguente, di maniera, che se voi gli parlate di confessarsi: Ah! dirà egli, lalciammi riposare, aspettiamo domani, e quel domani nō viene poi per lui, mà bensì vn eterno domani , il quale lo trae nelli supplicij , che merita la sua rea coscienza. All' hora è che si può ben dire. Il Signor tale è stato colto dalla morte; la Signora tale è stata sorpresa in quell' ultimo punto: miseri non han potuto confessarsi; ma non per tanto queste sono parole al vento, e di nessun alato a quelli infelici , prima forse traditi da coloro, che poi inutilmente gli piangono. Qual felicità è viuere in tal maniera, che noi siamo sempre col timore di Dio, e però disposti a non essere ingannati dalla morte? Filagia, voi siete felice, poiche lontana da quelle occasioni, che seruono d' insidie alla morte per ingannarci; voi siete stata fedele à Dio , voi l' amate costantemente , e siete in vn luogo, e frà persone, le quali non vi lu-
fin.

fingaranno punto, ma vi diranno, Fila-
 gia, ecco l' hora pregiata, che deue con-
 durui allo Spolo dell' anima vostra, a
 godere de gli incomparabili splendori
 di Maria, e di tutt' i contenti della santa
 Sione. Di più sopra la malignità della
 morte, bilogna dirvi ancora, che ella è
 contentiosa, e di litigiosa ferocia. Il po-
 uero ammalato nel suo vltimo passag-
 gio è heramente contrastato, e non
 sente per l' ordinario, che contese, e dis-
 pute nell' interno dell' anima sua. *Ab-
 eo, qui portat coronam, vsque ad eum,
 qui operitur lino crudo, tumultus, stu-
 catio vsque in diem sepultura, & ti-
 mor mortis, & contentio immutat,
 scientiam.* Iddio contrasta con noi, e ci
 rimprouera le gratie, e le ispirazioni, le
 quali ci hà compartito tutto il tempo
 della vita nostra, e quante buone paro-
 le ci hà fatto dire, faranno tanti testi-
 monij contro l' anima nostra per la di-
 uina giustitia. *For conuincar delictibus,
 quot me proficuis testibus adiunxisti.* La
 nostra propria coscienza ci fa in quel-
 la estrema ansietà i più gagliardi rim-
 prouerij, ella, e parla, e sospira la prima
 in quel formidabile iudicio. Io hò co-
 nosciuto vn giouane di buona natura,
 ma di cattivi costumi, il quale sorpreso
 dalla morte, che gli fece far il viaggio

dell'altro mondo, mentre che egli si cal-
zaua gli stivali per andar ad vn amico
suo, e lo combattè talmente, che egli in
mez'hora fù spedito. Tutto il tempo,
che egli hebbe fù solo per sentire i rim-
proveri della coscienza sua. Il Confes-
sore nō vi fù à tempo, & egli non pro-
feriua altre parole, che quelle: signifi-
cando, che la morte, e la coscienza sua
atroceamente lo contrastauano *Pouera*
anima, dou' anderai tu? Il diavolo con-
trasta purimēte con noi, e ci rappresen-
ta alla mente mille impertinenti ima-
ginationi; egli ci persuade, che noi non
habbiamo osservata la douuta sincerità
nella confessione, & hauendoci lascia-
to in riposo in tutto il corso de nostri
giorni, nel fine loro poi s'ingegna di
turbarci, ed ingrandire i peccati, i qua-
li già non ci haueua rappresentati, che
come piccioli, e leggieri.

Siete certa, Filagia, che i rimproveri,
e le contese sono grandi in questo pas-
so Poche persone ne sono esenti, e ven-
ne ponno dar conto fingolmente i
mondani. Ah sfortunato, ch'io sono,
dicea vn Segretario (sul morire) io hò
impiegato ventiquattro risme di carta
per il mio Padrone, e non hò impiega-
to per un mezzo foglio per scrivere vna
buona confessione. Ah! quanto sarei io
feli-

felice (diceua Filippo III. Rè di Spagna morendo) se fossi stato tutta la vita mia in vn cantone di qualche solitudine. Tuttauia anche i Religiosi prouano le sue molettie. Ne sia testimonio quello, c' hauendo lasciato contro la Regola del suo ordine calcar in terra, e perdere le molliche, mentre, che egli interueniua alla mensa commune, vide alla sua morte il Demonio il quale in maniera terribile gli mostraua vn sacco pieno di molliche per spigottirlo, e confonderlo, e farlo disperare se hauesse potuto; onde egli hebbe fatica assai a liberarsi di quella spauentosa visione, e forse non l' haurebbe ottenuto, se le preghiere de gli altri Religiosi nõ l' hauessero aiutato. Testimonio ancora ne sia quel giovane della Compagnia nostra, il quale morendo in Linguadoca alcuni anni sono, diceua sospirando E che mi hà giouato l' hauer letto tante volte Pindaro? che mi seruono adesso tante lectioni curiosi? Eh, bisogna che io vada con questo adverbio rimorso di non hauer letto con tanto ardore, ed assiduità i libri della mia salute. I Santi istessi hanno bisogno di conforto contro le accuse della propria coscienza in quell' estremo: quelle parole, che agitatissimo S. Elzeario, e sforzassero Santo Filas...

a difenderfi con quelle celebri parole, *Egredere anima mea, quid times? Septuaginta annis seruisti Deo, & adhuc times?* Sono settanta anni, o anima mia, che tu serui a Dio, esci francamente, che temi tu? In somma tutti prouano i contrasti di questa contentezza. Che vogliono dire quelli solpide moribondi, quegli occhi alzati verso il Cielo, quelle ciere distorte d'ammalati, quelle risposte non intese, quelle parole troncate che significano qualche gesti delle mani, e quelle perturbazioni quel tremor de' membri? Sono le contese della morte, ella disputa, ella litiga, ella contrasta con loro.

Ah dogliose contese! Ah pungenti rimproveri! Ah insopportabile litigio! Ahime mi pare, che io son già nel letto della morte, e che la coscienza mia litiga meco, che il nemico mio m'assalta, ed io non hò che rispondergli grido quanto posso con Giobbe. *O mio gran Giudice, o custos hominum quid faciam tibi?* O Padrone degli huomini, che posso io? che farò per placarti, o mio benigno, e misericordioso Saluatore? potrei io far meglio, che gettarmi alli piedi della vostra formidabile, misericordiosa Mestà, e dirgli dall' intimo del mio pouero cuore, *Domine vim patior, ref-*

responde pro me. Signore io non posso più; rendeteui maliquadore per me, e rispondeteci, e prometteteci per me?

Filagia, bisogna pensare a tutto questo, e per tempo, se siamo laici, e voi, ed io, non aspettiamo quel punto per disporci a ben morire, che non sarà all' hora tempo di pentirui. *Frustra parantur remedia, cum mortis imminet pericula.* O huomo miserabile, dice S. Bernardo perche non ti apparecchi tutte le hore del giorno, per ben morire, già che la morte, è inuitabile? fa conto che sei già morto. *Miser homo, quare omni hora te non disponis? cogita te iam mortuum, quem scis necessitate moriturum.* Ecco quel, che noi dobbiamo fare, cioè ridurci spesso nella memoria, che la morte è vn corriere, vna ingannatrice, vna contentiosa, e che non c'è niente di meglio, che di ben stabilire l'affare della salute, e perfettione sua; poiche si tratta d'vna Eternità. *Nulla satis magna securitas, ubi periclitatur eternitas.* Noi non sapremo mai stabilire a sufficienza questo passaggio, donde si va all' Eternità.

Volete voi qualche altra lettione? leggete dunque il capo decimonono, ventesimo, e ventesimo primo del trattato ottauo della prima parte del Rodri-

driquez, ouero il capo ventefimoterzo del primo libro dell' imitatione di Giesù Christo.

Doppo la lettione, rinouate la vostra diuotione verso i Santi, i quali sogliono aiutare all' hora della morte quelli, che sono loro diuoci. Al qual fine leggete ciò, che ne hò detto nella mia ricca confederatione nel capo vndecimo. Quella diuotione è di molta importanza, non la sprezzate. Seguita la preparatione à questa oratione.

Meditatione seconda per il quarto giorno de gli Esercitiij.

Del giudicio particolare.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

Primo Preludio: Imaginateui vn Padrone, e Signore, il quale domanda conto al suo seruo di dieci mila scudi d' entrata annuale, de' quali egli haueua cura da trenta anni in qua. Gli fa egli rendere conto tanto esatto, che vuol anche sapere in che cosa sia ad vn quattrino sia stato impiegato: Iddio farà il medesimo verso gli huomini.

Secondo Preludio. Pregate Iddio di farui la gratia di ben aggiustare i conti

vostri, e che niente vi sia da riprendere.

Primo Punto. Nel giorno del Giudicio particolare, il quale si farà nell'istante, che l'anima vincerà dal corpo. Iddio ci domanderà conto di tutta la nostra vita, benché ella fosse di cento anni, cioè di tutte le azioni nostre. Ahimè! sono tante! di tutte le nostre parole anche oriole; ma elleno sono in tanto numero! pazienza, non si può schivar questo passo: Di tutti li nostri pensieri! ma ve n'è vna sì grande quantità, e de' così pazzi, ridicoli, ed impertinenti; però si debbono giudicare, e per questa ragione bisognerà soffrire per tanto tempo le pene del Purgatorio. In somma si deve render conto di tutto quello, che à noi è accaduto doppo l'uso della ragione, ò di giorno, ò di notte, ò in presenza de gli altri, ò fra noi stessi, ò buono, ò cattivo, secondo i disegni, e l'intentioni, che hauremo hauute fino all' hora della nostra morte; e benché noi ce ne siamo ricordati, tutto nondimeno si troverà notato nel giornale di Dio. Se gli huomini pensassero à questo conto, viuerrebbero essi nella licenza nella quale viuono? Ognuno ha in questo punto il suo interesse: per tanto io vi penserò, e non dirò, come quei pazzi
che,

che, per non aspettare all'ultimo dicono, che il termine vale il denaro. Sia tale chiunque vorrà, io voglio esser apparecchiato per quello termine, ed à questo conto, e discotere in maniera tante volte le mie attioni, facendo bene gli elami miei generali, e particolari, ò bene confessandomi, che il conto mio sia netto, e le partite ben chiare, ò pure le mie colpe sieno cancellate dalle lagrime, e de' pianti miei.

Punto Secondo Il Giudice farà Gesù Christo; Giudice sauo assai il quale non può essere ingannato, che nò ammette le scuse delle colpe cômeste; che essendo Iddio sa tutto ciò che è più nascosto, ne perdona più dopò, che l'anima è separata. Egli non fa fauore a nessuno in questo Esame, ne anche alle Spole sue. E' inflessibile nelli giudicij suoi, e resolutioni, ed ama la giustitia in quel tempo, come egli hà amato per innanzi la misericordia.

Graue Giudice, almeno in quell'ora, che non guadagno io le vostre buone gratie? perche non vi parlo io spesso; perche nò prego per la mia causa, la quale è di tanta importanza? perche non vi saluto souuente nel Santissimo Sacramento, ò nel mio Oratorio, e che non sono io appresso di voi, per

rac-

raccomandarui la mia pouera anima, e poi dirui col vostro Profeta, *Domine non intres in iudicium cum seruo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis uiuens*. Signore, non entrate in giudicio col vostro seruo. Eh che modo di discolparmi: voi volete essere Giudice rigoroso.

Terzo punto. Quali sono coloro, che assistono al giudicio mio? Giesù, per giudicarmi, ò San Michaelè à nome di lui. Satanasso per accusarmi, l'Angelo Custode per produrre le mie opere buone, per portare, e còdurre l'anima mia al luogo, che dirà la sentenza, ò in Cielo, ò in Purgatorio, come il Demonio porta, e trae le anime riprouate nell' Inferno. La Madre di Dio vi sarà parimente presente, i nostri più cari Auuocati, e li Santi più reueriti dalla nostra diuotione, se noi li habbiamo ben seruiti per meritare questo fauore. O strano giudicio, benchè particolare! perche da questo dipende la buona, ò cattiuà sentenza, la quale sarà pronunciata nel Giudicio vniuersale, per essere alla destra, ò vero alla sinistra collocati.

Colloquio à Giesù, ed alla sua santa Madre: imperochè questi possono ogni cosa, Ricordateui nondimeno di prega-

re ancora i Santi, i quali aiutano li moribondi, e finite con vn Ave maris Stella.

Raccoglimento sopra questa meditatione: Visita del Santissimo, Esame di coscienza, Pranzo, Ricreatione, Visita del Santissimo, Esame particolare, tempo di scriuere, se hauete alcune cose da copiare, ed eccoui qui la lectione spirituale.

Trattenimento spirituale, il quale può seruire di lectione il dopò pranzo del quarto giorno de gli Esercitiij.

Che importa di ben impiegare il tempo per far vna buona morte.

ARdirò io, Filagia, proporui subito vn paradoxo, il quale forse vi parerà qualche poco lontano dal senso commune; nondimeno, come io lo stimo verissimo, così io son contentissimo di diruelo, poiche egli dee vantaggiosamente profittare al mio disegno. Li giouani sono i più ricchi, ed i più felici del Mondo. Ecco ciò, ch' io voleuo premettere nel primo passo di questo trattenimento. Hor non habbiate veruna difficoltà il crederlo. Essi possiedono il tempo, il quale è la cosa più preziosa di tutte quelle, che sono nel mondo,

do, con maggior opportunità e vantaggio di tutti gli huomini. Voi sapete bene, che non c'è cosa più pretiosa del tempo, parola ordinaria a S. Bernardo. *nihil pretiosius tempore inuenitur*. Per questa ragione vn Poeta hà detto, che per poco, che sia; egli supera il prezzo di tutte le cole. *Non poterit pretio vel breue tempus emi*. Vno de' nostri Rè (questo era Lodouico XI) daua tutti li giorni della malattia sua cinquecento scudi al suo medico, per ottenere da lui, che per mezo de' rimedij suoi gli prolungasse il tempo di viuere. Questo buon Principe compraua il tempo a prezzo d'oro, e d'argento. Ma il tempo non si lasciò pigliare à quel prezzo. *Non poterit pretio vel breue tempus emi*. Io fui presente vn giorno alla morte d'vn giouane della nostra Compagnia (il quale di mala voglia moriuo nel fiore dell'età sua) mentr'egli andaua morendo, il di lui Superiore gli disse, Alessandro, che cosa volete voi da me (questo era il suo nome) dite fratello mio, che cosa desiderate, che cosa domandate? la vita Padre, rispose Alessandro, e domandando la vita, altro non voleua, che il tempo per viuere più, e quello era, che nè il Superiore, nè altro potea dargli. E' troppo caro; non si può già

già comprare; *Non poterit pretio, vel breue tempus emi*. Quel ricco di cui parla S. Gregorio, il quale fù citato a disloggiare da questa vita trà mez'hora da Demonij, i quali visibilmente gli si presentarono con grossi volumi ne' quali erano scritti gli eccessi della sua vita scelerata; gridaua quanto poteua, domandando al suo figliuolo, il quale era iui presente, ed à Demonij che gli impetrassero vn poco di tempo, e tregua sino alla mattina seguente. *Inducias vsque mane*. Che non haurebbe egli offerto per hauer vn poco di tempo? nõ haurebbe egli sparagnate le sue ricchezze, nè i beni suoi per hauerne? mà il pouerello non sapeua, che non si vède a nessun prezzo: *Non poterit pretio, vel breue tempus emi*. Il che elsẽdo così, chi dubiterà, che i glouani, i quali possedono, secondo il corso della natura, il tempo più lungamente, che gli altri; non sieno più riechi, e più felici per quella abbondanza di tempo, e d'vna cosa sì eccellente, e pretiosa? quanto a me, io non ne dubito punto. Voglio nondimeno auanzarmi sopra questo pensiero, e dire, che i più ricchi, ed i più felici sono quelli, che impiegano bene il tempo. Imperoche i giouani benchè habbiano tempo à riuedere, e

cen-

cento anni a vivere, se nondimeno impiegano male quel tempo, e se lasciano fuggire le occasioni di ben fare, sono essi miserabilissimi, e poveri, assai quantunque eglino viuanò, ed il lor fine non può, che essere deplorabile.

Per giustificar il mio dire, io non voglio, che premettere due proposizioni, delle quali eccoui la prima.

Chi lo crederebbe? il più bello, ed il meglio giorno dell'anno, non è il giorno di Pasqua, nè il giorno, in cui il Sole comparisce con maggior vaghezza sopra il nostro orizzonte, nè il giorno in cui il Cielo non ci fa vedere altro, che il suo bell'azzurro; ma il giorno più bello dell'anno, ed il meglio di tutti è quello, che è meglio impiegato, ed in cui il tempo è più santamente dispensato. Tutti li giorni, ne i quali si aggira la nostra vita, non sono, che particelle, e saggi dell'vnicamente bello, e buon giorno della felice Eternità. Tutti quei giorni, che noi passiamo, ò per meglio dire, i quali ci passano gli vni doppo gli altri, non sono che vigilie, ed antiuigilie di quel bel giorno eterno. Dunque à quella misura, che sono somiglianti al bel giorno dell'eternità, il quale sarà in vna gloriosa occupatione, e trà amabili affari, e somma.

mamente diletteuoli , all' istessa sono essi belli, e buoni giorni. Mà che chiamate voi vn giorno ben impiegato , ed vn tempo ben dispenfato? è forse quello in cui si lauora dalla mattina sino alla sera in qualche cosa? Questo nò, mà quello in cui tutto, ciò che si fa, si fa per Iddio, e per amor suo. Quando voi lauoraste , come vn Turco , e che sudaste fangue, ed acqua, se quello non è per Dio , tutto è per niente , ed vna stessa pazzia ; che se voi faticate per Dio , questo è renderui ricca delle ricchezze di Dio medesimo. Ecco quello, che Giesù Christo disse vn giorno ad vn huomo ben affaticato intorno alle sue massaritie , che hauea impiegato tutto il tempo suo nel fondare vna buona casa : *Stulte, hac nocte repetent animã tuã à te : quæ autẽ parasti cuius erunt?* O pazzo, tũ morrai questa notte, e di chi diuerrãno tutte le fatiche tue? Ecco vn huomo, il quale si chiama pazzo , il quale con tutto ciò hà molto lauorato, ed impiegato il tempo suo per affaticarsi stranamente. Hora chi è simile a quel pazzo? Giesù Christo ce lo dice; imperoche egli aggiunge subito. *Hic est, qui thesaurizat sibi, & non est in Deum Diues.* Tale è quello, che lauora per se, e non per Iddio, mà egli diuenta
ric-

ricco, mà egli acquista molto honore, e credito; mà egli è valente, dotto, ed ammirabile con la sua industria, e col suo trauaglio. Non importa, benchè egli si rendesse il più riguardeuole dell' Vniuerso, l' Oracolo del mondo, & il Signore di tutti li tesori, e di tutte le ricchezze della terra; se non è ricco di Dio, e verso Iddio, facendo tutte le sue attioni per esso, egli è vn vero mendico, ed vn pazzo, *Hic est, qui thesaurizat sibi, & non est in Deum Diues*, egli lauora per niente, e perde il tempo, e farebbe meglio assai per lui lo stare con le mani alla cintola, che lauorare così infruttuolamente. Ed ecco, come si deuue intendere la ricca parola di Sant' Agostino, il quale è di parere, che tutto il tempo, che non è impiegato nell' amar Iddio, non è solamente far atti d' amore di Dio; altrimenti per ben impiegare il tempo, bisognarebbe far sempre questo esercizio, il che non si può in questo loggiorno; mà è fare tutte le sue attioni per lui, e per l'amor suo, e chi non fa così, perde il tempo. Mà volete voi vedere, che il tempo nō impiegato nell'amare Iddio, e nel seruirlo, come si conuiene, è vn tempo perso? Voi douete solamente notare, che la Scrittura Sacra nel libro de' Rè dice,

dice, che Saule non regnò, che due anni, e nondimeno certo è ch' egli portò la corona, e fù riconolciuto Rè quaranta anni. Tutto ciò è nel testo delle sacre lettere, e non si può accordare, che confessando con S. Gregorio, che Saule non hauendo amato, e seruito fedelmente Iddio, che due anni, tutto il resto del suo regno non si contaua punto nel libro di Dio. Di maniera, che ecco trentotto anni per niente; ed vna eccellente lettione per noi, la quale c' insegna, che noi non viuamo, che quanto s'impieghino bene i giorni, ed anni nostri. Hor questo mi porta in vn altra riflessione, ed è che qualcheduno pensa hauer viuuto molto nella Religione, che forse non vi hà viuuto, che vn hora, ò vn giorno, per non hauer fatto ogni cosa per Dio, facendo il tutto per interesse, per amor proprio, con fiacchezza, e sprezzo della perfettione sua. Voi ne trouarete tanti, che vi diranno sono già dieci, venti, ò trenta anni, che io sono nella Religione, ed io vi assicuro, che vi sono Nouizzi di sei mesi, che gli auanzano. Il che fa, che Iddio conta questi per trenta anni; almeno per molto, e gli altri per poco assai, non ostante la loro antichità, la quale gli serue di pompa, e di baldanza in ogni.

ogni occasione. Questa verità faceua dire al buon Tomaso da Kempis, *Multi computant annos conuersionis sed saepe est paruus fructus emendationis*. Dio mio, che non pensiamo noi a questo; mentre ne habbiamo ageuole comodità, anzi tempo d'ouerchio? Vn demonio, diceua poco fa nel corpo d'vna di quelle spiritate di Lodouno, che se Dio doppo il giorno del Giudicio gli volesse dare vn poco di speranza, e di tempo per guadagnare il Cielo, farebbe egli per Dio più che tutti gli huomini. Vn altro haueua detto auuanti di lui più di questo: imperoche essendo interrogato qual era il maggior consiglio, c'haueua nell'Inferno. Ah! rispose egli, quello è, d'essere stato così mal dispensatore del tempo, che haueno per acquistare il Paradiso, e pure non haueua egli hauuto, che vn quarto d'hora, come gli altri Angeli Apostati, secondo la comune opinione de' Teologi. Filagia, voi, ed io, c'habbiamo tanto tempo, tanti quarti d'hore, tante hore, tanti giorni, e tante settimane, che non doueremmo noi fare per essere buoni dispensatori del tempo? Noi vediamo persone, le quali lauorano assai, & indarno, somiglianti a quelli delli quali S. Agostino dice, che corrono bene, ma

fuor di strada. *Bene currunt, sed extra viam*. Rassembraano affatto quel tale, à cui diceua, questo vecchio pazzo *Salta bit bene, sed in stadio*. Ha ben saltato, mà non nel luogo, che si douea, e à dir il vero ve ne hà di questi vn gran numero, e nel secolo, e nelle Religioni, i quali lauouano per quattro, mà inutilmète; imperoche lauorano per sè stessi per loro propria soddisfazione, per contentare la loro vanità, e nulla per Dio. Quegli esempi non haueranno essi forza, e potere sopra di noi, per fenderci buoni dispensatori della cosa la più pretiosa del mondo? massime, che, se ne perdiamo vna volta l'occasione, la cosa è fatta, ella più non ritornerà. Vn soldato si presentò già ad Alessandro Magno, con promettergli d' insegnarli vna maniera di sapere in sei giorni le nuoue, le quali non si poteuano sapere, che in venticinque: Il Principe se ne burlò, e lo mandò via: Poi rientrato in sè stesso fece cercar quell'huomo, mà in darlo no, imperoche mai più comparue. Ah, che altra perdita è la perdita del tempo! Non era impossibile il rinuenir quell'huomo, quando egli fosse stato diligentemente cercato; mà non si può già recuperare il tempo passato, ogni

ogni altra cosa si può riacquistare, mà questo nò.

Damna fleo rerum, sed plus fleo damna dierum.

Rex poterit rebus succurrere, nemo diebus.

Diceva vn bell'ingegno, & è vero, imperciocchè, se lo perdo, dieci mila doppie, i beni miei, gli honori, e cose simili, io hò occasione di dolermene con lagrime; mà il Rè può darmi altrettanto. La doue, se io hò perduti i giorni miei, ed il tempo, non c'è veruno, che me lo possa rendere, e farlo ritornare, onde si raccoglie, che bisogna seruirsene per la salute dell'anima sua, al che l'Apostolo c'invita, dicendo: *Dum tempus habemus, operemur bonū.* Facciamo buone azioni, e sante opere, mentre habbiamo tempo, e quello sarà il modo d'arricchirci di tutto ciò, che è necessario per fare una bella morte. Si dice comunemente, quale è la vita, tale è la morte; & essendo dunque stata buona, e felice la vita per vn lungo corso di giorni ben impiegati, la morte parimente non può essere, che bella, e gloriosa, e quale noi pretendiamo dall'esercitio di quelle azioni, che hanno reso illustri i nostri giorni.

Mà noi impieghiamo bene il tempo,

anche senza operare, nè habbiamo d'vopo d'impiegarci perciò in attioni di estrema fatica. I pensieri nostri vi contribuiscono parimente assai, ed essi non meno, che le nostre operationi ci ageuolano vna buona morte. Per svilupparui il pensiero mio in questo soggetto, io mi truouo obligato di trattenerui intorno alla seconda propositione, ch'io vi haueuo promessa; ec- cola, è tale, qual è, ch'io la stimo considerabile assai.

La bontà, e santità della nostra morte dipende dalla bontà, e dalla santità de' nostri pensieri; di maniera, che se mentre erauamo in vita habbiamo hauuti solo buoni, e santi pensieri, è molto probabile, che noi faremo vna buona morte. La ragione è, che la morte è l'eco della vita: Sia vn eco in qualche luogo, se voi gridate, ò là, l'eco risponderà ò là, e tutto ciò, che voi haurete detto. La morte fa il medesimo, ed i pensieri, che noi habbiamo tanto tempo girati, mentre erauamo in vita, ritornano in questo passaggio, e tutte le nostre passioni d'amore, di vendetta, d'auaritia, ò d'ambitione, le quali saranno state il trattenimento dello spirito nostro, mentre viueremo, saranno parimente nell' hora della nostra par-

partenza, quindi occorre, che vn giocatore, ed vn bestemiatore di Dio, muore giurando, e bestemmiano; che vno suentato, ed vno sciocco amante non parla nel morire, che de gli amori; e così di tutti gli altri sognatori, ed appassionati del Mondo. Ne ciò accade per altro, che, perche la morte è l'eco della vita. Dòde accadde, che quell'Inglese, di cui parla il Venerabile Beda che diceua tante volte, il Diavolo mi porti via, morì pronunciando le medesime parole; donde accadde, che vn oroscice, il quale non haueua pensato, che all'oro, ed all'argento nel corso de' giorni suoi, domandò, morendo a quello che gli offeriua vn crocifisso d'oro, per domandargli perdono, quanto ne voleua dell'oncia, d'onde fu, che quell'usuraio, di cui si seppe la morte, sono alcuni anni, che haueua hauuto tutto il cuor suo à raccogliere danari, domandò morendo, quando le gli parlaua di confessarsi, se il grano era à buon mercato, e se le vigne mostraуano copiosa vendemia. Donde accadde, che vn Sacerdote da me conosciuto, il quale haueua maggior affettione a i suoi vasi d'argento, che alla sua coscienza, morì toccando, e maneggiando le sue saliere, gli suoi boccali, e gli suoi baci-

ni, i quali si era fatto portare sopra del letto poco auanti all'agonia. Quindi fù, che vn gentilhuomo di Sauoia, il quale non haueua hauuto amore, che per la sua Signora, morì, dicendo, e ridicendo cento volte: O mio cuore, ò Signora mia, bisogna, ch'io vi abbandoni? E tutto questo non succede, se non perche la morte è l'eco della vita. Mà per dirne d'ogni sorte, donde auuēne, che vna Religiosa di Santa Orsola, la quale hauena nel tempo della sua malattia di sei mesi dette molto spesso le parole della Beata Vittoria, Giesù mio caro amante, io non amo altro, che voi, l'anima mia è vostra sposa, e voi siete il mio caro sposo, morì in Ciamberi gli anni passati, replicando le medesime parole. Donde auuēne che tante belle anime auuezzate a dire mille volte il mese: Viua Giesù, Maria, Giuseppe, muoiono hauendo quelle parole in bocca. Tutto ciò non succede per altro, se non perche la morte è l'eco della vita. Tanto è vero, che i pensieri, e le passioni, le quali ci faranno state familiari, e nelle quali ci saremo compiaciuti viuendo, ricorreranno all'animo in quel tempo. A che dunque giouano quei pensieri vani, inutili, e forse pericolosi, e cattiu, ò d'amo-

d'amore, ò di vendetta, le quali occupano tanto gagliardamente la mente d'alcuni? che giouano quelli castelli in aria, quei disegni nelle nuuole, quei fantasimi, ed imaginationi vagabonde, le quali fanno perdere a molti non poche hore? Tutto questo nulla gioua, nè vale (oltre l'offesa di Dio per il tempo perduto) che a procurare vna infelice morte, ed vna partenza nella quale si pensi poco à Dio. La morte in somma è l'eco della vita, anzi il fine dell'attione, che viuendo, noi habbiamo rappresentato: onde tutto quello, che haurà fatta comparir su'l teatro, vi farà poi all'ultimo la sua girata, e tutti i nostri pensieri e passioni verranno volutamente sul palco per fine della Tragedia, cioè alla nostra morte. Quanto sarebbe stato meglio l'hauer hauuto santi pensieri, ed hauer impiegato il tempo fruttuosamente ancora in questa parte, affinche per ogni maniera la morte nostra ne fosse più vantaggiata, e più dolce?

Tutto questo, Filagia, mi fa ben risolvere ad impiegare il tempo d'altra maniera, che io non hò fatto per il passato: io stimo, che voi farete altrettanto: Io tremo, considerando tanto tempo perduto, tante attioni, ch'io non

hò fatto per Dio, tanti pensieri inutili. Ahimè, Iddio mi domanderà conto di tutto quel tempo, che io hò consumato in negligenzemente servirlo. Sono ben molte l'hore spese in esercitij di pietà, le noi computiamo i giorni della mia vita, le occupationi, che porta il mio stato; mà ecco qui hore assai delle quali Iddio vorrà sapere, se il tutto è andato, come conuiene. Dio mio, che risponderò io, quando sarò interrogato sopra dieci, ò quindici mila hore d'orationi sopra venti, ò venticinque mila quarti d'hore d'Esame, e così del tempo, de miei altri Esercitij di deuotione, secondo il tempo, ch'io sono vissuto nel seruitio di Dio? Io sò con quanta dapocaggine, con quante distrattioni, e con quanta negligenza hò passato queste hore, e me ne confondo, e pure non entro nella consideratione di tutto il resto del tempo mio. Ohimè, che Iddio rimprouera a'Demonij vn solo quarto d'hora, ch'eglino non hanno ben impiegato, e per cui sono dannati, ed io, che ne hò perduto centinaia, e centinaia, che diuenterò, se Iddio viene à rimprouerarmi queste così strane, e rileuanti perdite! Io mi rappresento, che vi sono cento mila dannati, quali si sono perduti per ha-

uer abusato solamente di qualche quarto d'hora, e di alcuni pochi momenti. Mà io vado sempre perdendo le settimane, li mesi, e gli anni, e la mia povera vita inutilmente, non fò niente per Dio, tutt'è per me. Mi cerco da ogni banda entro a miei pensieri, e di giorno, e di notte, ed a pena posso rinuenirmi me stesso; essi mi leappano à migliaia, la più gran parte tutti vani, ridicoli, ed impertinenti: il mio buon Dio non è seruito, come si deve, ed il tempo, che mi dà, non è punto ben impiegato. Vi assicuro, che quando io mi trattengo in queste considerationi, io mi riempio d'errore, tremo, e sento agitar mi da formidabili apprensioni del rigore dell giudicij di Dio.

Vero è che nell'auuertirmi non ancora priuo dell' opportunità del tempo, sento alleggerirsi il mio spauento, e mi consolo col riflettere, che non posso riparare i mali già scorsi col tempo, che mi soprauanza, e ristorare tutte le perdite de gli anni passati, quantunque poco sia quello, che mi soprauanza di vita. Io posso talmente far profittare que' momenti, che mi restano, ch'io ne caui grandi ricchezze, ed vn agloriosa santità. Vn mezzo quarto d'hora, vn momento, e vn breuissimo tempo

ben dispensato può produrre grandi effetti: ne habbiamo il testimonio nelle sagre lettere: *Consummatus in breui expleuit tempora multa*. Il B. Stanislao Nouizzo non ha hauuto bisogno, che di noue mesi per acquistare la santità. Il B. Luigi Gonzaga in quattro, ò cinque anni guadagno la qualità ed il titolo di Beato, ed vna corona immortale di gloria alla sua breuissima vita. Tutti gli Angeli del Paradiso hanno lauorato solamente vn piccolo quarto d'hora, e con questa dolce fatica, ed occupazione d'amore, sono diuentati i favoriti di Dio, ed i Principi del Cielo. Tutte queste riflessioni mi consolano, e mi danno animo da rendermi buon dispensatore della cosa più pretiosa del mondo, e da esser sollecito in non hauere cure maggiori, pensieri più lerij, nè passioni più ardenti, che nell'impiegare utilmente il tempo, che Iddio mi darà ancora, immaginandomi, che a me parla San Bernardo, quando egli dice ad vno de gli amti luoi: *Esio tibi multa annorum curricula restant, quid necesse habes amittere tempora tanta, tanta lucra? nihil pretiosius tempore, transiunt dies salutaris, & nemo recogitat*: Benche voi doueste viuere cento anni, perche vorreste voi perdere così bell'

bell'occasione, nel medesimo tempo tante ricchezze, che essi vi potrebbero portare, se fossero ben dispenfati? uò c'è cosa veruna più pretiosa, che il tempo, mà il male è, che il tempo della nostra salute, se ne passa, e nessuno vi pensa.

Se questa elezione non vi basta, leggete il capo vigesimo secondo, e vigesimo terzo del trattato octauo del secondo volume della prima parte di Rodriquez; ouero il capo decimo sesto, decimo settimo, e decimo octauo del libro terzo di Gersonè dell'imitatione di Giesù Christo.

Seguita l'Esame intorno alla virtù. La virtù intorno alla quale voi vi esaminarete, sarà l'humiltà appunto, in quello giorno della morte, la quale dà tanti pensieri, e buoni desiderij d'acquistare questa virtù: Ecco, come riconoscerete, se voi siete humile.

Esame intorno all'vmiltà, che noi dobbiamo hauere.

I. **S** Timarsi persona di poco, e di nessun pregio, bramando d'essere conosciuta per tale, eleggendo frà le occupationi quelle, che sono le più vmili, e di maggior mortificatione.

II. Riputarsi minor degli altri, considerando in essi li doni di Dio, e re-

stando stupito, che si pensi a noi, o che si troui alcuno, che ci ami.

III. Giudicarsi inutile ad ogni bene; e con tutto ciò far molto, ma non però pregiarsi.

IV. Pensare spesso alle sue proprie miserie, ricadute, ed imperfettioni, pigliando indi occasione d'auilirsi. d'essere humile innanzi agli occhi suoi, e riconoscendo i peccati nostri tali, quali sono.

V. Trouare, che riprendere nelle azioni nostre, quantunque buone, ch'el- le ci paiano, come essendo piene d'imperfettioni a noi nascoste.

VI. Eleggere sempre la peggiore di tutte le commodità del corpo, come, se voi foste indegna di meglio, seguendo in ogni cosa esattamente tutto quello, che è della Comunità senza stimarui degna di veruna elentione.

VII. Non gloriarsi mai, nè vantare li suoi, non parlando con presuntione di qualunque cosa si sia, nè etiandio di cose spirituali.

VIII. Fuggire ogni curiosità, nè prenderli briga di ciò, che non tocca al nostro bene, ed alla nostra salute.

IX. Non pigliarli mai autorità sopra gli altri, e non zaminare con salto, o grauità affettata,

X. Sottometterli a gli altri per amor di Dio, massimamente alli Superiori.

XI. Riferire tutto l'honore, e tutto il bene, che si riceue, a Dio, stimandosi indegno, & hauendo discaro d'esser lodata, ò tenuta in pregio da gli altri.

XII. Non pensare, che meritiamo qualche maggioranza, ò d'honore, pigliando i' vltimo luogo nell' occasioni di ragunarci con altri.

XIII. Non turbarsi, ò dolersi d'hauer alcuna cosa la quale ci renda dispreggiuoli, ò di essere fra le persone mal vestite, ò di bassa nascita.

XIV. Non scusarsi dopò hauer fallito, e confessare l'errore suo, quando si è mancato.

XV. Giudicare ben fatto tutto quello, che gli altri fanno, ed intraprendono.

XVI. Fuggire ogni maniera di parole, ò di fatto, che ci faccia stimare valenti, di grande nascita, ò alle volte honorati dal Mondo.

XVII. Adirarsi contra sè stesso per ragione delle sue proprie imperfettioni, dirsi atroci villanie, e hauer caro che gli altri sappiano, che noi siamo miserabili.

Dopò quest' Esame, dite il vostro Ufficio, se vi restano alcune hore da reci-

recitare, qualche preghiera vocale, indi ne passerete a questa confideratione.

Confideratione, per il quarto giorno de gli Esercitij.

IO non truouo parole più strane di quelle tre. Sempre, Giammai, Eternità, quanto più vi penso, tanto più mi trouo impacciato. Io deuo essere sempre, ed io deuo essere eternamente in corpo, ed in anima, ò nelle bragie eterne, ò tra le delizie, che non hauranno fine, e quello dipende dalla scelta, che io farò. O' strane parole, ò sempre, ò mai, ò Eternità, venite, e riuinite sempre nel mio pensiero.

II. Grande pazzia il faticare per le cose c'hanno da perire, e che passano col tempo.

Non c'è meglio lauoro, che l'Eternità. Chi pensa adesso, a tanti beui, i quali hanno gettato prodigamente la loro vita, e sanità nelle guerre, in seruitù de' Grandi? E chi si ricorda di quei ricchi, quali hanno tanto lodato, ed affaticato per fondare una buona casa? Chi parla di tante, e belle Signore, le quali hanno adorato la loro bellezza nella vanità del seculo oue esse viueuano? Tutto questo è sepolto nel sepolcro dell'obliuione. Non vale egli

egli più il fare azioni delle quali il merito deue essere per vna vita, che è senza fine, e che saranno ricompesciute da Dio, e scritte ne gli anni dell'Eternità felice?

III. Ah, che il Dio, a cui io seruo, è grande, e temendoti poiche egli vuole, ch'io gli renda conto anche de' pensieri miei, sì, ed io ne son contento, voglio hauere de' milioni di quelli, che sono secondo il suo cuore, e che ci rendono amabili a lui. Io non haurò mai pensiero, il quale possa rapirmi la sua buona gratia. Hò perduto per troppo tempo, non son stato scioperato, che non badi a non perdere l'Eternità.

IV. Oh Dio! vi sono pazzie da paragonarsi alle nostre? noi temiamo la morte, la quale ci apre la porta alla vita Eterna; noi habbiamo paura di quella, che ci libera dalle miserie della nostra prigione, e noi la fuggiamo, ancorche ella c'allontani dalle occasioni di dispiacere a Dio con le nostre colpe. Vieni, o bella, o amabile, e desiderabile morte. Tu sarai sempre tarda per me: adesso, ch'io ti conosco, non voglio, che pensare a te, ed amarti: mi basterà chi vorrà, io voglio amare la morte per amar Dio.

V. Appena posso io credere, che il
luo-

luogo mio non fosse apparecchiato nell'Inferno, e con le preghiere di qual che buona anima non m'habbiano posto nelle speranze d'andare al Cielo. Io sono stato su'l orlo dell'Inferno, e su'l punto di non veder mai la faccia di Giesù, e di Maria. Ah, che non dourei io fare, per riconoscere vn tal beneficio? mi rincresce la tardanza di morire, ed esser tanto tempo senza sapere a chi io debba questa impercettibile carità. Io sò quel che io dico; io sono figliuolo delle lagrime, e de' sospiri; mà di chi è questo è quello, ch'io non sò ancora.

VI. Farei bene assai, se potessi scansare il Purgatorio, e quelle fiamme incredibilmente crudeli; mà non vi è il modo di non passarui, poiche io m'impegno tanto nel peccare, e sento così poco le mie pene; soffrirei, se almeno mi terminassi pochissimo tempo, ma m'è stato detto, *Ex An. Societ.* che vn Religioso vi stette quattro anni, benchè egli hauesse vissuto in reputatione di virtù singolare, e ch'vn giouane Damigella vi fù condannata per cinquecento anni, per cagione delle sue vanità, con le quali haueua luitato, *Ex An. Ord. S. Dom.* molti giouani, che la vagheggiavano. Se questo è, eccomi per
trem,

trenta, o quaranta anni, trà que-
racissimi fuochi, forse fin al fine del
mondo, se io non mi mortifico, e se io
non fo penitenza.

Ecco l' hora d'vn poco di riposo, e
quiete, e poi dell' oratione vocale, o
dell' officio, della visita del Santissimo,
e poi la preparatione a questa medita-
tione.

Meditatione terza per il quarto
giorno de gli Esercitij

Del Purgatorio.

L'Oratione preparatoria
sarà l'ordinaria.

Primo Preludio. Immaginatevi vn
gran lago di piombo liquefatto,
ben ardente, tale, qual è la materia d'
una campana liquefatta. Sono molti
miseri in questa grande, e bollente, cal-
daia. Oh compassionevole spettacolo!

Secondo Preludio. Domandate a
Dio di conoscere qual è questo fuoco,
e chi sono questi miserabili condanna-
ti a questo tormento.

Primo punto. Le pene del Purgato-
rio, e di quei, che sono in quel lago, so-
no le medesime, che quelle dell' Infer-
no, eccetto che esse non sono eterne,
e quel

e quel che le patisce, non è nemico di Dio, né priuato de' doni, e gratie acquisite in questa vita, e per questa ragione quei, che patiscono quelli tormenti, non bestemmiano, non perdono la speranza, non danno verun segno d'impazienza, pigliando il tutto dalla mano di Dio, con vna rassegnatione incredibile per l'intera sodisfattione delle loro offese. Ah! perche non m'emendo io, e che non lascio le mie grandi, e piccole imperfettioni, poiche Iddio contro di esse è così grauemente sdegnato, che mi getterà nel fuoco, e egli sa per quanto tempo?

Secondo Punto. Le pene de' sensi vi faranno ben strane: Eh, che cosa sarà il vedere le orribili figure de' Demonij, e quei spauenteuoli mostri, tali, che le noi li vedessimo hora, caderebbero tramortiti in terra: che farebbe, se sentissimo le bestemmie, e grida de' Diuoli, e così prouar gli altri oggetti molesti a nostri sensi? che se toccassimo quel fuoco insopportabile, e così ardente, che quello de' nostri focolari altro non è, che pittura in paragone di quello! Ah il gran torto c'hanno gli huomini di non far penitenza, per schiuare li spauenteuoli tormenti vn hora di pena gli liberarebbe da vn anno di Purgato-

gatorio. Che non parlo io di me stesso? farò io sempre nel mio profondo stordimento di cotanto risparmiar di me, che non mi dia il cuore di servirmi di tanti lumi, i quali m'illuminano, e mi dicono, che adesso è il tempo di rimediar a quei tormenti con le mie mortificationi, e buone opere?

Terzo Punto. Il maggior dolore sarà non vedere la beatissima faccia di Dio, quella della Santa Madre, e di tanti gloriosi Santi, li quali aspettano il nostro arrivo in Cielo, per cui bisogna aspettare lungamente, e molti anni. Ah che questo prolungamento, è insopportabile, essere alla porta del Cielo, e tardar tanto ed entrarvi; haver sì ardentemente desiderata la morte per vedere Dio, e poi aspettare sì lungo tempo, frà tanto soffrire tormenti così crudeli! Oh che la grime vuole spettacolo, vedere vn figliuolo venuto di lontano cento leghe, per goder il volto di suo Padre, e poi essendo arrivato, che egli sia costretto di digiunare a pane, ed acqua, e giacere sopra il pavimento prima di vederlo, e parlargli! Ah peccati, che mi costate assai! Ah troppa commodità haurò io di sospirare, e di piangere in quelle fiamme, gridando con gli altri. *Miseremini mei,*
sal-

saltera vos amici mei, quia manus Domini tetigit me: Almeno voi altri amici miei, compatitemi; perche Iddio è in colera contro l'anima mia.

Colloquio al mio buon Angelo Custode con pregarlo di consolarmi in quel tempo, di sollecitare i viui, e principalmente gli amici miei a pregare per me, ed ottenere da Dio, che la Santissima Vergine mitighi le mie pene, e ch'egli accetti i sacrificij, e preghiere, che si faranno per la mia pouera anima.

Pater, Ave.

Riflessione, lectione del libretto dell' imitatione del Saluatore a sorte, oue si apra il libro, Corona, visita del Santissimo.

Cena. Rcreatione. Litanie de' Santi, Visita del Santissimo, preparatione per la meditatione della mattina seguente. Esame, riposo; mà pensando alla morte, ed al luogo oue sarà la vostra camera, e soggiorno tutta l'Eternità.

Q V I N T O G I O R N O

De gli Esercitij.

Intorno alla virtù, che ci bisogna imitare nella fanciullezza, e nella vita nascosta del Salvatore.

FILAGIA, eccoci fuori della vita purgatiua, per caminare questi tre giorni seguenti nella bella strada della vita illuminatiua, con la santa consideratione delle virtù, le quali più risplendono nella vita, e Passione di Giesù Christo nostro buon Maestro. Noi cominceremo hoggi per quella sua fanciullezza, e vita nascosta. Visitate il Santissimo, ed apparecchiateui a questa meditatione.

Meditatione prima, per il quinto giorno de gli Esercitij.

Che Iddio ci ha dato il Figliuolo suo per imitare le di lui virtù.

L'Oratione preparatoria sarà l'ordinaria.

PRimo Preludio. Rappresentateui vn Rè, il quale dà al suo Figliuolo vn sauo Governatore, acciò l'istruisca, e gli insegn, come egli deue viuere,

re, e portarsi in tutto. Egli lo ammaestra à camminare modestamente, a ben parlare, a ben portare il suo mantello, e ben fare tutte l'altre cose.

Secondo Preludio. Poiche Iddio è quel gran Rè, il quale ci hà dato il suo Figliuolo, per esser il modello delle nostre attioni, domanda egli gratia di far ogni cosa, come fece il suo Figliuolo.

Primo punto. Considerate le varie cagioni per le quali Iddio ci hà dato il suo Figliuolo. Vna delle principali è, perche ci ammaestrasse con le sue parole, e con gli suoi esempi; il che noi habbiamo a credere, e praticare per nostra salute, rendendoci in questo modo simili a lui. Desidera egli, che non habbiamo altro maestro che il suo Figliuolo. Per questa ragione fece sentire su'l monte Tabor questa voce. *Mat. 27. Questi è il Figliuolo mio diletto, in cui io mi compiaccio*: Vditelo, imitatelo, ed il Figliuolo dice di se. *Mat. 23. Magister vester vnus est Christus*, vostro vero, ed vnico Maestro è Giesù Christo. Ed altroue. Voi mi chiamate vostro Maestro, e vostro Signore; e ne hauete ragione, imperoche per verità, io lo sono. Onde per questa ragione vi hò dato esempio, affinché voi facciate, come hauete veduto fare à me, Iddio haneua dato

dato à gli huomini tanto gran Santi Enoch, Moisè, Giosuè, Dauide, ed alcuni altri, per essere imitati; mà hauendo tutti errato in qualche cosa, egli ne hà voluto dar loro vno; cioè il suo proprio Figliuolo in cui non fosse cosa veruna da riprendere; di maniera, che noi douessimo in ogni cosa leguire il di lui elemplio. Affetto, & azioni di gratie.

Secondo punto. E' molto ragionevole da imitare Nostro Signore Giesù Christo. I. Questo è il vero segnale, che noi l'amiamo. *Qui dicit se in ipso manere debet sicut ille ambulauit, & ipse ambulare*; Quel che dice, che ita per amore in Giesù Christo, deue, per prouare, che dice il vero, caminare per la strada, per la quale egli hà caminato, e fare come lui; così il figliuolo imita il suo Padre, il discepolo il suo Maestro, ed il soldato il suo Capitano. II. Qui consiste la nostra perfectione; imperoche essendo Iddio perfetto, e la perfectione istessa, non è possibile esserli somigliante, che insieme non diueniamo perfetti, hauendo le medesime qualità, per quanto ne siamo capaci. III. Questo è il desiderio della Chiesa, della Comunità, nella quale noi viuiamo, e de nostri Superiori, i qua-

quali vorrebbero, che noi fùssimo tutti piccioli Giesù. Questo diceua S. Paolo a Galati. *Donc formetur Christus in vobis.*

Terzo punto. Lucifero inuita gli huomini a seguirlo, egli promette loro delitte, honori, ricchezze, dà loro licenza di fare ogni cosa, e frà tanto alconde loro, quel che gli accaderà nell'altro mondo, e come essi farano eternamente in ogni maniera miserabili: molti, che non riguardano, che il presente, lo seguivano à milioni, e periscono. Giesù Christo dall'altra banda esorta gli huomini a seguire il suo partito, disprezzando le cose caduche di questo mondo, annegando se stessi, e caminando per la strada della virtù, ch'egli hà tenuta. Dopò questo egli promette il Paradiso. Anima mia, che vuoi tu seguire? il piacere per vn poco di tempo. e tormento per vn Eternità, ò pure vn brieue patire, e vo godere sempiterno? l'honore, ò il disprezzo? la povertà, ò le ricchezze? il vitio, ò la virtù? Lucifero, ò Giesù?

Colloquio al Salvatore, che voi haueete eletto per vostro Maestro, ed alla Santa Madre, affinche ella vi raccomandi al suo Figliuolo. Pater, Aue.

Raccoglimento, scelta dell'Oratione

ne giaculatoria, io non sò, se questa vi piacerà. *Viua Giesù, e gli amanti suoi*, ouero il motto del Santo. *Gloria magna sequi Dominum*. O che gloria il camminare doppo il tuo Signore! La sentenza di S. Paolo non farebbe troppo seuera. *Qui non amat Dominum Iesum, anathema*. Maledetto quel che non ama Giesù.

Seguita l'oratione vocale dell' officio, ò altra.. La messa, la lettione spirituale sopra le amicitie particolari, le quali nuotano molto all'amore, che noi dobbiamo al figliuolo di Dio.

Trattenimento spirituale, il quale può seruire di lettione la mattina del quinto giorno degli Esercij.

Intorno all' amicitie particolari.

Flagia, se io volessi intraprendere di dirui, che voi non v'impiegaste nelle amicitie particolari; voi mi saltateste forse al Viso, e difficilmente mi potrei io difendere contra di voi. Tanto a cuore hauete voi questo dolce trattenimento della vita civile. Non vi adirate: diremo il tutto secondo il gusto vostro, e come voi v'appagate della ragione, io vi prometto di non dir cosa alcuna, che non sia molto ragionevole, il che è appunto ciò, che voi domandate.

L

Così

Così è; bisogna hauere amicitie particolari, e chi ne dubita? Noi siamo naturalmente portati ad amare, e non possiamo negarlo; per questo fine è stato dato il cuore, l'amicitia, e l'elemento, in cui viuiamo; L'amore è il bel Sole, che c'illumina, e ci dà la vita, e solamente i barbari non possono vedere questa face: tutte le creature adorano quell'astro, e vogliono anche essere amate. Sin al Sole, le Stelle, l'Oceano ne partecipano.

*Ipsa suas etiam patiuntur sydera
flammas.*

*Ipsam etiam, credo, nouit amare
mare.*

Gli astri istessi sono innamorati, ed il mare ancora è dotto in questo mestiere, ed io credo, ch'egli riceue, e partecipa le fiamme dell'Amore. Io amo quel bell'ingegno, il quale per dare più di luce a questa verità, ci hà lasciato quell'ammirabile, ed eccellente emblema di due piccioli amori vestiti à modo d'Angelini, i quali giocano al pallone: ma questo pallone è il mondo, o il di lui ritratto: dandoci ad intendere con quella bella inuentione, ch'il mondo, e tutte le creature quiui rinchiusa non si muouono, e non caminano, che secondo il mouimento, e l'

Im-

Impeto dell'amore, e che esse sono tutte soggette à questa passione; cialcheduna secondo la sua capacità.

Veramête, se tutte le creature hanno quello istinto, che sarà di noi che habbiamo vn cuore, che è la sedia dell'amore, ed il quale solo è capace di formare, riceuere, e trattenere le vere amicizie? accadaci ciò, che si voglia, sempre noi faremo miserabile ~~senza~~ senza amore, e senza amici *Vesoli*, dice il Sauio, *quia cum ceciderit nō habet subleuantem se*. Guai a quello, che è solo, imperoche, se egli viene a cascare, non hà chi possa solleuarlo. Che è questo solo? chi è questo miserabile? grida Sant' Agostino, spiegando questo passo: è quello (risponde egli) che è senza amico. *Quis est ille solus quis est ille miser? ille solus est, qui sine amico est*. E' tanto bene l'hauere vn fedele amico, che il vederlo solamente è bastante d'addolcire tutte l'amarezze, e tutti i dispiaceri d'vn pouero cuore afflitto: così ne accerta il motto ordinario di Euripide, che louente diceua: *L'huomo afflitto si consola assai, quando può egli vedere il volto del suo amico*. Vn buon amico è vn tesoro senza paragone, il che fece, che Alessandro il grande interrogato oue erano i suoi tesori, si vol-

tò verso gli amici suoi, dicendo: ecco li miei tesori. Vn buon amico è la felicità di questa vita, e la di lui perdita è senza consolatione. Per questa ragione Prometeo antico Legislatore degli Egittij insegnaua, che non si doueua cosa veruna tanto deplorare, quanto la perdita d'vn buon amico; imperoche tutte le altre cose (diceua egli) sono alloggiate sotto l'inelegna, ò nelle case nostre, ò nelle case. Il solo amico hà luogo ne' cuori nostri. Quantunque grandi marauiglie io dica sopra questo soggetto; Il Sauio dice tutto in vna parola: *Amico fedeli nulla est comparatio, & non est pondenatio digna auri, & argenti contra bonitatem fidei illius; Amicus fidelis medicamentum vite, & immortalitatis*. Non c'è cosa veruna simile ad vn amico fedele, il suo prezzo auanza l'oro, è l'argento di tutto il Mondo; la sua fedeltà dà la vita, e l'immortalità. Io non mi marauiglio dunque, se molti Santi si sono attaccati a fedeli amici. S. Cipriano Vescouo di Cartagine al suo Celicio, S. Gregorio Nazianzeno a S. Basilio, e per non fare vna longa inductione S. Pietro, e S. Paolo, de' quali si dice tutto il corso dell'anno: *Gloriosi Principes terræ, quomodo in vita sua dilexerunt se, ita & in morte non*
sunt

sunt separati. Questi gloriosi Principi della terra, come si sono amati tutto il tempo della loro vita, così nella morte non si sono separati.

Hor supposto ciò, chi è quel che voglia obbligarmi di condannare l'amicizia particolare? non ne parliamo più: bisogna amare, ed hauer qualche fedele amico. Nessun può negarlo, eccetto Timone l'Ateniese, chiamato il nemico degli huomini, di cui si diceua, *Nec amat, nec amatur ab ullo*. Egli è vn huomo seluaggio, non ama nessuno, e nessuno ama lui. Bisogna dunque hauere vn buono, e fedele amico, ed in questo consiste l'amicizia particolare. E bene, eccouvi contèta Filagia; Eccouvi accorta meco; ma ascoltate ancora ciò che resta; imperoche non hò detto tutto, e voi non siete, oue vi pensate.

E' vero, che le amicizie sono permesse etiandio le particolari; poiche è permesso hauer vn buon amico, ma la pena e la difficoltà è nel trouare quel buon amico, ed vna persona con cui si possa annodare, e congiungere vna vera amicizia. Gli amici d' adesso sono della natura de' meloni: bisogna prouarne cinquanta, per trouarne vn buono: vn cattiuo amico si troua facilmente, ed il buono non si troua trà cento; ed è diffi-

cilissimo il far vna buona scelta; perche non sappiamo le inuentioni, nè li disegni di coloro, che fanno sembianti di amarci. Ve ne sono di quelli, i quali amano, e si gettano nelle amicitie per compiacenza, perche il vostro esteriore, la vostra bellezza, la vostra leggiadria, la vostra cōuersatione, e la vostra fauella piace loro. Voi siete di bello humore; voi amate di beffeggiare, e motteggiare, di far cōulti, e passar il tempo allegramente: Ecco la ragione, per la quale essi vi amano. Quello non è segnale di buon amico, questo è vn amore di concupiscenza, ed in nessun modo di buona amicitia. Subito, che non vi sarà più bellezza, leggiadria, ricchezza, salute, ella è vanità. Prouategli a qualche cimento. Al primo incontro si dichiarano non essere punto veri amici: eglino vi abbandonano, e prouano al parer di Aristotile, che essi non furono mai amici; poiche cangiansi così facilmente. *Non est amicus quisquis amare desijt.* E meglio lo Spirito Santo: *Omni tempore diligit, qui amicus est* Ve ne sono altri, che amano, perche sono amati. Maledetta legge, diceua Santa Teresa di voler amare, perche siamo amati. In fatti, non basta per eleggere vn amico, ch'egli mi ami; imperochè, che sò
io

io, se possiede le qualità necessarie ad vn vero amico? che non habbia disegni cattiu nell'amarmi? che non porti solamente l'apparenza, e non l'affetto di amico? Credetemi, mangiate vn moggio di sale con esso lui, e poi sapendo ciò che egli è, voi sarete fuor di pericolo di essere sorpresa, e hauerete hauuto tempo di far vn buona scelta.

Alcuni amano gli altri, quando li trouano facili ad ogni libertà: e questo è vn amore cattiuo. *Humini licentiosi*, i quali godonsi trà crapole, & indegni passatempo, che non pigliano diletto, che nel biasimare altri, nel mormorare, nel fare cospirazioni, nel viuere scordati d'ogni douere, e nel essere insolenti, & immodesti, in vna parola, amici scambievoli, pratici di tali azioni, che gli porta il titolo di quest' obbrobrio comune d'essere *folliuoli d'Inferno*. *Stupa collecta synagoga peccantium*. Quell'amicitia non vale niente; i ladri sono amici in questa maniera; la loro amicitia non è fondata, che sopra il male, e commettono. Non vi cadeste mai in pensiero, che sia amicitia trà quelle persone, le quali non hanno il timor di Dio. Come può essere, dice Santo Ambrosio, che quel vi sia amico, che è nimico di Dio? *Non potest homi-*

ni esse amicus qui Deo fuerit inimicus.

Alcuni altri amano per hauer qualche appoggio facendosi amici, e in questo cercano il loro interesse, ò lodisfare alla sua inclinatione, e brama che hanno, non tanto d'amare, che di farsi amare; cioè vn amicitia, che è propria d'ogni vil cagnuoluccio, il quale accarezza, e fa festa a tutti coloro, che egli ricontra. Questi affetti non hanno per regola, che la propria utilità, e finalmente per motiui discostati dalla vera strada della buona, e sincera amicitia.

E quale è il modo di far vna buona scelta d'un vero amico, frà quella grande mescolanza d'intentioni diuerse, che gli huomini possono hauere, e frà tanti inganni, ed incostanze?

Ve lo dirò io: il modo è che per bene eleggere, non ne dobbiamo punto eleggere. Ah, Filagia, se voi sapeste i mali, e pericoli, che sono alla porta delle amicitie particolari, voi non vi ci implegareste mai, e le fuggireste, come il veleno. Credetemi; non v'imbarcate: voi vi perderete la vostra libertà, ed il vostro cuore diuerà schiauo. Non è essere schiauo, e prigione l'hauer sempre il pensiero ad vna Creatura? se si veglia, si sospira di di, e di notte; se si addormenta, lo fa con questo pen-

ro, alcune volte si perde il sonno; se siete insieme, voi non potete abbandonarla: qui entrano appassionati, e molti discorsi, con testincargli, che voi l'amate, con rimprouerargli la sua freddezza: la tema di non perdere la tenerezza del suo amore, fa che voi non ardate di riprenderla, se ella fa qualche mancamento; che voi la lasciate correre dietro l'impeto delle sue voglie, e precipitare alla sua perditione; e per non perdere voi la delicatezza del suo affetto, si vegli, si dorma, siasi solo, o in conuersationi, i pensieri, i sospetti, i discorsi a lei sempre vi rapiscono. Hor non è questa vna intolerabile schiauitudine? Il tutto s'incamina di male in peggio; dalla schiauitudine voi passate ad vn gran tormento: Che tormento volete voi più grande, che quando bisogna separarsi? quando si entra in gelosia? quando si crede non essere amata? quando si aspetta, quando si languisce, per non vedere ciò, che amiamo? quando l'oggetto bramato è lontano, col pericolo di non comparire più, o almeno di star assente lungo tempo? Voi non vi fatiate di carcarla di piccioli doni, di renderle sempre noue testimonianze d'amicitia. Non vi soffre il cuore d'essere molto tempo

senza vederla ; ricercate con vna cura
eccessiua di saperne nuoua, e finalmen-
te non pensate ad altra cosa. E che, non
è questi vn gran tormento ? Mà tutto
ciò sarebbe poco , se la coscienza non
vi fosse impiegata . Quando si stà insie-
me, ogni cosa si dice, si mormora, si di-
cono sentimenti, e sospetti di questo, e
di quello, si fanno leghe, si rompe il si-
lentio, si violano le regole, e gli ordi-
ni della vostra Comunità , si perde il
tempo, si vanta, si lusinga, si scusano le
colpe l'vno dell'altro, e si parla pochissi-
mo di cose spirituali, ò se s'incomincia
con loro , si termina in discorsi di paz-
zia, di scioccheria, di vanità, ed'amore
reciproco e di non poterne dare dimo-
strationi sufficienti . La castità , eian-
dio vi è souente presto, ò tardi interes-
sata , principalmente trà giouani: que'
sguardi amorosi, e di lunga durata ,
quei sospiri , quelle parole troncate , le
quali non ardiscono subito aprire tut-
ta la passione dell'anima, e gli altri ge-
sti , i quali parlano senza dire veruna
parola, portano colpo, accendono
fiamme, e danno ribellione ne' pensie-
ri, e ne i sentimenti . Che se questa a-
micizia è trà persone di sesso differente,
all'hora il pericolo è più grande, e co-
me non farebbe ; poiche tra quelle del
mede-

medesimo sesso il trattare con troppa confidenza non è che di troppo rischio? Pure, quando tutto ciò non fosse, il profitto dell'anima, la propria perfezione, e l'esercizio delle virtù sono in disordine. Voi vedete rare volte, che queste persone così appassionate facciano profitto. E certo non si può; poiché l'amor di Dio, è vilipeso nel loro cuore. Quelle anime non amano Dio di tutto cuore, quantunque ne facciano sembiante; e per quanto ne facciano protesta, esse non meno faranno mal credere. Il loro cuore è spartito parte a Dio, e parte al confidente, o alla confidente. Iddio ha solamente l'auanzo della creatura; imperocché i più lunghi, e più ardenti pensieri sono per essa, ed il restante per Dio. È verissimo, che quanto noi diamo ad alcuno del nostro amore, tanto ne leviamo al nostro Creatore. L'amore è alle nostre anime, dice sottilmente Sant'Agostino, ciò che la mano è à corpi nostri: mentre noi teniamo qualche cosa ben serrata nelle mani, non potremmo impugnare un'altra. *Putate amorem hominis, quasi manum anime: si aliquid tenet, tenere aliud non potest idem; qui amat aliud, Deum amare non potest.* Voi avete cinquanta doppie nella mano, se

voi volete pigliarmi, e stringermi col pugno, bisogna di necessità allentare quelle doppie. Io voglio dire, che mentre la mano del vostro amore, sarà occupata con quella creatura, che voi amate con tanto affetto, il vostro amabile Dio non potrà hauerui parte, non che tutto quello, che gli è donato.

Perciò, Filagia, di nuouo vi prego di credermi sbrigatemi da tutte queste amicitie, particolari: voi siete veramente pazza (e particolarmente, se siete ancora giouane) quando non abbandoniate tutte quelle vane affettioni. Io parlo così, perche ciò è l'ordinario della giouentù dell' vno, e dell' altro sesso, di ricercare queste amicitie, ed è proprio di quell' età con varie leggerezze d'amore compiacere a tutti. Leuate via, leuate tutti questi miseri affetti; non perdetes la libertà vostra; non vi gettate ne' tormenti, ed inquietudini di queste indiscrete passioni; habbate cura della vostra coscienza, e della vostra perfectione, e non mettete in pericolo la vostra innocenza. Fate, che l'amor di Dio sia il Signore de' vostri affetti; e che egli sia nel vostro cuore, come nel suo trono: se voi amate qualche altro, ciò sia con moderatione, senza attaccamento, senza passione loucher-
chia,

chia, ò di maniera, che la comunità, nella quale voi viuite, nō vi troui nulla di riprendere, ne sia però mal edificata. Amate con tanto timor di Dio, che egli non sia mai offeso, nè anche venialmente, nessuna regola trasgredita, e che il tutto passi con vn ritegno grande, ed vna modestia tale; che gli Angeli la possano ammirare. Andate così riseruata, che non dichiarate mai ciò che passa nella vostra coscienza: questo è per il Confessore, e pe'l Direttore dell'anima vostra. Voi potreste dir tal cosa, e comunicare tal segreto, che le cagionaste disturbi, e commotioni d'animo non più sentite. Sonouì varie sorti di segreti; mà li segreti dell'anima, e del fondo del cuore sono solamente per Dio, e per quei, che sono suoi Luogotenenti, e ci gouernano in vece di lui. Doppo tutto questo, lo non sò, se voi ardirete in auenire, perdere il tempo in queste amicitie, delle quali io vi hò adesso parlato.

Mà voi mi direte forse, che son ben cangiato, e prima andauo così dolcemente, che pareuo approuare affatto ciò, che adesso rigetto, e condanno con tanto rigore. Direte, che la vostra grande allegrezza è stata corta assai; poi-

poiche subito vi siete trouata così ingannata. Non hauete voi occasione di querelarui di quello che io vi dissi: vi ridico di nuouo nõ esserui cosa simile ad vn buon amico. Giesù haueua il suo S. Giouãni, S. Pietro il suo S. Paolo; mà il tutto consiste nell'eleggere bene. Eleggete bene, e fatte come vi piace. Non bisogna, che io chiami ciascheduna cosa per il suo nome? e che io dica buono, ciò che è buono, e cattiuo ciò, che è cattiuo?

Non habbiate paura, non vi turbi quello, che io vi hò detto; e voi trouate vn cuore, il quale habbia le qualità richieste, amatelo; mà siate sicura, che egli ami Dio, che egli non si cangierà, che egli non mira a suoi interessi, che egli non vi ama, che puramente per Dio, ed in Dio, e che voi non l'amate, che per questi motiui, senza sottometerui a quelle schiauitudini, tormenti, e pericoli, i quali seguivano le cattive amicitie. Se voi trouate vn cuore così attemperato, e che il vostro gli sia somigliante, fate arditamente, e senza scrupolo questa amicitia; io ne son contento, quando potiate rinuenire vn amico, il quale vi porti solamēte a Dio. Ecco apponto ciò, che vi conuiene. Datemi vn cuore, come quello della Madre

dre Teresa di Bonsonrond, Religiosa dell'ordine di S. Bernardo, la quale era conuenuta con vna sua fedele compagna, che ogni volta, che si ricordassero vna dell'altra, facessero vn atto di rassegnamento, e dono delle loro anime alla Diuina prouidenza: ò come quell'altro, il quale haueua auuifato il suo amico, che quando si ricontraffero, gli dicesse per fargli ricordare di stare sempre alla presenza di Dio, siete là voi? ed io trouandone di tali, mi confiderò, che simiglianti amicitie siano per camminar bene. Non posso aggiungere di vantaggio: il non sapere io le qualità delle persone, con cui praticate, non mi permette il discender particolarmente à diui, non vi fidate nè di questa, nè di quell'altra; del resto io vi additerei singolarmente da chi bisognasse guardarsi; vi direi, non vi fidate di quella persona, ella non ama che ridere; non vuole che ciarlare; è vna leggiera, vna ingannatrice, vna chiaccherina, hà vn poco di leggieria esteriore, e nient'altro. Ella non farebbe guardare vn segreto, è gelosa, spregiatrice, inuaghita di se stessa: questa amicitia non può recare à voi alcun bene: Ecco tutto quello, che io vi direi. Dall'altra parte, se io ne rauuissassi alcuna à pro-

proposito (che sarebbe vn gran miracolo; imperoche, secondo il dire d'vn antico, nõ sono necessarij meno di cento ani intieri per legare due cuori perfettamente, senza che vi sia cola veruna da riprendere nella loro amicitia) in questo caso vi direi francamente per il bene, che io vi voglio, e per accomodarmi alla grande inclinatione, che voi haucte ad amare. Venite quã: Ecconui in cui riponiate il vostro cuore, non mi cercate altro, e contate bene; imperoche non si trouano trẽ in molte centinala. Ma non conoscendo le persone con cui voi conuersate, io non saprei lodisfarmi in questo punto.

Nientedimeno, polche voi battete sù questo punto, e mi dite, che vorreste pure, che io vi nominassi la persona, ed il caro amico, che potreste eleggere, per stringere vna santa amicitia, hò risoluto questa volta contentarui in tutto; altrimenti voi direste, che io sono diuenuto severo. Eleggete, e pigliate per vostro buono, e caro amico Giesù, il figliuolo di Maria, non habiate amore che per lui, egli è amabile sopra la capacità de' nostri affetti: egli è solo, per la sua eccellenza, oggetto proportionato di vna vera amicitia. Che sapreste voi quã amare, oue non siano

tradimenti, inganni, incoftanze, inuidie, e spine. Giesù non hà niente di tutto questo, non ci è verun diletto nell'amare le creature di questo mondo; nõ siamo insieme, che subito bisogna abbandonarci, non potiamo incontrarci tante volte, quante vorremmo, le vifite sono limitate, bisogna ridurle ad vn brieve numero, e poi morire. Finalmẽte, benchè vi fosse qualche piacere, egli è fequitato da mille difpiaceri. L'amicitia con Giesù, e con l'amabile Maria porta seco il piacere nella purità del piacere. Noi siamo fempre con effo lui, se noi vogliamo, ce gli accoffiamo. e gli parliamo tanto, quanto ci pare. L'isteffa morte è fauoreuole a gli amori nostri; imperochè leuando il velo della nostra mortalità, ella ci fa veder per tutta vn Eternità. Filagia, farefte voi così pazza, che volefte dar il cuor vostro ad altro, che a Giesù? la vostra anima nõ è la di lui fpoſa? per chi dunque implegherete il vostro amore, se non per il vostro ſpoſo? Andate, e non me ne parlate più. Habbate Giesù, il figliuolo di Maria per il vostro vnico amico, e non amate cofa alcuna sì ardentemente, come lui, amate il reſto in lui, e per lui, e conſolandoui, perche egli è vostro ſpoſo, ditegli adeſſo, e
dieci.

diecimila volte nella vostra vita, fino all'ultimo sospiro con la B. Vittoria: Giesù il mio caro amante, io non amo altra cosa, che voi, l'anima mia è la vostra sposa, e voi il mio caro sposo.

Filagia, se questa Lettione non vi basta, leggete per confermarui nell'eleggere Giesù per il vostro buono amico, il capo settimo, ed ottauo del libro secondo dell'imitatione del nostro Salvatore, ed il capo ottauo del libro primo, ò i capi decimo ottauo, decimonono, e ventesimo del trattato quarto della prima parte del Rodriquez.

Dopò la lettione, rinouate le vostre diuotioni al Figliuolo di Dio. Leggete in questa hora, ò secondo l'opportunità, che hauerete, ò dopò nel tempo delle recreationi, le diuotioni notate nel capo terzo, e quinto del mio santo seruore appresso Giesù: quì non deuo ri- dirle: voi iui trouerete ciò, che è di bisogno, e vi risoluerete a esercitare in auuenire sopra questo soggetto ciò, che Giesù, e lo Spirito Santo v'inspireranno. Se hauete tanta resolutione di amare Giesù, vi trouerete la pratica di questo diuino amore.

Seguita la preparatione a quest' Oratione.

Meditatione seconda, per il quinto
giorno de gli Eserciti j.

*Della pouertà del Figliuolo di Dio, la
quale egli hà esercitata nella
sua fanciullezza.*

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

Preludio primo. Rappresentateui

Gesù Bambino, che viene a nascere in vna mangiatoia in luogo di culla, in vna stalla in vece di Casa, ed è assistito dalla sua pouera Madre, e da San Giuseppe, i quali non haueuano hauuto maniera di trouargli vn albergo nella Città di Betlemme.

Secondo Preludio. Domandate a Dio la gratia di ben capire, e riconoscere la grande pouertà del Figliuolo di Dio, per poterla imitare tanto, che almeno il vostro cuore non sia attaccato alle ricchezze, ò commodità di questa vita.

Punto primo. La pouertà del Figliuolo di Dio, nel tempo della sua nascita è estrema; imperoche, benché egli fosse Padrone assoluto di tutto quello, che è creato, nulladimeno quando venne al mondo egli fù posto in vn angolo d'vna stalla: hebbe vna Madre pouera, non fù fasciato, che con pueri lini, ed

Il suo letto fù sopra vn pocò di fieno, e di paglia, sopra la quale suol essere il riposo delle bestie: l'aluto che riceuè fù d'vn pouero legnaiuolo, il quale era assai impacciato con quella estrema pouertà in cui egli si trouaua, e con la Santa Vergine sua Madre, la quale non haueua nè seruo, nè serua per aiutarla nel partorire. Ammirate tutto questo, e poi ricercate quel, che il Figliuolo di Dio pretendeua in quella pouertà. I. Empire gli Angeli d'ammiratione, vedendo quello, a cui il Cielo serue di Trono, che dà bellezza a tutte le Creature, giacente in vna mangiatoia, ed auuiluppato in pouere fascie. II. Condannare l'ingordigia de figli di Adamo, e scuoprire la vanità delle ricchezze. III. Far vedere à gli huomini il prezzo inestimabile di questa virtù, e persuaderla loro con il suo esempio, e nominatamente a' Religiosi, i quali haurebbero gran torto di lamentarsi delle picciole incommodità, e necessità, che eglino potrebbero tal volta patire nel vitto, vestito, e cose simili; poiché il loro Saluatore ne hà ben patito di più grandi.

Secondo punto. Questa pouertà del Figliuolo di Dio non fù casuale, nè procurata da S. Giuseppe, ò dalla Ma,
don.

donna, ma ella fù difegnata, e rifoluta nel Configlio Diuino fin dall'Eternità, ed efeguita nel tempo fuo, ed a finche il tutto riuſciſſe bene ſecondo quello diſegno, i ſuoi parenti furono poveri de beni temporali, bēche ricchi di naſcita, eſſi hebbero da fare quel viaggio di Betlemme per riceuere quello ſcherano di eſſere rifiutati da ogni albergo: gli Angeli, che ſapeuano bene, che tutto quello era coſi deliberato in Cielo, perciò quando portarono a i Paſtori la noua della naſcita di cotello benedetto Bambino, mentouarono le pouere ſcacie, con le quali egli era inuolupato, e la di lui miſera mangiatoia. Rallegrateui o poveri volontarij: Gieſù Bambino è il voſtro Capitano. Conſolateui anime afflitte, neſſuna coſa contraria à voſtri guſti arriua casualmente; il tutto accade ſecondo gli ordini, e conſigli di Dio.

Terzo punto. Quella pouertà volontaria del Figliuolo di Dio fù la prima di tutte le virtù, che fece riſplendere nell'Oriente della ſua vita, la quale pouertà egli continuò fin al giorno della ſua morte. Fù pouero nella ſua naſcita; imperoche li tre Rè gli fecero la limoſina, come ad vn pouero, vedendolo in tanta neceſſità. Nella ſua Preſen-

sentatione fù pouero , e la Madre sua non hauendo per comprare vn agnello da offerire, lecòdo la legge, fù costretta non offerire, che due tortore, e fuggendo in Egitto , e dimorandoui sette anni, come sbandito, potete ben immaginarui qual fosse la sua pouertà, e la penuria d'ogni cosa . Egli non vlaua nel vitto , che di cibi communi , e niente delicati; e nelle sue vesti non scorgeua. si alcuna superfluità; nè erano di vano, ò curioso lauoro. Finalmente egli morì affatto nudo sopra la Croce: qual più grande pouertà vorrete voi? Considerate, che hauendo egli cominciato , e finito con quella virtù , forse ella è la più amabile , la più difficile , la più necessaria , ed il fondamento di tutte l'altre. Imitatione, Risolutione, Amore.

Colloquio ai Santi , i quali hanno amato , ed abbracciato la pouertà , a S. Francesco, a S. Alessio, ed a simili. Che non v'imito io, gran Santi? Che non sono come voi, ò mio picciolo Maestro. Giesù . Pater, Ave .

Riflectione sopra questa oratione . Visita del Santissimo, Esame di coscienza, Pranzo : mà non vi scordate nell'uscire della vostra camera di baciare le praghe del vostro Crocifisso, almeno quelle de piedi; pregandolo per la sua

agonia di esserui milericordioso nell' hora della vostra morte; ouero bacciate qualche imagine della Santissima Vergine, che sia nel vostro inginocchiatoio; domandandogli la sua santa benedictione, ò raccomandateui ad ambidue insieme. E che uscite voi dalla vostra camera senza rendere questo offequio douuto a Giesù, ed a Maria? gnardate bene di non mancarui, e da hoggi pigliate di graua quella pratica, che io vene prometto da parte di Dio grandi consolationi a tempo suo.

Ricreatione, Visita del Santissimo, Esame particolare, tempo di scriuere le vostre risoluzioni, e particolarmente di adorare Giesù, e Maria.

Seguita dopò la lettione spirituale, & è della vita ritirata del Saluatore.

Trattenimento Spirituale, per il dopò pranzo del quinto giorno de gli Esercitiij.

Del profitto, & de' vantaggi della vita ritirata, ad imitatione del Saluatore.

Non pensate, Filàgia, ch'io v'inulti alla vita ritirata; perchè io pretenda di perluaderui d'andare, oue non si sappia, che siate, e che voi facciate. come S. Alessiò, S. Rocco, S. Giovanni Calibita, S. Eufrosina, S. Eulebia, e simili.

mili. Non penso metterui in qualche luogo così appartata, e nascosta, che nessuno vi veda, fuor che Dio, e gli Angeli, ad imitatione di S. Paolo primo Eremita, di S. Maria Egittia, di S. Rossalia, e di molti altri. Non è questa la vita ritirata, che io vi predico hoggi: hora non è tempo di nascondersi in quella maniera.

Non stimate nè meno, ch'io vi consigli qui di celare talmente le vostre migliori, e più sante attrioni agli occhi vostri, che Iddio, e gli altri le vedano, non voi, non v'accorgendo del bene, che voi fate, ma del male, in che inauuertentemente inciampate: Io vi chiamo ad altro, se ben però non niego, che questi sensi non siano proprij di vna segnalata virtù. Giobbe faceua attrioni sì risplendenti di santità, che elle dauano gelosia al Sole, e disputauano con la Luna, sopra la di lei chiarezza; con tutto questo non le scorgeua egli stesso. *Olymp. Job. 4. Si vidi Solem cum fulgeret, & Lunam incedentem clare.* Gli huomini di virtù fanno così come dice S. Gregorio *Soli electi bona sua non vident, quæ in se videnda omnibus ad exemplum præbent.* Li suoi eletti non conoscono le loro buone opere, delle quali riempiano di fragran-

za tutto l'Vniuerso imitano in questo, dice il B. Pietro Damiano, il Pauone, il quale non vede mai i luminosi specchi, nè le bellezze, che lono nella sua coda, ma bensì la bruttezza de' suoi piedi. *Videt in pedibus rusticum aliquod, quod despiciat; ignorat in cauda, quod eum mirabilem reddat; et quoque quod in te virtutis est latent; si quid vere vitiosum, ab aspectus tui iudicio non recedat.* Con tutto ciò questa non è quella vita nascosta, della quale io vi parlò; questo è vn solo atto d'humiltà. La vita nascosta, ch'io intendo, si intende ben più ampiamente, e non è rinchiusa nell'oggetto d'vna sola virtù.

Nè vi imaginaste, ch'io intraprendessi di indarui, sed occuparui nelle buone, e sante azioni; di maniera, che nessuno le veda, nè le sappia; questo farebbe vn ribellarsi contra l'Euangelio, e l'obbligatione, c'habbiamo di ben edificar il prossimo, il che non si può senza lo splendore delle virtù. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, et videant opera vestra bona, & glorificent Patrem, qui in Cælis est.* Veramente farebbe questa vita nascosta, ma troppo nascosta, e degna di biasimo.

La vita nascosta, ch'io vi propongo, consiste nō solamente nel fare le buo-

ne attioni, le quali ci obbliga la nostra vocatione, in presenza de gli altri, ma ancora ne facciamo dell' altre segrete, ed incognite à tutti, altro che a Dio, ed a quei, che debbono sapere l'intimo delle nostre anime; di maniera che, se siamo stimati buoni, siamo ancora migliori di quello, che gli altri pensano, il che è vn modo ammirabile d'ingannare sanamente il mondo. Giesù Christo Signor nostro ha fatto questa vita nel corso di dieciotto anni. Nell'apparenza egli era buono, diuoto, vbbidiente, e dotato d'ogni sorte di virtù; ma in particolare secretamente, nel suo camerino di giorno, e di notte s'occupaua molto nelle attioni di santità, di preghiera, d'offerta al suo santissimo Padre; di rassegnatione, di sofferenza, e di cento simili virtù, le quali riconosciute hauerebbero fatto dare al Mondo, che egli era migliore, che non si credea. Quante volte ha egli passato le notti in oratione? Quante volte ha egli pianto, per li peccati de gli huomini? Quante volte ha egli sospirato, e prostrato con la faccia in terra, implorata per gli huomini la clemenza del Padre? ha egli giaciuto sopra la nuda terra; ha bramato patire per cialcheduno de gli huomini mille tormenti,

menti, li più crudeli, e di queste, e tante
altre azioni segrete, non s'è saputo mai
cosa alcuna. Hor con quest'ordine am-
mirabile di vita egli stesso ci hà racco-
mandato questa vita nascosta, e palese-
mente ingiungone l'esercitio con quelle
parole. *Tu autem cum oraueris, intra in
cubiculum, & clauso ostio, ora patrem
tuum in abscondito. & pater tuus, qui vi-
det te in abscondito, reddet tibi.* Quando
tù vorrai far oratione, entra nella tua
camera, serra la porta, e prega iui il
tuo Padre di nascosto, ed il Padre tuo,
che vede la tua buona opera, non ti la-
scierà senza mercede, ed a tempo ti ri-
compenierà il tutto.

La maggior parte de Santi fanno co-
sì: imitano il maestro loro, vivono in-
cogniti, sono più fanti di quello, che
sono stimati, e fanno azioni, che rapre-
rebbero il mondo in ammiratione, o
nelle penitenze, o nella pratica delle
virtù interiori. Santa Chiara, essendo
nel secolo, e giouane Damigella, por-
taua nascostamente il cilicio, conuer-
sando con le altre donzelle della gio-
tà sua, e trattando con giouani. Filippa,
questa non è cosa rara, & ammirabile?
il Santo Borgia essendo giouane, e Prin-
cipe si vesti di cilicio sopra la carne in-
nocente, quando egli andaua a vilicare.

le Signore: che vi pare di questo? Santa Eduuige Duchessa di Polonia mostra vn bello, e magnifico letto fatto con pompa, e fasto reale; il quale è nella sua camera, e dice a quei, che la visitano: quello è il letto della Duchessa di Polonia; tuttauia ella non vi dormiua giammai, ma sopra vn altro letto pouero, e duro, il quale ella chiamaua il letto di Eduuige. Il Cardinal Baronio ne faceua altrettanto, egli nominaua il letto suo, il letto di Cesare, ma quello, che era con aredi pretiosi, il letto del Cardinal Baronio: quello era puerissimo, e nascolto; questo ricchissimo, e magnificentissimo; in quello egli riposaua la notte, in questo giamai. Ah, che cose ammirabili! Gabriella di Guadagna Contessa di Ceusteres in Francia, hauendo perduto il suo figliuolo vnico, la speranza della sua casa; e quello, ch'ella amaua vnicamente nel mondo, ringrazia Dio spesse volte nelle sue più segrete preghiere di hauergli tolto il suo figliuolo, tanto era rassegnata alla volontà del suo Signore. Suor Angelica della Trinità Carmelitana figliuola del Mareciallo di Brisac, essendo bella, giouane, ricercata da molti Signori, si bagna la faccia, poi l'espone al Sole per prendere il colore, e renderli brutta a
gli

gli occhi de gli huomini: ella ancora fa la sciocca, sciamunita, quando è con tanta nobiltà, che gli fa corte, e nessuno sa il suo disegno, fuor che essa. Suor Maria Buillond monaca della Visitatione di Santa Maria per' contrariare la vanità delle donzelle del Mondo, le quali portano maniglie, si mette all' intorno delle braccia ortiche, spine, e cose simili, senza che altre se ne accorgano. Il Padre Eleazaro d'Oregon Religioso della nostra Compagnia, il quale morì gloriosamente nel servizio de gli appellati in Aix di Prouenza gli anni passati, dormiuua sempre vestito, e non andaua mai a riposare, che prima non hauesse fatta vna crudellissima disciplina, e nessuno il sapea, eccetto i Superiori suoi; onde non si credea, che la di lui virtù, ed austerità fosse tanta; principalmente essendo della qualità, ch'egli era, e di molta età quando entrò nella Compagnia, dopò hauer gustato le delitie del Mondo: Sono tanti altri, che viuono così, celando le loro penitenze, ed il più bello del loro interno, e delle sue rare virtù. Voi ne troverete molti, che non mancano regolarmente di portare vn giorno la settimana il cilicio, o la cinta di cilicio, di far vn certo numero di discipline, di far ogni dì vn hora, e meza

d'oratione mentale, e di rendere omag-
gij particolari alla Madre di Dio, con
genuflessioni, ed adorationi; e nessuno
gli vede, nè lo sa, che Iddio, ed i loro
Angeli Custodi. Ne trouerete altri, i
quali per motiuo di virtù, e per la riso-
lutione, che ne hanno pigliata, non
parlano male di veruno, si stimano per
vn profondo sentimento d'humiltà le
più basse, e più vili creature dell'Vni-
uerso. Non toccano, nè mirano mai fis-
samente gli altri nella faccia per amore
della purità; non parlando di ciò, che
loro risguarda, ò che può ridondar alla
lor propria gloria; non fanno dispia-
cere a nessuno; non ricusano mai di far
carità al suo prossimo, sono sempre vni-
ti con la mente a Dio, nella di cui pre-
senza caminano continuamente; non
hanno affetto a nessuna cosa della ter-
ra; non vogliono se non ciò che Dio
vuole, con rassegnatione incredibile al
di lui volere; e sono contenti d'andare
estendendo all' Inferno, purchè riposa-
no amar Dio; e nessuno s' accorge di
questi atti d'eccellente santità. Filag-
gia, se tutte queste opere buone, le qua-
li contribuiscono ad vna vita, santa-
mente nascosta, nō guadagnano il cuo-
re di Dio, de Santi Angeli, ed etiaudio
de gli huomini, quando ne hanno no-
sta. *Non si può dire che un agnoscere di 1. classe non sia più
d'ogni 1. ipotesi, per impossibile che seruo per maggior
espressione*

altia, non sò qual altre attioni lo potranno conseguire. Hormai io stimo, che voi sappiate a bastanza, che cosa sia la vita nascosta, della quale io vi discorro.

Voglio per tanto farui ancora sapere quanto io la prezzo: io vi hò alle volte tanto lodato le attioni heroiche; vi hò detto che non bisognaua, che farne vna sola per saluarci, e renderci gran Santi; mà ardisco ben affermare, che queste attioni segrete non cedono niente alle altre. Quelle sogliono darci vanità, perche tutti le vedono, e ce ne lodano; mà queste sono fuori di pericolo, perche nessuno ne hà notitia. *Ser. 2. de adu. Vtile est abscondere magis, quàm ostentare si quid habemus boni*; Dice San Bernardo; se noi habbiamo ricchezze, nascondiamole per paura, che la vanità non ce le rubbi. La sposa per essersi nascosta, non ne riceuè alcun danno, fuorchè d'ammalarsi d'amore; mà quando ella volle palesarsi, e andare di quà, e di là, per cercare il suo sposo, ella vi trouò battiture, e ferite. *Quæsiui, & non inueni illum: inuenerunt me Custodes, qui circumueunt ciuitatem; percusserunt me, & vulnerauerunt me, tulerunt patium meum mihi custodes murorum.* E questa è la ragione per la quale li Santi, che hanno a comparire ionanzi

a gli occhi del Mondo , ed a far attioni gloriose, incominciano da quelle d'vna vita nascosta, ad essemplio di Giesù, il quale auuati di predicare, e fare per trè anni miracoli, si nascose deciotto anni interi. A questo proposito l'auuertimento di San Girolamo è bellissimo, sopra il fatto de Niniuiti, i quali volendo vestirsi di sacchi per far penitenza, e digiunare, cominciarono dal digiuno il quale è vna attione segreta. *Ante ieiunium, & sic saccus, ante quod occultum est, & postea quod palam, & si è duobus necessarijs vnum detrahendum est, magis ieiunium absque sacco, quam saccum eligens absque ieiunio.* Non è possibile dir cosa più alta in lode delle attioni della vita nascosta, che dire con quel gran Dottore, che in ogni caso deuono essere le prime.

Mà se le consideriamo dall'altra banda sono ancora più amabili, e più gradite, perche tutta la grande bellezza, e tutta la forza delle anime nostre nascono da esse: *Omnis gloria filia Regis ab intus.* Tutta la gloria, e la bellezza della figliuola del Rè, e dell'anima, viene da ciò, che è dentro nascosto. Voi siete bella sposa mia, dice lo sposo alla sua colomba; senza far conto di ciò, che è nascosto nel fondo dell'ani-

ma vostra. *Can. 4. Pulchra es amica mea absque eo, quod intrinsecus latet.* Quasi che egli volesse dire. Voi siete bella per la bellezza delle vostre azioni esteriori, mà quelle altre che non si vedono, rendono incomparabilmente più bella la vostra forza contra l'inimico, che vi assalta di dentro. *Prov. 31. Fortitudo, & odor indumentum eius.* Questa vita nascosta ci serve di veste, la quale suole cuoprire i corpi nostri, liberarli dalle ingiurie del tempo, fortificarli nel conservarli loro calor naturale: questa forza durerà anchè fin all'hora della morte; *& videbit in die nouissimo*. In fatti, se ne vedono alcuni in questo spauentevole passaggio, i quali si ridono della morte, ed i quali muoiono come Angeli, tanto gagliardi, e generosi, che non temono nè Satanasso, nè l'agonia, nè qualsivoglia cosa di quelle, che danno a gli altri tanta paura. Hor non si potrebbe render ragione di questo coraggio, nè di tutta questa felicità, che attribuendola alla vita santamente nascosta, la quale essi hanno fatta; o a qualche altra azione, ed habito di virtù segrete, con le quali l'anima loro trionfava nella presenza di Dio. Ecco vna di queste azioni.

Anastasio Abbate del Monte Sina, rac-

conta, che vno de' suoi Monaci, il quale faceua vna vita assai trascurata in quanto a i digiuni, discipline, ed altre penitenze, trouandosi nell'hora della morte, staua allegro, lieto, e sommamente contento; Apollasio, il quale s'accorse di questo, gli rappresentò di moderare quell'allegrezza, e ch'egli non era stato così feruente, che douesse passar all'altra vita con tanto giubilo; a che rispose quel Religioso, che la sua pace, ed allegrezza gli veniua, perche tutto il tempo della sua vita, era stato esattamente moderato, a non giudicare imprudentemente di nessuno. Io hò patito, disse egli, tutti i casti trattamenti e dispiaceri, che mi sono stati fatti, gli hò perdonati di buon cuore, senza volergli giudicare, nè condannare; io gli hò anche scusati quanto hò potuto: questa era la mia maggior cura, e la mia picciola, e segreta occupatione interiore, per la quale Dio mi colma hora di benedictioni, e mi hà apche mandato vn Angelo per auuissarmi della mia saluezza: imperciò che egli vuole osservare la sua parola: *Nolite iudicare, & non iudicabimini*: Non vogliate giudicare altrui, e non sarete giudicati.

Dalla stima, ch'io fò di questa vita nascosta, io passo per finire questo trat-

tenimento, all'inuito, e premura in cui vi prego d'applicarui, e d'essere migliore, che non pensino gli altri; eleggere alcune attioni, che Dio v'ispirerà, e poi dateuici tutto il tempo della vita vostra, contentandoui d'hauere Dio solo testimonio delle vostre buone intentioni, e come quello è vn gran segreto di deuotione, e di perfectione, fate, che si possa dire vn giorno di voi ciò, che San Gregorio Nazianzeno diceua. del suo fratello Celario, dopò la di lui morte: *Vinebat Casarius soli Deo cognitus, quod maioris est pietatis*. La gran virtù di Celario era conosciuta da Dio solo, in che consiste la gran santità.

Non si può fare, che non habbiamo qualche debito da pagare a quel Dio di Maestà, che noi offendiamo ogni dì e bene? Ecco appunto per pagarlo. *Prov. 21. Munus absconditum extinguit iram*. Vn dono nascosto addolcisce ogni sorte di colera: se io pongo cento doppie sotto il guanciale d'alcuno nascostamente per soccorrerlo, quando lo saprà, egli mi amerà ardentemente, benché anche per innanzi fosse elasperato contra di me: se vn huomo fa così, il quale non è, che vn verme della terra, che non farà il Dio della bontà, il quale saprà le due mila, e quattro mila ac-

tioni, ch'io haurò fatte per honorarlo,
 e per testificarli il mio amore, ed il
 pentimento d'hauerlo offeso? *Munus*
absconditum extinguit iras. Non può
 essere, ò mia cara Filagia, che voi non
 vogliate acquistare il diuino fauore, &
 essere molto innalzata nella gloria Ce-
 leste. Hora perciò è mezo eccellentis-
 simo quello, ch'io vi offerisco. Ohimè,
 che gli ordini in Cielo faranno ben
 differenti da quelli, che hanno gli hu-
 mini in terra! Tal vno è quà il primo,
 e in Cielo farà l'ultimo; tale è sprezza-
 to, che goderà vn honor indicibile; e
 tale è honoratissimo, e là appena sarà
 riguardato. Il Portinello, il cuoco, e
 quell' altro basso vfficiale auanzerà
 nella Gloria il Padre Guardiano, il suo
 Rettore, & il suo Brouinciale. Quella
 pouera sorella, quella Sagrestana, e
 quella Nouizza sarà più sublime nella
 gloria, chella Reuerenda Madre; per-
 che vi sarà stata molta differenza trà le
 loro buone attioni; quelle, che con atti
 interni hauerà fatta vna vita nascosta
 più santa, guadagnerà per ricompensa
 grado maggiore nella iouata beati-
 tudine. Che, se voi non volete, che
 io vi mandtanco lontano all' altra vi-
 ta, ascoltate l'eccellente fauore, che fù
 concesso ad vn Personaggio, il quale
 vi-

videua nascolto , e quindi imparate quanto aggradeuole sia a Dio questo modo di viuere ; mà pensateci bene , e quivi lascio . *Ex Rad. in Vir.* Alli diecilette di Nouembre i Greci celebrano la commemoratione di due segnalati Personaggi, Giovanni, e Zaccaria: Giovanni di ricco diuehne pouero, hauendo distribuiti tutti i suoi beni a' poveri per l'amor di Giesù Christo; di maniera, che egli andaua mendicando il pane, come gli altri poveri . Hor haueua egli questa santa vñanza di vegliare, e di far oratione nella Chiesa di Santa Sofia in Costantinopoli, oue habitaua . Vn giorno sedendo appresso della porta di quella Chiesa, per fare le sue preghiere; vide venire per vna longa strada vn venerabile, vecchio condotto da vna miracolosa luce, che lo circondaua: subito che fù alla porta della Chiesa inginocchiò, recitò vna corta oratione, e poi fece il legno della Croce sopra la porta, la quale s'apri subito. Entrò dunque in quel santo tempio, e mettendosi in oratione, vi dimorò per buono spatio di tempo: uscito che egli fù, la porta presto si racchiuse, la luce comparue di nuovo per illuminare quel sant' huomo, ed egli se ne ritornò alla sua casa. Giovanni, che haueua veduto tutto quel.

quelle merauiglie senza essere sentito, seguita pian piano quel buon vecchio, e vede che egli entra in vna pouera casa, dopò hauer dolcemente battuto alla porta, e detto a voce bassa: Maria apritemi: Quello era il nome della sua moglie: hebbe egli di vantaggio curiosità di sentire quel che si faceua dentro, e senti, che si lauoraua del mestiere di Calzolaio, in vece di pigliare qualche riposo, il resto della notte. Tutto questo non gli bastò, picchiò all'uscio; si fece aprire, e potendosi prostrato ginocchione a i piedi di quel sant'huomo, gli domandò il nome suo, il modo di viuere, e la qualità delle sue virtù: il buon vecchio s'inginocchiò egli ancora, e disse, che si chiamaua Zaccaria, e di più, che era vn povero calzolaio, & vn miserabile peccatore. Parliamo chiaro, ve ne prego, disse Giouanni, io hò veduto tante merauiglie questa sera, quando siete andato a Santa Sofia, che io ne sono restato stupefatto, e risoluto di non muermi di quà fin che voi non habbiate sodisfatto alle mie domande. Ohimè, rispose Zaccaria, sarà qualche illusione; imperochè Iddio non fa miracoli a fauor mio! Lasciamo questo, soggiunse Giouanni, e ditemi, quale è la vostra vita. Ahimè! o caro mio amico,

amico, voi non saprete gran cosa; tutto quel, ch'io fò per Dio, si è, ch'io guardo vna castità verginale con la mia moglie, che voi vedete, e per coprire questa nostra resolutione, io procuro d'istabilire il concetto, che altri hanno della di lei sterilità: Io dò a poveri ciò, che m'auanza del mio lauoro, dopò il mio sostentamento, & al petto con tremore il giorno del gran Giudicio. Ecco qui tutta la vita mia; e non è gran cosa in tutto questo. Giouanni di ciò sodisfatto, se ne andò, e notò la casa. Volle egli doppo pochi giorni ritornarui, ma trouò, che questi hospiti non c'erano più, perche subito andarono ad alloggiare altroue, per fuggire ogni occasione di vanità, non dubitando, che quello, a chiss'erano dichiarati, non mancherebbe di ritornare. Adesso io vi dourei dire, Esalagia, la grandezza della gloria, che possiedono nel Cielo Giouanni, e Zaccaria, per essere stati gran Maestri nella vita nascosta, ma ciò è cosa a me impossibile: pensatela voi.

A questa tertione aggiungete, se ne habete il tempo, quella del capo decimoterczo della prima parte di Rodriguez nel trattato primo: ella è del buon effempio a proposito di questo vltimo trattamento; imperochè la vita na-

scosta

scelta non deue pregiudicare al buon esempio, che noi dobbiamo dare. Se questo non basta, leggete ancora il capo quinto, e sesto del libro terzo della imitazione di Giesù Christo.

Segue l'esame sopra qualche virtù.

Esame intorno alla semplicità.

LA semplicità altramente nominata sincerità, è vna virtù poco pratica, e conosciuta da pochissime persone, benchè ella sia nondimeno ammirabile, & amata da Dio, la di cui proprietà è d'inchinare, e muouere efficacemente l'huomo a fine, ché in tutte le sue parole, opere, & attioni esteriori, fugga ogni doppiezza, simulatione, inganno, e malicia. Iddio et vuole d'animo, e di parole schietti, e veraci, e tali nell'esteriore, quali siano nell'interiore: onde è manifesto, che questa virtù è ben differente da quella semplicità, che gli huomini pigliano per vna certa ignoranza, e sciocchezza naturale d'alcuni: quello, di cui noi parliamo qui, è vna virtù delle più sublimi. Se, Filagia, volete sapere, le hauete qualche principio, se siete assai, o nulla introdotta nella di lei pratica, esaminateli sopra li segnali di questa virtù, ch'io vi dò qui.

1. Non pretendere in tutto quello, che

che noi facciamo, di piacere a Dio; poi-
che gli altri motiui, che potrebbero
concorrere, farebbero, che l'attione nõ
fosse semplice, mà doppia. 2. Andare
dritto a Dio senza fermarsi nelle rifles-
sioni, e ne rispetti humani, & in quello
che si dirà, che si penlerà. 3. Non ha-
uer altro in bocca, nè altro in cuore.
4. Odiare affatto tutto quello, che s'au-
uicina alla bugia, e non vsar mai simu-
latione. 5. Conformare l'esteriore all'
interiore, eccetto nelli mouimenti del-
le passioni, non essendo contro la sem-
plicità di celarsi in quel tempo. 6. At-
tendere bene a se stesso, & a piacere a
Dio, senza curarsi di quel, che fanno,
ò faranno gli altri. 7. Non sospettare, ò
mal giudicare degli altri, senza occa-
sione sufficiente, hauendo buona opi-
nione di tutti. 8. Nel conuersare, par-
lare, e rispondere, procedere candi-
damente, senza vsare parole ambigue, e
senza allontanarsi, e mutare il discorso,
soprauenendo alcuno, che si fermi con
noi. Dopo questo Esame dite il vostro
officio, ò fate qualche oratione vocale, e
poi fate questa consideratione.

Consideratione per il quinto giorno
de gli Esercitij.

Bisogna, che ò Giesù Christo s'in-
ganni, ò il Mondo: questo cerca
gli

gli honori, le ricchezze, i piaceri, la propria volontà; Giesù abbraccia, e persuade tutto il contrario, il dispreggio di se stesso, la pouertà, la mortificatione de' sensi, e l'annegatione di se stesso. Giudica, anima mia, chi è più sauo di questi due, e piglia il partito del migliore, e ricordati, che tutto quello, che risplende, non è oro.

II. Gran pazzia è il caminare per strade straordinarie. Il meglio, che si può fare è di seguitare la via grande, e reale battuta da tutti, quale è la strada delle virtù. Il Figliuolo di Dio, & i Santi sono tutti passati per quella: sia pazzo chi vuole, io voglio andare, oue vanno gli altri.

III. L'amare Giesù è il segreto importante per viuere contento: niuna cosa si perde in questo amore. Questo Divino Amante paga sin al più picciolo, e nascosto sospiro. Ah! pazze creature, che sospirate per altro, che per Giesù: vi pagherà tanti sospiri.

IV. Nessuna cosa può renderui felice in questo Mondo, che l'amore del Verbo incarnato. Il tempo, che trahe ogni cosa seco, e vola con tanta celerità, non permette, che noi incontriamo vn oggetto amabile per collocarvi i nostri affetti: appena vi saremmo noi impegnati.

gnati, che douereffimo penfare alla ritirata: il solo amore di Giesù hà felicità foda, & intiera; Imperoche da questa vita passa all'altra per continuarsi eternamente.

V. I beni di questa vita non ci danno piacere, che nel loro ricercamento: noi c' imaginauamo dilette incredibili, quando il cercammo. Goduteli poi restammo affetati, come innanzi: onde bisogno di correre ad altri oggetti. Che se la coscienza vi è interessata, eccoci, più ingannati, incontrando le spine, oue aspettauamo le rose. Il solo amore di Giesù nel ricercarlo, e nel conseguirlo è solo senza spine, e tutto è coronato di rose.

VI. Alla fine, che sono diuenuti tutti gli amatori delle creature, che si sono occupati in amare, huomini, donne, amici, parenti, honori, ricchezze, suoi palaggi? che hanno essi guadagnato per hauer implegato qui tutto il loro amore? Hanno perduto il tempo, hanno raccolto molta fatica, & ansietà nell'amare oggetti indegni, e poi sono passati a tormenti interminabili dell'altra vita. Ah chi sapesse ben amare Giesù! essere senza amore di Giesù è vn crudele, e spauentevole inferno: Il viuere col di lui amore è

vn dolce , e desiderabile Paradiso.

Ecco l' hora d'vn poco di quiete , e poi dell' Officio, ò di qualche altra oratione vocale; della visita del Santissimo , della preparatione à questa Meditatione .

• Meditatione terza , per il quinto giorno de gli Esercitij .

Della vita nascosta del Figliuolo di Dio , e della di lui vbbidienza nel tempo di diciotto anni .

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

Primo Preludio . Immagnateui la picciola casa , e bottega di S. Giuseppe legnaiuolo, il pouero letto , e la celletta di Giesù , e tutta quella famiglia , quale era solamente di trè persone, Giesù, Maria, e Giuseppe .

Secondo Preludio . Domandate a Giesù vostro Diuino Saluatore vna santa imitatione delle virtù , che egli hà praticato nel tempo di diciotto anni in quella casa , nominatamente della sua vbbidienza .

Punto primo . Giesù , da dodeti anni sia'à trenta, fece vna vita nascosta, conosciuta solamente da Dio Padre suo, dalla sua S. Madre , e da S. Giuseppe,

seppe. Gran perdita il non sapere tutto ciò, che egli fece; tutto ciò, che egli disse; tutto ciò, che egli pensò. Tutte le sue parole erano oracoli, tutte le sue opere erano miracoli, e tutti i suoi pensieri erano santi disegni, e sublimi atti di perfezione pensate a quel, che pensaua, faceua, e diceua, e poi conformateui a questo modello.

Considerate le cagioni, per cui egli fece vna vita nascosta. I. Per darci argomento di meditatione, sopra l'impiego del suo tempo; sopra le belle conferenze, ch'egli haueua con la sua Madre, e con S. Giuseppe; sopra le sue orationi, e preghiere per gli huomini, e nominatamente per me; sopra il suo silenzio ammirabile; sopra la sua dolcissima conuersatione, quando alcuno veniua a visitare i suoi parenti; e sopra il seruore, che egli mostraua in tutte le sue azioni.

II. Per auuiscarci a fare il più bello della vita nostra innanzi a gli occhi di Dio, & a nascondere a' quelli de gli huomini, i quali ci danno spesso occasione di far le nostre azioni per vanità, e per rispetto humano.

III. Per insegnarci la ritiratezza, quando noi habbiamo qualche grande impresa. Nò doueua egli predicare, che tre anni,

anni, e ne volle dieciotto per disporvisi.

IV. Per farci sapere, che viuendo sotto l'vbbidienza, e sotto la direzione altrui, egli hà fatto più, non facendo mente, come dice S. Bonauentura, che facendo tutto quello, che egli ha uelle potuto fare. O Dio buono, che lezioni per me in questa vita raccolta!

Secondo punto. Onde fù, ch'egli frattutti li mestieri, oltre gli altri humili impieghi, che hauea ne' seruitij della sua pouera casa, fece scelta di quello di legnaiuolo in atti d'vbbidienza, & humiliatione; e perche maneggiando legnami, spello si ricordaua della Croce, in cui sospiraua di morire per amor nostro. Ah! perche dunque faccio io di me tanto riserbo; perche tante disticolta negli esercizi d'humiliatione, e di mortificatione per amor suo?

Terzo punto. L'vbbidienza di Giesù nel tempo di quelli dieciotto anni fù ammirabile: Ella era pronta, & allegra, imperoche eragli di compiacimento singolare vbbidire a Maria, & a Giuseppe, quando diceuano fate quello, aiutatemi qui; venite quà, in risguardo della loro dolce, & homile maniera di comandargli: Ella era cieca senza ricercare, perche mi fanno fare questo, o quello? perche impiegarmi in lavoro di

di sì poco momēto, che potrei fabbricare i mondi, e far miracoli? Ella era perseverante; poiche ella durò dieciotto anni interi, benché egli fosse sul fine di quel tempo, huomo già fatto di trenta anni. E' molta differenza tra l'vbbidienza mia, e quella di Giesù. Per dono, emendatione, imitatione.

Colloquio al Figliuolo di Dio. Ringratiarlo dell' esemplo, che ci hà dato, coraggio, che ci concede per voler fare come lui, imitarlo nella vita nascosta, e dell'vbbidienza. Rendetegli finalmente gratie delle preghiere che fece per l'anima vostra in quel tempo. Pater, Ave.

Riflessione, lectione dell' imitatione di Giesù Christo, oue nell' aprir del libro vi abatterete; la Corona della Vergine; Visita del Santissimo, e lui pregate vna volta per vita vostra anche per me; forse che non l'hauete voi mai fatto, benché io ne habbra bisogno più di tutti gli huomini della terra; vn Ave Maria non vi costerà tanto; sarete insieme auuisata di pregarla vna volta per quei che vi vogliono, e fanno bene, e nominatamente ne fanno alla vostra anima. La cena, la recreatione; e se alcuno la fa con voi, non parlate, che dell' amor di Giesù, e del torto, che hanno gli huomini di non amarlo. Litanie de' Santi, visita

visita del Santissimo, preparatione alla Meditatione per domani, esame di coscienza. Riposo; e nel coricarui, pensate, che voi sareste felice, se Iddio vi pigliasse nella medesima disposizione, nella quale io vi lascio adesso. Ah! che cosa dolce il passare i giorni suoi l'vn. dopò l'altro santamente, e nell' amor di Dio.

S E S T O G I O R N O

De gli Esercitiij.

Della virtù, che dobbiamo imitare nella vita Apostolica del Signore.

Filagia, nõ habbiamo hauuto tempo di considerare tutte le virtù del Saluatore, le quali risplendettero nel tempo della sua fanciullezza: non ne hò riferito che due, e nondimeno l'humiltà, e la carità, la modestia, la dolcezza, e tante altre vi si deuono ammirare. Io sono costretto di far hoggi altrettanto di belle virtù, le quali rendono la di lui vita lommamente lodeuole: non ne farò mentione, che di tre, quali hò scelto a posta; come le più imitabili, e necessarie all' anima vostra. Eccoui tutta risoluta ad amare la povertà, e l'vbbidienza: voi ben farete il simile dell'humiltà, della benignità, e del zelo delle anime. Visita del Santiss. preparatione à questa Meditatione.

Me.

Meditatione prima , per il sesto giorno
degli Esercitiij.

Dell' humiltà del Figliuol di Dio.

L'Oratione preparatoria al solito.

Primo Preludio . Rappresentateui
Giesù, che dice alli suoi Apostoli, e
poi a voi . Imparate da me, che son hu-
mile di cuore.

Secondo Preludio . Domandate a
Dio Padre gratia di concepire la gran-
dezza dell'humiltà del suo Figliuolo , e
poi il dono di essa .

Punto primo . Giesù fù humile nelle
sue parole. *Mat. 19. 1.* Egli era tutto
buono, e però non volle esser nominato
tale . Perche mi chiamate buono, disse
egli ad vn certo , che gli hauena detto
in vn discorso. *Marc. 10. Magister bone
quid boni faciam , vt habeam vitam
eternam?* 2. Era degno d'essere seruito,
e nientedimeno dice egli, che era venu-
to per seruire. 3. Era dottissimo, e tut-
tauia dice , la mia dottrina non è mia,
ma di quello che m'ha mandato. Vedete
come per tutto egli cerca , e piglia
occasione di humiliarsi. 4. Egli era il
vero Figliuolo di Dio, e nondimeno si
nomina ordinariamente il Figliuolo
dell'huomo . 5. Dopò la Trasfigurazio-
ne , non douena egli essere adorato da
tutti ? e con tutto ciò dice a i suoi Di-
scipoli,

scopoli, vedete bene di non parlare di ciò, che hauete veduto; tanto haueua a caro di non comparire sopra l'ordinario. Ecco parole contrarie alle mie: Io lodotante volte, mi prezzo, e parlo di me, de' fatti miei con tanta alterezza: questa non è la strada per honorare Iddio. *Eccl. 3. Deus ab humilibus honoratur.* Iddio è honorato da humili; nè per riceuere le sue gratie. *Bern. Humilitas sola meretur gratiam.*

Secondo punto. Sono indarno le parole, se gli effetti ci mancano. Giesù fù humile nelle sue attioni. 1. Lo vogliono far Rè, & egli fugge: Fa l'entrata sua trionfale in Gierusalemme, ma sopra vn Asinello. 2. Dio Padre, come riferisce Ruperto, gli haueua lasciato l'electione di riscattare il Mondo, con gli honori, e con le grandezze, ò pure con le villantie; & humiliationi, e ciò ch'egli elesse fù il dispregio, e la confusione. *Proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem, confusione contempta.* Questo è quel, che egli fece tutto il tempo della vita sua, e molto più verso il fine ci diede esempi di questa virtù, sin ad humiliarsi, & inginocchiarsi a i piedi di Giuda, & a morire frà due ladri, affatto nudo nella Croce. Ah! che il mio orgoglio è grande, & intolerabile. Ecco

Il Dio di tutta la Maestà, il quale si humilia, e s'annichila all'estremo; & vn verme della terra, come lo, ardisce il far il grande? & io non temo tanto cosa veruna, come di essere humiliato, ò disprezzato da gli altri? quello è ben vn segnale, che io non hò virtù. *Tantum quisquis habet virtutis, quantum humilitatis*. Quanto siamo humili, tanto siamo virtuosi, e non più, dice Calliano.

Terzo punto. Le attioni esteriori possono ingannare, se il cuore non s'accorda con esse. Giesù era humile anche nelli suoi pensieri, e nel fondo del cuore. 1. *Ego vir videns paupertatem meam*. Io considero sempre ciò, che io sono, e vedo, che tutto quel che possiedo, lo tengo dalle mani di Dio. 2. Nel suo cuore egli haueua caro d'essere sprezzato, ed essere stimato figliuolo di Giuseppe, pouero legnaiuolo, ed essere creduto semplice, idiota, e dispregeuole, giusta il parlar, che ne faceuano i Nazareni, dicendo, questo giouane è vn idiota senza lettere, figliuolo di Giuseppe, semplice fabro 3. Pigliaua gusto nelle ingiurie, che gli erano dette d'ogni sorte, per hauer occasione di humiliarsi. O anima mia il tuo Saluatore così humiliato nõ potrà guadagnare il tuo amore? *Tert. Quò vilior, eò mihi carior.*

Colloquio al figliuolo di Dio, che assolutamente voi sarete humile, come lui nelle vostre parole, nelle vostre azioni, e nelli vostri pensieri, ed in questo voi li testificate, che l'amate. *Paruus Dominus, & amabilis valdè;* poiche egli si rende tanto amabile per la sua humiltà, della quale, ci ha dato esempio. Pater, Ave.

Riflessione. Scelta del motto spirituale, che potrà essere il detto di S. Pietro. *Domine, ad quem ibimus, verba vite aeterna habes.* Signore, io voglio andare dietro à voi, le vostre parole son parole di vita eterna. Ouero questo versetto, il quale vale vn milione d'oro, *Sola Salus seruire Deo: sunt cetera fraudes.* La nostra salute consiste solamente nel seruire Dio: tutto il resto è inganno. Segue l'oratione vocale, che sarà dell'officio, è d'altro; la messa, e poi la lettione spirituale: a questo servirà ciò, che è dopò il trattenimento.

Trattenimento Spirituale, il qual serue per il sesto giorno degli Esercitij.

Della piacevolezza, e mansuetudine, che noi dobbiamo hauere.

Bisogna confessare, che dolce pensiero è quel, che si piglia nel pensare alla dolcezza, che risplendeva nel la
con-

conuerfatione del noſtro amabile Saluatore; quando egli viueua quà giù in terra frà gli huomini. Ah ! che era coſa ammirabile il ſenrirlo parlare, caminare, conuerſare, trattare vn negotio, inſtruire, riſpondere, interrogare nel tempio, nelle caſe de' ſuoi amici, nella caſa della ſua Madre, in viaggio, in campagna, nelle ſtrade di Gieruſalemme, ed in ogni luogo. Tutto era degno d'ammirazione, e tutto faceua con vn marauigliſo decoro: queſto è quello, che il ſuo grand' Auo già diſſe. *Dominus decorem indutus eſt*. Il Signor mio è tutto coperto, e veſtito di ſtrano, e maelloſo contegno, e d'vna bellezza, la quale adorna tutto il ſuo corpo; mà ciò, che rendeuà 'quell' amabile ſoſtenimento, ammirabile, era vna dolcezza incredibile, la quale traeva a ſe li cuori di coloro, che l'aſcoltauano, e lo vedeuano; & era coſì grande, e piaceuole, che gli Ebrei (come riſerilce il Galatino) gli haueuano dato per nome la dolcezza, e quando eſſi diceuano, andiamo a ſentire la loauità iſteſſa, voleuano dire, andiamo a Gieſù. Si racconta, che S. Pietro piangeua quaſi ſempre, e ſi crede, che ciò era, perche egli ſi doleua d'auer negato il ſuo buon Maeſtro. S. Antonio confeſſa veramente, che ciò era

vna delle ragioni; mà pur aggiunge egli, che la principal occasione delle sue lagrime era il ricordarsi la benignità, e mansuetudine della conuersatione del Figliuolo di Dio, della quale si vedeua priuato. Non dirette voi, che fosse vissuto S. Bernardo, con Giesù, sentendolo dire: *Dulcis est Iesus in voce, dulcis in facie, dulcis in nomine, & dulcis in opere?* La dolcezza, dice egli, era nella di lui parola, nel di lui volto, nel di lui nome, nelle di lui attioni, & in tutto.

Mà, che gioua questo caro pensiero della dolce conuersatione del figliuolo di Dio, per farci concepire qualche cosa di grande di quello spirito di dolcezza, del quale io vi voglio discorrere adesso? Viua la dolcezza, viua la mansuetudine; imperochè ella è la Regina de' cuori, & vna delle più aggradeuoli, & auuantaggiose virtù c'habbino vn possente impero sopra il cuore di Dio, de gli Angeli, e degli huomini. Non voglio mettermi a dirui tutte le sue bellezze, e perfettioni con tutta l'autorità sua. Io hò poco tempo per far questa grand'impresa. Basta, Filagia, ch'io vi dica ciò, ch'è più importante per la salute dell'anima vostra, e per il profitto vostro; e che io faccia penetrare nel vostro cuore vna grande stima della

man-

mansuetudine , particolarmente nel parlare, il quale fa le prime parti d'vna dolce, & aggradeuole conuerfatione.

In quanto a me, io l'apprezzo tanto, che ftimo , a chiunque vuol regolare la fua conuerfatione, come conuiene, e porre vna gran difpofitione all'acquifto delle virtù, e della fantità, efferè neceffario cominciare dalla mansuetudine . Tutto il tempio di Salomone era ornato di legni de' cedri del Libano, e di lamine d' oro puro ; mà le porte del *Sancta Sanctorum*, erano folamente di legno d'oliva; dandoci Iddio ad intendere per quefto , che eflendo l'oliva il fimbolo della dolcezza, chiunque vuol entrare, & hauer parte nella fantità, & arriuaire al bel poffeffo delle virtù, deue cominciare dalla mansuetudine ; poiche , ella è la virtù , che bifogna acquiftare . Per quefta ifteffa ragione il Figliuolo di Dio dice , che s'impari da fe prima la mansuetudine, e poi l'humiltà . *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde* , Mà l'humiltà è tanto neceffaria? non importa ; la mansuetudine, ò la dolcezza ne è la porta: e quindi io auuerto, che la principal difpofitione per l'acquifto à tutte le virtù, è la dolcezza: per ben indorare il pretiofo ornamento d'vn altare, fe gli deue

dar prima il mordente, e più mani con diligenza: per indorare l'anime nostre dalla perfettione, non bisogna far tanto; la mansuetudine sola basta; di cui vn sol buon tratto, spesso fa ogni cosa.

Mà per non tenerui a banda, la dolcezza delle nostre parole è la più atta per render bella, e compita vn anima, o almeno per facilitargli la strada da giungere a grandi ricchezze spirituali. Viua il Rè delle pecchie, il quale non hà frà tutte le sue armi nè anche vno stimolo, mà bene il mele in bocca. Diciamo meglio. Viua il seruo di Dio, il quale non hà in tutte le sue armi, e tutto l'arsenale delle sue virtù reali, che il mele, e la dolcezza in bocca, e nelle sue parole. Con questa dolcezza egli trattiene la carità, le sue passioni, sopra ogni cosa. *Prou. 15, Lingua placabilis lignum vite.* Vna parola dolce è vn albergo di vita, il *Sanio*: ella dà in fatti la vita alle virtù, e l'allegrezza al cuore di quel, che parla, di quel che sente parlare. Mosè fù gran seruo di Dio, e di lui disse lo Spirito Santo, che egli era amato da Dio, e da gli huomini, e la di lui memoria era empita di benedittioni. *Delectus Deo, & hominibus Moyses, cuius memoria in benedictione est.* Hor come arriuò egli ad
vna

vna sì grande santità? da qual virtù cominciò egli? Veramente per la dolcezza. *In fide, & lenitate ipsius sanctum fecit illum*, e per insegnarci, che la dolcezza delle di lui parole fù di ciò il principale strumento. Il Sazio aggiunse, *& in verbis suis monstra placavit*, e con le sue parole piene di dolcezza, e di mansuetudine, hà superato tutte le sue passioni, (le quali sono li veri moltri dell'anime nostre) etiandio tutti li cuori indurati, e quei prodigij di crudeltà barbaresca, i quali si trouano trà quei due milioni di persone, che egli comandaua. Con la dolcezza delle sue parole, egli si rese padrone risoluto di tutta quella gente, e si fecé da loro merauigliosamente amare. Come è merauigliosa la dolcezza nelle parole? Poniamo, che io habbia vna passione di collera, di vendetta, d'inuidia, di malinconia; se io rispondo dolcemente, questo è atto ad abbonacciare tutta quella mia tempesta, *& in verbis meis monstra placabo*, quando io m'auuenga in vna persona, che stà in collera contro di me, e che mi dica villanie: se io gli parlo dolcemente, & humilmente, io l'addolcirò, cangiorò in amore la di lui collera, & alienatione. Vna certa donna, vedendo il F. Giouanni

Ogilbeo della nostra Compagnia, morto per la fede generosamente in Scotia, cominciò a maledirlo, e villaneggiarlo, beffandolo anco per essere difetto. so d'ambidue gli occhi: quel buon seruo di Dio, sentendo le ingiurie, la riguardò, dicendole soauemente: Signora, prego Dio che vi benidica, e conferui lontana da questa calamità. Questa dolce risposta toccò talmète quella creatura, e addolcì la di lei collera in tal modo, che essa confessò pubblicamente di hauere a torto offeso quel San'huomo, e che se ne pentiua; aggiungendo che per l'auuenire non parlerebbe mai di lui, che con ogni sorte di riuerenza; e d'honore. In somma e verissimo, che basta vna parola dolce per mutar i cuori più auuelenati, e per questa ragione, Filagia, ho vi consiglio di schiuare ogni sorte di parole, le quali são contrarie alla piacevolezza. Non dite mai parole pungenti, ingiuriose, aldere, & aspre; non date risposte dure, impatienti, e colleliche; nißuna parola esca della vostra bocca, la quale mostri audacia, insolenza, sfacciataggine, & amarezza di cuore. Fuggite ogni tuono imperioso; lasciate quasi si tra sorte di parole di autorità; schifate ogni discorso accom-

pagnato

pagnato da gesti d'arroganza, e dimostrazioni di poca stima, che voi fate degli altri. Tutto ciò è blasfemevole, e contra lo spirito della dolcezza, e mansuetudine; poiche noi siamo tutti sociabili, e viviamo insieme, e dobbiamo in ogni occasione rendere la nostra conversatione piaceuole, e grata, senza essere moletti, nè noiosi ad alcuno; senza far vn tantino contro la carità, e senza contristare il prossimo, e rispondendo della medesima maniera, che noi vorremmo, che gli altri ci parlassero, e ci rispondessero.

Dobbiamo anche adoprare dolcezza, & usare parole soauì, quando parliamo de' viti, e mancamenti altrui; benchè essi siano riconosciuti per tali. Nò dobbiamo mai dire d'vn altro, che egli è vn arrogante, e che fa spropositi, vn sciocco. Mà tutti lo fanno, non importa: simili parole saranno tollerabili nella bocca di vn altro, mà nella vostra nò, che fate professione di virtù, e che desiderate imitare la mansuetudine di Gesù Christo. Mà se egli mi hà offeso, e se hà passato ogni termine, ingiuriandomi, & ingannandomi, non mi sarà permesso di lamentarmi, di dirgli ciò, che merita, ò di publicarlo per quello, che egli è: douerò io anche dar-

gli miele, in vece di fiele, quando che egli m'hà graueamente ammareggiato. A dir il vero, voi mi stringete bene. Mà vi rispondo, che etlandio in questo caso bisogna usare vermini dolci: dite che egli vi hà trattato con poca piaceuolezza, che poteua procedere altramente, e con vn poco più di humanità: nel retto guardateui di parlar male di lui: non dite parola aspra, nè pungente. Giacob fu offeso, & ingannato grandemente dal suo suocero, con tutto ciò non gli scappò mai vna parola ingiuriosa contro di lui, poteua nominarlo impostore, ingannatore, ribaldo, forsante; pure non lo fece; mà gli disse queste poche parole: *Quid est, quod facere potuisti? quare imposuisti mihi?* O suocero mio, che hauete voi voluto fare? perche mi hauete così burlato? S. Michele Arcangelo hebbe qualche contesa con Satanasso per cagione del corpo di Moisè: poteua egli discacciarlo, soprafarlo di villanie, ed di maledizioni, nominandolo vn dannato, vn tizzone d'Inferno, reo di lesa Maestà Diuina, infame, e cento parole simili: non volle però farlo, ancorche Satanasso meritasse quello trattamento. Ep. 1. d. Ap. *Archangelus Michael cum altericaretur cū Diabolo de Moyse corpore,*

non est ausus iudicium inferre blasphemia, sed dixit, imperet tibi Dominus. Non gli disse vna parola aspra; e S. Girolamo ne rende la ragione. *Merebatur Diabolus maledictum, sed per Angeli os blasphemia exire non debuit.* Facciamo calo, che conuenisse trattare Satanasso in questa maniera, tutta volta non era diceuole, che parole ingiuriose uscissero dalla bocca d'un Angelo. A voi dico altrettanto, benché haueste tutto il diritto possibile di scaricarui sopra alcuno a colpi di lingua; credetemi, fermateui, e questo impeto di lingua à voi non conuiene. Volete imitare la vita de gli Angeli? parlate dunque come essi; e benché habbiate riceuuto qualche dispiacere da vna persona altrettanto degna di odio, quanto vn Diuololo incarnato, scordateui di tutto, e non parlate di lei (quando bisogna parlarne) che con termini d'honoreuolezza.

Debbo io però darui vn santo auuertimento; poiche si caldamente v'inuito alla dolcezza nel parlare, di guardarui bene, che questa dolcezza (ò nella conuersatione, ò nelli discorsi) non passi in affettione, ò in assecondamento biasimeuole. Questa maniera sarebbe più tosto da Cortigiano, che da Religio.

ligiolo, se pur voi siete tale. Il nostro conuersare, & fauellare, non deue generare in tale morbidezza di compiacimento a gli altri, che sotto pretesto d'assibilità, ò di ciuità diuenti vn Religioso violatore della sua Regola, ò delle vfanze, & ordinationi della Comunità. Io sono spronato a rompere il silenzio, ad entrare in vna camera, a fare questo, ò quello senza licenza, contro il mio voto, & contro la mia Regola? non è piaceuolezza il lasciarmi indurre? in questo non consiste lo spirito della dolcezza, e della santa discretezza, d'accommodarsi, e condescendere a gli altrui sentimenti; si deue più tosto vbidir a Dio, che alla creatura, e soddisfare alla sua propria coscienza, che a compiacimenti degli altri. Santa Maria Maddalena parlaua a gli Angeli, i quali, haueuano detto, *Mulier, quid ploras?* Donna, perche lagrimate? ella rispose, *quia tulerunt Dominum meum, Hac cum dixisset, cōuersa est retrorsum.* Dopò hauer data la risposta, ella abbandonò quì gli Angeli, e voltò loro le spalle; che ciuità per vna Signora di nascita, e nobilmente alleuata è almeno doueua essere cortese verso gli Angeli: che temeua ella? Ecco ciò, che Origene risponde per lei. *Nola Angelos*

gelos videre, nolo cum Angelis manere, si cœperint mihi multa narrare, & si voluero illis ad omnia respondere, timeo ne amorem meum magis impediunt, quàm expediant. Io non mi curo degli Angeli, io temo, che se mi trattengo con loro, eglino non m'impacchino l'affetto con qualche altra cosa, che col mio Dio. Se questa divina amante si sbriga così de gli Angeli, che non dobbiano no fare nell'incontro di quelle persone, le quali non sono ponto Angeli, anzi ne pur vicini a loro, per sbrigarci di quel tenere sensu, che ci raggono a compiacere a quelli, che ci allontanano dal nostro dovere, e scemano l'amore, che dobbiamo a Dio? Hor dobbiamo giustamente imitare la gloriosa Maddalena, e senza temere di far contro lo spirito della dolcezza, dar loro ad intendere co' nostri gesti, o con maniere ritenute, che stimiamo meglio conseruare l'amor di Dio, guardando le nostre Regole, che di guadagnare la loro amicitia col pregiudicio della nostra perfezione.

Che, se voi non siete Religiosa, non siete meno obligata di fuggire quelle piaceuolezze, le quali auanti gli occhi del Mondo, potrebbero passare per azioni di dolcezza, e nondimeno non so-

no,

na, che vna cōdiscendenza colpeuole. Non douete mai venire a certe piace-
 nolezze adulatori, ò altre, che sono
 artificiosi, e falsamenti di bugia. Le ve-
 rità si debbono dire prudentemente,
 con parole piene di rispetto, di dolcez-
 za, e di riverenza. Indorate la verità
 quanto volete con parole dolci, che
 non importa; purchè essa sia veduta, &
 intesa da quello, al quale voi la dite;
 benchè sia egli vno de' più grandi Rè
 della terra: se tocca a voi a parlargli,
 non gli complacete in quel, che non
 conuiene, poichè non lo douetè fare,
 secondo le Regole della vostra cosciē-
 za: se per l'vfficio vostro douetè am-
 monirlo, fatelo arditamente con riuere-
 renza, e non temiate di fare alcuna co-
 sa contro la mansuetudine. Vedete, co-
 me fece Daniello, il quale hauea a dire
 vna verità importuna al Rè Nabuco-
 donosor; glie la disse sì veramente, mà
 con riverenza, rispetto, e dolcezza. Gli
 disse però tutto ciò, che era di mestiere
 di dirgli. *Hec est interpretatio Altissimi
 super Dominum meum Regem.* Oh, che
 questa è vna dolce maniera! lo nomina
 il suo Rè, il suo Souano; mà aggiunse.
*Eiicient te ab hominibus, cum bestiis, fe-
 risque erit habitatio tua, & fenum, ve-
 bos comedes.* Gli huomini vi discaccia-

ranno, come vna bestia, e voi mangiate il fieno, come vn bue. Io haueuo pur qualche disegno di proporre alcune Regole per conseruare quello spirito di dolcezza ne cimenti più pericolosi, mà come posso esporgli essendo quasi nel fine di questo trattenimento? Nientedimeno balterà per tutto, il motto del Vescouo Francesco di Sales: *Niente contro Dio. Trattate con quanta dolcezza, quanta allegrezza, quanta cortesia, che vorrete; purché non vi sia Niente contro Dio, e che egli non sia offeso.*

Dopò questo non hò altro a dire, che pregarui, Filagia, di qualunque conditione voi siate, di applicarui alla vostra salute, e perfettione, nello spirito di mansuetudine; e per perluaderlo, lo mi seruirò delle parole di San Paolo. *Ad Eph. obsecro vos, vt dignè ambuletis vocatione, qua vocati estis, cum omni mansuetudine.* Io vi prego di seguire la vostra vocatione degnamente, con lo spirito di mansuetudine. L'Apostolo parla così, perche hauendo questa virtù vna volta aperta la porta, & introdotte le altre virtù dietro le anime nostre, ce le conserua, e ce le dà, come vna heredità propria, mettendocene in vn vero possesso, *Matt. 5. Beati mites;*

quoniam ipsi possidebunt terram. Le virtù albergano appresso li mansueti, come nel loro regno, e dominio. Li malinconici, gl'inuidiosi, li superbi, e simili appassionati, hanno (non si può negare) taluolta alcune virtù; mà così poco basta, per far che le perdano, che in momento scappano via. Il solo mansueti è quello, che hà lo spirito di dolcezza, e costante la pace; e la calma dell'anima sua lo mette in possesso perpetuo d'ogni sorte di vittoria, e di felicità. *Mansueti autem hereditabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis.* Quei, che non hanno questo spirito di dolcezza, tengono le virtù (se ne hanno) come in prestito, & affitto: le passioni loro glie le rapiscono facilmente. Vna parola sregolata, vn sdegno, vna vanità gli leuerà ogni cosa. Li mansueti sono in tutt'altra maniera, attemperati, mortificati, vittoriosi, e virtuosi quanto si può. La pratica delle virtù, è la loro possessione.

A questo gioua particolarmente la dolcezza delle parole; ella è vtile a quel che la vfa, & a gli altri, cui ella s'indirizza: e come basta vna sola parola aspra, e pungente per desolar vn'anima, e per lasciarla in vna alienatione, & amarezza eterna contro di quello, che l'hà profc-

proferita ; così vna parola dolce può guadagnare i cuori più indurati , & alienati da noi . Vn certo Rè d'Oriente pigliaua tutte le Città , che egli assediava con l'oglio, che egli faceua gittare contro le porte . Io vi assicuro, che la dolcezza delle parole è più auuenturosa di quel Rè ; ella s'impadronisce di tutte le nostre attioni , e guadagna i cuori de gli huomini, e di tutta la Corte del Cielo .

Se voi hauete tempo di occuparvi in qualche altra lettione , leggete il capo dieciottesimo, diecinouesimo, e ventesimo, e ventesimo secondo del Trattato terzo della seconda parte del Rodriquez : lui si parla dell'humiltà , ouero leggete il capo secondo, settimo, e ventesimo secondo del libro primo della Imitatione di Giesù Christo .

Doppo questa lettione, rinouerete la vostra ordinaria diuotione verso il Santo , a cui dedicaste la vostra principal diuotione ; S. Giuseppe, Sant' Alessio, Sant' Ignatio, S. Benedetto, Santa Orsola, S. Francesco, S. Teresa, ouero altro Santo , che voi habbate . Per facilitar questa rinouatione, leggete il capo octauo della mia ricca lega co'Santi ; il quale tratta di questo soggetto : se voi non ne haueste ancora eletto alcuno,

cominciate hoggi , ouero rinouate la vostra diuotione verso il vostro buon Angelo Custode. Quando l'anno mio Santo sarà stampato, voi vederete ciò, che io ne dirò , con l'occasione della festa di S. Michaelc sul fine di Settembre. Apparecchiateui doppo questo alla seguente meditatione .

Meditatione seconda , per il Sesto giorno de gli Eserciti j .

Della bontà , e mansuetudine del Figliuolo di Dio .

L'Oratione preparatoria sarà al solito .

PRimo preludio . Rappresentateui San Giouanni Battista , il quale parlando del Figliuolo di Dio , e mostrandolo col dito gli diede il nome d' Agnello, *Ecce Agnus Dei, Ecce qui tollit peccata mundi .*

Secondo punto . Domandate à Dio Padre la gratia di ben imparare questa lettione di dolcezza, la quale Giesù Christo ci hà insegnato .

Punto primo . Il Diuino Saluatore haueua vna marauigliosa dolcezza nelle sue parole . I. Bastaua , che egli parlasse ad alcuno per guadagnarlo, can-

tanto erano attrattive le sue parole! erano parole di miele, e fauella del Paradiso. *Ad quem ibimus? verba vite aeternae habes.* II. Vn cieco gli domandò la vista, gridando; & essendo importuno assai, ogn' altro, che Giesù si farebbe sdegnato; non lo fece egli, mà gli disse soauemente, *Quid vis, ut faciam tibi?* Amico mio, che volete voi da me? III. Simone, che haueua inuitato il Salvatore, e gli altri ancora erano contrarij alla Maddalena: Giesù fù così buono, e così dolce, che la disse contra tutti, la consolò, e la mandò con la dolcezza, e col miele delle sue parole sodisfatta, come vn Angelo *Vade in pace; fides tua te saluam fecit.* Figliuola mia andate in pace, la vostra fede vi hà saluata. Ah! che gran torto hò io di parlare con tanta alprezza: io sono tutto come vn spinaio, nessuno mi si può accostare senza essere lacerato, e che non senta le spine della mia sregolata passione. O Padre della dolcezza, siate il Rè, & il Signore delle mie parole, e che io parli in auuenire affatto, come voi.

Secondo punto. La dolcezza di Giesù risplendeva nel suo volto, e ne tuotgetti. I. Onde per consolarsi nelle afflizioni, bastana rimirar quel volto, che

che dimoraua, quantunque volesse coprirlo, in Paradiso. II. Quella gran gente, che lo seguiva nel Deserto, alla montagna, e per tutto non poteasi fattolare di vedere, d'amare, e di mirare quella dolcezza: e come, che egli sempre non predicaua loro, almeno haueuano essi il bene di vederlo, e la loro contentezza era sì grande, che si scordauano quasi di mangiare. *Ecce iam triduo sustinent me, nec habent quod manducent.* III. La bontà del Salvatore si mostrò nel suo volto, quando egli versò lagrime nell'occasione della morte di Lazaro. L'haueuate ben detto voi, ò mansuetissimo Salvatore, che bisognaua venire a voi, per imparare ad essere dolce, e benigno.

Terzo punto. La dolcezza di Giesù si mostraua ne' suoi affetti. I. Quella dolcezza gli data vno spirito di compassione per li miserabili; così fece egli il miracolo de' pani, *misereor super turbam*, io compatisco a questa gente: per questa ragione, non ricusò di fare il cangiamento miracoloso nelle nozze di Galilea; per la medesima ancora la Cananea ottenne finalmente da lui ciò, che essa desideraua. II. La sua benignità l'obbliga promettere molto per poco; domanda solamente vn bicchie-

ro d'acqua, e promette il Paradiso tutto intero. III. La mansuetudine s'etende etiamdio fin a peccatori. La donna adultera sorpresa nel suo peccato, trouò rifugio in questa Clemenza. Donna oue sono quei, che t'accusauano? nessuno dunque t'accusa? Signor nò, rispose essa; nè io parimente (soggiunse egli) voglio condannarti. O dolcezza ineffabile! datemi il mele, e l'oglio della vostra humanità, affine tutte le mie attioni siano simili alle vostre.

Colloquio à Giesù maestro della dolcezza: acculateui a lui delle vostre asprezze, e de gli altri mancamenti contra alla mansuetudine. Proponimento d'emendatione, desiderio d'amare questa amabile, & imitabile virtù. Pater, Ave.

Riflessione sopra questa meditatione. Visita del Santissimo, Esame di coscienza, Pranzo; & andando dite, e ridite segretamente la vostra oratione giaculatoria. Bilogna diui ogni cosa, altrimenti ne lascierete la metà per strada.

Visita del Santissimo, Esame particolare, tempo da scriuere, lettione spirituale.

Trattenimento Spirituale, che serue di
lettione il 6. giorno degli esercitij.

Intorno alli rispetti humani.

NON c'è cosa più nobile, e più eccellente, che piacere a Dio, soddisfare ad vn Dio, il quale non è contento in altra perfectione, che di se stesso? non è questa l'attione la più sublime, che sia nel mondo? Filagia, io concepisco così gagliardamente questa verità, che stimarei più vna sola attione, nella quale io fossi assicurato d'hauer piaciuto a Dio, che cento, e cento milioni d'altre, con le quali hauessi contentato insieme tutti gli huomini del Mondo, e tutti gli Angeli dell' Empireo; benché gli hauessi erandio rapiti in ammiratione, e che mi fossi relosignalato appresso loro per tutti i secoli dell'Eternità. Hò talmente a cuore l'importanza, e la felicità d'vna buona attione, la quale si possa dirè gradeuole a Dio, che se io sapessi di poterne far vna sola, che gli piacesse, volentieri morrei subito, che l'hauessi fatta, e come potrei morire più gloriosamente, che dando soddisfazione, e piacendo alla Maestà adorabile di Dio viuento?

Hor per questo sentimento, non hò

io raglon di dire, che quelli hanno vn gran torto, i quali si gouernano per i rispetti humani, e stimano meglio piacere alle creature, che al Creatore? Voi ne trouarete molti, i quali non ardirebbono far azioni virtuole, frequentare i Sacramenti, visitare gli Spedali, trattenerli in cole spirituali, guardare il silenzio (se essi sono Religiosi.) & osseruare le Regole loro, per non essere ripresi, e nominati *hipocriti*, che vogliono contrafare li diuoti, e li riformati: quel disgratiato; *che si dirà?* gli impedisce di far cosa che vaglia, e per non dispiacere ad vn mal diuoto, ò ad vno spirito mondano, ò ad vna ciarleria, non si pigliaranno molto fastidio di dispiacere à Dio. Voi ne ricótrarete d'altri, i quali pel còtrario corrono facilmente à fare buone opere d'vbbidienza, d'humiltà, di carità, e d'osservanza, ma per qual fine, e per quanto tempo? per quel tempo, che quel Padre sarà lor Direttore, ò lor Superiore; solo all'hora per apunto, che quella honoratissima Madre sarà Supertora, ma se essa si muta; se viene vn'altra, la quale non sia del lor humore, à grado della loro passione. Se si leua quel benedetto Direttore dell'anime loro, e si manda altrove, ah! mie

vbbidienze, ah mie virtù, voi non ci siete più, od almeno siete rimaste in poco numero! Questo è segnale infallibile, che ciò che si faceua, non era puramente per Dio; ma per la creatura, e per quella Madre, o per quel Padre spirituale, il quale haueua più di credito che Iddio. Tutte queste persone sono piene di rispetti humani, la loro impresa, & il loro pazzo pensiero non è altro, che questo; *che si dirà?* & in vna parola sono della Confraternità di quei, che mai fanno dir di no a gli riguardi del Mondo. Son io nondimeno risoluto di dir loro tre parole all'orecchio, ch'intenderanno bene, non farò loro gran male; non dirò loro, che la verità francamente, e senza liscio. Il peggio, ch'io lor dirò, è, che essi sono veri codardi, & i più fiacchi di tutti gli huomini, in nessun modo serui di Dio, qualunque apparenza ne diano, e per conclusione temerarij, & affatto impertinenti.

In quanto alla loro debolezza, ella è incredibile. Non c'è cosa veruna così debole, come queste persone: hauranno fatte resolutioni ammirabili, doppo vna confessione annuale, doppo vna buona communione, doppo vna diuota meditatione, o nel tempo de gli

Escr.

Esercitij, & in tali occasioni se voi sentite, ò leggete i buoni proponimenti loro, dilette, che saranno sassi immobili, specchi di costanza, e che mai veruna creatura potrà mutarle, e poi vna paroletta, vn motto, vn *che si dirà* agli riuolge, gli fa cedere alla tentazione, e dimenticarsi di tutti li proponimenti suo. Io trouo tutte queste persone somiglianti alla gazza di quel barbiere, à cui egli haueua perfettamente inognato di fauellare: ella sapeua, e diceua il *Credo in Deum*, cioè il Simbolo de gli Apostoli, tutto intero: ella daua pastatempo a tutta la vicinanza, ed a tutti quei, che passauano, cantando le Litanie della Madon^{na} di Loreto, ed dicendo mille gentilezze, v^o hauereste detto, che ella era ammaestrata per tutto il tempo di sua vita. Hor ecco ciò, che in vn subito gli accade! Vn giorno, nella strada di quel barbiere si fece vna grida solenne col suono della tromba; quel fracasso non aspettato sbalordì talmente quella povera gazza, e la turbò di maniera, che ella si scordò di tutto il suo latino, e di tutta l'habilità, che hauea nel motteggiare, e diuentò così balorda, che non sapeua più dell'altre gazze, che hanno la libertà della campagna. Tutti questi belli dicitori de' quali

le vi parlo, sono soggetti a simili avvenimenti; essi parlano maravigliosamente bene la lingua de' Santi, & il linguaggio de' gli Apostoli; quando sono inferuorati. Non mi scapparà mai (diranno essi) dalla bocca parola, per dire male di nessuno, non mormorerò mai contro i miei Superiori; non mi lamenterò mai del vizio; non trasgredirò la tal Regola; non fallirò in quella conversazione. O mio Dio, che bel linguaggio è questo? Ecco per appunto, come parlerebbero i Santi. E che cola avviene? avviene il riscontro d'una persona, alla quale non hanno animo di dispiacere, e perche ella mormora, dice male, e trasgredisce la sua Regola, fanno essi altrettanto. Accade, che si dirà vna parola contro la Muotione, contro quei, che vogliono andar ritenuti nelle azioni loro; quella parola appena è sentita, ed entrata nell'animo, che subito fanno, come gli altri, e vn colpo solo, nō di tromba, come a quella gazza, ma di burla, gli fa perdere la memoria di tutte le Massime della sapienza, che pretendeuano acquistare. Miserabili creature, le quali non hanno finalmente, che parole, che il vento se le porta, funelle gazze, le quali non hanno imparato, che a chiacchierare

rare per qualche tempo; senza porre in effetto ciò, che la coleranza, la ragione, & Iddio gli hauena insegnato. Ah! che non sò io tutti li modi possibili di vituperarle, come persone debolissime, e sommamente fiacche nella strada della virtù: e che maggior debolezza, che tremare etiamdio, doue non c'è nessuna occasione di temere? però il Profeta Reale per fargli ritornare in se stessi, dice. *Illic trepidauerunt timore, vbi non erat timor*, hanno paura senza occasione; ma questa è vna detestabile paura, poiche temono dispiacere a questo, o a quello quando douerebbero praticare le virtù, & vbbidire alle ispirazioni di Dio. Mà bisogna, ch'io mi metta a diuisarui le sciagure, che seguitano da tali vani rispetti, e timori, e vi faccia vedere il Prencipe di tutti li vgliaocchi, e deboli i quali non hanno animo di far bene, perche i vermi de' rispetti humani rodono tutta la loro forza; forse che alla vista della miseria, e debolezza di quest'huomo, voi haurete horrore di questa razza de' complacenti, e non vorrete mai far, come essi. Il primo Prencipe de' complacenti fù quello, che per viuere senza esporti alle vane dicerie de' gli altri, si elesse d'essere lebbroso tutta la sua vita; cioè

Naamano Contestabile del Rè di Soria, e Generale de gli suoi eserciti: egli era così infetto di lebbra, che le membra ne puzzauano, & andauano a pezzi. Il Profeta Eliseo, a cui Naamano era venuto a posta, gli disse, che, se egli voleua guarire, haueua da lauarsi sette volte nel fiume Giordano. Questo Principe, che aspettaua qualche grande apparecchio per la sua guarigione, rimase così stupefatto di quest'ordine, che non poteua risolversi di farne pruoua: li rispetti humani s'impadronirono così stranamente della mente di lui, che stimaua meglio restare coperto di lebbra tutto il tempo della vita sua, che lauarsi in quel fiume. Veramente, diceua egli, le acque del mio Paese, & i fiumi della Soria non sono essi così buoni, e salutevoli, come quelli del Giordano? e che dirà il mio Rè, quando egli saprà, che hò fatto vn sì lungo viaggio per lauarmi sette volte in vn acqua, che non è migliore, che la nostra? che dirà la mia moglie, la quale mi diede già con espressioni di tenerissimo affetto così gagliardi assalti per distornarmene; e ben haurebbe hauuto più a caro, che haueffi pigliato il bagno in mia casa, che alla presenza di vn Popolo straniero nella corrente d'vn fiume?

fiume? che diranno i Capitani, e soldati miei? sicuramente si burleranno di me, quando eglino vdiranno, che il loro Generale è andato in paese straniero, per lauari sette volte, sotto pretesto della sua infermità. Ecco li pensieri di Naamano sì deboli nelle sue risoluzioni di guarire, prima determinato di comprar la salute a qual si volesse gran prezzo. E non fù molto lontano (tanto egli era tormentato da quel maledetto, *che si dirà?* di ritornarsene lebbroso in casa sua, e come ne era venuto, e se non che un buon seruitore li diede animo di tentar quelle acque, la cosa era fatta. Egli era perduto, e senza speranza di sanità. Di maniera, che Naamano mi rappresentar affai al naturale i complacenti miei nello stato della loro debolezza, e fiacchezza nel ritirarsi dal bene, benché picciolo, & ageuole egli sia, non ostante le buone, e sante risoluzioni, che hanno.

Non vi merauigliate dunque, se in conseguenza di questa grande debolezza io ardisco di sostenere, che essi non sono punto serui di Dio. io dico ciò, che l'Apostolo S. Paolo hà già detto. *Si hominibus placerem, seruus Dei non essem*, se io piaceffi a gli huomini (lauorando principalmente per aggradir lo-

Naamano Contestabile del Rè di Soria, e Generale de gli suoi eserciti: egli era così infetto di lebbra, che le membra ne puzzauano, & andauano a pezzi. Il Profeta Eliseo, a cui Naamano era venuto a posta, gli disse, che, se egli voleua guarire, haueua da lauarsi sette volte nel fiume Giordano. Questo Principe, che aspettaua qualche grande apparecchio per la sua guarigione, rimase così stupefatto di quest'ordine, che non poteua risolversi di farne pruoua: li rispetti humani s'impadronirono così stranamente della mente di lui, che stimaua meglio restare coperto di lebbra tutto il tempo della vita sua, che lauarsi in quel fiume. Veramente, diceua egli, le acque del mio Paese, & i fiumi della Soria non sono essi così buoni, e salutevoli, come quelli del Giordano? e che dirà il mio Rè, quando egli saprà, che hò fatto vn sì lungo viaggio per lauarmi sette volte in vn acqua, che non è migliore, che la nostra? che dirà la mia moglie, la quale mi diede già con espressioni di tenerissimo affetto così gagliardi affalti per distornarmene; e ben haurebbe hauuto più a caro, che haueffi pigliato il bagno in mia casa, che alla presenza di vn Popolo straniero nella corrente d'vn fiume?

fume? che diranno i Capitani, e soldati miei? sicuramente si burleranno di me, quando eglino vdiranno, che il loro Generale è andato in paese straniero, per lauari sette volte, sotto pretesto della sua infermità. Ecco li pensieri di Naamano sì deboli nelle sue risoluzioni di guarire, prima determinato di comprar la salute a qual si volesse gran prezzo. E non fù molto lontano (tanto egli era tormentato da quel maledetto, *che si dirà?* di ritornarsene lebbroso in cala sua, e come ne era venuto, e se non che un buon seruitore li diede animo di tentar quelle acque, la cosa era fatta. Egli era perduto, e senza speranza di sanità. Di maniera, che Naamano mi rappresenta assai al naturale i complacenti miei nello stato della loro debolezza, e fiacchezza nel ritirarsi dal bene, benché picciolo, & agevole egli sia, non ostante le buone, e sante risoluzioni, che hanno.

Non vi meravigliate dunque, se in conseguenza di questa grande debolezza io ardisco di sostenere, che essi non sono punto serui di Dio. io dico ciò, che l'Apostolo S. Paolo hà già detto. *Si hominibus placerem, seruus Dei non essem*, se io piaceffi a gli huomini (lauorando principalmente per aggradir loro)

to) non farei seruo di Giesù Christo; ma io sono nel seruitio di Dio, in vna Casa Religiosa, io hò ogni cosa, come gli altri, eccetto in questo punto di compiacere altrui, massimamente oue si tratti de miei, e mie confidenti, e con tutto ciò non sono meno seruo di Dio. Dite tutto quello, che vi piace, che alla fine voi non siete in nessun conto nè seruo, nè serua di Dio. San Paolo così ne assicura; egli è vn oracolo. Ma io hò tutte le buone volontà possibili: se voi mi conosceste, non mi cancellereste così facilmente dal Catalogo de Serui di Dio. Non vi par niente la maniera esteriore della mia vita? almeno in riguardo delle mie interne virtù, mi mettereste nel numero de migliore hò solamente questa debbole conuenza, la quale mi fa taluolta fallire, non hò altro peccato, ed è gran tempo, che non mi confesso, che di questo mancamento. Non importa: S. Paolo l'hà detto, voi non siete serua di Dio. Siete voi più priuilegiata, che San Paolo? Voi sarete contenta di correre sul'orme di tutti gli altri, e soffrirete, Filagia, che in caso che siate così imperfetta, io vi dica, che voi non siete serua di Dio. Il vero segno d'vn buon seruo è quando egli s'ingegna di piacere al suo Padro;

ne, ch'egli preferisce il di lui seruitio al seruitio di stranieri, e stima meglio adempire la volontà di lui, che quella di coloro, che non deue tenere in alcun pregio in paragone del suo Signore. Quì viene per vostro ammaestramento in acconcio quello c'hanno notato i naturalisti intorno alle Aquile. Sappiamo per loro rapporto, che la pruoua, qual viano per riconoscere i suoi picciolini, e scuoprir se sono legittimi, ò bastardi, è il pigliarli con le unghie, e tenendoli così sospesi nell'aria esporgli a raggi del Sole: se i pulcini non ne temano la luce, e la mirano falsamente senza chiudere gli occhi, li reputano per legittimi, li riportano al nido, e gli allevano. Con la medesima pruoua si riconoscono li figliuoli, e serui di Dio: se mirano dirittamente a Dio, e non abbassano gli occhi in terra verso le creature, che se fanno d'altra maniera, sono diuersi da quel, che sembrano, e falsamente portano il nome de' serui di Dio. Se vbbidiamo al nostro Superiore, & alla nostra Superiore, non per le sue belle qualità, nè per la nostra inclinatione alla loro persona; mà perche riconosciamo la persona di Dio, di cui essi tengono il luogo, senza curarci, che lo gradiscano, ò ce ne lodino, e accan-

tezzino; questo è vn buon segno, che andiamo dirittamente a Dio, e che non ricerchiamo, che piacere a lui solo. Tal era quel buon Religioso, il quale serui dodici anni interi vn certo vecchio, benchè difficilissimo ad esser contentato, e che non li diceffe mai, che parole aspre, accompagnate da battiture. Veramente quella perleueranza mostraua bene, che non cercaua, che piacere al suo gran Padrone, e che egli riconosceua la presenza di Dio in quel importuno Superiore, il quale morèdo fù costretto dall' inspiratione di Dio, dire a gli assistenti: Fratelli miei, ecco non va huomo, mà vn Angelo, poiche nel tempo di dodici anni interi, io sono stato seruito da lui nelle mie malattie con vna diligenza, e gioia incredibile, non ostante l' aspro trattamento dà me riceuuto. Quello era vn vero seruo di Dio; e non questi fieuoli spiriti, attaccati a compiacimenti delle creature, che fanno il male per rispetto humano, ò non imprendono il bene puramente per l'amor di Dio, mà più tosto per le creature.

Finitamo. Passa ancora più oltre la loro infelicità: sono essi veramente impertinenti, e temerarij, perche vogliono fare quel, che non possono, render poi-

possibile quel, che è impossibile. Ecco, come v'è la cosa: è certissimo, che nessuno ha potuto mai soddisfare a tutti gli huomini: fate il meglio che potrete, sempre si trouerà qualche Censore: se voi fate bene, i Pazzi vi biasimeranno: se voi fate male, i Saggi vi condanneranno: se voi non fate nè l'vno, nè l'altro, ambedue le parti si rideranno di voi: sono alcuni così mal disposti, che trouano da criticare in tutte le cose, ò buone, ò cattive: hor voi ingegratevi à contentargli. Le azioni più sante sono soggette alla censura. L'Abbate Popone fa la carità liberalmente à tutti i passaggeri, gli Monaci ne mormorano assai: alcuni sostengono, che egli è vn prodigo, e rovina il monistero; gli altri che fa bene, & che la sua liberalità trae dal Cielo le benedizioni sopra la casa. Che volete voi di meglio, che ciò che là gridaua quel cieco del Santo Vangelo, che pregaua Giesù Christo di rendergli la vista: Giesù figliuolo di Davide, fate mi misericordia. Giesù gradua quella azione, & à lei si la fedegnauano. *Et qui praeibant, increpabant eum, ut taceret.* Gli Angeli stessi non saprebbero contentare tutti gli huomini. Quando l'Angelo fermò il Sole al comandamento di Giosue, contentò

pure quel Capitano, & i di lui Soldati; ma gli altri, ch'è furono vinti, s'accele-
ro di collera contro di quello arrelto, e
maledissero il Sole, e quello, che lo reg-
geua. Giesù Christo medesimo figliuo-
lo di Dio non sodisfaceua moltissimi:
tutta la l'ua vita fù vn bersaglio di con-
tradittione. Se egli predica gl' vni dico-
no, che huomo non parlò mai con tan-
ta eloquenza; gli altri ne mormorano,
& allicurano, che è vn seditioso, atto a
solleuare il popolo: ma, come può esser
ch'è gl' Angeli li Santi, e Giesù diuino
Saluatore sodisfaceessero a tutti nelle
loro azioni, se Iddio, quantunque Iddio,
non lo fa? Testimonio ne sia Al-
fonso X. Rè di Spagna, a cui vn giorno
scappò di dire, che quando Dio si sfol-
le di creare il Mondo, se l'hauesse chia-
mato al consiglio, gli haurebbe dato
buoi auuisi, e mostrato, che poteua
meglio ordinare molte cose. Testimo-
nio ne farà pure colui, che diceua, che
l'huomo era vn ricco lauoro di Dio;
ma niente dimeno gli mancava vna fi-
nestra appresso il cubre, accioche vede-
simo quel, che ci passa, e si pensa. Certa-
mente è impossibile di far qualsiuoglia
cosa a grido di tutti; e tuttavia questo
è, che i nostri compiacenti vorrebbero
intraprendere, cioè contentare Dio, e
le

le creature; ma questo non si può. Credenemi, Filagia, non fate come questi temerarij, attaccateui a Dio: soddisfatte a lui, e alla vostra coscienza, e sprezzate tutto il resto. Quel, che si gouernano per i rispetti humani, non furono mai benedetti da Dio. *Deus dissipauit ossa eorum, qui hominibus placent.* Al contrario egli colma di benedizione quei, che hanno l'animo di piacergli, curandosi poco di ciò, che diranno, ò penseranno le Creature. Eccoui vna pruoua ben euidente, nella B. Margherita d'Ipri, Religiosa dell'ordine di S. Domenico: essendo ancora donzella rincontrò vn giouane assai compito: il cuore fù preso per gli occhi: essa l'amò, e fomentò quell'amicitia qualche tempo ne i termini d'ogni sorte di decenza, ed'honestà, non che ella hauesse disegno di maritarsi cō lui, ma di soddisfare a quell'affetto naturale, & inclinatione, che gli hauesca. Iddio nondimeno, che voleva solo essere amato, gli toccò così possentemente il cuore, che ella si risolse di non hauere più amore per quel giouane, di abbandonarlo: pochi giorni dopò questo proposito, hauendolo rincontrato nella strada, fù quasi in punto di parlargli, come altre volte; ma ricordandosi della sua rito-
lu-

lutione, e sprezzando ogni rispetto humano, gli voltò le spalle assai scortemente, e si gettò nella più vicina Chiesa a piè del Crocifisso, per ringraziarlo di questa Vittoria; e piacque ella così al figliuolo di Dio, che gli apparue, offerendoli vna bella corona. Bastarebbe vna simile attione, & vguale disprezzo di rispetti humani per guadagnare le grazie celesti, e forse renderci Santi. Perche curarsi di gradire alle creature, le quali non debbono giudicarci, nè ricompensare le nostre attioni? Non è meglio piacere a Dio, e pigliare per motto, *Ben fare, e lasciar dire?*

Se questa lettione non basta, leggete nel Rodriguez il trattato dell'humiltà: ciò che haueate incominciato questa mattina, ò il capo secondo, terzo, e quinto del libro secondo dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo questo, segue l'Esame sopra la virtù, ch'io noto qui in proposito della vostra oratione.

Esame. intorno alla mansuetudine.

Parlare basso, humilmente, e senza schiamazzi. II. Non parlar mai a nessuno aspramente, nè con ardore, ò
con

con Imperio, e di prezzo. III. Non contradire a gli altri, e non contrastare mai con alcuno. IV. Non contristare il prossimo per vile, che egli sia, nè con parola, nè con gesto, ò con maniere dispettose, od altrimenti. V. Non lamentarsi di nessuno, benchè egli ci hauesse fatto torto, che se non possiamo far altrimenti, facciamolo con parole dolci, le quali mollifichino, ò scusino, ciò che è stato fatto contra di voi. VI. Se alcuno vi hà offeso, non aspettate, che egli si riconosca, e domandi perdono; mà preuenetelo, come se l'haueste offeso, e pregatelo, che vi perdoni la colpa, c'haueste commessa nel dargli occasione d'alterarsi. VII. Non riprendete, nè brauate gli altri, senza gran ragione. VIII. Sopportate benignamente tutti i falli, e debolezze de gli altri, nè vi curate, se li vostri mancamenti sono conosciuti. IX. Non date segno alcuno delle vostre auersioni, e ripugnanze naturali, acquistate. X. Non fate mai l'infastidita, e non ne date segni col volto, col gesto, ò in altro modo. XI. Seguitate volentieri, e facilmente il sentimento, e giudicio de gli altri, senza essere auaccato molto al proprio. XII. Non habbite mai a male, che vn altro dica di voi quel, che pensa. XIII. Compatite a gli afflit-

afflitti, & habbiare sentimento de' loro mali. XIV. Frà la folla delle occupationi, siate sempre tranquilla, & allegra con vna faccia serena, e contenta. Filagia, ecco li principali segni dello Spirito di mansuetudine: Jugeguateui d'haberla, e ne cauarete vn profitto incredibile.

Adeſſo è il tempo dell'Officio, ò di qualche altra preghiera vocale, e poi di questa Consideratione.

Consideratione per il ſeſto giorno
de gli Eſercitij.

I. **C**HE giorno tutto il teſta, ſe non diuentiamo buoni ſerui di Dio con l'eſercizio, & acquiſto delle virtù? queſto è il principale: In ciò biſogna occuparſi, il reſto è ſolamente acceſſorio. Doſiteo faceua ſperauiglie nel ſuo Moniſtero: era egli amabile nella conuerſatione, ammirabile nel ſeruire gli ammalati, & eſſere buon infermiere. Vna picciola vanità ſeguitaua queſte opere: Ciò che vedendo S. Doroteo gli diſſe queſta parola, la quale può ben eſſere applicata ad altri: *Horsù, Doſiteo, eccoti diuenuto vn buon ſeruento, e molto gradito, mà non ancora buon ſeruo di Dio.*

II. Baſta la voſtra ſola volontà a poſſe-

sedere le più belle, e le più grandi virtù: la gratia di Dio non vi manca; mà voi mancate alla gratia Iddio vi vuole innalzare ad vn sublime grado di perfettione, e voi non volete che vna virtù mediocre. Oue si trouerebbe vn cortigiano, che ricusasse i grandi honori, e particolari fauori, che il Prencipe gli volesse fare? ci è fatica nell'acquistare le virtù, e chi non lo sà? mà non si sà ancora, che la virtù è vna rosa circondata da spine, e vna perla nella sua conchiglia? Questa però frutta vn Paradiso; e vi par poco guadagno?

III Gli huomini non ci pensano, e pur è vero, che l'acquisto di vna sola virtù, è la pratica d'vno solo atto virtuoso vale più, che se haueſſimo guadagnato cento mila scudi d'entrata, e se fossimo restati padroni del campo in vna segnalata battaglia, & haueſſimo acquistato vn Reame intero. La virtù Christiana è vn bene di Dio, il quale per picciolo, che egli sia, è più degno d'essere apprezzato di tutto quello, che è nella natura senza contare la ricompensa eterna, che l'aspetta.

IV. Che cordoglio vn giorno haue-
rò io, vedendo, che per vn oggetto non molto diletteuole, ò per hauer ricusate le gratie di Dio, ò non vi hauer corris-

posto, secondo tutto il loro vigore, io non sarò peruenuto al grado di virtù, e di merito, a cui Dio mi destinaua? Ah, che mi gioueranno quelli diletti, e passatempi, ch' io piglio in vece d'applicarmi all' importante negotio del profitto delle virtù? Piaccia a Dio, che non mi costi, che il Purgatorio, e la perdita di maggior grado di gloria.

V. Ah bella virtù! chi conolcesse il tuo merito, tutte le cose della terra, gli parrebbero basse, & indegne del suo affetto. Quando io non haueffi altro motivo d'amarla, che perche Giesù, e Maria l'hanno così ardentemente amata, & abbracciata; io voglio amarla, e credere, che non ci sia oggetto più amabile di quello, che la Sapienza del Cielo, e della terra, stima sopra ogni cosa. Doppo questi belli lumi, io non saprei fallire.

VI. Lontano da me tutti gli amori della terra. Doppo il gusto, ne viene il pentimento. Viua la virtù: ella è l'acqua della Samaritana; più se ne beue, più se ne vuol bere: *qui bibet ex hac aqua, sitiet in eternum*, è vn' acqua, la quale sale al Cielo, e fin alla gloria dell'Eternità. Signore datemi quest' acqua. *Domine da mihi hanc aquam.*

Segue l' hora della quiete, e poi dell'

off.

ufficio, o d'altra oratione vocale, della visita del Santissimo, e della preparatione a questa oratione mentale.

Meditatione terza, per il sesto giorno de gli Esercitij.

Della carità del Salvatore per la salute delle anime.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

Primo Preludio Rappresentateui vn Pastore caritativo, il quale cerca vna delle sue pecorelle smarrite: gira d'ogni banda, in sù, in giù, per la montagna, per la valle, per la pianura, e per tutto. Giesù è quel Pastore, il quale è venuto al Mondo per rimettere l'huomo alla vera greggia.

Secondo Preludio. Domandate a Dio di profittare della carità di quel Diuino Pastore, e di ben riconoscerla: per amarlo più ardentemente, portarui ad aiutare le anime, che periscono, in quanto la vocatione vostra ve lo permette.

Punto primo. Il Figliuolo di Dio ha hauuto vn zelo incredibile per la salute delle anime. Egli è il Padre del Figliuolo prodigo: Giesù fa all'huomo
tut-

tutto ciò, che quel Padre fece al suo figliuolo. II. Egli è il gran medico Iceso dal Cielo per guarire il grande ammalato della terra. *S. Agost. Magnus medicus descendit de Cælo quia magnus egrotus iacebat in terra*: quando guariva i corpi, lo faceua per hauer occasione di guarire le anime: le grandi guarigioni erano delle malattie spirituali; e le infermità de corpi da lui guariti ci rappresentauano le febbri, le sordità, le cecità, le paralisie, & altri simili malattie dell'anima. Pondera tutto questo minutamête, e come in ciò tutto questo s'impiega quel caritativo medico. *Nō egent, qui sanī sunt, medico*. Egli si paragona alla gallina, la quale è stranamente appassionata per i polli suoi, *quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, & noluisti?* O Padre amoreuole, io sono quel figliuolo prodigo. O medico amabile, io sono vno di quei poueri ammalati. O Padre, il quale hante vn cuor di Madre, io son vna bestia sciata, che mi son ritirata dal vostro seno, per correre come gli altri, à perdizione. Con quello stesso zelo, con che voi scorreuate tutta la Galilea, e le contrade vicine, habbiate pietà dell'opera vostra, e dell'Oggetto de' vostri pri-

primi, & antichi amori. Ringratiamento per se, e per tutti gli huomini, proposito, resolutione.

Punto secondo. Il Figliuolo di Dio s'affaticaua indicibilmente per predicare il Vangelo, e la legge d'amore: egli andaua di borgo in borgo a piedi, viuendo delle limosine, che huomini da bene gli dauano, e riceuendo affronti, ingiurie, calunnie, e persecutando in que' trouagli del tempo di tre anni, doppo esserulsi disposto con vn digiuno di quaranta giorni. Considera o anima la cura di quel diuino Pastore, per quel popolo, e anche per noi, che dobbiamo succedergli: egli lo nutrice il giorno con la parola, e coll' esempio; e la notte veglia per guadagnarlo con le sue preghiere.

Terzo punto. Il di lui zelo spiccò sempre, ma principalmente nella conuersione della Samaritana: egli era stracco dal viaggio essendo digiuno, e pur non volle mouersi dal luogo senza hauer guadagnata quell'anima: *Fatigatus ex itinere sedebat sic super fontem.* Se gli parla di mangiare, *alium cibum habeo manducare, quem vos nescitis.* Quest'è il pranzo mio, & il mio riposo, conuertire vn anima. Tante altre conuersioni erano segno del suo zelo, co-

me parimente prediche infiammate dall'ardore del suo spirito, nelle quali gl'Vditori gridauano *nunquam sic locutus est homo*: onde in vna di quelle la Maddalena si conuertì. Le minacce dell'Inferno, del Giudicio, dell'altra vita, le parabole, ò istorie della vigna, del cattiuo ricco, e cose simili, delle quali vsaua per conuertire i peccatori.

Colloquio al Figliuolo di Dio, che gli piaccia di darci il suo zelo, e per noi, e per gli altri. Pater, Ave.

Riflessione, Lettione dell'imitatione di Giesù, a sorte aprendo il libro; la corona, visita del Santissimo, il pranzo, e la recreatione, le Litanie de'Santi, visita del Santissimo, preparatione alla meditatione per domani; elame di coscienza, riposo, ma pigliandolo formate il nome di Maria sul vostro cuore; acciò ch'ella ne habbia custodia.

SETTIMO GIORNO

de gli Esercitiij.

Intorno alle virtù, che noi dobbiamo imitare nella passione, e morte del Signore.

Filagia. Ecco la grande giornata del Salvatore dell'anima nostra; l'ultime ventiquattro hore della sua vita portano

tano vn còmpendio di tutto quello, ch'egli fece nel tempo di trent'anni. Secoli interi farebbero necessarij per considerare ciò che si è fatto in poche hore, massimamente, che tutte le virtù vi risplendettero più, che in alcun altro tempo. Io mi fermo solamente sopra la sua rassegnatione, e pazienza: le altre virtù non mancheranno di farsi vedere, e toccherà a voi d'imitarle non meno, che quelle, che io vi propongo.

Visita del Santissimo: apparecchiatevi a questa Meditatione.

Meditatione prima per il settimo giorno de gli Esercitij.

Della rassegnatione del Figliuolo di Dio, nel tempo della sua Passione.

L'Oratione preparatoria farà al solito.

PRimo Preludio. Rappresentatevi il Salvatore in oratione, prostrato in terra nel giardino, dicendo, Padre mio, se è possibile, che questo calice passi lontano da me, fatele passare; nondimeno non fate ciò ch'io voglio, ma ciò che volete voi, *fiat voluntas tua.*

Secondo Preludio. Domandate a Dio gratia di ben penetrare l'importanza di questa conformità del Signore col

col suo Padre , a fine di fare, come lui nelle occasioni.

Punto primo . La rassegnatione del Figliuolo di Dio fù grandissima verso il Padre suo , volendo intorno alla sua passione tutto quel, che egli voleua: ciò che haueua a soffrire era sì eccessiuo, e sì strano, che S. Girolamo disse, che nessuno ha saputo quel che egli hà patito; che li suoi dolori sono ineffabili; e che noi non capiremo mai l'eccesso loro, se non in Cielo . Il Salvatore tuttauià gli preuedeva , li concepiva , e vi si rassegnaua . Il S'era egli offerto a Dio Padre suo di pagare per noi in rigore di giustizia . Ohime! se per vn solo peccato mortale l'huomo patisce tanto nell'inferno, e nel Purgatorio per vn peccato veniale; Giesù che pagò per tanti milioni dei peccati mortali; e veniali, che apprensione non doueua egli hauere d'vna Giustitia, che doueua esser fatta così rigorosamente sopra di lui? secondo il senso naturale hauerebbe ben voluto essere liberato : ad ogni modo si conforma a ciò, che vuole il Padre suo. *Pater si possibile est transeat a me calix iste: verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.* Illi. Egli è andato più auanti; soffrendo più di quel, che meritauano i peccati de gli huomini, e quel che do-
ueua

ueua patire era così eccessiuo, che bastaua per togliergli la vita; se l'anima non fosse stata miracolosamente conseruata nel corpo, per dargli tempo de soffrire li tormenti apparecchiati, il che gli faceua dire, *tristis est anima mea usque ad mortem*: in fatti, se non fosse stata la mano diuina, che fermaua l'anima, moriuà egli, quando sudò sangue per l'apprensione de' tormenti, e quando lo versò in tanta copia, essendo coronato di spine, e flagellato alla colonna. Temèua pure egli tanti supplicij, mà desiderando compiacere al Padre suo, si risolse a tutti. Vno solo de' suoi sospiri, & vna goccia del suo sangue, baltaua per sodisfare pienamente per tutti li peccati de gli huomini; nondimèno abbracciò ogni eccesso di tormento, purchè il Padre lo gradisse. IV. Vedèua tutte le slealtà de gli huomini, tutte le sceleraggini loro, il suo sangue inutilmente versato, tanti dolori, tanti tormenti senza frutto; tutto ciò l'affliggeua incredibilmente; nondimèno egli lo vuole, tal è la volontà del Padre suo; O mio amore uole Redentore, quando mi conformarò io a tutte le vostre diuine volontà, non ostante qualsiuoglia grande difficoltà, e resistenza, che io possa hauere?

Secondo punto . La rassegnatione del Figliuolo di Dio fù sublime in tutto quello, che li manigoldi vollero per martirizzare il suo santo corpo. Pondera questa volontà in ciò , che Pilato lo diede loro in balia, *tradidit eum voluntati eorum*. Per questa ragione si lasciò forare il capo di settanta punte di crudeli spine, e si sforzò di portare sopra il Caluario la Croce , che gli era vn peso insopportabile . Facciamo i carnefici quel peggio, che fanno; vuole egli ciò, che essi vogliono. O amabile Salvatore, purchè l'huomo sappia, che voi lo amate, e quāto vi è cara la sua salvezza eterna , voi siete apparecchiato a tutto quello , che vorranno i vostri nemici. Ah, che non pigliate in questo modo le contradictioni de gli huomini, e l'amate per l'amor vostro?

Terzo punto . La rassegnatione del Figliuolo di Dio andò così a uanti, che volle offerire tutto ciò , che i demonij facessero contra di lui. Essi reggeuano quelli spietatissimi soldati , che lo flagellarono. Considera la flagellatione di Christo Giesù , quei sei mila colpi in circa , quei cangiamenti de' flagelli, quelle successiue mure de' Carnefici spinti da altrettanti demonij auui di sfimi d'incrudelire . Giesù era apparec-

chia-

chiato di soffrire tutto quello, & anche di più; se essi hauerlo tentato di peggio. Doppo vn tal' esempio, che cosa può accadermi, alla quale io non debba esser rassegnato?

Colloquio al Salvatore con protestatione di non volere, che quel che egli vuole da qualunque parte si venga; e con vna intiera detestatione della nostra propria volontà, la quale ci abbandona alle nostre passioni, & è causa di tutte le nostre disgratie. Pater, Aue.

Riflessione, ed elleggete questo per vostro motto, che è per piacerui, essendo del gran Velcouo di Geneua.

Viua Giesù, la di cui dura morte Ci dimostrò, quanto il suo amor sia forte. O quel motto di Santa Teresa: *aut pati, aut mori* ò soffrire, ò morire.

Seguita qualche parte dell'Officio ò qualche Oratione vocale, poi la Messa, e la lettione.

Trattenimento spirituale, il quale può seruire di lettione la mattina del settimo giorno de gli Esercitij.

Della mortificatione.

Flagella, ecco vna parola ben molesta, ch'io dico nel principio di questo trattenimento. Ella punto non si ama,

o assai poco, e molti non vogliono nè meno gustarla, ed haurebbero assai a caro di non sentir mai parlarne, sono ammalati, i quali vorrebbero la sanità, ma non i rimedij, senza li quali non faranno mai risanati. Lode à Dio benedetto, che voi non siate di quel numero; & il desiderio, che voi avete della sanità, e perfettione vostra m'insegna assai, che voi amate la mortificatione, che sarete contenta d'vdire i miei sentimenti.

E' superfluo il rappresentaruela, come necessaria ad ogni vno, e di qualsivoglia conditione. Voi sapete molto tempo fà, che l'huomo è stato tutto peruertito, e sregolato dal peccato, e che le sue passioni col suo corpo l'assaliscono furiosamente, e si ribellano contra l'anima, che però hà egli bilogno di mortificarsi, e col freno della mortificatione sottomettere alla ragione tutte quelle ribellationi importune. Ciò hà fatto dire a Giobbe, che l'huomo, il quale vuole viuere da huomo, deue hauere sempre l'armi in mano, & immaginarsi, che stà in guerra trà gl'inimici. Voi sapete parimente l'obligatione, che le persone, che fanno vna particular professione di virtù, come voi, hanno d'impiegarsi in questo esercizio, non

es-

essendo possibile peruenire a grado nessuno di bontà, senza vna cura particolare, e continua di combattere i sentimenti naturali, e di rinunziare a se stesso, facendo vna violenza perpetua alla natura, e vegliando sempre sopra la guardia de sensi. Questa è la ragione, per la quale i Padri chiamano lo stato Religioso vn vero martirio. Voi sapete tutto ciò, e più ancora di quel, che io vi saprei dire sopra la necessità di mortificarsi. Basta il sapere solo questa gran parola del Saluatore. *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* Bisogna farci violenza per andar al Cielo, niuno vi entra, se non colui, che fa forza alla sua natura. Questa parola di Giesù Christo dice più di tutti li libri, e trattati, che parlano della mortificatione; e perche voi l'hauete imparata vn pezzo fa, questo basta, & io guadagnerò più nel dichiararui le qualità d'vna vera, e fruttuosa mortificatione delle vostre passioni, e de vostri sensi, che nel trattenermi sopra quel, che voi sapete benissimo.

Cominciamo dalla più di tutte, secondo il mio parere. La bella mortificatione è l'vniuersale, cioè quella, che si troua per tutta, che Sant' Ignatio di Loiola chiama continua, *Continuam*

rebus in omnibus mortificationem. Bisogna dunque, che ella sia nel corpo, tagliando questo grand'amore, c'habbiamo per lui, & i suoi diletti. Per mactamento di ciò Osio Vescovo di Cordoua si perdè, dice Sant'Hilario. *Quod sepulchri sui nimium amans fuerit*, perche egli haueua amato troppo il suo sepolcro, cioè il corpo suo, e tanti come lui precipitarono alla dannatione, per hauer troppo accarezzato il corpo con banchetti, & ogni sorte di delicatezza, in cambio di far ciò, che dice S Paolo. 2. Cor. 4. *Semper mortificationem Iesu in corpore nostro circumferentes, ut & vita Iesu manifestetur in corporibus nostris*. Portando sempre la mortificatione di Giesù ne' corpi nostri, per fare in essi conolcere la di lui vita. Non intendendo però che voi vi maceriate con grandi, e strane penitenze, e che voi facciate come Ex. P. Io. a Mar. la B. Eleonora da Vanegas Monaca del terzo Ordine di S. Domenico: il suo vitto ordinario era pane solo & acqua; i suoi delicati conulti erano herbe cotte; essendo sola caminava l'inuerno a piedi nudi; il letto era la terra, o il tauolato con vn sacco per capezzale; non spogliuasi del cilicio, nè di giorno, nè di notte; questo era vna raspa di latta, che en-

tra-

traua tanto dentro di quà , e di là per tutte le spalle, e per tutte le reni, che doppo la sua morte non potè esser leuato senza torre insieme i pezzi della carne. Ella dormiua poco per potere più far oratione : faceua spesse volte la settimana la disciplina sin'a sangue, senza contare le discipline, che ella aggiungeua in honore de Santi, a cui haueua particolar diuotione, ò degli altri più segnalati nel giorno della lor festa. Io non pretendo, che voi trattiate in questo modo il vostro corpo; veramente nò, Iddio me ne guardi, nè che voi imitiate la Beata Maria dello Spirito Santo dell'istesso Ordine, di Siuiglia, la quale s'abbrugiaua in trenta-quattro luoghi del suo corpo, con vna candeletta ardente, per soffrire qualche cosa per amor di Giesù Christo, e solleuare le anime del Purgatorio. Non dico, che voi portiate vn cilicio estremamente aspro, ò che voi nascondiate sotto li capelli molte spine, come faceua la Beata Maria della Purificatione, Monaca anche ella nell'istesso Ordine; ciò che gli causaua vn crudele martirio. Non intendo guidarui a questi grandi patimenti, quando v'inuito alla mortificatione del corpo : tocca allo Spirito Santo il dar

quelle grandi ispirazioni : Io non pretendo qui se non dirvi , che bisogna moderare il corpo con prudenza, e moderatione , non dandoli tutte le cose, che domanda , e facendolo soffrire secondo che la ragione vi suggerirà; e che permetteranno quelli, che ci reggono. Imperoche il pensar d'andar in Paradiso senza patir niente, e dando alla nostra carne tutto ciò , che ella desidera, è cosa, che non si farà mai: *Mortificate membra vestra, quæ sunt super terram.* Macerate, e mortificate le vostre membra . Viuere nelle dilette non volendo, che cosa veruna manchi al corpo nostro, e credere, che quella sia la strada per acquistare le virtù, e perfezione, è vna mera pazzia : cancellate quest' articolo della vostra fede, come cosa impossibile : *Sapientia non inuenitur in terrâ suauitèr viuentium.* La sapienza non si troua nella terra di coloro , che viuono ne i diletti .

Questa mortificatione non deue solamente essere verso il corpo, ma molto più verso lo spirito, rendendolo soggetto alla ragione. Bisogna dunque frenare la volontà , sottomettere il suo giudicio, non rendersi pertinace , non adorare i suoi pareri , e fermare tutte le sue passioni di colera, d'odio, di vendetta,

detta, di malinconia, d'amore, d'auersione, di gioia, d'invidia, di gelosia, d'auaritia, e d'ambitione. Lo spirito di mortificatione deue trouarci, e reggerci in tutti gl'incontri. Bilogna in tutte le accennate occasioni, & in altre simili farci violenza, affinché il nemico non guadagni niente sopra di noi, e che con le nostre vittorie possiamo rimetterci nella innocenza, che il peccato del nostro primo Padre ci hà rapita: Il far così, e rendere la nostra mortificatione vniuersale, e sommaramente gloriosa.

Ma per farmi bene intendere: Ecco come ella dee essere vniuersale. Dalla mattina, e dal primo pensiero, ch'è, essendo svegliato fin all'ultimo, andando al letto debbo mortificarmi interamente, e che non si passi attione, o impegno,oue non possa hauer cercata la mortificatione; almeno in qualche circostanza. Ecco viene la mattina lo svegliatore, leuateui presto senza contrastare col capezzale, mortificateui. Questa è la prima mortificatione del giorno: non la ricusate, & offerite-la a Dio: ma non hò assai riposato, vintantino di più basterà. Eh rizzateui, e pigliate questa mortificatione: che volete voi dar al vostro corpo tutto quel

che egli vuole? ma l'oratione, che debbo fare, non riuscirà: io mi conosco, & hò qualche esperienza delle mie Meditationi, che non hò ben fatte per non m'essere soddisfatta di dormire. Eh,orgete, e mortificateui generosamente: questa mortificatione vi sarà più meritenole, che vn hora di oratione. Io forgerò, ma adagio, ò per non pigliar freddo, ò per sorgere con più dolcezza, ò per far qualche oratione con più attentione, vestendomi. Eh,orgete presto, e mortificateui etiandio in questo, & andate velocemēte a dare il buon giorno al Santissimo; se egli è dentro il recinto della vostra casa, per hauer l'honore, e la felicità di salutarlo prima degli altri: se voi fate altrimenti, che dirà l'Angelo Custode, il quale aspetta al capezzale del vostro letto per vedere, se Iddio hauerà le primizie della giornata? Che dirà egli quando vedrà, che il corpo è vincitore, e che il nemico si goderà la vostra dapocaggine, e immortificatione? Che mi direte voi, che al vostro buon Angelo non si cura di sì poco? anzi sì, questa è vna particolare consolatione per lui, e da questa primiera mortificatione piglia buon augurio di tutta la giornata. E' troppo sicuro, che egli gradisce questa prima

mor-

mortificatione del giorno, e questa santa diligenza nel leuarsi presto, quando è tempo di farlo. Le historie de' Santi ne sono piene, e c'insegnano; che spesse volte gli Angeli Custodi hanno pigliato la cura di svegliare alcuno, di maniera che se questi Santi erano meno diligenti nel leuarsi, essi si sdegnauano, e non li destauano la mattina seguente; sinche la colpa fosse purgata. Segnale manifesto del dispiacer loro per questa trascuraggine nel leuarsi presto: questo calo seguito a nostri giorni basterà per tutti. La diuota Anna di Santonges, della Congregazione dell' Orsoline, godeua questo fauore da Dio, d'essere destata tutte le matine dal suo buon Angelo, il quale le diceua soauemente. Anna leuatevi: subito che l'Angelo haueua parlato, ella sorgeua con vna diligenza ammirabile. Hor accade vn giorno, che ella litigò vn poco nel leuarsi, rimettendo al sonno insensibilmente: L'Angelo pur venne, ma gli parlò con voce seuera in questi termini: Ma damigella non volete leuarevi? queste parole furono bastevoli affai per farla leuare presto, e dargli ad intendere la sua colpa, & emendarla per l'auuenire, doppo hauerne fatta la penitenza.

Filagia, io vi hò posta questa mortificatione in esempio, perche non sò le occasioni, che hauerete per le altre mortificationi, e son sicuro, che questa non vi mancherà. Del resto tutto il giorno habbate l'occhio aperto alla mortificatione; se andate di quà, e di là, ò per la Città, mortificate gli occhi, non riguardiate ciò, che non vi è permesso di vagheggiare: tenete la vista bassa, e modesta. La virtuosa Maddalena di Redone Professa del terzo Ordine di S. Domenico, la quale da pochi anni sono fiori in santità nella Città di Tolosa, caminando per le strade non riguardaua, che il fango, e la selciata, pigliando la banda, che gli era più incommoda. Siete voi in conuersatione? non mirate mai in faccia le persone, ò per veneratione, ò per spirito di raccoglimento. S. Meride sentendo la Messa il giorno di S. Giovanni Euangelista, vide la Madonna appresso l'Altare con questo Sant' Apostolo, circondato da vn raggio di splendore ammirabile, il quale uscendodalli suoi occhi andaua à terminarsi sopra la bella faccia della Madre di Dio; e mentre ella restaua stupita di vna così grande meraviglia, S. Giovanni le disse: quando io vissi in terra, le portai tanta ruerenza, che

che non ardi j mai riguardarla si stamē-
te. Almeno non riguardate le persone
d'altro sesso, e mortificatevi alle volte
in questo particolare. Il B. Luigi non
riguardaua punto le donne nella fac-
cia, nè anche l'Imperatrice, quando egli
era nella d'lei Corte. La B. Chiara di
Monte Falco pigliandosi parimēte mor-
tificatione in questo, che non riguar-
daua mai huomo in faccia: ha uete voi
occasione di qualche curiosità, nō fug-
gite di mortificarvi. Per questa ragione
S. Carlo Borromeo non si affacciua
mai alla finestra. La Beata Magdalena
di Redone staua trē, e quattro giorni
senza aprire le lettere, che il suo figli-
uolo le mandaua per vincere la sua cu-
riosità, e far languire l'affetto mater-
no. Alcune volte il far altrettanto, quan-
do riceuiamo lettere di persone, ch'
amiamo, sarebbe vna' bubbia mortifica-
tione. La stagione è freddā: ecco vna
bella occasione di mortificarsi, non au-
uicinandosi al fuoco tutte le volte che
vorressimo. La B. Giouanna di Santa
Cattarina, Monaca dell'Ordine di S.
Domenico, voleua quasi male al fuoco
nell'Inverno; perche somentaua la de-
licatezza della carne quindi accadeua,
che bisognaua farle tanti precetti per
farla auuicinare al fuoco, quanti ne
biso-

bilognano ad vn pigro per ritrarnelo.
Vi è stato fatto qualche dispiacere con
parole, di qualche tratto spregieuoole di
villania, ò di qualche altra maniera?
Stà bene, eccou vna bella occasione di
mortificatione, di tacere, di non lamē-
tarui, e di pregare Dio per quei, che vi
hanno dette quelle ingiurie. Suor Ma-
ria dell'Ascensione Monaca di Sviglia
nel Monistero della Madonna delle
Gratie, se sentiuua qualche parola pun-
gente, ò molesta, subito ella ricorreua
al Santissimo per ringraziarlo; e poi
diceua con vna sincerità ammirabile:
Ecco Signore vn presente, che io offe-
risco: vi prego, riceuetelo: perdonate al-
la mia sorella, la quale non pensaua a
quel che hà detto. Siete voi in pericolo
di rompere il silenzio, ò qualche rego-
la, ed di rendere qualche complimento
inutile? rimediateui, e sbrigatene cō
generola resolutione; Si dice della di-
uota Suor Giouanna di Celeis Mona-
ca della Città d'Arras, che ella andaua
rare volte al Parlatorio, che ella non
apriuua mai la bocca che per cose neces-
sarie affai; ciò che d'ede occasione ad
alcune Suore troppo allegre, e libere di
chiamarla Suor Siluestra, cioè Seluag-
gia; ma con tutto ciò ella non fece nè
più, nè meno, sempre seria, & esatta in
tutto

tutto quello, che la mortificatione le suggeriuua. Pigliate voi per materia da mortificarui la vostra rifessione? sia per la qualità, o pure per la quantità, non si deue mai uicinarne senza qualche vittoria: non pretendendo però, che siate così attenta a queste vittorie, come la diuota luora Maddalena di Redone, della quale io vi hò già parlato; che haueua la uita sì buona per scuoprire le occasioni di mortificarsi, che vn giorno il suo Confessore domandandole quanti atti di mortificatione haueua fatti nel mangiare vn ouo, ella gli rese conto sin a otto, e più. Io tralascio l'altre occasioni, che habbiamo di mortificarci per tutto: da quel poco, che hò detto adesso, voi giudicarete sufficientemente nel resto.

Passiamo dalla mortificatione vniuersal alla particolare, la quale è la più necessaria di tutte; intendo quella delle nostre imperfezioni, e passioni. Non habbiamo tutti qualche passione, la quale è principale? *Nemo sine defectu, nemo sine opere*, dice Tomaso à Kempis, ciascheduno ha il suo pelo, ciascheduno il suo mancamento; e in questo dobbiamo noi mortificarci più, e stimare la giornata perduta, se non habbiamo combattuto vn difetto, e se non ne habbia-

mo riportata qualche vittoria. Per questa ragione è gioueuole nò solo il risoluerfi la mattina a combatterlo certe volte determinate, e mortificaruifi coraggiosamente; mà il prenderne le occasioni per apparecchiarsi con maggiore animo. Io farei troppo lungo, se volessi raccomandarvi più questa mortificatione tanto importante: basta adunque, che lo vi dica, che voi hauere. te altrettanta virtù, quanta mortificatione, e non più, & in oltre, nel Cielo altrettanta gloria, quanta vittoria hauerete in terra sopra i sensi vostri, ò tutte le vostre inclinationi.

Se questa lettione non basta, leggete i cinque primicapi del trattato 7. che parla della Passione del Salvatore nella seconda parte di Rodriquez, ò il capo 12. del lib. 2. dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo la lettione, rinouate la vostra diuotione alla Passione del Salvatore; se non haueste già alcune particolari, vedete il secondo capo, del mio santo seruore appresso di Giesù: ui ne sono vn buon numero: scorrete li titoli, ed eleggetene alcune, che vi piacciono, che, se voi leggerete la diuotione quarantesima quinta, questa lettione vi seruirà di preparatione alla meditatione seguente.

Me-

**Meditatione seconda per il settimo
giorno de gli Esercitij**

*Dell'amore del Figliuolo di Dio verso il
prossimo nel tempo della sua Passione.*

L'Oratione preparatoria sarà al solito:

Primo Preludio . Rappresentate uoi
il Salvatore , che dica a' suoi disce-
poli: Io hò da essere lauato d'vn batte-
simo, l'indugio del quale m'affligerà
assai, sino che sia adempito. Questo bat-
tesimo è di sangue , che bramaua egli
versare per noi nel tempo della sua
Passione.

Secondo Preludio. Domandate gratia
di conolcere l'eccesso dell'amore , che
Iddio hà mostrato a gli huomini nell'
ultime hore della sua vita, non essendo
contento d'hauerlo palesato nel tem-
po di trentatrè anni .

Punto primo; L'amore non si pale-
sa mai meglio, che col desiderio di sof-
frire per la persona amata . Il Signore
non hebbe maggior desiderio , che di
patire ; e questo desiderio faceua , che
non fuggisse i luoghi, oue era da soffri-
re : con questa intentione egli andò al
giardino , oue doueua essere arrestato,
& indi condotto in prigione, per l'istef-
so

so fine: nò volle pregare il suo Padre di mandargli schiere Angeliche, per la difesa: per la medesima ragione diede licenza a' suoi nemici rouersciati in terra di risorgere, e pigliarlo: per questo non fece miracolo innanzi ad Herode, per non dargli occasione di liberarlo: finalmente in conseguenza di quel desiderio, disse essendo inchiodato alla Croce, c'hauera sete, *Sitio*, io hò sete: intendeva egli bene la sete corporale, ma molto più la spirituale dell' anime nostre, e della sua salute degli huomini; & è ben credibile, che al fine di qualsiuoglia tormento, egli dicesse: io hò sete di soffrire questo, & anche più, sì per l'amore, ch'io porto a mio Padre, come per l'intelo desiderio, che hò di saluar il genere humano.

Secondo punto. Il suo amore lo portò (tanto egli amaua l'huomo) a desiderare li trauagli d'ogni sorte, in ogni luogo, in ogni tempo, et iandio al fine del Mòdo, se'l Padre suo lo hauesse gradito. Per questa ragione disse al Padre: *Deus Deus meus, quare me dereliquisti?* Iddio mio, perche m'hauete voi abbandonato? Vi siete compiaciuto nel disegno de' vostri consigli, che Clemente d'Anciro sia per patire vn martirio di molti anni? che vn Lorenzo sia per esser

ser graticolato? vn Bartolomeo scorticato? vn Stefano lapidato? e tanti altri crudelmente & lungamente tormentati? e farãno etiandio altri, che successiuamente patirãno fino al fine del mondo; che non mi fate Padre mio, questa gratia, ch'io patisca in cambio loro, e tutti questi tormẽti io solo fino a quel vltimo giorno? Padre mio, sprezzate voi la domanda del buono, & vnico vostro Figliuolo? Mondani, & amanti de' beni della terra, trouatemi vn amore così smisurato, che non si latii mai di patire per colui, c'hà voluto tanto soffrire per me; & io vi lascierò le centinaia de' millioni di delitie, che voi mi potreste presentare.

Terzo punto. Il suo amore verso il prossimo fù sì grande, ch'essendo egli in Croce pregò per i suoi nemici: *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*; oue può andare l'amore più auanti, che di pregare per quelli, che ci fanno male, che ci rapiscono a torto la vita, con infamia, e con crudeltà non mai sentite, e diaboliche, e poi scusargli con le migliori ragioni, che potiamo addurre? Questo fece il Figliuolo di Dio. Ponderate l'atto generoso del perdonare nõ lolo a vno, ò a due, che ci habbiano offesi; ma a molti; massimamente, se potessimo

cessimo pigliarne vendetta, e fargli pentire, se siamo persone di gran nascita. Il Salvatore non ha hauuto pari nel dimostrar l'eccessiuo amor suo verso di noi: egli fece amoreuolissima accoglienza a Giuda, che lo tradiua: *Amice, ad quid venisti?* nominandolo suo amico; perdonò al buon ladro i di lui peccati, e le villanie, che gli haueua dette, promettendogli il Paradiso; & in alcun altre occasioni fece ben comparire la bontà del cuor suo per i suoi nemici. O Dio di bontà infinita, datemi gratia di perdonare a miei nemici, di fargli buona accoglienza, d'amargli; e se lo non l'hò fatto sin hora, perdonatemi, ò Dio delle grandi misericordie; perche non sapeuo quel, che mi facesti.

Colloquio al Padre Eterno, affinché egli mi comprenda nella preghiera, che il suo Figliuolo ha fatto; e poi al Figliuolo, ringratiandolo di hauer pregato il Padre suo per me.

Riflessione sopra questa oratione, visita del Santissimo, Esame di coscienza, pranso, riereatione, tempo da scrivere: se voi non sapete in che impiegare il tempo, scriuete i nomi di coloro, che vi hanno fatto qualche dispiacere notabile, che vi vogliono male, ò hanno auersione a voi; agloche di quando

Se in quando, massimamente i Venerdì, preghiate Dio per loro, nome per nome; ilche sarà vna testimonianza, che voi gli perdonate di buon cuore, ad imitatione del Saluatore, il quale perdonò a suoi nemici, che l'inchiodarono alla Croce.

Doppo questa segue il tempo della lettione.

Trattenimento spirituale, il quale può seruire di lettione il dopò pranzo del settimo giorno de gli Esercitij.

Della Lingua.

IL Poeta Prudentio, parlando della generosa Madre de' Macabet, la quale temeuà, che li suoi figliuoli impauriti da' tormenti, non cadessero d'animo, le mette in bocca queste belle parole, che ella proferì dopò haver veduta tagliata al primo la lingua: *Satis iam parta nobis gloria est.* Vi è stata tagliata la lingua? questo basti per persuadermi, ch'ogn' cosa caminerà bene, e che sarete coronato di gloria.

*Lingua Tyrannus amputari iusserat:
Vni ex Ephæbis, mater aiebat: satis.
Iam parta nobis gloria est.*

Ella lo vedeua tuor di pericolo di negare la fede, e di potere proferire cò
la

la lingua cosa veruna, che fosse a lei contraria: questo le daua vna gioia incredibile, & ella stimaua meglio vedere il suo figliuolo senza lingua, che con la lingua, per cagione de' pericoli, e' delle miserie, che essa ci caula. Vna sola parola scappata imprudentemente; vno sdrucchiolare di lingua guasta ogni cosa. La Lingua è vna spada, ma vna spada la più tremenda, la più pericolosa, la più tagliente di tutte le spade. *Multi ceciderunt in ore gladij; sed non sic quasi, qui interierunt per linguam suam*, ella fa più male di tutte le spade del mondo.

Filagia, che aspettate voi da me dopo questa felicità d'vna lingua recisa? forse aspettate, che io vi dica, che bisognerebbe essere senza lingua per schiuare molte sciagure, e per viuere, e morire gloriosamente? A Dio non piaccia: questo non è il pensiero mio, ne l'intentione mia; ma desidero solo auuilarui, che per viuere santamente, e religiosamente, e nella sicura strada della perfectione, doueressimo spesso volte viuere, come, se non hauessimo lingua, e se ella ci fosse stata radicata: chiuessimo così, sarebbe assicurato della sua saluezza, e direbbe con quella generosa Madre. *Satis iam parata nobis gloria est.*

Vi

Vi sarete già voi accorta, che ne' miei trattenimenti vi somministro auanti, ch' io gli stimo li più importanti per il vostro profitto spirituale, massimamente, le passate li giorni vostri in qualche Comunità. Hor io vi prego di persuaderui, che ciò, che vi voglio dire qui della lingua, è di tale importanza, che non cede alle altre materie, le quali potrebbero in apparenza sembrare più profittuoli. Io haurei mille cose da dire, ma il poco tempo, che hò di trattar con voi, non me lo permette: basterà dunque di raccomandarui di non parlare giamai male di nessuno, sia per modo di lamento e di mormoratione, ò sia per modo di maledicenza, ò d'ingiuria; e in questo si hà da desiderare di essere come se fossimo mutoli: & acciò che io sia più chiaramente inteso, e che si concepisca bene quel, che io hò a dire, voglio prima dire vna, ò due obseruationi mie intorno a questi mancamenti, che si fanno nelle Comunità. Il tempo con l' esperienza è vn dotto Maestro, che ci insegna più di quel, che vorremmo spesso sapere.

Hò notato, che vi sono alcune persone della natura delle pecchie, le quali pungono con stamolo, e danno vn colpo di lingua a quelli, che vogliono
pi-

pigliare il mele, e mangiare del dolce liquore della virtù, che Iddio, e gli Angeli hanno così a cuore: Così si veggono alcune persone sì mal fatte, che non fanno, che pungere, trauagliare, discreditare quei, che stimano di profitare nella virtù, e nell'elatta osservanza delle Regole, e che non cercano, che il mele delle diuotioni, e della santità: tali persone trafiggono con eculei di maledicenze questi buoni Padri, e fratelli, e quelle buone Madri, e sorelle; di maniera, che è cosa degna di compassione: se vno è esatto, e fa il suo douere, esse diranno, che egli è vno scrupoloso: se egli ama la pouertà, esse lo biasimeranno di viltà di cuore, e di auaritia: se egli è vbbidiente in tutto, esse lo burleranno, come vn semplice, e rozzo; che quanto a loro sono di genio non seruire; e che chi si fa pecora, è divorato dal lupo. In somma, perch' e la virtù di quelli riprende tacitamente la loro trascuraggine, sempre contrastano biasimano, & interpretano ogni cosa in mala parte. Si mostrano contro loro arrabbiati, e sino a fargli il peggio, che possono, ò sotto mano, ò a guerra dichiarata, eglino si gettano sopra, come vespe auelenate, e romoreggianti; come spine, che ardono con parole di detrat-

trattione, e d'Insolenza. Fanno costoro nè più, nè meno, come alcuni alle volte faceuano al buono, e virtuoso Dauide. *Circumdederunt me sicut apes fient, & exarserunt me ignis in spinis.*

La mia seconda osseruatione è, che vi sono moltissimi Assaloni nemici di Dauide, e di tutti quei, che seguono il di lui partito, ò almeno non cessano di parlar male di loro. Funesti, & ingrati Assaloni, che non possono amare i Superiori, nè parlarne bene, e si dolgono, quando i sudditi caminano di concerto con loro, & in maniera, che la lor lingua serpentina offende di mille colpi il Padre, & i figliuoli. E l'inuidia, e la gelosia gli rode, e gli diuora tutti viui, immaginandosi, che non possono addolcire il loro male, che a colpa di lingua contro di quei poveri innocenti. Voi ne trouarete trà questi ribelli, e patricidi, che diranno francamente, non vi fidiate d'un tale: è amico del Superiore, vedete: Ah, se voi lo conoscete, come io, non è egli tutto quel che pare; non pensate, che io mi accosti mai a lui. Suenturati Assaloni, viuerete voi del sangue altrui, & alle spese della reputatione de gli altri, senza perdonare al proprio sangue nella persona del Padre vostro, e de fratelli vostri? E che

si potrebbe desiderare di meglio in vna casa Religiosa, che l'amore, e l'vnione de membri col capo, e del Padre con li suoi figliuoli?

Da queste osseruazioni troppo vere, passiamo al gran torto, che à se fanno queste persone; e seruirà, per raccomandarui non parlar mai sinistramente di nessuno, per vn poco conto, che egli sia.

Hor il gran torto, che fanno a se stessi, è di gettarsi in strane sollecitudini, & affanni di coscienza, con questa maledetta labilità di lingua, sentono tormenti da non crederli, torture crudelissime, & intolerabili, causate dalla licenza di parlar male de gli altri, massimamente, quando questa licenza passata in habito, scappa in graui parole: e non è mia elaggeratione, mà verità accertata dal Saulo in quel pesatissimo detto, *qui custodit linguam suam ab angustiis, animam suam, a pressuris, a torturis*, secondo altre versioni. Tralasciamo le ansietà, e le torture, che i secolari patiscono, per questa cagione, e mentre viuono, e nell'hora della morte. N'è testimonio quello sventurato detrattore, il quale poco auanti di morire gettò la lingua fuori di bocca, che si gonfaua innanzi a gli occhi di tutti,

di-

dicendo, è riducendo spaventosamente: *Ista pessima lingua me damnavit*. Questa sgratiatissima lingua è causa della mia dannatione: parole che furono le ultime, che proferì. Parliamo solamente delle ansietà, che accadono alle persone Religiose, se pur si abbandonano a questo disordine.

Primieramente, io truouo, che è vna grande ansietà l'essere in pericolo d'offendere Dio mortalmente, e faticarsi poi in sapere, se quel c'habbiamo detto sia peccato mortale, ò nò. Questo accade a quel, che parla male de gli altri: può essere in questa vita vna tortura più crudele per vn cuore, che deue, e vuole amar Dio? Hor ch'vn peccato si possa commettere in questa materia più ageuolmente, che non si pensa, è cosa ben certa, & io credo, che già lo sapiate; che se voi ne dubitate vn tantino, io vi prego di leggere, ciò, che ne dica il Rodriquez nella sua seconda parte, nel capo nono del secondo trattato. Voi nol hauerete prima saputo quel, che egli dice, che direte volentieri il motto del Sauio, che vi lodo tanto: *Qui custodit linguam suam, custodit ab angustijs animam suam*. Chi guarda bene la lingua sua, la libera dalle ansietà; che, se poi facendo l'esame del

male detto , giudicano , ò pure dubitano, che vi possa essere peccato mortale . Ah, ecco le torture , & i tormenti; se aspirano punto alla perfettione. Imperoche per fare bene, non deuono andare a letto senza confessarsi , secondo l' auuiso del Padre Acquauina nelle sue industrie; e senza hauerne domandato perdono all' offelo, dato, che il caso lo richiedesse , e che la carità fosse stata grauemente oltraggiata . Hor il sottometerli a tutto questo, sapete voi quanta tortura sia? lo vi dò parola, che ella è ben crudele , principalmente a certe persone superbe, le quali per alterezza di genie mai vorrebbero soggettarsi a queste humiliations: dite poi che il Sauio non habbia dette parole d'oro, quando hà pronunciato, *Qui custodit linguam suam, custodit a torturis animam suam* . Mà quando verrà il tempo d'andare alla confessione straordinaria del ritiramento , della rinouatione , e del readimento di coscienza; poiche all' hora è il tempo de' lumi, per aiuto de' quali ci vediamo più chiaro, ed il velo delle nostre passioni ci si toglie da gli occhi ; io vi lascio pensare, in qual tormento si trouano , principalmente le hanno fallito in cosa notabile, e spesse volte, se doueranno lodisla-

disfare le offese, che saranno forse molte, la sodisfazione sarà difficile, e vergognosa; nella confessione ancora sarà difficoltà grande nel dichiarare, e distinguere bene il tutto; e piaccia à Dio, che all' hora della morte, per non hauere ben ordinato ogni cosa, la coscienza, & il Demonio non ci rimprouerino la troppo grande libertà nel parlare, o nel dire così facilmente i sentimenti tuoi intorno a gli altri, & in modo, che non vorremmo, che di noi si parlasse così. Nel vero, quanto più vi penso, tanto son io del parere del Sauio. *Qui custodit linguam suam, custodit a pressuris animam suam.* Di maniera, che io mi risoluo, con tutti quei, che vorranno essere Sauij, di mai parlar male di veruno in qualuioglia modo: e non mi dite Filagla, che qualche parola di detrazione tal volta vi scappa; mà che ciò è poca cola & poca cola dite voi? sentite però quel che vi dice il Sauio. *Verba susurronis quasi simplicia, & ipsa perueniunt ad intima ventris, & ipsa vulnera, & percussiones.* Legge il Calotano. Queste parolette (benche semplici) sono ferite; e se l' altro le risà, ec-cogli auuelegato l' animo. Quel che le haurà sentite ve ne sprezzerà: voi stessa, se non haueste vn cuore indurato,

perderete la pace, e la gioia interiore, e l'anima sarà addolorata amarissimamente per hauere offeso il prossimo. *Verba quasi simplicia, & ipsa vulnere, & ipse perueniunt ad intima ventris.* E benché tutto questo non fosse; Iddio ci castigherà ò con le desolationi, ò con le sottrattioni delle gratie ordinarie, ò permettendo, che voi liate la materia de' discorsi, e si dica di voi ciò, che è, e ciò che non è, ò in qualche altro modo. Le anime più lente, & vnite a Dio, se mancano vn tantino nel parlare, sono castigate secondo la grauità della colpa. Le croniche Cisterciensi raccontano d'vn Religioso, a cui Iddio faceua questa gratia in ricompensa delle di lui virtù, che ogni volta che si comunicaua, gustaua nel tempo della Comunione, trè giorni dopò, vna dolcezza di miele sommamente diletteuole. Hor accadè che gli scappò vna parola pungente contra vn'altro; & ecco, che subito questo fauore ordinario cessò, e la prima volta che pigliò il Santissimo, fù tanto lontano di gustare la solita dolcezza, che al contrario egli sentì vna grande amarezza sù la lingua, e nella sua coscienza, inquietudini, guerre, e ribellioni cauate da quella parola proferita. Tanto gioua il
non

non parlar male giamai di nessuno; e lo stimare ancora, che le più leggiere parole di detrazione, ci sono d'auoli disposizioni a riceuere dalla mano di Dio piaghe, e percolse. *Verba simplicia, & ipsa vulnera, & percussiones*. Adesso io intendo benissimo le sottigliezze di S. Bernardo in questo proposito. *Leuis sermo, quia leuiter volat, sed grauitèr vulnerat, leuiter penetrat animum; sed non leuiter exit; facile volat, atq; ideo facile volat contra charitatem: vilis res est musca moriēs; sed exterminat oleū suauitatis*. Questa parola è detta per leggerezza, ma la ferita è graue; ella entra nell'animo facilmente, ma ne esce con difficoltà; ella vola ageuolmēte, ma offende la carità cō ageuolezza: poca cosa è vna mosca, che muore, ma ella guasta la fragranza di vn balsamo pretioso.

Si può dir niente di più vero, nè di più conuincente, che questo? Impariamo dunque ad essere riseruati ne i nostri discorsi, e di non parlare de gli altri, se non in buona parte: che se noi sappiamo qualche cosa di male d'vn altro, e ne siamo assicurati, non ne parliamo. *Audisti verbum aduersus proximum tuum? commoriatur in te; fideus quoniam non te disrumpet*. Hauete voi sentito qualche male del prossimo?

meola nel vostro cuore; tenetelo come in vn sepolcro, donde non esca mai, e non temiate; perche non creparete per questo nò, dice il Sauio. Mà tutti lo fanno; che importa? lasciatene parlare a gli altri, e voi tacete. Questo silenzio vi auuezzera a non parlare de cose più pericolose. Sant' Ignatio nostro Fondatore sapeua molte cose simili, e pure fù osservato, che non ne parlaua in nessun conto, tanto haueua a cuore il nò parlar male di veruno, e dire ben di tutti; di maniera che ciascheduno credeua essere in buonissima opinione appresso di lui. Mà, se le cose che io potrei dire del prossimo sono già molto tempo passate, che male è nel fauellare di esse? nessuno vi pensa più: E per questa ragione voi stesso non vi pensate più, e non rinouate sopra li discorsi. Habbiamo a bastanza in noi che piangere, senza parlare de peccati altrui, diceua Sant' Vgone Veleouo di Granoble. E S. Giouanni Patriarca d' Alessandria soggiunse: vna grande sceleraggine è il parlare senza occasione del prossimo intorno a ciò, che Iddio gli hà perdonato: *Iniquum est ab homine petulanter exprobrari, quod à Domino clementer condonatum est.* Et in somma non dobbiamo mai prenderci libertà di dir male

le d'un altro in qualsiuoglia modo; nè anche di quei, che noi non conosciamo, e de' quali il popolo parla male.

Ah, sapete voi, quando è permesso di dir il male, che noi sappiamo de' gli altri? quãdo per motiuo di carità, noi parliamo a quei, che possono rimediarui. Fuor di questo caso, postatevi (saccedete a miei consigli) intorno alle imperfettioni altrui, come se voi non haueste lingua: guardate esattamente tutto quello, ch'io hò preso a raccomandarui, ed eccoci fuor di tutte queste ansietà, nelle quali si gettano i detrattori.

E ciò, che hò detto con termini assai generali senza niente specificare, si deuue intendere principalmente de' Superiori, e delle persone, che ci reggono: non dobbiamo mai lamentarci, nè mormorare, biasimando il loro gouerno, e modo di fare. *Custodite vos à mormoratione, & à detractiõis parcite lingua.* Fuggite la mormoratione, e detractiõne. Subito che gli Ebrei mormorauano contro di Mosè (il quale era lor Capitano, e Gouernatore) Iddio gli castigaua senza differire. negli altri peccati faceua egli semblante di non vederli: mà quello non passaua mai senza punitione; e sapete ne erano punite le centinaja, le migliaia senza hauer riguardo

alle qualità delle persone, nè a quel, che erano più strettamente legati di sangue col suo caro amico Moisé: trà questi fù Maria sua sorella, che fù ferita di lebbra, subito c'hebbe mormorato contra le attioni del suo fratello; se ben ella se la paisò leggiermente; polche erano la maggior parte de' mormoratori castigati con la morte. Da ogni tempo Iddio tratta seueramente quei, che danno noia ài Superiori, e Prelati, riputando questo affronto, come fatto a se stesso, e prendendone con graui pene giustitia. Quel, che racconta S. Bernardo esser accaduto ad vna donna maldicente, prova chiaramente quel ch'io dico. Questa tale, che soleua con la sua cattiuu lingua ferire ogn' vno, ardi etiandio pungere S. Malachia in mezzo d'vna buona radunanza, chiamandolo calun, testa pelata, & hipocrita: *at ille nihil respondit*, dice S. Bernardo, *quia mitis erat, & verecundus; sed Dominus respondit pro eo*. Questo Santo Velcouo non disse niente, adoperando quella santa mansuetudine, della quale era dotato; mà il Signore rispose per lui: ecco come la stacciata donna impazzi subito, e fini la vita con vna morte vergognosa. *Dominus autem respondit pro eo*. Si trouano sudditi, che par-

parlano male del Superiore? *Dominus autem respondit pro eo*: Tutto, ò tardi porteranno la pena douuta alla sua mormoratione. Quella Superiore è tra- uagliata dalle lingue maledicenti delle sue figliuole: *Dominus autem respon- debit pro ea*: Verrà il tempo, che Iddio farà vendetta di tutte quelle sciocchez- zie: sono colpe, che non restano mai impunte. Et indi imparate, Filagia, ciò che douete a quei, che hanno cura di voi: mà siast Superiore, ò altro, ricorda- teui di non mai parlar male, benchè vi- uelte eternamente; ed è il consiglio del Sauio, ch'io vi lalcio per vostra conso- latione. *Vnusquisque proximum suum non angustabit in aeternum*

Se questa Lettione non basta, ò non vi piace, continuate di legger nel Ro- driquez il trattato, c'hauete comincia- to a leggere questa mattina, ò il capo decimoventesimo, e cinquantesimo se- condo del libro terzo dell' imitatione di Giesù Christo.

Segue l'Esame della virtù della pa- tienza molto a proposito del giorno d' hoggi, dedicato alla grande pazienza del Figliuolo di Dio.

Esame intorno alla pazienza,

*Eccoli segni d'vna vera, e
sublime pazienza.*

I. **S**offrire patientemente le villanie
e non rispondere punto nelle ac-
cuse. II. Non dare segno veruno di col-
lera. III. Digerire seco i suoi trauagli
raccontandoli solamente à Dio con
dolci sospiri nella oratione, e non dan-
do dimostrazione esteriore del dolore,
che preme l'anima. IV. Sopportare con
vna grande equalità di spirito ogni
sorte di mali, di scherni, di dispregij, di
calunnie, di dolori, di malattie, et andio
la morte stessa. V. Stimarsi degno d'ogni
sorte di male per i peccati della vita
passata, considerandosi indegno di ri-
poso, e di consolatione; anzi meriteuo-
le di soffrire anche più. VI. Non perde-
re la sua pace, & allegrezza interiore
per qualunque afflittione; che possa ac-
cadere. VII. Lodare Dio nelle afflic-
tioni col motto di Giobbe. *Benedetto sia
il nome di Dio.* VIII. Domandare a Dio
forza di sopportare le nostre pene, con-
fidando, che in esse poniamo ogni co-
sa: *Domine vim patior; responde pro me.*
Signore io patisco a più potere; siate mi
fauore uole. IX. Domandare a Dio mali
maggiori, se è la gloria sua, & il bene
no-

nostro; ma insieme che ci dia la forza, e la pazienza necessaria ad imitatione di Pio V. *S. August. Domine, auge dolorem, auge & patientiam.* Rispondete dolcemente, col volto sereno a quei, che vi offendono, le bisogna dar risposta, ò parlare delle cose a noi accadute. XI. Amare, e far la carità a quei, che vi hanno offesa, rendendo loro bene per male, XII. Pregare per quei, che ci perseguitano, offendono, ò sono a noi male affectionati.

Segue il tempo di qualche parte dell'Officio, ò di qualche oratione vocale; e poi della consideratione seguente

Consideratione per il settimo
giorno de gli Esercitij.

I. Che vergogna di quei, che non vogliono mutare il figliuolo di Dio nel portare la Croce, si sostenere la sola estremità della Croce, non è tanta gran cosa, ne è però grā farlo accettare le occasioni, che egli vi offerisce di patire per lui. Se domandasse, che voi riceueste sel mila colpi di flagello, e vi lasciasse inchiodare piedi, e mani, io non mi merauigliarei quando sentiste difficoltà; ma il fantarci storcimenti, e di-
cerie per vna particella di Croce, e per

si poco, che habbiamo a soffrire in paragone, di quel, che egli ha patito, non sò, come possa giustificarsi, quando ce lo rimprovererà.

II. Il Christiano (secondo il dire di San Bernardo) deve fare molte cose buone, e soffrire molte cose male: & io, che fo professione di virtù, perche mi lusingherò? oue è il bene, ch'io hò fatto, & oue sono i mali, che hò patito? grand'inganno è il pensare, che facciamo molto, quando non facciamo niente, ò quasi niente.

III. Il Soldato si risolue a soffrire; imperciòche così porta la guerra Il cittadino deve viuere a modo del luogo, oue si troua; imperoche bisogna accommodarsi alle vsanze del paese, e della contrada, oue siamo. La guerra di questa vita non è senza soffrire, l'vsanza de terrazzani di questo mondo è haue- re del bene, e del male. In Cielo non è, che bene; nell'Inferno, che male: la terra, che è in mezzo, hà parte di queste due estremità Il farui risolvere a viuere, come gli altri, che torto vi è, principalmente se guadagnate il Paradiso, facendolo volentieri, e per sodisfare a i vostri peccati?

IV. Non accade cosa veruna senza il piacere di Dio: ciò che vi dispiace ad esso,

lo, vn glorho v'aggradirà : nella guerra quanto più fatiche sostiene , e riceue piaghe vn soldato , altrettanto egli è glorioso : la mano del Cirugico è dolorosa, quando trincia ; mà l'infermo la bacia, quando vede, che le sue ferite sono guarite . Il Sartore par che gusti il panno , quando lo taglia a pezzi per farne vna veste ; quando egli fa grandi fessure, e rotture nel drappo, nõ dirette voi, che si perde tutta la robba? Aspettate vn poco , e vederete , che il tutto riuscirà molto bene . Voi parimente aspettate il tempo stabilito , e trouerete , che tutti i trauagli vostri sono gloriosi .

V. Come potremo noi cercare i diletti di questa vita , dopò hauer saputo, e appreso bene, che Giesù è morto per noi? S. Elisabetta d'Vngheria, vden-
do la morte del suo marito (nuoua la più molesta, che gli potesse venire) innalzò le mani al Cielo , e disse queste ammirabili parole: poiche il fratello mio, & il mio caro amico è morto, non c'è più mondo per me, non vi sono più piaceri per la misera Elisabetta . Diciamo adesso : se Giesù è il mio Padre, amico, e sposo, e l'vnico del mio cuore, e che è morto per me, che debbo io fare? che? abbandonare affatto il Mondo.

Via

Via il Mondo; via i piaceri, via tutte le creature; poichè Giesù Christo, che è tutto il mio tesoro; è morto, ed ogni cosa per me.

VI. Ogn'vno metta il suo cuore, oue vorrà; io voglio attaccare il mio a i piedi del Crocifisso; e non voglio che il mio pensiero se n'allontani, e con ragione; perche auanti, ch'io fossi, e potessi meritare, Giesù agonizzando sopra il Caluatio hà pensato a me, e si è fermato, considerandomi con altrettanta attestatione, & amore, come se nel Mondo non ci fosse altro, per qual douesse patire, & applicare il merito del suo sangue.

Segue l'hora del riposo, e poi dell' Officio, ò di qualche oratione vocale; della visita del Santissimo, e della preparatione alla seguente Meditatione.

Meditatione terza, per il settimo giorno de gli Eserciti.

Della pazienza del Figliuol di Dio nel tempo della sua Passione.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

Primo preludio. Considerate Giobbe sopra il suo letamaio, miracolo di pazienza nel soffrire le ingiurie, le villanie, e dolori incredibili.

Scy

Secondo Preludio. Domandate grazia di concepire la pazienza di Giesù, di cui Giobbe era solamente la figura.

Primo punto. Considerate la pazienza di Giesù Christo nel soffrire gli affronti. I. In essere negato da San Pietro. II. Tradito da Giuda. III. Abbandonato da gli altri Apostoli. IV. Venduto per trenta denari. V. In soffrire vno schiaffo. VI. In essere posposto ad vn ladro, & homicida, quale era Barabba. VII. Nel vederli ingiustamente condannato alla morte, & alla morte della Croce, in cui fù conficcato nudo, e trà due ladri. O Padre Eterno, riguardate la pazienza del vostro figliuolo; e poiche egli patisce questi affronti per li peccatori, e per me, che sono il più grande di tutti, perdonateci in risguardo di quel, che egli hà patito per noi.

Secondo punto. Considera la pazienza del Figliuolo di Dio, nelle ingiurie, e calunnie de suoi nemici. I. Il Pontefice Caissasso disse à gli assistenti, che Giesù era vn beltemmiatore, perche s'era chiamato Figliuolo di Dio. II. I Soldati della casa di Caissasso nel tempo della notte non mancarono di ridirgli tutte le antiche ingiurie de gli Hebrei, rimprouerandogli, che egli era vn Samaritano, vno spiritato, vn goloso,

lo, vbbriaco, amico de publicani, sedizioso, incantatore, & altre simili villanie. III. Quando fù confitto sù la Croce, tutto il popolo presente lo beffò, e gli disse mille ingiurie. Io vi ringratio, o mio dolcissimo Giesù, c'habbiato tolerato tutte queste abbomineuoli ingiurie con ammirabile pazienza: io vi supplico per questa medesima pazienza di concedere ancor'a me somiglianti occasioni, e di perdonarmi i peccati, che sono stati causa delle ingiurie, che habete patito per me.

Terzo punto. Considera la pazienza del Figliuolo di Dio ne'suoi dolori, e tormenti. I. Quando gli fù sputato nella faccia. II. Quando gli occhi gli furono velati. III. Quando le furono date guanciate. IV. Sterpati i peli della barba. V. Cauati i capelli della testa. VI. Quando fù percosso con i pugni, e calci. VII. Flagellato con sei mila colpi. VII. Coronato di Spine. IX. Costretto di portare la Croce. X. Sù quella inchiodato per lo spatio di trè hore. Ammiratione, Lagrime per le nostre impazienze, e confusione di essere tãto delicato nel soffrire i dolori.

Colloquio à gli Angeli, che furono presenti à tutti questi atti di pazienza di Giesù; li quali potrebbero farci par-

te delli loro pentimenti. Colloquio ancora all'anima nostra per risoluerli a queste tre sorti di pazienza. Pater, Ave.

Riflessione, lectione di Gerson, Visita del Santissimo, Cena, Litanie de' Santi, preparatione alla Meditatione, per la mattina seguente; Esame di coscienza, Riposo, e pigliandolo, formate col dito il nome di Giesù sù la fronte. Gioua fare di tempo in tempo ciò, che usano i ferai di Dio.

OTTAVO GIORNO

De gli Esercitij.

Dell'amore, che dobbiamo à Dio.

Flagia. Poiche l'anima vostra è purgata, come conuiene dalle sue malattie spirituali, e poi illuminata da quei Diuini splendori, che escono dall'eccellenti virtù del Salvatore, resta solamente vnirsi con Dio; il che, con la Dio gratia, voi farete hoggi, e li due giorni seguenti, se pur la solitudine vostra è di dieci giorni. Per farlo bene, non ci è al mio parere cosa migliore dell'amore di Dio, della conformità della sua santissima volontà, e della diuotione del Santissimo Sacramento; e però lo vi condurrò per questa

sta strada alla vita vnitiua, & incomincerò dall'amore.

Visita del Santissimo, preparatione alla Meditatione seguente.

Meditatione prima per l'ottauo giorno de gli Esercitij.

Intorno à i motiui, ch'habbiamo d'amare Dio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PPRIMO Preludio. Rappresentateci vn Padre, che fa tutto quel, che può, per guadagnare il cuore del suo figliuolo: egli lo prega, l'accarezza, lo colma di beni, gli promette l'heredità, e non tralascia cosa veruna à questo fine.

Secondo Preludio. Domandate à Dio la gratia di ben conoscere l'eccesso del suo amore, che lo spinge a fare verso di noi, quel ch'vn Padre fa verso il suo figliuolo.

Punto primo. Iddio hà fatto tutto quello, che hà potuto, eccetto che il far violenza alla libertà dell'huomo per farsi amare da lui. Egli hà tentato tutte le vie. Primo. Dopò hauerlo creato, lo conserua ad ogni momento, gli cōtinua la vita; e ciò è vna noua creazione, senza la quale noi ritorcaremmo nel

nel nulla: tutto questo è per darci tempo di amarlo, poiche ci conserua con amore; e sollecitudine, come la pupilla dell'occhio: *Qui vos tangit, tangit pupillam oculi mei*. V'impiega anche gli Angeli, che sono li Principi della sua Corte: il più vile di noi, hà sempre al fianco vno di questi Principi, per aiutarlo, & hauerne cura di giorno, e di notte, nel tempo di trenta, e sessanta anni, che la vita dura. Secondo. Egli li comanda, che l'ami, & accompagna questo comandamento con minaccie di morte, e morte eterna, e d'ogni sorte di mali. Terzo. Egli lo prega, e gli domanda il suo cuore: cioè il suo amore: *Fili, praebe mihi cor tuum*. E l'assicura, che sono le sue delitie. *Et deliciae meae esse cum filiis hominum*. Quarto. Gli fa, e procura mille sorti di beni per allettarlo al suo amore. Tante recreationi, tanti belli oggetti, tanta santità, tanti amici, e poi vn Paradiso di gloria senza fine, purchè l'ami, & amandolo osseru la sua legge. Anima mia, non hai qui tu potenti motui per renderti a questo Dio amoroso, e per lasciare l'amor di tutte le creature, che ti potrebbero distrarre da questo oggetto vnicamente amabile? Se io non l'ono vn sasso, non posso restare per l'auuenire d'amaru,

ò il

è il più amabile di tutti gli oggetti degni d'amore. Protestatione, Ardore, Confusione d'hauer tanto tardato.

Secondo Punto. Iddio hà fatto pur cose grandi per inuitarmi ad amarlo: *Fecit mihi magna, qui potens est* Primo. Egli m'hà fatto nascere d'vna cala piena d'honore, e di pietà. Ohimè, se io fossi nato in Turchia, ò da vn padre, e da vna madre empj, ò che male m'hauessero educato? Secondo. Egli m'hà dato vn corpo ben disposto senza mancamento veruno, oue l'anima si troua capace di riconoscerlo, & amarlo; la doue tanti altri sono priuati di questo vantaggio per qualche disgratia della natura. Terzo. La morte non m'hà rapito nel ventre della madre, nè auanti d'hauere l'vso della ragione, egli m'hà dato la vita, & il tempo d'amarlo, e tanti altri si sono perduti prima d'essere stati illuminati da tante risplendenti illustrationi. O Dio degno d'ogni amore; io vorrei amarui con dieci, e cento mila cuori, se io gli hauessi: che vergogna dunque per me, se non hauendo, che vn cuore, & esso ben pouero, non ve l'offerisco senza nessuna riserva?

Terzo punto. Iddio m'hà fatto godere gli effetti d'vna amicitia particolare, e non gli hà già dimostrati à gli
al-

altri, ò nel modo, ò nelle circostanze, come à me, non ostante il mio demerito. Ogn'vno sà, in che Iddio l'hà particolarmente obbligato. Anima mia, se fai riflessione, non è che tu non habbia vn catalogo di beneficij particolari, della vocatione, de' pericoli schiuati, delle misericordie Diuine, doppo anche tanti peccati enormi, e strane recidive. Io son la creatura più obbligata ad amarui di tutto il Mondo: io merito tanti Inferni, quante sono le stelle del firmamento, se io non risoluo, ch'il cuor mio sia tutto à voi, e che non habbia amore, che per voi.

Colloquio alle tre Persone della Santissima Trinità, ringratiandole separatamente de' fauori, de' quali hanno colmata l'anima mia, per inuitarla ad amarle.

Riflessione, Scelta del vostro solito motto; questo non credo sia per essere troppo lungo: Felice è il diuin amore, felici sono le saette, con le quali egli ferisce i cuori nostri; mà anche più felice è quel, che non guarisce mai dalle ferite, che vna volta hà riceuute. Ecco ne vn più corto, cauato da Sant' Agostino: *Sero te amauì, pulchritudo tam antiqua, & tam noua, sero te amauì. E quell' altro del medesimo Santo: Caelum,*

lum, & terra clamant Domino, vt amem te. Io ti hò amata troppo tardi, ò bellezza tanto antica, e tanto nuoua. Il Cielo, e la Terra mi gridano continuamente, ch'io debba, Signore, amarui.

Seguita qualche parte dell' Officio, ò qualche oratione vocale. La Messa, e poi la lettione spirituale seguente, ò altra che vi piacerà.

Trattenimento spirituale, il quale può seruire di lettione la mattina dell' ottauo giorno de gli Esercitiij.

Dell'esattezza nelle cose picciole.

Filagia; L'amor di Dio, che voi volete tanto praticare, non si stende solamente à cole grandi, mà anche scende alle più basse. Per questa ragione io voglio hoggi parlarui di queste, e subito vi dico; che esse sono più considerabili, che non credete, ò le consideriamo dalla banda di Dio, della natura, dell'arte, & industria de gli huomini, ò che le miriamo in se stesse. Che cosa è più picciola di vn capello? e nondimeno di tanti, che ne sono in testa, non ce n'è vno, del quale Iddio non habbia cura particolare: che di più vile, e disprezzabile d'vn corpicino, che esce dal guscio abbandonato dal padre, e dalla ma-

madre; e che altro non fa, che gridare per domandare da viuere? e pure Iddio s'occupa à prouederlo, egli apparecchia le viuande: *Qui dat escam pullis cornuorum inuocantibus eum*. Iddio non ha mai sprezzato di porre la mano alle cose più picciole; s'è preso cura di prouedere fino alli smoccolatori del tempio di Salomone. La natura, che seguita le pedate del suo maestro, fa in questo modo, e quantunque ella sia curiola assai nel far belli, e grandi lavori, non lascia però di studiare, fin alle linee, e righe, che formano varie figure nelle nostre mani. Plinio anche disse, che la natura è più occupata in queste picciole cose, e che s'affatica più in produrre gli animalletti, che le grosse fiere: *Rerum natura nunquam magis, quam in minimis tota est*, e quanto à gli huomini, che con li loro sauari imitano la natura, non gli vediamo sempre più attenti alle cose picciole, che alle grandi? Vn Orologiaro è più sollecito nell'incastare vna mostra sonante dentro d'vn anello, che nel collocare vn grande Orologio nella cima di vn'alta torre d'vna Città. Vn Pittore non stimerà vn ombra picciola meno di vna compita, e colorita figura. Le cose picciole sono sempre passate

R

per

per grandi, e degne di commendatione nella mente de' più sauij. Poca cosa è vn verme, e la pecchia; e nientedimeno è ben ragioneuole di non sprezzarli, poiche quello contribuisce alla pompa delle Corti, e questa reca dolcezza ai nostri banchetti, & illumina gli Altari di Dio viuente. Entriamo più auanti in questa consideratione, e diciamo, che le cose picciole nella Casa di Dio, nel ds lui seruitore, nella strada della perfettione non debbono mai passate per vili, per la poca stima, che ne facciamo; ma per grandissime, & importantissime, facendole con vna esattezza, & vna diligenza particolare, come se tutta la nostra felicità dipendesse da essa. La gran strada battuta del corlo di Dio, della natura, e della industria degli huomini nelli loro lauori, c'insegna a bastanza che se vogliamo far progresso nella virtù, bisogna imitare le loro azioni, e stimare molto le cose piccioline; poiche le grandi debbono tutta la loro grandezza all' aiuto delle picciole. Non sò ancora, se io mi dichiaro sufficientemente, e se voi capite a bastanza ciò, ch'io comprendo sotto nome di cose picciole degne d'hauerle à cuore. Io fauello di due sorti d'operationi trà le contrarie, alcune sono da essere

essere fuggite coraggiosamente, altre da essere abbracciate con risoluzione, & ardore. Della prima sorte sono. Primo. Le picciole, e nascenti tentationi, che vengono da vn'oggetto di vanità, dal veder vna faccia lusingheuale, dal leggere vn libro men casto, e da cose simili, che sono a poco a poco d'incen- tiuo a secondare il senso più oltre. Se- condo. Le picciole occasioni di offen- dere Dio, come sono parlare troppo facilmente ad vna persona d'altro sel- lo; entrare, se siamo Religiosi, nella ca- mera altrui senza licenza, donde le- guiranno parole otiose, e la rottura del silenzio, amare, e cercare l'orto, donde nasceranno pensieri di impurità, e così dell'altre cose. Terzo. Le picciole pas- sioni, ò d'amore (amando in vn tratto ciò che ci pare gradeuole, et accetto à i sensi nostri) ò di colera contra le itagio- ni, cōtro il tempo, cōtra le persone, ò d' impatienza cōtra vna pēna mal tempe- rata, cōtra vn temperino ottuso, ò di ge- losia, ò d'altra passione. Quarto. Li pic- cioli peccati veniali, come di picciole bugie, di parole otiose, di pensieri va- ni, e d'altri simili mancamenti. Quinto. Li piccioli dispreggi, e leggiere tras- gressioni di Regole à cui ci siamo sot- toposti. Sesto. Le minime imperfezioni.

di qualsiuoglia sorte, che elle sianò, quali sono il parlare troppo alto, l'auvicinarsi troppo alle faccie di coloro, à cui parliamo, salutare difficilmente quei, che trouiamo, di non guardare la nettezza nelle vesti, di far romore co'denti nel mangiare, riguardare fuori del bicchiero nel bere, bagnare con la salua gli ascoltanti, e cento simili imperfettioni, le quali, benche picciole, dobbiamo emendare.

L'altra sorte di picciole cose, che non dobbiamo dispreggiare, anzi portarui si con animo per imprendere, sono. Primo. Le picciole mortificationi de i sensi nostri, che S. Valeriano chiama, picciole vittorie, e piccioli trionfi. Secondo. Le picciole anegationi della nostra volontà, dell' intelletto nostro. Terzo. Le sante, e picciole inuentioni per vincere le nostre inclinationi. Quarto. Le facili penitenze, che sono altrettanti principij per sodisfare à i nostri peccati, e pagare i debiti del Purgatorio. Quinto. L'osseruanza delle più picciole regole. Sesto. L'esercitio, e la pratica delle più minute attioni de virtù. Ed ecco ciò, che intendo per picciole cose, nelle quali bisogna portarsi con vna esattezza incredibile, sia per fuggirle, ò sia per praticarle, da chi vuole affatto

fatto darfi à Dio, e far de i grandi
auanzamenti nella virtù.

E a dire il vero; mi pare, che
sia argomento di animo bene compo-
sto l'essere esatto nelle picciole co-
se sopradette più, che voi non crede-
rete. Il Saulo dice, che vi sono quattro
animaletti più faulj, di quelli che sono
stimati auanzare in sapienza tutti li
più Saulj; *Quatuor sunt minima terra,*
& ipsa sunt sapientiora sapientiori-
bus. La formica, l'alepre, la locusta, la
lucertola. Ecco questi grandi piccioli
faulj. Perche non posso io dir altret-
tanto di quelle belle anime, le quali
picciole nella loro propria stima, per-
suadendosi hauer bisogno dell'aiuto di
cose picciole, per far progresso nella
perfettione, sono in fatti più saue, che
tutti quei gran Saul del Mondo, che
sprezzano le cose picciole, e non vo-
ogliono, che cose grandi, e magnifiche.
Che più gran sapienza vorrete voi,
che guadagnare la buona gratia di
Dio? e quello è il più sublime punto
della sua grandezza, e della sapienza,
dice Sant' Agostino, essere fedele nelle
cose picciole; *In minimum fidelis affe-*
magnum est. E' ben vero che Iddio nel
Cielo ricompenta liberalissimamente
quelle picciole vittorie; *Quia in modico*

fuiſti fidelis ſupra multa, te conſtituam.
Mà in oltre non ſi può eglitrattenere
di darne prone in quella vita, facendo
parte de' ſuoi fauori alle anime, che ſi
riſoluoſono d'eſſere eſatte nelle coſe pic-
ciole. Teſtimonio ne ſia Sant'Oddone
Abbate, il quale trouò gioie nella ſua
mano, in vece delle molliche di pane,
che haueua raccolte diligentemente,
per vbbidir alla regola dell'ordine, tan-
to egli era pōtuale nell'oſſeruare le co-
ſe più minute. Non è meno àmirabile
quel, che accadde all'Abbate Helleno;
Hiſt laus. 59. (come racconta Palladio)
Haueua egli gran voglia di mangiare
vn poco di mele, e ſi rappreſentò ben
preſto l'oceaſione di ſodisfare à i ſuoi
deſiderij, hauendo vna caſſetta di pec-
chie ben ricolma di miele. Tuttauia
ciò, che egli fece in cambio di guſtarne,
fù di ricorrere alla mortificatione, e di-
re; fatti lontana di me cattiuà ſenſua-
lità; ed in fatti non la toccò. Vn'altra
volta dopò hauer digiunato trè ſetti-
mane con ſomma aſtuerià, trouò alcu-
ni frutti, che il vento haueua gettati in
terra; non ſarebbe ſtato vn gran ban-
chetto, quando egli haueſſe guſtato
vna, ò due mele; non volle però toccar-
le, tanto hauea à cuore di non trala-
ſciare le minime mortificationi, e ciò
gradl

gradi: tanto à Dio, che doppo queste due vittorie sopra questi sensi di gola, gli mandò vn Angelo, che insegnolli vna fonte, oue trouò da bere, e mangiare con tante delicie, che protestò non hauere mai fatto vn banchetto simile, nè gustati cibi così grati al palato. Li fauori, che Iddio comparte à i suoi buoni, e fedeli serui in tali occasioni, mi riducono in memoria ciò, che si dice della diuota Suor Giouanna di Pino Monaca in Bologna nel Monastero di Santo Mattia; essendo ella ancor giouane alfa, pigliò resolutione di lasciar il Mondo, con questa occasione paruegli vna notte di vedere in loggia la Madonna, che riceueua nel suo grembo altrettante rose, quante le Suore faceuano riuerenze, & inchinà vna sua diuota Image, che itaua nella cima della scala, che salua al dormitorio. Hor quel diuino logno gli valse molto per il suo gran disegno; risoluè indi in poi di fare molte picciole azioni di pietà, oltre le grandi, e più serie, poiche Iddio le ricompensaua con tanta dolcezza, e liberalità. Quando io considero la bontà di Dio, che piglia tanto diletto da queste picciole azioni, e minime mortificationi de' suoi fedeli amanti, io me l'imagino, come vn buon Pa-

dre, che piglia volentieri vna mela, ò vna palla dalla mano del suo caro bambino: e poi, come se hauesse riceuuto qualche gran dono, gli mette in mano vna doppia, ò la chiauue del suo gabinetto, per trarne mille galanterie di trastullo, ò di cibo al suo picciolo innocente. Iddio è di tal maniera buono, che fa appunto così verso di noi; e per poco, che siamo liberali verso di lui, ce lo rende al centuplo, ò con gratie attuali, ò con sensibili consolationi, ò con nuoue forze, ò in altre più gratiose maniere, e grande è il giubilo, che sente, sapendo, che noi pensiamo a lui poco, ò molto, e gli diamo speranza, che in cole più grandi noi ci mortifichiamo per lui. *Qui fidelis est in minimis, & in maiori fidelis est.* O anima mia, il nostro Dio si compiace in tutte le nostre più picciole azioni. Vdite. Bisogna bene, che questa esattezza sia qualche gran sapienza, ò eccellente mezzo per entrare auanti nell'amicitia di Dio, imperoche io m'accorgo, che il nemico piglia gusto, quando vi manchiamo. S. Geltrude gettaua per terra alcuni fiocchetti di lana, e per altro offeriua il suo lauoro al Signore con vna gran purità d'intentione; crederete voi, che ella vedesse il Diauolo, che raccogliua

gliena quei fiocchi, come altrettanti mancamenti contro la pouertà? Che vi pare di ciò, che accadde a quel buon Religioso nel monastero di Gignaco? Hauena egli lasciato cadere à terra le molliche, mentre pigliaua la sua refettione, ciò che era contro la Regola dell' Ordine, come anco non mantò di farseglì vedere all' hora della morte, mostrando vn luogo pieno di molliche per turbarlo, e farlo disperare; e buona fortuna fù per lui, che i Religiosi, che gli assisteuano, lo liberarono con le feruenti Orationi. E qui viene in taglio il rammentare (per quelli, che si pigliano libertà di far molte cose senza licenza) la gran paura, che hebbe vna Religiosa, di cui parla Sant' Oddone Abbate di Oluni; era costei già vicina all' hora della morte, quando il Diauolo se gli tè vedere, e rimprouerogli, che hauesse pigliato vn ago senza licenza, et la subito il fece portare, e diede ordine che fosse reso, ma il nemico non si dilungaua per tanto dal suo luogo (il che gli daua maggior timore:) si ricordò finalmente d'hauer ancora vn tantino di seta nella sua cassetta; e dato ordine, che fosse portata all' Vfficiale, il nimico si ritirò, e più non comparue. Queste osservazioni

R. 1

c'us

c'integnano non solamente il diletto, che piglia il Demonio nel dispregio delle nostre picciole obligationi, mà anche li conti seueri, che Dio ci domanderà del nostro maneggio spirituale.

E questa parola di maneggio spirituale, per esprimere vn significato di consideratione, non male si adatta alla diligenza di guardarsi dalle cose picciole. Il fare gran progressi per mezzo delle cose picciole, e vna sapienza, e guadagno, che non è picciolo. Lampis, grande, e sauo Mercatante, fù interrogato da vn suo amico come era peruenuto à tante ricchezze? Facendo, disse egli, conto grande de i piccioli guadagni, e non trascurando i grandi. Ardilco ben di dire, che le cose vāno così nel traffico Spirituale, s'acquistano in poco tempo grandi ricchezze Spirituali, guadagnando in ogni minutia, e preuarendosi delle più picciole occasioni: *Quemadmodum enim opes corporis accumulantur, cum amatores illarum, ne minimum quidem lucellum negligūt, sic spirituales deliciae*; dice elegantemente San Giouanni Crisostomo. Per questa ragione trouiamo noi, che li buoni negotianti della vita Spirituale imitano quei grandi fiumi, che non empiono il loro canale, e non
alla-

allagano il terreno, che con la radunanza di molti milioni di gocciole cascate dal Cielo, ò vero, fanno come gli orefici, i quali limando i pezzi d'oro raccolgono contanta diligenza la limatura, perche fanno bene che alla fine raccolta, varrà loro assai, benchè non sia che poluere. Voi ben auuertite, che il Salvatore ci mostraua questo traffico, quando ci diceua nella persona degli Apostoli. *Colligite fragmenta, ne pereant*, raccogliete bene tutti quelli pezzi, e che niente si perda, così appunto fanno i veri, e feruenti serui di Dio, non sprezzano cosa veruna, per picciola, che ella sia, e pigliano diletto incredibile, quando veggono il profitto, che ne raccolgono, e la gloria, che ne aspettano. Recano singolar tenerezza di pietà le riflessioni, che faceua la Beata Giouanna di Santa Caterina, sopra le più minute cerimonie, che si sogliono osservare in coro nel recitarsi l'officio diuino, che farebbe, se ella hauesse hauuto somigliante premura sopra il numero di altre tante picciole azioni quotidiane, alle quali non mancua mai? Ecco, come ella parla. Alle volte per recreatione, & inuitarmi a far profitto in ogni cosa, e particolarmente non abusarmi del tempo così pretio-

lo, hò contato, che ogni anno nell'of-
ficio Diuino noi facciamo cinquanta
mila, e ducento inchini profondi, die-
cinoue mila, e quatteroceto ottanta mi-
nor, che sono questi seiscatanoue mila,
seicento ottata atti di religione, e degni
per tanto d'essere annouerati, come
opere della più eccellente di tutte le
virtù doppo le Theologiche. Di più
noi vi diciamo dodici mila, e quat-
trocento volte la più Santa, e la più ef-
ficace oratione della Chiesa; cioè il *Pa-
ter noster*; mille, e cinquecento volte
la *Salve Regina*; e più de quaranta mi-
la *Gloria Patri*. Vedete per vita vo-
stra, che andaua mai pensando quella
Sant' Anima, per dar animo al suo cuo-
re, nel profitto spirituale. Noi dou-
remmo trattenerci in simili riflessioni,
ed indi giudicate, che gran guadagno
perdiammo tra vno, o dieci anni, per non
portarci esattamente nelle più piccio-
le azioni di virtù, e nelle minime
mortificationi delle nostre passioni.

Penliamoci di gratia, o mia cara Fi-
lagia, e poi determinate con vna ben
degnà, e costante risoluzione di por-
tarui con isqualita esattezza in quelle
picciole cose, che voi sapete essere grate
à Dio, e conforme alla vostra vocati-
one, & à vostri bisogni spirituali: *Mini-*

num pro magno placeat tibi. Questo è il bello ammaestramento, ch'io vi lascio per la bocca del Sauio, che le cose picciole vi piacciono, come le grãdiz portateui con affetto, e praticatele con diletto. Voi nõ sapreste far cosa nè più gloriosa, nè più ageuole; di maniera, che il grã Lodouico Blosio assicura, che piace più à Dio, che resistiamo alle nostre picciole inclinationi, à nostri sentimenti, & alle nostre passioni, che se risuscitassimo i morti: *Minimum pro magno placeat tibi.* Voi non farete niente, che i Santi non habbino fatto palma. Si legge nella vita di S. Ignatio, che egli s'impiegaua tutto, e con feruidissimo studio anche nelle più picciole cose; di maniera, che quell'ardore apparua di fuori, e principalmente nella fronte, e viuezza de gli occhi. Il Beato Luigi Gonzaga fù tanto osservante del silenzio, che non lo ruppe mai, e tanto elatto di non far niente senza licenza, che non volle dar vn foglio di carta ad vn suo discepolo, che doppo hauerne ottenuta licenza. Il P. Baldassar Alvarez stimato il più perfetto del suo secolo, lecondo il dire di Santa Teresa, non beuè mai fuor di tempo, non lesse, nè scrisse vn minimo polizino, senza saputa del suo Superiore. Il Padre

dre Tomaso Sanchez (huomo incomparabile nell'osservanza delle cose più picciole) non colse mai fiore, nè frutto, nè foglia alcuna essendo nel giardino, oue egli qualche volta per ricrearsi si tratteneua vn poco, & il suo principal studio era di mortificarsi egualmente in ogni occasione, e poi per questo mortuo haueua egli per massima di approfittarsi d'ogni occasione come buon mercatante. Ecco le di lui parole, e le resolutioni sopra questo particolare, che furono ritrovate in vn picciolo manoscritto, oue egli registraua le sue diuotioni. *Vita mea quotidiana, utique vniuersa similis esse debet negotiationi spirituali, nec non mercatori cupido, Et ad omne lucrum intentio.* Io voglio che la mia vita sia vn perpetuo traffico spirituale, & io voglio essere, come vn mercatante, che non pensa, che à guadagnare. Filagia parlate, viuite, e fate come lui. Quella è la strada della perfectione.

Se questa lectione non basta, leggete il capo ottano, e li tre seguenti del trattato terzo della prima parte del Rodriquez, ouero il capo trentesimo secondo del terzo libro dell'imitatione di Giesù Christo.

Doppo la lectione spirituale, rino-
uare

uate la vostra diuotione per i vostri Santi Auuocati, e vedete ciò, che volete far in auuenire per essi, affine che vi siano propitij. Se voi hauete la mia ricca lega co i Santi, leggete il capo settimo, e vi trouarete tutto quel, che douete far in honor loro.

Segue la preparazione alla Meditatione seguente.

Meditatione seconda per l'ottauo giorno de gli Esercitij.

Della qualità del vero amore di Dio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

Primo Preludio. Pensate à ciò, che nel Sacro Testamento si dice della Regina Elter, che ella non era nel principio, che vn rio piccolino, ma poi questo rio s'ingrossò in vn gran fiume; questo fiume cangiò in vn fuoco, il fuoco in vn Sole, che poi si sciolse in vn diluuio di pioggia, che inondaua la terra.

Secondo Preludio. Domandate à Dio la gratia di conoscere tutte queste marauiglie, che si fanno nell'anima, che veramente ama Dio, e che queste cinque merauiglie sieno in voi.

Punto primo. Vn poco d'amor di Dio, vn piccolo filo di questa acqua sacro-

facrosanta, di questa fonte, di cui si dice . *Fons aqua salientis in vitam eternam*, vale più, che tutti li tesori della terra. che tutti i piaceri di questa vita, e tutti gli honori del Mondo, pouero, anzi estremamēte pouero è quello, che non ha almeno vn poco di quest'amor di Dio; ma egli vuol esser del vero, e perfetto. Poco, ma buono basta per guadagnare il Cielo, e per saluarsi. Anima mia, ne hauete almeno vn poco, e del buono? io temo molto, che nò. Dalle qualtra seguenti conolcerete, se ne ha il cuor vostro, ò nò.

Secondo punto. Il vero amore di Dio vā sempre auanzandosi, crescendo, & allargandosi, come vn fiume. Riflettete, sopra le memorie de' Santi, e v'accorgerete, che hanno fatto così. Giesù Christo medesimo si è portato in questo modo e parue, che il suo amore andasse sempre crescendo. Prese carne humana, si fece mendico, vbidiente, laborante, predicatore, paziente; bersaglio di grauissime ingiurie, diede se stesso a noi in viuanda, e lasciò finalmente in vn' acerbissimo tormento per amor nostro la vita. Questo è l'effetto del vero, e diuino amore cresce sempre più, e son nuouo sempre, e maggiori col corso della vita li segni d'amore. L'amor vero

verso le creature (perche questo non è il buono) procede ben in altra maniera, imperciòche quanto più conosce l'oggetto amato, egli tanto meno si ama, e nella fine si conosce, che l'amor nostro non fù, che mero inganno. Lontano da me l'affetto di qual si sia creatura, lontano da me l'amore di me stesso, e non farò più ingannato.

Terzo punto. L'amore deve esser ardente, seruento, e tutto fiammeggiante, come il fuoco; vedete, che fa il fuoco consuma ogni cosa, legna, paglia, piombo, metallo, e tutto quello, che vi si getta. Il solo amore di Dio arde così, egli consuma, & annichila tutte le nostre imperfettioni. Giudicate dal numero delle vostre imperfettioni, se'l vostro amore è grande: non c'è cuore tanto netto, e purificato, quanto vn cuore, che ama ardentemente Dio, & è seruento in tutte le sue azioni. Se io mi confidero bene, non hò punto d'amor di Dio, poiche io fò ogni cosa con tepidezza, e senza fervore; per il passato questo è stato vero, mà per l'aunenire non farà, che fuoco, e fiamme, così sia.

Quarto punto. Il vero amore illumina, risplende, e lampeggia, come il Sole. Chi gode il Sole è illuminato, e riscaldato dal di lui lume, & inspirato,
à lo.

à lodare Dio della sua bellezza. Chi vede vn vero, e fedele amante di Dio, e ben edificato, bramoso d'imitarlo, & invitato à lodare Dio, che dia al Mondo tanti belli lumi, e feruenti serui, che l'aminino, e lo seruano con tanta fedeltà. Finalmente non c'è cosa nel Mondo tanto bella, quanto il Sole; tanto pretiosa, quanto l'amore Diuino. Accendeteui di brama, o Filagia, d'essere abbellita, & ornata da' raggi di questo Sole.

Quinto punto. Il vero amore di Dio ci apporta vn diluio di benedittioni del Cielo: queste benedittioni sono le virtù, i desiderij della vostra perfezione, e della gloria di Dio. Hor hauete voi simili effetti, desiderio, e proposito?

Colloquio con l'anima sua proponendole i motiui, ch'essa hà di amare Dio, & il bene, che ne riceuerà. O anima mia, tu non ti puoi disdire, bisogna necessariamente risolversi, facciamolo di buon hora, spontaneamente, e di buon cuore, dobbiamo passare, o per l'amor eterno, o per la morte eterna; non c'è mezo. O mio gran Dio, l'anima mia, è tutta risolta d'amarui, questo è il frutto del mio ritiroamento, questo è il frutto della mia vittoria, e della battaglia de' miei pensieri. Date-mi

mi il vostro amore, niente più, concedetemi d'esser tutto vostro, e non più mio; e di dire tutto il tempo della vita mia, e col cuore, e colla bocca: **Viua Giesù, & il suo amore. Pater, Aue.**

Riflessione sopra questa oratione, visita del Santissimo, Esame di coscienza, pranzo, recreatione, tempo da scrivere; se voi non sapete, che scriuere, fate vn Catalogo de' beneficij particolari che hauete riceuuti da Dio, per ringraziarnelo ogni dì nel tempo de' vostri Esami di coscienza. Doppo questo incominciarete la vostra lectione spirituale.

Trattenimento spirituale, il quale può seruire di lectione dopò il pranzo dell'ottauo giorno de gli Esercitiij.

Del bene della vocatione Religiosa.

Filagia. Il cuore mi dice, che voi haueete l'honore d'essere della casa di Dio, sotto il riparo di qualche Santa Religione, il che mi fa risolvere di trattenerui intorno la felicità che godete, accioche riconoscendolo, come conuiene, questo vi sia vn efficace, e particolar motiuo d'amare più ardentemente quello, che s'è degnato di chiamarui, e compiacersi, che voi siate nel numero di quei felici, che stāno nel seruicio di Dio.

Io

Io sono bene accertato col dire, che quei, che stanno nel seruitio di Dio, sono felici, per farui concepire il sentimento, ch'io ne hò, bisogna che vi trattenga nella ponderatione di questa felicità. Ben è vero, che la mia penna non potrà seguir i miei pensieri, e la sublime stima, che ne hò nel cuor mio gran pezzo fa concepita, nondimeno non lascerò il mio disegno, poiche dal poco, che ne dirò, si potrà arguire sufficientemente l'alto concetto, che mi stà di lei impresso nell'animo, ed intendere, che più oltre potrebbe passare vna migliore penna, che la mia, & vn eccellente scrittore, che hauesse agio, e vigore di spirito pari a' sensi del cuore.

La prima lode, ch'io dò alla felicità della vocatione Religiosa, è, che lo stato Religioso è il più felice di tutti gli stati, che sono nel mondo. A questo stato non vi è paragone di nessun altro, egli è il più glorioso, e sublime, nè sapremo meglio, che in lui ricourarci, o trouare miglior partito, che l'accogliersi in vna Santa Casa di Religione. Sono molti Grandi nel secolo dell'vno, e l'altro sesso, molti Principi, e Rè, i quali hanno sprezzato tutte le loro dignità, tutte le loro delitie, per vestirsi della veste di qualche Sant'Ordine. La Beata

Glouanna Principessa di Portogallo importunò così gagliardamente con le sue preghiere, e lagrime Dio, & il Rè suo fratello, che alla fine ottenne vn velo, in vece della corona di Francia, e d'Inghilterra, che se le offeriua col matrimonio con vno di quei Monarchi. La B. Lodmera Principessa d'Etiopia sollecitata dal Rè suo Padre di maritar. si contra l'intentione, che ella haueua di render si Religiosa; vsci sola di notte, si pose in disagiato camino, e la mattina, passato a piè asciutto vn gran fiume, il quale s'era diuiso in due, per dargli il passaggio, per fuggir la gente del Padre, che la seguittaua, si ricourò felicemente in vn Monastero di Suore dell'Ordine di S. Domenico, per godere del bene tanto bramato, e che ella preferiua à tutto, quello, che è di più sublime, e risplendente nel Mondo. Quel gran seruo di Dio Francesco di Cordoa figliuolo d'vno de' Grandi di Spagna, haueua così impressa nell'anima questa verità, che vn giorno ragionando sopra l'electione sua di viuere, e morire nella nostra Compagnia, disse à colui, con chi discorreua, che si stimaua più felice nella sua conditione di tutti i Rè del Mondo, e che egli era apparecchiato di giurare, che non mu-

mutarebbe la veste di Giesuita con la Porpora de' Cardinali, e con la Tiara de' Papi. Tutti li più Santi sono stati sempre di questo parere. Ah, che gusto, le noi hauesimo vdito parlare il Padre Pietro Ribadeneira celebre scrittore del nostro Ordine, quando ragionaua del bene della vocatione? Quanto son lo obligato a Dio, diceua egli, d'hauermi ritirato dal Mondo, ricettandomi nella sua Santa Casa, massimamente di buon hora, dall'età ancora innocente di quattordici anni. Dopo Dio son infinitamente obligato a Sant'Ignatio, il quale m'ha aiutato in questa gloriola impresa; hò tanto à cuore questo beneficio, che ne farò eternamente ricordeuole, e gustarei sommamente, che mi s'offerisse occasione d'essere lacerato in pezzi, per testificarli il mio amore; e per colmo di felicità, bisognaua esser entrato in questo Santo Ordine, dal giorno della mia nascita, se fosse stato possibile, & io mi farei stimato il più felice di tutti gli huomini. Vn altro gran Personaggio di nostra Religione diceua ancora egli molto bene, egli è'l P. Giouan di Battista Macciade Portoghe se fatto morire nel Giappone. Hor questo nel riceuer la nuoua, che douea morire
per

per Giesù Christo. Sia Iddio benedetto, disse egli, io muoro contento. Sono tre giorni in mia vita, che io stimo più d' un milione di Mondi; il primo è quello, quando io entrai in Religione; il secondo, quando io fui incarcerato, per il nome del mio Salvatore, & il terzo questo giorno d'oggi, che debbo dare il sangue, e la vita mia per il suo amore. Ecco li miei tre buoni giorni, e le mie tre buone nuoue, gli Angeli non mi saprebbero portarne di migliori, e se venissero tra noi, io son di quello parere, che vorrebbero essere Religiosi incarcerati, e martiri di Giesù. Ma forse, Filagia, stimarete voi, che questo sentimento sia solamente de' Religiosi, i quali trouandosi impegnati in quello stato beato, lo preferiscono ad ogni altro? perdonatemi: questo è il sentimento commune anche de' secolari, quando essi fanno il fine, per cui siamo creati dicono tutti, che non c'è felicità, che per i Religiosi, e benché non vogliano praticare così gloriosa resolutione, non lasciano però d'innalzare il merito della vita Religiosa. Bella fu la risposta, che fece vna Signora venticinque annità in circa, doppo hauer sentita la prima Messa d' vno de' suoi figliuoli, con occasione, che molti, si ralle-

rallegrauano con lei, ch'hauesse vn suo figliuolo Sacerdote della Compagnia di Giesù. Veramente, voi hauete ragione di rallegrarui meco, disse ella; per questa cagione, io mi stimo tâto felice nel vederlo col suo fratello in questo Santo Ordine, che la mia allegrezza è più grande, che se l'vno fosse Cancelliere, e l'altro Contestabile di Francia. Veramente, se mi è permesso parlare doppo questa Amazone Christiana, io dirò francamente, che la più grande gratia, che Iddio fa, massimamente in questo secolo corrotto, a'suoi serui, è il chiamarli al suo seruitio in qualche buona Religione, e cauargli dal Mondo, il quale è vn Mondo di sciagure, e di disgratie, tanto per il corpo, quanto per l'anima, sia buona quanto si voglia la conditione e la sorte, nel secolo, e grata a secolari; quella de'Religiosi è migliore, & incomparabilmente più eccellente. Non è però che nella Religione ogni cosa rida, e non si trouino Croci, poiche il soggiorno di questa vita mortale non è senza questa heredità, ma dall'altro canto queste Croci sono più dolci, e più leggiere, che quelle de'mondani, le croci de'Religiosi sono grate, e volontarie in risguardo dell'amore di Giesù Christo; ma quelle dei

seco-

secolari sono graui, & inopportuni per l'ordinario, per il rimorso della coscienza, che li tormenta, e poi, come dice S. Bernardo, se quelli hanno croci, hanno insieme le consolationi, ma il male è, che i secolari, che non gustano queste dolcezze, credono, che le Croci di quei buoni serui di Dio sieno così graui, & inopportuni, come le loro. Vedono, che vna Serua di Dio è rinchiusa in vn Monistero, ma essi non s'accorgono, che da questa prigione volontaria, ella salisce quando vuole sopra le larghe campagne de' Cieli, come l'incomparabile Blesila, di cui dice San Geronimo: *Blesilla vnus inclusa cellulae angustis tota cœli latitudine fruebatur.* Diranno con S. Mario d'Asles che la vita Religiosa è vn martirio, ò vn Purgatorio continuo di mortificatione; mà non considerando, che'l Mondo, & il corso del Mondo è vn' Inferno, se la Religione è vn Purgatorio; il che fù nobile pensiero del venerabil P. Cesare di Bulo, che al suo Nipote, quale gli dimandaua la sua Santa Benedittione, prima, ch'entrasse nella nostra Compagnia: Mio Nipote, disse egli, quando voi mirarete il Cielo, le stelle, la bellezza del Sole, ricordateui del Paradiso, perche quello ne è il ritratto; quā-

S do

do vedrete il Mondo, pensate all'Inferno, perche egli ne è l'immagine; e quando vi ricordate dello stato Religioso, imaginatui, che questo è il Purgatorio; imperoche vi trouarete Croci, ma leggere con sicurezza del Cielo, il che non si troua nel Mondo: Voi vi rincontrarete qualche picciolo demonio, che vi tormenterà, cioè qualche passione importuna; ma ciò non farà, come nel Mondo, oue i demonij delle passioni violenti, e sregolate si trouano in gran numero tutto il tempo della vita d'vn pouero mondano, che sempre porta seco vn mobile Inferno.

Mà lasciamo questa riflessione di questo Sant'huomo, per seruirci di quella del Beato Egidio, compagno del Serafico S. Francesco, ella è ben atta a rappresentarui la felicità del loggiornare in vna Santa Religione: Via, io vi concedo, che il Mondo non sia così maligno, come ve l'hò figurato, che egli non sia vn Inferno, nè tampoco vicino alle di lui miserie; tuttauia è irrefragabile consideratione di questo Sant'huomo, non hauer paragone la felicità dello stato Religioso col mondano, perche vale più hauere poca gratia nella Religione, che molta nel Mondo; e ben la ragione è manifesta, poiche lui i
peri-

pericoli son grádi, e maggiori, che nella Religione, doue che gli aiuti spirituali non vifono così frequenti, e vigorosi, come nella casa di Dio. A quello, ch'è nel Mondo, si può dire il motto del Sauio: *Agnosce, quòd in medio laqueorum transis*; Vedete, ò mio caro amico, che voi siete in mezo delle occasioni per perderui. A quel, che è ritratto dal mondo per persuaderli la sua felicità, basta il rimmettergli in memoria quelle belle parole di S. Bernardo: *Nonne hac est Religio sancta, & immaculata, in qua homo uiuit purius, cadit rariùs, surgit velociùs, incedit cautiùs, irroratur frequentiùs, quiescit securius moritur confidentiùs, purgatur citiùs, premiatur copiosiùs*? Dio mio, che belle parole! che di più ricco, di più utile per vn Religioso? non douerebbero essi hauere tutti nelle lor camere, queste ammirabili, e vere parole scritte in grandi caratteri? ridiciamole noi ancora vn'altra volta, imperoche esse non possono esser a battanza ridette. Nella Religione si passa la vita con purità maggiore; si cade più di rado; e quando è commesso vn fallo, si rileua più presto, si camina con cautela maggiore, e le gratie diuine vi si riceuono più abbondantemente, si viue con riposo, e

tranquillità, e si muore con maggior sicurezza della sua salute. Quanto al Purgatorio, il Religioso vi stà meno, e n'è liberato più presto; nel Paradiso egli è più riccamente, e gloriosamente ricompensato, che il pouero secolare. In qualunque modo, che la cosa sia, è certo, che i pericoli di perdersi, & imbrattare l'anima sua con offese mortali non sono nelle buone Religioni, come nel corso della vita de' mondani; *Ex vita Sanctorum Ordinis*. Quando la B. Maddalena de gli Orti Maeltra delle Nouite, vedeua che ad alcuna di esse scappaua di ridere, ella soleua inuitarle a ridere più, dicendo loro, che essa pur sentiuua in sè medesima grande allegrezza di Spirito, vedendosi nella casa di Dio sotto la regola del Patriarca S. Domenico. Ridete, diceuagli, mie figliuole, ridete poiche hauete questa felicità d'essere fuori del Mondo, liberate da pericoli, che vi sono, & in vn Monistero, doue ogn' vno fa a gara per essere la più virtuosa: *Non fecit taliter omni nationi*. Iddio non hà fatta questa gratia à ogni sorte di persone. Io trouo, che questa buon'anima haueua ragione di parlare così, poiche non ci è soggetto di consolatione più sensibile, e di vera gioia ad vn cuore, che

che ama Dio, e la sua salute, che di vederli fuori delle occasioni di offendere Dio. Non è vn giubilo incredibile il vedere, che habbiamo vissuto dieci, venti, trenta, e quarata anni in vna Santa Casa, senza commettere vn peccato mortale; la doue i poveri mondani a pena per vn giorno, se ne possono liberare, quantunque Sauij, che eghino siano? E certo nell'età, che hà le passioni più feruide, il rischio d'offendere Dio nel Mondo, è quasi ineuocabile; mà quando non fosse altro bene nella Religione, che di schifare vn solo peccato mortale, (dato il caso, che non ne haueste commesso, che vn solo, se fosse rimasto nel Mondo) io stimo, che per ciò deua benedirli il tempo della Religione; le ben fosse di molti anni passati in austerità con molte Croci, molti tra-uagli, e molte afflizioni. Chi sà, che cosa sia l'offendere Dio, e quanto gran male sia vn solo peccato mortale, comprende bene ciò, che voglio dire, e confesserà sempre, che non ci è in questa vita felicità simile a quella della gratia della vocatione Religiosa.

Ancora vna parola in fauore della Religione, e poi vi lascio. Io haueuo bene disegno di far sapere a tutti, che la Religione è vn bene inestimabile,

ma l'autorità d' vno Spirito illuminato dal Cielo me ne rattiene; poiche Santa Scolastica ne auuerte, che se gli huomini sapessero le delitie, e le dolcezze, che Iddio rilerua, e nasconde a quei che lo seruono, il Mondo sarebbe troppo angusto, per capire tutti quei, che vorrebbero viuere in Religione, e tutto l'vniuerso non farebbe, che vn Conuento di Religiosi. Così parlaua la B. Maddalena de Pazzi; si darebbe, diceua questa grand'anima, la scalata di ogni banda alle mura de' Monisterij, per hauerui luogo, se gli huomini sapessero i contenti de' serui del Signore. Per questo fine lo vorrei, che vedeste pigliare l'Habito di Religiosa ad vna Principessa di Napoli *Ex Mich. Hier.* Hebbe questa vn pensiero nel vestire quel Sant'habito, che gli diceua haue- re ben obligato Dio; abbandonando tante grandezze, tanti beni, e tante ricchezze per vn miserabile habito: mentre essa riuolgeua questa imaginatione frà le, Iddio le apri gli occhi, e le fece vedere chiaramente, che tutte le pompe delle Corti, tutte le delitie delle Dame, e tutto il più bello della terra, era niente in paragone de' più piccioli beni, e gratie della Religione. Hora ella vide tutto quello sì chiaramente, che ver-

go.

gognandosi d'hauere data entrata a questo primo pensiero, versò molte lagrime da i suoi occhi, e risolse di ringraziare più, che mai la Diuina Bontà dell'incomparabile beneficio della sua vocatione. Qui vorrei farui ponderare adagio ogni circostanza di questa cerimonia, e rappresentarui minutamente la verità de i pensieri di questa Principessa, mà come posso termarmi, non hauendo, che quel poco di tempo, che mi resta per parlarui?

Basterà dunque (riserbando per vn'altra occasione la pruoua dell'inestimabile preggio di questa felicità) dire adesso, che questa è la felicità de i fauoriti di Dio, cioè che nõ è picciola la lode in fauore de i Religiosi, ma ben grande, poiche l'huomo non saprebbe desiderare cola veruna più eccellente appresso di Dio, che d'essere il suo fauorito. Io non vedo che fauoriti in simili vocationi. La Madonna comparue al Beato Stanislao Nouicio della Compagnia di Giesù, e li comandò d'entrare nella Compagnia del suo carissimo Figliuolo. La Beata Carterina di Raconis, facendo publicamente professione della Regola di S. Domenico, senti vna voce celeste, e vide Giesù Christo, la di lui Madre, e tutta la Cor-

mutarebbe la veste di Giesuita con la Porpora de' Cardinali, e con la Tiara de' Papi. Tutti li più Santi sono stati sempre di questo parere. Ah, che gusto, le noi hauesimo vdito parlare il Padre Pietro Ribadeneira celebre scrittore del nostro Ordine, quando ragionaua del bene della vocatione? Quanto son io obbligato a Dio, diceua egli, d'hauermi ritirato dal Mondo, ricettandomi nella sua Santa Casa, massimamente di buon hora, dall'età ancora innocente di quattordici anni. Dopo Dio son infinitamente obbligato a Sant'Ignatio, il quale m'ha aiutato in questa gloriola impresa; ho tanto à cuore questo beneficio, che ne farò eternamente ricordeuole, e gustarei sommamente, che mi s'offerisse occasione d'essere lacerato in pezzi, per testificarli il mio amore; e per colmo di felicità, bisognaua esser entrato in questo Santo Ordine, dal giorno della mia nascita, se fosse stato possibile, & io mi farei stimato il più felice di tutti gli huomini. Un altro gran Personaggio di nostra Religione diceua ancora egli molto bene, egli è'l P. Giouan di Battista Macciade Portoghe se fatto morire nel Giappone. Hor questo nel riceuer la nuoua, che douea morire
per

per Giesù Christo. Sia Iddio benedetto, disse egli, io muoro contento. Sono tre giorni in mia vita, che io rimò più d' vn milione di Mondi; il primo è quello, quando io entrò in Religione; il secondo, quando io fui incarcerato, per il nome del mio Salvatore, & il terzo quello giorno d'oggi, che debbo dare il sangue, e la vita mia per il suo amore. Ecco li miei tre buoni giorni, e le mie tre buone nuoue, gli Angeli nõ mi saprebbero portarne di migliori, e se venissero frà noi, io son di questo parere, che vorrebbero essere Religiosi incarcerati, e martiri di Giesù. Mà forse, Filagia, stimarete voi, che questo sentimento sia solamente de' Religiosi, i quali trouandosi impegnati in quello stato beato, lo preferiscono ad ogni altro? perdonatemi: questo è il sentimento commune anche de' secolari, quando essi fanno il fine, per cui siamo creati dicono tutti, che non c'è felicità, che per i Religiosi, e benchè non vogliano praticare così gloriosa resolutione, non lasciano però d'innalzare il merito della vita Religiosa. Bella fù la risposta, che fece vna Signora venticinque anni fa in circa, doppo hauere sentita la prima Messa d' vno de' suoi figliuoli, con occasione, che molti, si ralle-

rallegrauano con lei, ch'hauesse vn suo figliuolo Sacerdote della Compagnia di Giesù. Veramente, voi hauete ragione di rallegrarui meco, di s'ella; per quella cagione, io mi stimo tâto felice nel vederlo col suo fratello in questo Santo Ordine, che la mia allegrezza è più grande, che se l'vno fosse Cancelliere, e l'altro Contestabile di Francia. Veramente, se mi è permesso parlare doppo questa Amazone Christiana, io dirò francamente, che la più grande gratia, che Iddio fa, massimamente in questo secolo corrotto, a'suoi serui, è il chiamarli al suo seruitio in qualche buona Religione, e cauargli dal Mondo, il quale è vn Mondo di sciagure, e di disgratie, tanto per il corpo, quanto per l'anima, sia buona quanto si voglia la conditione e la sorte, nel secolo, e grata a secolari; quella de'Religiosi è migliore, & incomparabilmente più eccellente. Non è però che nella Religione ogni cosa rida, e non si trouino Croci, poiche il soggiorno di questa vita mortale non è senza questa heredità, ma dall'altro canto queste Croci sono più dolci, e più leggiere, che quelle de'mondani, le croci de'Religiosi sono grate, e volontarie in risguardo dell'amore di Giesù Christo; ma quelle dei
seco-

secolari sono graui, & insopportabili per l'ordinario, per il rimorso della coscienza, che li tormenta, e poi, come dice S. Bernardo, se quelli hanno croci, hanno insieme le consolationi, ma il male è, che i secolari, che non gustano queste dolcezze, credono, che le Croci di quei buoni serui di Dio sieno così graui, & insopportabili, come le loro. Vedono, che vna Serua di Dio è rinchiusa in vn Monistero, ma essi non s'accorgono, che da questa prigione volontaria, ella salisce quando vuole sopra le larghe campagne de' Cieli, come l'incomparabile Blesila, di cui dice San Geronimo: *Blesilla vnus inclusa cellulae angustis tota cœli latitudine fruebatur.* Diranno con S. Mario d'Ales che la vita Religiosa è vn martirio, ò vn Purgatorio continuo di mortificatione; mà non considerando, che'l Mondo, & il corso del Mondo è vn' Inferno, se la Religione è vn Purgatorio; il che fù nobile pensiero del venerabil P. Cesare di Bulo, che al suo Nipote, quale gli dimandaua la sua Santa Benedictione, prima, ch'entrasse nella nostra Compagnia: Mio Nipote, disse egli, quando voi mirarete il Cielo, le stelle, la bellezza del Sole, ricordateui del Paradiso, perche quello ne è il ritratto; quā-

S do

do vedrete il Mondo, pensate all'Inferno, perche egli ne è l'immagine; e quando vi ricordate dello stato Religioso, imaginatui, che questo è il Purgatorio; imperoche vi trouarete Croci, ma leggere con sicurezza del Cielo, il che non si troua nel Mondo: Voi vi rincontrate qualche picciolo demonio, che vi tormenterà, cioè qualche passione importuna; ma ciò non farà, come nel Mondo, oue i demonij delle passioni violenti, e fregolate si trouano in gran numero tutto il tempo della vita d'vn pouero mondano, che sempre porta seco vn mobile Inferno.

Mà lasciamo questa riflessione di quello Sant'huomo, per seruirci di quella del Beato Egidio, compagno del Serafico S. Francesco, ella è ben atta a rappresentarui la felicità del loggiornare in vna Santa Religione: Via, lo vi concedo, che il Mondo non sia così maligno, come ve l'hò figurato, che egli non sia vn Inferno, nè tampoco vicino alle di lui miserie; tuttauia è irrefragabile consideratione di questo Sant'huomo, non hauer paragone la felicità dello stato Religioso col mondano, perche vale più hauere poca gratia nella Religione, che molta nel Mondo; e ben la ragione è manifesta, poiche lui i
peri-

pericoli son grãdi, e maggiori, che nella Religione, doue che gli aiuti spirituali non vifono così frequenti, e vigorosi, come nella casa di Dio. A quello, ch'è nel Mondo, si può dire il motto del Sauio: *Agnosce, quòd in medio laqueorum transis*; Vedete, ò mio caro amico, che voi siete in mezo delle occasioni per perderui. A quel, che è ritratto dal mondo per persuaderli la sua felicità, basta il rimettergli in memoria quelle belle parole di S. Bernardo: *Nonne hac est Religio sancta, & immaculata, in qua homo viuit purius, cadit varius, surgit velocius, incedit cautius, irroratur frequentius, quiescit securius moritur confidentius, purgatur citius, premiatur copiosius*? Dio mio, che belle parole! che di più ricco, di più vtile per vn Religioso? non douerebbero essi hauere tutti nelle lor camere, queste ammirabili, e vere parole scritte in grandi caratteri? ridiciamole noi ancora vn'altra volta, imperoche esse non possono esser a bastanza ridette. Nella Religione si passa la vita con purità maggiore; si cade più di rado; e quando è commesso vn fallo, si rileua più presto, si camina con cautela maggiore, e le gratie diuine vi si riceuono più abbondantemente, si viue con riposo, e

tranquillità, e si muore con maggior sicurezza della sua salute. Quanto al Purgatorio, il Religioso vi sta meno, e n'è liberato più presto; nel Paradiso egli è più riccamente, e gloriosamente ricompensato, che il pouero secolare. In qualunque modo, che la cosa sia, è certo, che i pericoli di perdersi, & imbrattare l'anima sua con offese mortali non sono nelle buone Religioni, come nel corso della vita de' mondani; *Ex vita Sanctorum Ordinis*. Quando la B. Maddalena de gli Orti Maeltra delle Nouitie, vedeua che ad alcuna di esse scappaua di ridere, ella soleua inuitarle a ridere più, dicendo loro, che ella pur sentiuua in sè medesima grande allegrezza di Spirito, vedendosi nella casa di Dio sotto la regola del Patriarca S. Domenico. Ridete, diceuagli, mie figliuole, ridete poiche hauete questa felicità d'essere fuori del Mondo, liberate da pericoli, che vi sono, & in vn Monistero, doue ogn' vno fa a gara per essere la più virtuosa; *Non fecit taliter omni nationi*. Iddio non hà fatta questa gratia à ogni sorte di persone. Io trouo, che questa buon'anima haueua ragione di parlare così, poiche non ci è soggetto di consolatione più sensibile, e di vera gioia ad vn cuore, che

che ama Dio, e la sua salute, che di vederfi fuor delle occasioni di offendere Dio. Non è vn giubilo incredibile il vedere, che habbiamo vissuto dieci, venti, trenta, e quaranta anni in vna Santa Casa, senza commettere vn peccato mortale; la doue i poveri mondani a pena per vn giorno, se ne possono liberare, quantunque Sauj, che eglino siano? E certo nell'età, che hà le passioni più feruide, il rischio d'offendere Dio nel Mondo, è quasi ineuitabile; mà quando non fosse altro bene nella Religione, che di schifare vn solo peccato mortale, (dato il caso, che non ne haueste commesso, che vn solo, se fosse rimasta nel Mondo) io stimo, che perciò deua benedirsi il tempo della Religione; le ben fosse di molti anni passati in austerità con molte Croci, molti tra-uagli, e molte afflizioni. Chi sà, che cosa sia l'offendere Dio, e quanto gran male sia vn solo peccato mortale, comprende bene ciò, che voglio dire, e confesserà sempre, che non ci è in questa vita felicità simile a quella della gracia della vocatione Religiosa.

Ancora vna parola in fauore della Religione, e poi vi lascio. Io haueuo bene disegno di far sapere a tutti, che la Religione è vn bene inestimabile,

ma l'autorità d' vno Spirito illuminato dal Cielo me ne rattiene; poiche Santa Scolastica ne auuerte, che se gli huomini sapessero le delitie, e le dolcezze, che Iddio rilerua, e nasconde a quel che lo seruono, il Mondo sarebbe troppo angusto, per capire tutti quei, che vorrebbero viuere in Religione, e tutto l'vniuerso non farebbe, che vn Conuento di Religiosi. Così parlaua la B. Maddalena de Pazzi; si darebbe, diceua questa grand'anima, la scalata di ogni banda alle mura de' Monisterij, per hauerui luogo, se gli huomini sapessero i contenti de' serui del Signore. Per questo fine lo vorrei, che vedeste pigliare l'Habito di Religiosa ad vna Principessa di Napoli *Ex Mich. Hier.* Hebbe questa vn pensiero nel vestire quel Sant'habito, che gli diceua haue- re ben obligato Dio; abbandonando tante grandezze, tanti beni, e tante ricchezze per vn miserabile habito: mentre essa riuolgeua questa imaginatione frà le, Iddio le apri gli occhi, e le fece vedere chiaramente, che tutte le pompe delle Corti, tutte le delitie delle Dame, e tutto il più bello della terra, era niente in paragone de' più piccioli beni, e gratie della Religione. Hora ella vide tutto quello sì chiaramente, che ver-

go.

gognandosi d'hauere data entrata a quello primo pensiero, versò molte lagrime da i suoi occhi, e risolse di ringraziare più, che mai la Divina Bontà dell'incomparabile beneficio della sua vocatione. Qui vorrei farui ponderare adagio ogni circostanza di questa cerimonia, e rappresentarui minutamente la verità de i pensieri di questa Principessa, mà come posso termarmici, non hauendo, che quel poco di tempo, che mi resta per parlarui?

Basterà dunque (riserbando per vn'altra occasione la pruoua dell' inestimabile preggio di questa felicità) dire adesso, che questa è la felicità de i favoriti di Dio, cioè che nõ è picciola la lode in fauore de i Religiosi, ma ben grande, poiche l'huomo non saprebbe desiderare cola veruna più eccellente appresso di Dio, che d'essere il suo favorito. Io non vedo che fauori in simili vocationi. La Madonna comparue al Beato Stanislao Nouizio della Compagnia di Giesù, e li comandò d'entrare nella Compagnia del suo carissimo Figliuolo. La Beata Caterina di Raonis, facendo pubblicamente professione della Regola di S. Domenico, senti vna voce celeste, e vide Giesù Christo, la di lui Madre, e tutta la Cor-

te del Cielo, che voſſero honorar quella offerrà con la ſua glorioſa preſenza. Vn Santo Perſonaggio aſſiſtendo vn giorno alla cerimonia del daſſi l'habito ad vna Nouitia, ſentì vna muſica d'Angeli, che cantauano quella brieue canzone: *Ex Mich. Hier. Epist. Gloria in excelsis Deo, & in terra pax ſponſa Virgini*. Lode ſia a Dio nel Cielo, & in terra pace a quella Vergine ſua Spoſa. Ma voi mi direte, e con ragione, che queſti fauori ſono ſtraordinarij, io però in argomento della grandezza dello ſtato Religioſo, vi rappreſento ciò, che è commune a tutti, e che è nondimeno vn fauore ben grande, cioè, che le anime Religioſe hanno queſto honore di eſſere domeſtiche della caſa di Dio. Vn Prencipe non alloggia ogni ſorte di ſerui nel ſuo palazzo, queſto fauore è riſeruato per i ſuoi gentili huomini, e cortigiani. Il glorioſo San Girolamo aſſerua, che Iddio fa liſteſſo e quei, che egli fauoriſce, ſono i Religioſi, e San Bernardo loro dice quaſi il medeſimo; *Epist ad fratres de monte Dei, Altiffima eſt profeſſio veſtra, Caelos tranſit, par Angelis eſt; aliorum eſt ſeruire Deo, veſtrum adhaerere*. Di più hanno il fauore d'alloggiare nella ſteſſa caſa, in cui è alloggiato Gieſù: La venerabile

ble Madre Maria di Giesù fondatrice,
e primiera Professa nel Monistero di
Santa Caterina in Tolosa, essendo vn
giorno interrogata, perche facesse tanta
stima della sua vocatione; ella ne rese
due ragioni; la prima, perche in Reli-
gione siamo tutte di Dio, per mezzo del
voto dell'vbbidienza; sacrificandoli la
nostra propria volontà; la seconda,
perche in Religione siamo alloggiate
nell'istessa casa con Giesù, serbandosi
ne gli alberghi de i Religiosi il Santis-
simo, con cui potiamo trattenerci di di,
e di notte; rappresentandoli le nostre
necessità; facendogli i nostri pianti amo-
rosi, comunicandogli gli affari della
nostra salute, ringraziandolo dell'im-
menso amore, che ci ha mostrato, ri-
manendo su i nostri altari, come pri-
gione d'amore già per mille, e seicen-
to anni solo per nostra consolatione.
Filagia, ciò che habbiamo detto; è so-
ficiente per farui concepire la gran-
dezza della vostra vocatione, e della fe-
licità, che ve ne viene. In ringratia-
mento baciate spesso il vostro habito,
come faceva la B. Maria dell'Incarna-
tione, e procurate di guadagnarui il
Cielo, poichè voi siete nella strada la
più sicura della salute.

Se questa lezione non vi basta, è che

ella non vi sia conueniente, per non essere instato Religioso, leggete il resto del trattato del Rodriquez, che io vi hò notato questa mane, egli è ben valeuole a portarui all'amore di Dio, poiche la purità dell'intentione n'è il vero segnale. Principalmente leggete l'ultimo capo, che ne trarrate quanto desiderate, in profitto dell'anima vostra. Aggiungete a tutto questo, se vi piace, & il tempo ve lo permette, la lezione del capo trentesimo terzo, e quarantesimo quarto del libro terzo della imitatione di Giesù Christo.

Seguita l'Esame della virtù. Poiche l'entrare in vna Religione, e farui li tre voti essenziali, è vn gran segnale dell'amore vostro verso Dio, così era ragioneuole, che io vi trattencessi hoggi nella vocatione Religiosa, e vi dessi l'Esame seguente sopra li tre voti. Oltre à ciò, il cuore mi dice, che la maggior parte di coloro, che si seruiranno di questa solitudine di Filagia, saranno persone, che hāno il bene d'essere consacrate al seruitio di Dio in qualche d'vna delle sue Sante Case; e per questa ragione hò voluto contentarle in questa occasione, e parlare di ciò, che loro è più proprio, e se alcuni non vogliono fare, che otto giorni d'Esercitijs,

non

non è già il douere, che gli sfugga questo tempo senza considerare quali essi siano intorno alle obligationi particolari verso la Diuina Bontà, per l'amor di cui sono impegnati in questi Celesti amori, e sbrigati dalli affetti del secolo.

Esame, sopra li trè voti, Pouertà, Castità, & Vbbidienza.

Oltre tutto quello, che è diuifato verso il fine dell' Esame per la Confessione annuale, oue hò detto li mancamenti, che si possono commettere sopra li trè voti; voglio qui inferire alcuni particolari, da cui si può riconoscere meglio la perfectione necessaria, per osservargli tutti tre.

Quanto alla Pouertà. Primo. Sopportare alleggiamente, e patientemente quando alcuna cosa ci manca di ciò, che ci sarebbe in alcuna maniera necessario. Secondo. Stimarsi indegno d'hauere le cose anche necessarie. Terzo. Lasciare la cura eccellente, e superchia delle cose necessarie a Dio, confidandosi in lui, che è il Padre de poveri. Quarto. Ricusare le cose superchie, quando ci sono offerte. Quinto. Non guardare con troppo affetto ciò, ch'hbiamo, e non temere con ansietà, che l'vso ci sia tolto. Sesto. Non ri-

feruare appresso di se cose curiose, ò delicate, come farebbe frutti, ò confetti sotto pretesto apparente di necessità. Settimo. Non pensare più alle commodità, c' habbiamo lasciate al Mondo. Ottauo. Non desiderare, e non ricercare particolarità nelle vesti. Nono. Non hauere affetto a cose belle, acconcie, ben fatte, ò elquifite, sì in immagini, corone, medaglie, come in libri, supellettili, & in altre cose simili. Decimo. Non sdegnare, ò dispreggiare le cose pouere, che ci si danno, benché siano comuni, poco grate stimando, che quello ci conuiene, & il trattarci in questa maniera sia il conolcere i nostri meriti. Undecimo. Amare i poueri, e fare loro volentieri la limosina, e la carità di quello, che possiamo, e conforme alla licenza, che ci è stata concessa. Dodicesimo. Visitare vna volta il mese la camera sua, per vedere se vi è di souerchio, e contro la pouertà.

Quanto alla Castità. Primo. Non conuersare con persone di sesso differente per inclinatione di natura; la quale sempre cerca sè stessa in tutte le cose; benché sotto apparenza di bene, ò di aiuto spirituale. 2. Non fare amicizia con certe persone perche siano giouani grati, ben vestite, e di bell'humore.

more. 3. Allontanarsi da trattenimenti, e da sguardi troppo fissi, che causano mouimenti sregolati, e mostrano, ch'il cuore è preso dall' affetto. 4. Fuggire le occasioni di vedere, e toccare oggetti, che possono dare pensieri indecenti. 5. Astenersi da parole affettuose, etian-
 dio trà persone dell'istesso sesso; poiche ciò non serue ad altro, che ad accendere la fiamma, che non si estingue poi sì presto, come noi vorremmo. 6. Non proferire mai parola contro la purità, sia coperta, & ambigua, purchè sia tale, che possa cagionare qualche imaginatione meno honesta. 7. Non parlar mai della bellezza, gratia, e gentilezza, nè della leggiadria statua, ò bella auuenenza di tratto di alcuno, imperochè tutto questo intenerisce vn cuore, benchè casto. 8. Osservare ogni sorte di decenza così in priuato, come se fossimo in presenza di persone honorate.

Per quel, che tocca all'Vbbidienza. Primo. Eseguire presto ciò, che ci è comandato senza replica con prontezza, & humiltà. 2. Vbbidire non ostante la ripugnanza interiore. 3. Riconoscere la persona di Dio in colui, che ci comanda, & vbbidirgli come a Dio. 4. Essere apparecchiato d'vbbidire in tutto ciò, che ci sarà ordinato, se non fol-
 te,

le, che manifestamente giudicassimo esserui peccato. 5. Vbbidire anche i Superiori, che fossero di costumi cattivi. 6. Lasciare la disposizione della sua volontà, e di tutto quello, che ci appartiene interamente nella disposizione del Superiore, pigliando come dalla stessa mano di Dio tutto quello, che ordinerà di noi. 7. Vbbidire ad ogni minimo cenno della volontà del Superiore. 8. Vbbidire più volentieri nelle cose più difficili, e più vili. 9. Vbbidire alla cieca, e senza cercare ragione, sottomettendo il suo giudizio a quello del Superiore. 10. Difendere nella sua mente, e contra ogn' altro, quando vi sarà l'occasione, i comandi de Superiori fatti a noi, o a gli altri.

Seguita il tempo di dire qualche parte dell'Officio, o far qualche oratione vocale, e poi la consideratione seguente

Consideratione, per l'ottava giorno de gli Esercizj.

NE gli affari del Mondo la pena è più lunga, la fatica più noiosa, il frutto minore, il fine più difficile. Nell'ossequio di Dio, e nel conseguire il suo amore, tutto il contrario. Tanto è vero, che per tutto non c'è che vanità, eccetto che nell'amare Dio.

Il So-

II. Sonou diuersi ordini di quei, che amano, e seruono Dio. Nel primo ordine sono quei, che l'amano, e non vorrebbero per cosa veruna offenderlo mortalmente; mà qui si fermano, imperoche de peccati veniali poco importa loro; nelle occasioni si lasciano vincere facilmente. Nel secondo ordine sono coloro, che non si lasciano indurre in nessun modo a far pur vn minimo peccato veniale, se non per sorpresa; tanto l'abborriscono, tuttaua non si curano molto di mortificare le loro passioni. Nel terzo ordine sono quei, che mortificano anche le loro passioni senza eccettuarne pure vna, ma quanto alle sublimi, solide, & heroiche virtù, non pensano ad acquistarle. Nel quarto sono coloro, che amano Dio con amore sincero, e sublime, e non tralasciano niente di ciò, che serue alla loro perfectione, & alla maggior gloria di Dio, per difficile che sia, non dicendo mai, *questo basta*; mà dicendo sempre, *più auanti*. Di qual ordine siete voi? oh? ancora nel primo? ah, di questo ne hà sentimento, e marauiglia l'Angelo Custode, e la Santissima Vergine vostra Auuocata.

III. Ciò, che dà bontà, e bellezza a tutte le cose, è l'amore del nostro superiore.

premo Monarca : e perciò ; come non c'è cosa tanto brutta, quanto vn'anima priua di quest'amore ; così non c'è cosa sì amabile, come il cuore di vn Santo Amante; e ciò è così vero, che Iddio stima più vn'anima , che l'ama , e non vuole piacere, che à lui solo, che tutto il resto del Mondo .

IV. Tù t'inganni, ò mio pouero cuore : la grandezza dell'amor Diuino non si ritroua solamente nelle attioni illustri, mà anche in quelle, che sono picciole, basse, e segrete . L'amore illustra, & aggrandisce ogni cosa. Giesù loda quella donna, che diede solamente due quattrini, e non parla di Salomone, che hauea dato (a conto fatto) più di due mila milioni d'oro per il Tempio .

V. Nessuno può sapere, se egli viua nell'amore di Dio, e stia in gratta : così è, così credo ; perche l'amore è vn tesoro nascosto; tal vno lo possiede, che non vi pensa . Diamoci solamente à credere, che non habbiamo ancora fatto cosa alcuna degna di Dio , ed habbiamo vn desiderio appassionato di amarlo, e d'andare sempre di virtù in virtù, dicasi poi ogn'vno quel che vuole, io dico , che questo è il soggiorno del Santo amore .

VI. Oh, se io potessi non hauer altro à cuore che di amare Dio! Non pretendo diletto in alcuna creatura fuor, che in Dio, tutta la mia soddisfazione è, che sia sodisfatto. Vorrei hauere cinquanta milioni di cuori simili a quello della Madre Vergine, e tutte le virtù, che sono in Cielo, per amare, e seruire il mio Dio, con tutti quei cuori, e con l'esercitio di tutte quelle virtù. Nò farebbe questa maniera d'amarlo, l'hauere vn segnale della presenza del Diuino amore, nascosto sotto questa fiamma?

Segue l'hora del riposo, dell'Officio, ò di qualche altra oratione vocale; della visita del Santissimo, e della preparatione a questa Meditatione.

Meditatione terza, per l'ottauo giorno de gli Esercitij.

De' belli esempj, che i Santi ci hanno lasciati per amare Dio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

Primo preludio. Rappresentateui i Santi del Paradiso, massimamente quel, che voi inuocate spesso, e domandate loro a ciascuno in particolare, per qual strada sono arriuati a quella gloria, essi vi diranno la parola di Davide:

vide: *Dilexi*, hò amato; fate l'istessa dimanda a Santa Maddalena, ella vi risponderà: *Dilexi multū*. Hò amato assai.

Secondo preludio. Domàdate a Dio gratia di profittare dall'esempio, che i Santi vi hanno dato per amare Dio, e d'amarlo, come l'hanno amato essi.

Punto primo. Considerate. Primo. L'amore, che il Patriarca Abramo mostrò a Dio, quando tanto coraggiosamente si dispole di tagliare la testa al suo figliuolo vnico, il quale era bello, come la luce, & amabile, come il Sole. Questo è veramente vn grand' effetto d'amore; per questa ragione Iddio li gridò, quando vidde, che egli innalzaua la spada per scaricarla sopra del figlio. Ah Abraamo; adesso conosco, che tū m'ami, poiche tū non hai spargnato il tuo vnico figliuolo. Voler sacrificare ciò, che noi amiamo più ardentemente per vbbidire Dio, e farli vedere, che l'amiamo; questo è amare come conuiene. Secondo. Considerate l'Apostolo S. Paolo, ch'era sodil-fatto d'essere anatema, cioè scomunicato, ed anche all'Inferno, come alcuni spiegano quelle parole, senza perdere però la gratia di Dio, per saluare i suoi fratelli Christiani, e ciò per l'amore del suo Padrone Giesù: *Cupiebam*

ham anathema esse pro fratribus meis,
quelto era amar Dio, e parimente quan-
do diceua, che era certo, che in qua-
lunque occasioni di malattia, e di mor-
te, e d'ogni altra sciagura non cessareb-
be mai d'amarlo: *Certus sum, quia ne-
que mors, neque vita poterit me separa-
re a charitate Dei*. Terzo. Ponderate
l'amore di S. Anselmo, che diceua, Dio
mio; io vi amo tanto, ch'io amerei più
tolto essere nel fondo dell'Inferno con
vostro amore, che in Paradiso, hauen-
do vn solo peccato nell'anima mia. O
Dio di tutti li miei amori! che nō vi sa-
crificio io il mio Isacco, tutti i miei pla-
ceri, i miei disegni, e tutto quel, ch'io
amo più accesamente? Che non mi ri-
soluo io di non mai offenderui in
qualsiuoglia occasione? Io son risolta,
e stimo meglio l'Inferno, che abban-
donare il vostro amore.

Secondo punto. Ponderate l'amore
di S. Catterina di Siena, la quale s'offeri-
sce d'andare alla bocca dell' Inferno, e
sola ferrare quella porta spauenteuole,
per impedire, che hormai nessuno ca-
schi negli abissi eterni, ed accioche Id-
dio sia amato da tutti; benchè essa do-
ueste esser priuata di vedere la sua bella
faccia. Secondo. Pensate all'amore di
S. Teresa di Giesù, la quale diceua, che
ben

ben si rallegrerebbe nel vedere altri in Cielo con maggiore gloria, mà nō già, se vedesse, che vn altro amasse Dio più di lei. Terzo. Elamine l'amore di Sant' Alessio, il quale lasciò suo Padre, sua Madre, la sua Sposa, le sue ricchezze, i suoi honori, e piaceri per fare il pellegrino per diecisette anni, e poi viuere sconosciuto sotto la Scala della Casa paterna, per altrettanti anni, e tutto questo per l'amor di Dio. O mortali, e tu anima mia, che inuidij tù, se non inuidij questi Diuini amanti, per ardere d'vn simile amore?

Terzo punto. Pensate. Primo. A gli ardori di S. Francesco Serafino d'amore, nō era egli attaccato à nessuna creatura del Mondo, libero da ogni cosa creata, e da questa a lui consueta parola voi bene lo conolcerete. *Deus meus, & omnia.* Dio sia meco & hò tutto ciò, ch'io bramo. Secondo. Pensate all'amore di Sant' Agostino, il quale in tutti li suoi scritti non parla, che di Dio, à Dio, & in fauor di Dio, che, come vn amante appassionato, lo loda, lo benedice, lo glorifica, brama, che sia amato, egli è tutto afforto in questo amore, il suo cuore arde tutto; onde per questa ragione i pittori lo rappresentano con vn cuore fiammeggiante in mano, & in
alcu.

alcuni luoghi gli è stato dato il nome di Santo cuore, accioche impariamo, che se l'amore di Dio fosse perduto, si ritrouarebbe nel cuore di Sant' Agostino Terzo. Pensate anche all'amore di S. Maria Maddalena, la quale stette sola per trent' anni in vna cauerna, per continuare ad amare quel, che havea già tanto amato. O amanti di Dio, datemi del vostro amore; e che mi gioua il mio cuore, & il mio amore, e tutto quello, ch'io sono, se non amo, come questi segnalati amanti di Dio?

Colloquio à tutti li Santi, che hanno amato singolarmentè il Signore. Ammiratelo, beneditelo sospirate per lui. Pater, Ave.

Riflessione sopra questa Meditatione; lettione del picciolo libro dell' imitatione di Giesù Christo. Corona, visita del Santissimo, cena, recreatione, litanie de Santi, nuoua visita del Santissimo, preparatione à questa Meditatione per domani; esame di colcienza, riposo, mà prima di pigliarlo baciate trè volte la terra ad honore della Santa Trinità, questa è vna bella vñza di alcuni la mattina quādo si leuano e la sera quando vanno à letto, per humiliarsi innanzi à Dio, e per pēlare alla morte, & alla terra, oue essi ritornaranno vn giorno.

*Della conformità, che noi dobbiamo
hauere alla volontà di Dio.*

Filagia se voi hauete tempo, ed animo di dar ancor due giorni all'anima vostra per la sua ritiratezza, eccouin che potrete trattenerui. Non è gran cosa l'amare Dio, se non si vuole ciò che egli vuole. L'importanza è vn sapere come quello si deue fare: in esso voi, & io lauoreremo hoggi.

Visitate il Santissimo, e poi apparecchiateui alla seguente Meditatione.

*Meditatione prima, per il nono
giorno de gli Esercitij.*

*De i motiui, c'habbiamo, per confer-
marci alla volontà di Dio.*

L'Oratione preparatoria sarà al solito.
Primo Preludio. Rappresentateui il Figliuolo di Dio, e di vdire da lui, che tutto il suo piacere, è fare il piacere, e la volontà del suo Padre: *Quæ placita sunt ei, facio semper*. Fò sempre ciò, che gli piace.

Secoñdo Preludio. Oh se io potessi volere sempre ciò, che Iddio vuole, e
con-

conformarmi in tutto alla sua santa volontà!

Punto primo. Non c'è cosa veruna così amabile, come la volontà di Dio, e conformarsi ad essa. E chi non l'amerebbe? E chi non l'abbraccierebbe? Il vivere con questa conformità. Primo. E' hauere vn cuor secondo il cuore di Dio, & essere tutto, come era Dauide: *Vir secundum cor Dei*. Secondo. Ciò è volere, quel, che Dio vuole, e non volere quel, che egli non vuole: potrebbe trouarsi vna regola più infallibile, e più sicura? Terzo. Ciò è pigliare tutto dalla mano di Dio, & essere apparecchiato a tutto quello, che la sua paterna prouidenza ti manderà, ò buono, ò cattiuo, per poco, ò lungo tempo, per mezzo d'amici, ò nemici, ch'io lo meriti, ò nò; ch'io ci habbia inclinatione, ò nò, che sia sempre amabile, polche la mano amorosa di Dio lo manda e lo vuole così. Io son risoluto, ò mio amoroso Padre, lasciarmi condurre dalla vostra adorabile volontà. Vn huomo confida la sua salute ad vn medico, la sua lite ad vn auvocato, e la sua vita (se egli è cieco) ad vn putto, e talvolta ad vn cane, e sarà vero, che lo faccia difficoltà di mettermi tutto in voi, che siete l'istessa Bontà? Ei ci gouernerà più facilmente di quel,

quel, che potremmo anche desiderare.

Secondo punto. Ogni cosa m'inuita à conformarmi alla volontà di Dio. Niente accade senza l'espressa volontà di Dio; la malattia, la sanità, l'honore, il dishonore, e tutto viene da lui. Questo faceua dire a Giobbe, doppo hauere perduto ogni cosa. Iddio mi hà dato ogni mio bene; Iddio me l'hà tolto: il suo Santo nome sia benedetto. Secondo. La creatura (come è ragioneuole) deue esser soggetta al suo Creatore, & s'bleruo al suo Padrone: *Nonne Deo subiecta eris anima mea?* Terzo. Tutte le creature etiamdio le inanimate eseguiscono la volontà di Dio. Quarto. I Sancti serui di Dio si sono incaminati tutti per quella reale, e sicura strada. Non farebbe cola di diceuole, o anima mia, che tù non facessi, come gli altri?

Terzo punto. Quel, che più c'inuita à questa conformità alla diuina misericordia, è la consolatione, che si proua nel seguitare chi è nostro sommo, e benignissimo Padrone; di volere quel, che egli vuole, e di pigliare ogni cosa dalla sua mano; di non essere appassionato per alcuna cosa, & accomodarsi a tutte le sue dispositioni. Che consolatione poter dire a Dio, mentre viuiamo, e nel morire: A Voi, o mio buon Dio,

Dio, così piace, vò tanto hauete voluto, in questo modo si è fatta la vostra volontà, io pure non voglio, che sia altramente; vn Angelo incarnato non saprebbe parlar meglio, nè riceuere più gran contentezza, se fosse trà voi.

Colloquio. Mio grande Dio, datemi questa conformità alla vostra amabile volontà. Dico tanto d'amarui, & oue è questo mio amore, se non voglio tutto quello, che voi volete? Quei, che amano, hanno medesimi voleri, e non voleri in tutte le cose, le quali non sono contrarie alle regole della virtù, & oue è poco amore, è poca conformità, & oue è molto amore, è a proportionne molta conformità. Ah, che non hò io vna tale conformità al vostro Diuino volere, accioche io creda altresì d'amarui molto, o mio Dio! Pater, Ave.

Riflessione sopra questa Meditazione. Scelta dell'ordinario motto, per il quale questo di S. Paolo vi potrà seruire: *Domine, quid me vis facere?* Signore, che volete voi, che io faccia? Ouero il motto del Figliuol di Dio, che diciamo ogni dì: *Fiat voluntas tua, sicut in Cælo, & in Terra*. Che la vostra volontà, Dio mio, sia fatta così in Terra, come in Cielo. Seguita qual-

T

che

che parte dell' Ufficio, ò qualche oratione vocale. La Messa, la lettione Spirituale, ò la seguente, ò qualch'altra.

Trattenimento Spirituale, per il nono giorno de gli Esercitij.

Del male della propria volontà.

SE consideriamo i mondani, pare che non c'è prudenza, che per loro, quando si tratta di condurre a fine le loro imprese; essi fanno benissimo oue s'habbia da por mano per spediti d'ogni più imbrogliato affare, & in qual modo si debba maneggiare. Sopra tutti gli huomini, i Capitani sono molto accorti nel condurre a fine i loro disegni, accioche siano vincitori de' loro nemici. Così vn Generale d'Esercito, che vuole assicurarsi della vittoria; s'ingegnerà d'impadronirsi della Metropoli del Regno, caso che si risolua di fermare il suo campo ad espugnare le Città. Procurerà di far cadere il Generale del partito contrario, caso che voglia dare a nemici battaglia, sapendo molto bene, che vn' Esercito senza capo è di sicura vittoria a' nemici, e che resa la Città principale, le altre Città non ponno ardire di fare resistenza. Li Goti guidati da quella
pru-

prudenza militare, andarono contro
Roma, essendo assicurati, che occupata
Roma, essi sarebbero padroni di tutto
l'Impero d'Occidente. Nè per altra
ragione il Conte d'Artois nell' Impre-
sa contro Infedeli consigliava al Rè
S. Lodouico suo Fratello, di caminare
diritto a Babilonia, le non perche Ba-
bilonia, per essere Città Reale, essendo
acquistata, ageuolato gli haurebbe il
rēdersi Padrone di tutto l'Egitto. Per-
che ragione gli Vgonouitane volte
hanno voluto sorprendere Parigi? Se
non perche, essendo Padroni di Parigi,
hauerebbero in suo poter tutto il Re-
gno. Con questo principio riesce tut-
to quello, che s'intraprende. Spezzate
la testa al serpente, e non hà più vita:
Seccata la fonte, & il ruscello, che da
lei scaturiva, rimane senz'acqua. Le Ma-
driperle hanno il loro Rè, pigliate nel-
la rete il Rè, e voi le pigliarete tutte.
Indebolite i fondamenti, e la casa ca-
scherà. Applicate il petardo alla porta,
la Città è vostra; conseruate bene il
cuore, e la vita sarà assicurata; in tutti
gli affari del Mondo, le cose vanno
così. Che si habbia cura del principa-
le, e l'accessorio ne viene in consecuen-
za. Questo è il modo ordinario della
sapienza, e prudenza de' Mondani.

Mà non dispiaccia a Mondani, e figliuoli delle tenebre, che io animosamente vi affermi, che vi sono serui di Dio, e figliuoli della luce, i quali camminando nella gran strada della Sapienza, non cedono loro in cosa veruna, principalmente, quando si tratta d'andare alla conquista del diuino amore, e delle più sublimi virtù, non mirano essi, che al principale, assicurati, che il resto ci verrà per aggiunta. Come, che non hanno i più crudeli nemici, che le loro passioni; così combattono la principale, confidandosi, che superata questa, le altre non potranno resistere; vanno diritto a Babilonia, stimando che vinta questa, trionfaranno di tutte le altre.

Filagia, io voglio per questa volta far l'indouino, e dirui la principale delle vostre passioni, il capo de' vostri mancamenti, la sorgente, donde deriuano tutte le vostre miserie Spirituali; accioche in conformità della voglia, che hauete di far profitto nella virtù, voi andiate contro questa Babilonia, e contro il più crudele nimico, che habiate, per vincerlo, e praticar questa massima di sapienza tanto importante della vita spirituale. Io voglio, che voi siate vno di quei figliuoli di luce, che camminano per la strada, che conuiene,
& vno

& vno di quei generosi guerrieri , che combattono l'inimico , come vogliono le buone leggi della guerra .

O' m'inganno molto , ò è vero , che voi siete piena d'amor proprio , e tutta rinchiusa nella rocca della vostra propria volontà , oue rimanendo amante di voi stessa , de' vostri sentimenti , e de' vostri interessi , come cinta di formidabili ripari , vi rendete inuincibile ; nè l'odio , nè le sue gratie , nè le ispirazioni celesti possono far niente , ò poco contro di voi , nondimeno bisogna , che io espugni il vostro cuore , ottenga da voi vittoria di questa maledetta propria volontà ; poiche voi mi confessate tacitamente , che ella pur troppo regna in voi . L'artificio , del quale io mi servirò , per persuaderuelo . sarà dire tutto il male , che potrò , di questa disgratia , mostrandoui , che ella è cattiva assai , non dirò di vantaggio , quello basta per faruella abborrire . *Serm. 19. in Cant.* Ella è così maluagia (dice S. Bernardo) che sprezza ogni cosa , non c'è per ella , (se le diamo la briga) nè legge , nè Dio : ella mette discordia per tutto , smorza tutti i lumi della ragione , e de' nostri migliori sentimenti : *Illa natura docet nos non parcere , rationi nō acquiescere , non obtemperare seniorum consilio . vel*

exemplo. Basta vn atto solo di propria volontà, che sia di qualche rilieuo, per fregolare affatto vn anima, turbare vna coscienza, e metterla in istrada di perdizione. Dissi vn giorno ad vn grand' huomo, in occasione, che vn Religioso hauea abbandonata la sua vocatione, (se ben per altro, pareua, che hauesse qualche bella virtù, che lo rendesse d' illustre bontà) dissi, che io mi merauigliauo grandemente della caduta di quel giouane. Perche vi merauigliate tanto, disse egli? Ohimè, basta vno sdegno per mutare vn cuore, e farlo andare di male in peggio, sino al precipizio. E che altro è vno sdegno, che vn atto di propria volontà, & vn' effetto dell' amore fregolato di se stesso, il quale sopra ogni cosa fa vna rouina incredibile in vna pouer' anima, che vi s' impegna alla cizca, senza preuedere gli esiti funesti, e casi lamenteuoli, che per l'ordinario la seguitano? Almeno tale è il giudicio dell' istesso S. Bernardo: *Nil sic extinguit spiritum discretionis, quomodo propria voluntas subuertens corda hominum, & rationis oculos claudens.* Serm. 2. de Resur. Domini. Questo Sant' huomo haueua a bastanza esperienza, per parlare cosi di questa pessima creatura, e per screditarla, come

me grandemente noceuole. Io credo, che egli hauea imparato dall' Apostolo S. Paolo di tenerla per tale: imperoche questo diuino Apostolo di tutte le creature non temea, che di quella: e quando prouocò ogni sorte di creature le più moleste, che haueffero potuto scuotere la di lui costanza, e rapirgli l'amor di Dio, non ardì mai prouocare questa, chiamandola nominatamente. *Ad Rom. 8.* Io son certo, disse egli, che nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè li Principati, nè la fame, nè la nudità, nè la persecutione, nè la spada, nè pericoli, nè angustie, nè la forza, nè creatura alcuna haurà potere di farmi perdere Dio, nè separarmi dal suo amore. Ecco vn tale Apostolo, teme tuttauia la propria volontà, e non ardisce prouocarla, come le altre creature, delle quali hà parlato, così egli sapra bene, che essa era la più cattua, e la più tremenda di tutte le altre. Pure volendo additarla, non si confida di farlo, che sotto il nome di creatura: *Neque creatura alia poterit me separare.* Non pensate, che questo sia qualche mio concetto sopra il modo di parlare di S. Paolo; S. Bernardo istesso ne hà fatto questa bella riflessione: *Cum tot, & tanta dixisset Paulus, vnā scilicet*

*propriam voluntatem retinuit, quæ sal-
nationis, & damnationis est causa, Lib.
de Conf. in præmio. Di maniera, che
l'Apostolo non l'hà nominata, benchè
non dubitasse, che non fosse vna cat-
tiuа, e pericolosa creatura.*

Mà trouiamo vno, che sia più ardito
di S. Paolo, che ci dichiarar le qualità di
questa propria volontà, e che ci dica,
che bestia sia questa maledetta creatu-
ra. Noi l'habbiamo presto trouato, ne
conuiene andare da altri, che da S. Ber-
nardo, poiche hauendoci già detto il
suo parere, è meglio ricorrere da lui.
Egli più di tutti gli altri la fa conoscer
tale, quale è; gli fa vna guerra impla-
cabile, e scuopre la di lei malitia, e le
sciagure, che ci cagiona. Hor trà vna
infinità di mali, che il Santo riferisce
in varij luoghi delle sue opere, non vo-
glio toccarne, che due, ò trè, da quali
voi giudicate, se hà detto con molta
ragione, che ella è cattiuа, e pericolosa.

Giò è nelle sue declamationi, mal-
simamente, oue egli declama contro
lei, e la vitupera, come che sia vna in-
saziabile Sanguiluga: *Fuge hanc San-
guisugam, propriam voluntatem, &
omnia reliquisti: hac enim omnia trahit
ad se, & iugum tñm importabile, quàm
multiplex abiecti. Fuggite questa cru-
dele*

dele mignatta, cioè la propria volontà, & eccoui libero da tutti i mali; imperoche essa di tutti è la cagione, sbriga-teui da essa quanto prima, e sappiate, che voi vi liberarete da molti pesi graui, & insopportabili. Fermiamoci so-lamente in questa parola: *Mignatta*; imperoche comprende molto. La mi-gnatta trae, e succhia tutto il sangue, anche il buono; e le voi la lasciate fare, vi indebolisce, e vi riduce all'estremo. Così appunto fa la propria volontà; non c'è in voi niente di buono, che es-sa non tragga; & oue non applichi la bocca, per satiare le sue incontentabili voglie; presume d'hauer parte nelle az-zioni più Sante; e per le stesse affatto buone, mà tramischiaandoui il proprio compiacimento, la guasta, e corrom-pe. Il Profeta Isaia dice, che alcuni si marauigliauano grandemente, che Iddio non gradisse i loro digiuni, nè le loro azioni di humiltà, e se ne lamen-tauano ancora con Dio: *Quare ieiunauimus, & non aspexisti? humiliui-mus animas nostras, & non respicisti?* Et Iddio fece loro questa risposta: *Ecce in die ieiunij vestri inuentur voluntas vestra.* E voi vi marauigliate, se tutto quello, che fate mi dispiacerà vi dirò la ragione; voi fate la vostra volontà, non

la mia . Non vi caglia di saper di vantaggio . Ella ne è l'unica causa , non ce n'è altra . Filagia ; eccoui ciò , che può far tremare tanti Narcisi , che non sono inuaghiti , che de loro pensieri , e non vogliono vivere , che a modo loro , e secondo la compiacenza delle loro volontà ; se bene pretendono di scegliere azioni buone in apparenza . Uno dirà , io voglio acquistarmi fama su'l pulpito , voglio questo vizio , che mi piace in questo luogo , non altroue . L'altro vorrà con animo ostinato rendersi singolare nella Comunità per vivere a modo suo , haurà diuotioni tutte particolari , e mortificationi a suo capriccio , & perche così gli piace . Cosa strana , egli nulla fa di grato a Dio ! Tutto è per niente , senza merito , e non si computa per il Paradiso . La mignatta ci ha posta la bocca . Iddio le rifiuta : Detestabile mignatta ! Ella trae talvolta tutto il sangue fin' all'ultima goccia , e trouandosi per tutto questa maledetta propria volontà trae anche , e succhia la grazia della vocazione . Così è ; io ne hò veduti alcuni , i quali per esser troppo attaccati alla loro propria volontà , e per non voler fare , che quel , che lor gradiva , si sono perduti miserabilmente nel secolo , oue han-

hanno voluto ritornare più tosto, che sottomettersi alla volontà di Dio, e de suoi Superiori. Così è, io ne conosco alcuni, che strascinano seco quella fune, che hà da strozzargli, & i quali hauendo lasciata la vera libertà de' Figliuoli di Dio, che non si troua, che in vna volontaria soggettione, per impegnarsi nella falsa libertà de' Figliuoli del secolo, non fanno quel che habbia da essere di loro; ondeggiano trà le onde pericolose del Mare incostante di questo miserabile Mondo; e per non hauer hauuto cuore a tempo suo di far scoppiare questa mignatta, e calpestare questa così dannosa propria volontà; essi gli hà spinti ad intraprendere cose delle quali potrebbero pentirsi eternamente. Così è, io sò mouarsi nelle cose Religiose dell' vno, e l' altro sesso certe persone, le quali non hanno la forza di ritorgere da' loro mancamenti, e cavarli dall' imperfettioni, perche questa execrabile mignatta coglie loro tutto il buon sangue, e la loro propria volontà, che non vuol fare, che quello, che gli piace; gli debilita talmente, che strascinano vna vita languida, fiacca, piena d' imperfettioni, & atta a far stomacare quei, che se ne accorgono; per non contare i nauagli

Incredibili, che danno a quei, che li governano, e li mali esempi, con cui scandalizzano grandemente le più Sante Comunità. E chi è causa di tutti questi mali? La propria volontà, quella cattiva creatura, che San Paolo non ardisce nominare, quella abbominabile mignatta, che S. Bernardo odia tãto.

Se io haueffi il tempo di dirui gli altri titoli, e nomi di costei, vorla temereste, come la morte, e l'abborrireste più dell' Inferno. Doppo hauer detto San Bernardo, che ella è vna mignatta, aggiunge, che l' istessa è il più crudele tiranno, che sia mai stato. *Non est Dominus crudelis ad illam, non est tyrannus tam impius, & inhumanus sic vrgens seruulum, inquietum malum, nullum onus importabilius, nulla grauior sarcina* Rappresentateui la barbare d' vn tiranno, ed eccui appunto le desolationi, che causa la propria volontà in vn anima. Direi di vantaggio ciò, che quello Santo Dottore ne dice altrove, paragonandola ad vna vipera: *Serm. derelinq. propr. volunt. Caneamus autem à propria voluntate, tanquam à vipera pessima, & nequissima, quia sola deinceps damnare possit animas nostras.* Fuggiamo, e lasciamola nostra propria volontà, ella è vna ve-

le.

tenosissima vipera, la quale sola è capace di farci dannare. Veramente ciò deue sbigottire quelli, che sogliono far le loro volontà, con pregiudicio di quella di Dio, e di coloro, a quali sono soggetti. Dio ci guardi da questa crudel vipera, che può lacerare, e far morire la sua Madre, cioè l'anima. Tutti i più grandi la debbono temere, quello, che s'attacca troppo al suo giudicio, e si rende idolatra della sua propria volontà, ita sù l'orlo dell' inferno, e sarà gran maracolo, se lo fugge. Testimonio ne sia quel miserabile monaco Eronè, il quale doppo quaranta anni vissuti santamente, mosso da questa diabolica vipera, vi perdè il corpo, e l'anima. *Ex Cassian. & Rod tract. de obed. Vipera pessima que sola deinceps damnare possit animas nostras.*

Impaviamo da tutto questo, quanto miserabili sieno quei, che non vogliono niente, che secondo l'imperio della loro propria, e perversa volontà. Voi ne trouarete di quelli, che non approuano, se non il loro capriccio, direste sentendoli parlare, che lo Spirito Santo risiede nelli loro ceruelli, e che non c'è niente di ben fatto, che essi vogliono, & approuano. Sono pouere vittime senza spirito, e vigore, a cui le mignatte cauano

nano il meglio del loro sangue, sono sventurati schiavi esposti alla discrezione, e spietato humore d'un arrabbiato tiranno; sono miserabili creature date in preda alla rabbia delle vipere, che li lacerano, e leuano la vita.

Imparo più che mai, che vn anima Religiosa non deue mai dire, *lo voglio*. Ella deue essere senza volontà, e hauendone vna, è di bisogno, che si porti come se punto non l'hauesse; non le permettendo il suo esercizio, tenendola come morta, e sotterrata nel sepolcro dell'vbbidienza; il che è bel pensiero di San Giouanni Climaco; *Gran 4. Obedientia est sepulchrum propriae voluntatis*. Facendo così, cangieremo la nostra volontà con quella di Dio, ò del Superiore suo Luogotenente: pigliandola per regola di tutto quello, che dobbiamo fare: vna persona, che s'è sottoposta a lasciarsi guidare da Dio, dopò hauer abbandonato il Mondo, non può caminare con più di prudenza, che seguire questa divina, & amabile volontà. Per l'ordinatio noi sapiamo quel, che vogliamo, ci lusinghiamo, siamo acciecati dalle nostre passioni in ciò, che ci tocca: che sapremmo dunque abbracciare di più ragione uole, che i lumi di questa divina volontà? Anco

urà

trà gli Angeli fece rouine la propria volontà; *Isaia 4. In Cælum conscendam, sedebo in monte testamenti in lateribus Aquilonis.* Salirò al Cielo, piglierò luogo nel monte del testamento dal lato dell'Aquilone, diceua vno di quelli, e molte altre cose, che egli voleua fare, ò essere, e però il glorioso S. Bernardo gli fa questa bella risposta. *Tu tibi miser sedem collocas in Aquilone, plaga frigida, & nebulosa.* Eh, pouero miserabile, che fai tu là? Iddio ti voleua collocare nell'ordine de' Santi, e de' gli Angeli, li più rilucenti, *in splendoribus Sanctorum*, e tu stesso vuoi scioglierti posto, e pigli per tuo alloggiamento l'Aquilone, che è la più fredda, e la più tenebrosa parte del Mondo? che non lasci tu fare a Dio la onde seguendo la sua volontà, ti perdi? Ah, quanti Santissimi sono ancora sotto la volta de' Cieli, i quali si procurano le loro occupazioni, si conferuano ne' luoghi, che piacciono loro, e vogliono ancor salire a gli honori, che loro faranno girare la testa. *Quid sedem collocatis miseri in Aquilone plaga frigida, & nebulosa?* Voi siete figliuoli di *Zabedee*, non sapete quel, che domandate. *Nescitis quid petatis.* Quegli Apostoli acciecati dalla loro passione,

do.

domandauano al Figliuolo di Dio, per mezo della lor Madre, di sedere l'vno a man manca, e l'altro a destra, la quale era vna domanda pazza, come si vede chiaramente dalla risposta, che lor fà S. Chirilostomo, rispondendo per il Saluatore: *Nescitis quid petatis: ego vos vocavi ad partem dextram de sinistra, & vos vestro consilio curritis ad sinistram.* Voi non sapete quel, che volete; voi domandate meno di ciò, che voleuo darui. Ecco, come facciamo spesse volte: se noi lasciassimo fare a Dio, e a quei, che ei gouernano, tutto riuscirebbe meglio, e farebbe la nostra sorte più felice, che se accadeffe quel, che è, secondo la nostra inclinatione; onde siegue, che perdiamo, & i beni presenti, della diuina gratia, & li futuri di gloria auuantaggiata; verificando colla nostra disgratia la parola di San Bernardo; *Grande malum propria voluntas, quia fit, vt bonis tibi bona non sint.* Filagia, se voi siete soggetta a questo male, rimediateui, se quella è la vostra principale passione, superate-la a qualunque prezzo; e per vivere contenta, stimate, che tutto l'artificio consiste nel non far mai la sua volontà, e rinuntiar ad essa, per far quella del gran Padrone: se c'è felicità in questa vita,

vita, in questo Ità: *Quoniam vita in voluntate eius.*

Se questa lectione non vi basta, leggete i primi quattro capi del trattato ottauo della prima parte del Rodriguez, oue si parla della conformità alla volontà di Dio; ouero il capo ventesimo terzo, e ventesimo quinto del libro terzo dell'imitatione di Giesù Cristo.

Dopò la lectione rinouate la vostra diuotione verso i Santi, che voi pigliate ogni giorno per protettori dal Martirologio, ò altronde. Io voglio ben credere, che habbiate diuotione verso il Santo, c'hauete scelto Protettore per tutto l'anno, come anche verso quello, che vi tocca a sorte ogni mese; ma il cuore mi dice, che manchiate a quello d'ogni di, la quale nondimeno è vna bellissima, e molto profitteuole diuotione, e però io son di parere, che la rinouiate hoggi. Se desiderate essere aiutata, leggete nella mia Ricca lega con i Santi del Paradiso, il capo terzo, & ultimo, il quale è tutto di questa materia, e corto.

Meditatione seconda per il nono
giorno de gli Esercitij .

*Delle eccellenze, & auvantaggi della
conformità alla volontà di Dio.*

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

Primo preludio. Rappresentateui
S. Paolo, il quale diuenne così gran-
de Apostolo, & ammirabile seruo di
Dio, per essersi affatto abbandonato, al-
la volontà di Dio nel primo passo della
sua conuerzione, dicendo a Dio : *Do-
mine quid me vis facere* ? Signore, che
volete, che faccia ? io sono apparec-
chiato ad ogni cosa. Questa parola fu
la causa di tutto il suo bene, e di tutta
la grandezza della sua santità, che egli
da poi acquistò.

Secondo preludio. Domandate a
Dio di conoscere i beni, che porta seco
vna perfetta rassegnatione ; accioche
praticandola ne habbiate buona parte.

Primo punto. Vna intera rassegnatione a tutte le volontà Diuine, è il segnale de' fedeli amanti di Dio, e de' suoi fedeli serui ; *Fideles in dilectione acquiescent illi* ; i suoi fedeli in amore vorranno tutto quello, che egli vuole. Questo è ben ragionevole, perche il Padrone deue essere seruito a grado suo, e questa è la prima massima d'vn
buon

buon seruo. O Signor mio, il più fedele di tutti gl' amanti, io voglio, essere vno de' vostri più fedeli, e se posso il più puntuale nel fare le vostre volontà, etlandio con vn minimo cenno significatemi. Io voglio, ò il miglior di tutti li Padroni, che a questo segnale si riconosca, che io son nel numero de' vostri buoni, e fedeli serui.

Secondo punto. Vna santa, & intera conformità alla volontà di Dio, è il più nobile dono, che possiamo fare a Dio, imperoche ella è il solo bene, che noi possediamo, che sia propriamente nostro, ed il migliore di tutti li beni, ogni altra cosa è minore. L'oro, l'argento, le ricchezze, la maceratione del corpo, e ciò, che vi piacerà, è niente, rispetto del cuore, e della volontà. Chi dà il cuore, e la volontà, dà il tutto, e non si riserva cosa veruna. E per questa ragione Iddio non è così contento, che fa stima più di questo dono, che di tutti gli altri, sottomettendosegli in questo modo tutte le sue più nobili creature per tutto quello, che vuole. O Dio, solo sopraamente degno d' impero, e Signore di tutte le volontà degli Angeli, e degli huomini, io vi dò la mia, senza riserva, e mi rallegro sommamente di poter contribuire alla grandezza del-

della vostra gloria: poiche ella consiste nell' adempimento delle vostre Diuine, & adorabili volontà.

Terzo punto. Questa ammirabile conformità alla volontà di Dio, è la Madre della pace, e della contentezza interiore: questo è quel che cantarono gl' Angeli alla Natiuità del Salvatore; *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Quali sono le persone di buona volontà? Se non quelle, che conformano la sua a quella di Dio: questo è parimente quel, che il Santo Giobbe diceua: *Aquiesce Deo. & habeto pacem, eritque omnipotens contra hostes tuos, tunc super omnipotentem delicijs affluens*. Dateui a Dio, per far ciò, che vorrà di voi, e voi hauerete vna ricca pace, l'onnipotente sarà vostro Protettore contra vostri nemici, e voi trouarete in lui ogni sorte di delizie. Donde auuiene, che quei, che resistono alla volontà di Dio, per far la loro, non hanno nè pace, nè riposo, e sono sempre inquieti, e turbati, *Quis resistit ei, & pacem habuit?* Chi hà mai fatta resistenza à Dio, & hà potuto hauere la pace dell' anima? *Iob. 9.* Al contrario quei, che la seguitano, e l'amano, sono contenti, come i Rè; per questa ragione quel pouero, e Sant'huomo, a cui
il

il diuoto Taulero domandò chi egli era, rispose io son Rè, & il reame mio è l'anima mia, cui niente accade, se non secondo la volontà di Dio. O amico di quegli egregij Rè, ò caro amante di quelli pacifichi, fate, che l'anima mia diuenti vn Reame di pace, più tosto morire, che resistere mai alla minima delle vostre volontà.

Colloquio. Dite con Dauide. *Paratum cor meum Deus; paratum cor meum;* Ecco il cuor mio tutto apparecchiato a ciò, che vi piacerà; se voi volete, che le stagioni d'Inuerno, ò della State mi siano moleste, e che i beni della terra non mi riescano; se voi gradite, che io sia pouero, ò ricco, nell'honore, ò nell'infamia, nella consolatione, ò desolatione, io sono apparecchiato, perche altro non voglio, che ciò, che volete voi. Desiderate voi, che in me sia bellezza, ò bruttezza, sanità, ò malattia, molto, ò poco ingegno, la morte, ò la vita? il mio cuore vi è tutto apparecchiato: *Paratum cor meum Deus.* Imperoche la mia volontà è la vostra. Desiderate voi, & hauete voi disegno, ch'io habbia molte, ò poche virtù, molti, ò pochi gradi di gratia, e del vostro amore, & vna grande, ò picciola gloria nel Cielo? Ecco appunto quel,
che

che il mio cuore brama; poiche l'anima mia, ch'è apparecchiata a tutte le vostre volontà, non domanda altro, che compirle esattamente: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, Pater, Ave.*

Riflessione sopra questa Meditatione, visita del Santissimo, esame di coscienza, pranzo, recreatione, tempo da scriuere, ò le risoluzioni ultimamente fatte, ò qualche altra cosa, per dwer-
tirui vn poco. Seguita la lettione Spirituale, questa se vi piace, quella che poi vi noterò.

Trattenimento Spirituale, per il nono giorno de gli Elercitij.

Del bene, che c'è nel darsi affatto a Dio.

IO non penso mai alla risposta, che fece vn certo Religioso, chiamato Macedonio ad vn Principe, come lo riferisce Teodoreto, ch'io non concepisca qualche cosa di grande del fauore, che Iddio comunica a quelli, che si dāno totalmente a lui. Questo Principe essendo andato alla caccia, & entrato ben avanti in vn deserto, vi trouò vn Sant'huomo. Il Principe restò grandemente sbigottito nel vederlo in vn luogo deserto, oue non credea, che
ha-

habltaſſero punto huomini, e però gli ſi accoſtò, per domandargli, che coſa era venuto a cercare in quei luoghi ritirati, & in quella ſpauenteuole ſolitudine: mà voltra Altezza mi faccia gratia di dirmi, che coſa ſia eſſa venuta a fare quì, gli diſſe quel buon Monaco: ſe ella mi fa il fauore di dirmelo prima, credo, che la mia riſpoſta gli riuſcirà più grata. Coſì ſia, riſpoſe il Principe: lo ſon venuto in queſto luogo per cacciare i Cignali, & i Cerui: *Ego veni, vt venarer apros, & ceruos*. Ed io, dice Macedonio, ſon quì venuto, per occuparmi nella caccia di Dio, e non ceſſarò mai in vna coſì nobile, e bella caccia: *Ego autem veni vt venarer Deum meum, & hac ab tam pulchra venatione nunquam ceſſabo*. Detto queſto inchinando la teſta gli fece vna profonda riuerenza, e ſi ritirò.

Che vi pare, Filagia, di queſta attione, e di queſt' huomo di Dio incomparabile, ſi per riſpetto della ſua virtù, come per la riſpoſta, che diede? quanto a me, io me lo rappreſento, come vn huomo, che s'era aſſatto dato a Dio con vn grand' abbandonamento di tutte le creature, & appreſſo di cui tutti li Rè, e Grandi della terra non erano di più, che vn di quelli vecchi alberi della ſo-
li-

litudine, nella quale egli habitaua , viuendo in vna contentezza incredibile, per hauerne pigliato vn così buon partito. Pare bene, ch'egli fosse tale, quale me l'imagino della Santa , e gloriosa risposta, che diede a quel Signore: e dalla ritirata, che fece lenza paura di dispiacere a quel Principe, che gli parlaua. Quanto vantaggio hanno quei , che si sono dati vna volta da vero a Dio? qui consiste tutto il bene di questa vita , si per i lecolari , come per i Religiosi : si trouano in vno stato (siammi permesso di seruirmi del pensiero di quel Santo huomo) oue s'impiegano appresso Dio con l'istesse fatiche: e con l'istesse contentezze, che piglia vna persona, che si diletta nella caccia , con questa differenza, che le cure di quel, che si dà affatto , e senza riserua a Dio , sono molto più profitteuoli, e le sue fatiche molto più grate , e li suoi diletti cento mila volte, & incomparabilmente più deliziosi di quelli , che piglia vno, che dà tutto il tempo , e tutta la vita sua alla caccia.

Filagia, non è, che voi non vi accorgiate , ch' io mi sforzo soauemente di farui conceptre, che cola sia il darsi affatto a Dio, e questo appunto hò disegnato di fare auanti di dichiararui la
gran,

grandezza della felicità, che ne viene.
E se voi non volete, che io vada pal-
pando alla cieca, ma che stabilisca be-
ne quello primo passo, vi dirò, che darfi
affatto a Dio, e dopo la resolutione, di
non l'offender mai mortalmente, nè a-
posta; non cercare altro così auidamē-
te. quanto l'esserli grato senza lascia-
re, nè diuertire altroue la sua imprela;
è calpestare tutti li rispetti humani d'
interesse, di honore, di diletto, di sanità
di vita, e di tutto il resto; accioche non
siamo se non quello, che Dio vuole, non
mirar ad altro bersaglio, che a Dio, e
non hauere altro lume, che il suo. vbbi-
dendo esattamente a tutte le sue inspi-
rationi, e hauere il cuore vuoto di tut-
te le creature, senza altro disegno, nè
pretensione, che di riempirlo di Dio, &
andare dirittamente a lui; & vnici-
tamente a Dio, che niente sia bastante
di separarcene; non cercando beni, nè
consolationi, che in esso, e per esso, e
gettarsi affettuosamente nel seno della
sua diuina Prouidenza, lasciando a lei
la cura di tutto quel, che aspetta a noi,
in quanto a i beni della sanità del cor-
po, e della mente; & in tutto quello,
che tocca alli nostri impieghi, e dise-
gni, che appartiene alla nostra vita, &
alla nostra morte, & alla nostra eterni-

tà, accioche egli ne disponga, come vorrà; finalmente è conformarsi in ogni cosa alla sua Diuina volontà, e volere senza riserua tutto quel, che egli domanda, e brama da noi. Tutto questo è darsi affatto a Dio.

Sarebbe vna bella giornata per mè, mà buona per voi, se poteste guadagnare, di farui risolvere a questo Santo abbandonamento, e darui interamente, e senza riserua a questo amoreuole Padre, benchè andiate dissimulando, voi non siete ancora tutta di Dio, sono piaghe nel vostro cuore, che nascondono quei vani amori, che voi haueate a qualche creatura. Quell'amore, che haueate di voi stessa per esser vista, amata, & accarezzata, s'impadronisce della miglior parte del vostro cuore, & Iddio non vi troua, che vn piccolo cantone, per tutto quasi cercate voi stessa, voi volete efficacemente ciò, che volete, e bisogna, che Dio, e quel, che vi governano, cedano, e voi non vbbidite, che quando vi trouate gli interelli vostri. Tanti piccioli disegni, tante pazze preensioni, tanti trattenimenti, e tanti rispetti humani assedianò il vostro povero cuore, e girano intorno, gli danno assalti per impadronirsi di esso, e cacciare quello, a chi haueate fatto sem-
bian-

biante di darlo. Filagia, sarete voi sempre inconsiderata? sarete voi sempre pazza? e dopò esser stata più volte ingannata dalle creature, lascerete ingannarui ancora? non aprirete mai gli occhi dopò tante fraudi, e tradimenti? dopò tante amarezze, e dispiaceri ricevuti, perche state tanto tempo ad abbandonarle, e darui affatto a Dio? che guadagnate con le vostre ricadute, & incostanze? tutta la vita vostra passa nel cascare, e forgere, nel ricalcare, e riformere: chi hà veduta mai slealtà simile alla vostra dopò le grazie, e i lumi de' quali Dio vi hà benedetta? potrebbe trouarsi vna slealtà più biasimevole della vostra? Giesù, & il suo amore non faranno mai Padroni del vostro cuore? la vostra pouera anima sarà ella sempre la preda delle vostre passioni, & il piccolo vostro cuore sarà egli esposto ad ogn' vno? Leggiera, che voi siate, non siate più ingrata; nè perfida, nè incostante, e rendeteui vna volta all' Amante dell' anima vostra, dateui a lui senza riserva, & al modo, che voi sapete, bisogna farlo, e poi protestategli senza finzione, e in verità, che cosa veruna del Mondo non sarà sufficiente di far crollare la vostra costanza, nè di mutar vn tantino delle vostre ragio-

nevoli, e solenni risoluzioni.

Filagia, voltisi altroue, chi vuole, quanto a voi non sia mai vero, che vi diate ad altro, che a Dio; siate tutta sua, andate diritto a lui, & altro non cercate, che lui, e la sua Santa volontà, e poi istituateui la più felice creatura della terra; e quando habrete pensieri, che vi suggeriscano il contrario, ricordateui di tre vantaggi, ch'io vi lascio qui per vostra consolatione.

Il primo vantaggio di quel, che si dà interamente a Dio, è l'essere essente, e libero dalla seruitù, e dell'inganno delle creature, le quali presto, ò tardi tiranneggiano, & affliggono vn pouero cuore, che vi s'attacca. Non è che troppo vero ciò, che hà detto vn buono Spirito, che fuor di seruire a Dio, tutto il resto è inganno. *Sola salus seruire Deo, sunt cætera fraudes.* Non è che troppo chiaro, ciò, che hà detto il diuino Tomaso a Kempis, che il ricorrere alle creature per confidarsene è vn esser miserabile.: *Miser es vbicunque fueris, quocunque te, verteris, nisi ad Deum te conuertas.* In qualunque luogo, che voi siate, e a quale banda, che voi vi vogliate, siete miserabile, se non v'attaccate a Dio; nõ è, che troppo giudente, e l'esperienza lo mostra a bat-

titan

stanza, che non c'è creatura, cui dobbiamo fidarci, o che sia atta a contentare i cuori nostri, chi dubita, che tutte le ricchezze, e tutti i più deliziosi piaceri non siano puri logni d'vno che vaneggia? Questo è stato il pensiero di Dauide, che dice, parlando de' ricchi, che hanno dormito il loro sonno, e non hanno trouato niente nelle mani. Tutti li Sauij sono di questo parere, la gioia del Peccatore, dice Giobbe, è solamente vn punto, e Tertulliano chiama tutti i piaceri de' sensuali, momenti de' piaceri, e come cento mila punti giunti insieme non farebbono più d'vn punto; così tutti li piaceri de' mondani, tutte le grandezze, tutte le pompe, tutti gli honori, e tutti gli altri beni non sono, che come punti, i quali giunti insieme si riducono tutti ad vno. Si legge nelle croniche di S. Domenico, che Rolando quel famoso Dottore di Cremona dopo hauer palato vna giornata con li suoi amici in ogni sorte d'allegrezza, si ritirò la notte con tanti dolori, et tante amarezze di cuore, quanti hauea hauuti diletti per vn giorno. Che sono diuenuti li piaceri, ch'io hò pigliato hoggi? diceua egli leco stesso: oue sono adesso quei banchetti, quei balli, quei giuochi, e quelle

compagnie così piaceuoli? oue è passato tutto quello? non mi resta, che il dispiacere della loro breuità, & il rimorso del tempo perduto, e delle colpe cò le quali l'anima mia s'è imbrattata: questa riflessione gli valse assai, perche si risolse di non trattenersi più in quelli vani piaceri, e darsi affatto a Dio nell'Ordine di San Domenico. Chi non sà ancora, che bisogna non hauer maggior confidenza ne gli huomini per grandi, e potenti, che essi siano, che nelle delitie transitorie? Non dobbiamo confidarci a qual si voglia creatura più, che ad vna tauola putrefatta, e verminosa, l'appoggiarsi sopra l'aiuto d'un huomo, e sopra l'amicitia d'vna persona, è appunto appoggiarsi sopra vn legno putrefatto, dice Origene, il quale consequentemente concorda facilmente quelle due propositioni di Moysè, e di Gieremia: *Deuteron. 22. Maledictus homo, qui pendet in ligno.* Ecco l'vna; Ecco qui l'altra; *Ier. 17. Maledictus homo qui confidit in homine.* Maledetto l'huomo, che pende da vn albero di morte, e maledetto l'huomo, che si dà ad vn huomo mortale, stimando; che vn legno putrefatto, & vn albero, oue si troua la morte (imperoche vi s' appiccano i Malfattori) &

vn huomo , il quale naturalmente , e con la sua incostanza è capace di mutare, d'ingannare, sia l'istesso. Andate a fidarui adesso delle creature, di costui, di cotesta Signora, di cotello amico, di cotesta confidente, mà anche ricordateui, che questa è vna tauola putrefatta, & vn legno, oue vi trouate qualche esito funello, e forse la morte, ò del corpo , ò dell'anima . Io non seruirò mai Padrone , che possa morire, diceua il Beato Francesco Borgia. Fate meglio, e dite, io non amerò creatura per metterui il mio cuore , e la mia speranza, che mi possa ingannare , e mancarmi. Basta tanto poco per mutare vn cuore, vn sospetto, vno sdegno, vna gelosia, vn dispreggio Imaginario . L'istesso tempo cagiona raffreddamenti anco a i cuori accesi d'amore, e più vniri, e poi confidateui ad appoggi si incostanti. Carlo Settimo, non hauea in tutto il suo Reame, che vn Capitano, ch'egli stimaua essergli così fedele, che cosa veruna non lo potesse smouere dal suo seruitio, si confidaua in esso totalmente, e s'appoggiava sicuro sopra la di lui fedeltà; nientedimeno hebbe vn giorno voglia di domandargli, che cosa sarebbe balteuole di fargli, mptare partito, & abbandonarlo? Sire, vn dis-

preggio : vn dispreggio , dice il Rè ? è possibile? così è, rispose il Capitano, vn dispreggio della mia persona può far quello , e prego vostra Maestà di non farne la proua. Filagia, credetemi, non v'attaccate mai ad alcuna persona, presto, tardi ella si mutarà, e s'ella non vi inganna, essa vi mancherà, purché voi non la trouatte immortale.

Se voi haueate tanta voglia d'appoggiarui , e di dare il vostro cuore ad altri ; appoggiatelo sopra Dio , amatelo unicamente, e dateui affatto a Dio, in lui solamente consiste il vero riposo, & il sodo diletto, il che è la seconda parte della felicità di quel, che si dà tutto a Dio. Quello è ben auaro, e luogliato, e cui Iddio non basta: *Valde auarus est, cui Deus non sufficit.* Esso è il souano Bene, e la sorgente di tutti i beni , e di tutte le contentezze imaginabili in nessun modo soggetto a mutatione: che v'è da temere nel darsi a lui? ò non v'è riposo, pace, e diletto, ò egli è in questo amico 31.6. *confes. c 10. Dura sunt omnia, & tu, Domine. solus quies,* non c'è vero riposo , che in voi solo, ò mio Signore ; tutto il rimanente è molesto a quei, che vi possiedono, e quei, che sono vostri , trouano sempre in voi nuoue dolcezze. Vno de' vostri Rè diede vna
vol-

volta ad vna Signora vn anello, che portaua queste parole scolpite; quel che mi hà, non hà che desiderar altro, parola ardità; poiche Dio solo può parlare in questa maniera, e contentare i desiderij nostri pienamente. Li più felici nel secolo per bel sembiante, che facciano, sono nelle spine, e trà le inquietudini ben grandi; se pur Iddio loro manca, e non sia loro amico: laonde colui che è di Dio, è affatto suo, va del pari con gli Angeli, e loro non cede quanto al giubilo; che possedono; egli stima più essere di Dio, e godere le più picciole consolationi, che distribuisce a suoi più fedeli serui, che le dillette della terra, e dell'imperio di milioni de' Mondi. Ah, bella cosa sentir parlare quei cuori pacifici, e quelle nobili anime, le quali hanno riposto tutto il loro amore in Dio, e non trouano riposo alcuno fuor di lui! *In eius vita c. 27.* Quel S. huomo il P. Baldaſsar Aluarez racconta, ch'essendo Superiore, vn celebre Predicatore della nostra Compagnia, rendendo vn giorno conto della sua coscienza gli disse, che se tutto quello, che il Signore hà creato di diletto in terra, fosse radunato, e fatto eterno, non lo stimarebbe al pari d'vn quarto d'hora di contentezza, che egli

Y S pio

pigliaua in Dio. Il gran Suarez della Compagnia, diceua l'istesso quando assicuraua, che vorrebbe più tosto perdere tutta la scienza, che privarsi d'vna sola hora d'oratione mentale, e di quel tempo, che hauea l'honore di trattare con Dio. Vn'altra persona haueua speso in bocca, che non darebbe le consolationi d'vna sola comunione per tutte le sodisfattioni; che tutti gli huomini ricenono dalle creature. O Dio, vnico riposo di quei, che vi cercano, dateci tanto afflenzio, e tanta nausea delle creature, che siamo amorosamente sforzati d'andar a Voi. O amore vnicamente amabile, empite i nostri cuori d'amarezza, e fategli odiare gl'inizanni, che ci fanno tutte le cose, che stimiamo amabili, così forsi prenderemo senno; & alla fine, benchè tardi, verremo a voi per esser affatto vostri, e per viuere in quel ricco riposo, che godono i vostri fedeli amanti.

Diciamo ancora vna parola intorno al terzo vantaggio, che colma la felicità di questa totale donatione, che si fa a Dio di sè stesso. E' cosa grande l'esser liberato dalla seruitù, e dall'inganno delle creature; è cosa più grande il godere vna pace ammirabile: ma il giubilo nell'essere del partito di Dio, e ben

stanti nella sua buona gratia, non ha-
uendo tralasciato cosa alcuna per ac-
quistarla sino ad esserui andato senza
riserua, è incredibile, e supera tutte le
allegrezze più dolci, che si possano go-
dere quà giù. Tale fù la gioia della
B. Angela da Foligni, la quale ne ha-
ueua così grandi sentimenti, che essa
non gli haurebbe mōtati (come dicea)
con tutte le consolationi, e con tutti i
diletti leciti, ò illeciti di tutte le crea-
ture, aggiungendo, che se bene l'anima
sua era capace di riceuere qualche af-
flictione (come non può essere di meno
in questa vita mortale.) nondimeno si
trouaua piena tutta di gioia nel ve-
dersi figliuola, e serua di Dio. E' mol-
ta differenza trà la consolatione de'
mondani, e de' figliuoli di Dio; l'alle-
grezza di quelli non è, che in apparen-
za, all'esteriore, e nasconde le ferite
delli loro cuori sotto vn falso sembian-
te; mà la gioia di questi è soda, interio-
re, e continua, & è propria loro con-
clusione, che niun altro la goda, e
non c'è vero contento, che quello, che
essi possiedono, e benché siano soggetti
a qualche amarezza di cuore, tutta-
uia ella è così addolcita, colla soauità
della consolatione, ch' essa non merita
il nome di dolore; come S. Paolo l'ha

detto diuinamente in due parole: *Quasi tristes, semper autem gaudentes*. Que S. Agostino hà notato sottilmente. *Tristitia nostra habet quasi gaudium nostrum; nam habet quasi, quia in spe certa est.* & non dicit Apostolus, *quasi gaudentes*. Cioè che i serui di Dio non sono capaci d'vna vera afflittione, mà d'vna pura contentezza, sapendo, che nessuno può loro torre la cagione della loro consolatione, la quale è tutta di Dio, & in Dio solo.

Non sentite voi, Filagia, che il vostro cuore diuine bramoso di questo contento? lo volete voi hauere? attacca-
teui dunque à Dio. *Vis habere gaudium sempiternum? adbere illi, qui sempiternus est.* Dice Sant' Agostino, lasciate il Mondo al Mondo, e pigliate Dio per voi, dandoui a lui più, che mai, se voi potete adesso ottenere questo da voi, trouarete in esso il riposo vostro; la vostra salute, i piaceri vostri, & ogni sorte di bene: per qual conto rifiutarete voi questo amico?

Se questa lettione non vi batta, ò non vi piace, leggete il resto del trattato della conformità del Rodriguez, che vi hò notato questa mattina; almeno quattro, ò cinque di quelli capi, ò capo 37. e 59. del libro terzo della

la imitazione di Gesù Christo .

Seguita l'efame intorno alla virtù della temperanza .

Elame intorno alla Temperanza .

DA questo voi riconoscerete, se ha-
uete qualche perfectione, in ciò
che riguarda la sobrietà. Primo . Non
mangiar le non due volte il dì ; se la
necessità non obligasse al contrario, in
questo proposito S. Pietro di Lucem-
burgo soleua dire, che il non mangia-
re è vita d'Angelo ; non mangiare, che
vna volta il giorno è vita di Santo, non
mangiare, che due volte il dì, è vita di
huomo, mà farlo più spesso è vita da
bestia. Secondo . Nelle tue refettioni
ordinarie non pigliare più della neces-
sità . Terzo . Non mangiare mai sin à
satoillarli, ò tanto, che non possiamo
poter studiare, ò far oratione, ò la lettio-
ne. Quarto . Mortificarli vn poco nel
mangiare sì nella qualità, come nella
quantità Quinto. Nō esser sì attento a pi-
gliarla sua refettione, che si perda l'ac-
tentione alla lettione, che si fa in quel
tempo; ò a ciò, che si dice, & a qualche
buan pensiero, che doueremmo ha-
uere, se fossimo soli, ò si stesse in silen-
tio . Sesto. Non mangiare con fretta,
ò con tanta ingordigia, che non si ma-
stichi

stichi il cibo. Settimo. Non cercare delicatezze nel mangiare, ò nel bere. Ottauo. Adacquare assai il vino. Nonno. Non bere più di quel, che la necessità richiede. Decimo. Non mangiare fuor del tempo senza necessità, benchè con licenza, acciò non seruiamo alla sensualità, ò lo facciamo, perche gli altri fanno così. Vndecimo. Schifare ogni ghiottoneria, quanto al māgiare, o frutti, ò cose dolci, ò altre, sì di nascosto, come palelemente, e con gl'altri. Duodecimo. Non far eccesso nella colatione i giorni di digiuno. Decimotterzo. Non mangiar più, perche il giorno leguente sia digiuno. Decimoquarto. Non pranzare ne' giorni di digiuno così abbondantemente; che se bene non fosse giorno di digiuno, sarebbe sanità il non fare la sera, che colatione. Decimoquinto. Cenare leggermente. Decimosesto. Non mormorare mai delle viuande. Decimosettimo. Non parlare punto de' vini delicati, de' cibi, nè de' conuiti. Decimottauo. Distrarsi da' pensieri importuni intorno al mangiare, sia nel risvegliarsi, sia in altro tempo. Decimonono. Fuggire l'occasione de' banchetti, e di mangiare viuande calide, od alte, che nucono alla castità.

Se-

Seguita il tempo di dire qualche parte dell' Ufficio, ò di far qualche Oratione vocale; e poi della consideratione seguente.

Consideratione per il nono giorno
de gli Esercitij.

I. **Q** Vanto gran felicità è l'essere liberato dalla tirannia degli insaziabili desiderij, i quali soli ci rendono infelici? andiamo sempre desiderando, e subito, che vn desiderio è adempito, egli ne partorisce quattro. Vn solo desiderio è da essere apprezzato più di tutte le cose, cioè altro non volere, nè bramare, che far la volontà di Dio.

II. Piaccia a gli huomini, chi vorrà, quanto à me, non voglio, che piacere a Dio; essendo io certo di non essere suo seruo, se cerco di complacere a gli huomini; io non sono più fauorito di S. Paolo, che diceua; *si hominibus placerem, seruus Dei non essem* Se io cercassi di piacere a gli huomini, non sarei seruo di Giesù Christo. Che giona più, piacere a Giesù, ò alle Creature? Ogni vno pensa sè stesso, io sò bene, quel che hò a fare.

III. Tutta la vita de' mondani altro non è, che vna fiera assetata, non fanno mai

mai maggior sembiante di ridere, e d'esser contenti, che quando hanno occasione maggiore di piangere Facciano, e fingano quel, che vogliano: non arriueranno mai alla gioia del cuore, che cerca solo Dio, che vada diritto a lui, e non vuole altro, che seguitare le sue diuine volontà.

IV. Non sò a che cosa pensano quei superbi, che vorrebbero essere sourani, e non dependere da veruno; non mi si parli di questa scioccheria, quando haueffi la libertà di dependere da me, o di dependere in tutto, e per tutto da Dio, l'electione sarebbe tosto fatta; farebbe la mia gloria il dependere da lui, e la mia gran sciagura l'esser Padrone delle mie volontà, non mi è giamai ben riuscito il leguitare le mie voglie; io voglio assolutamente, che Iddio mi governi.

V. Accada quel, che si voglia, peste, guerra, fame, di honore, vituperio, calunnia, perdita di beni, di sanità, di vita, io amerò tutto quello più de gli occhi miei, perche la volontà di Dio, qui uel si trouerà; io braccierei la pouetà, se venisse a me, & abbraccierei con le sue braccia tutte le Croci del Mondo; se Iddio volesse honorarmene: da poi ch'io hò saputo, che nissuna di tutte quelle cose accade senza la Diuina volontà, ben.

benche la natura si mostri renitente, e sdegnata, non tralascietò però d'accarezzarle, ed essere pronto a riceuerle.

VI. Son io più gran Signore, che Gesù Christo? Son io più gran Principe, che i Serafini? Son io più gran Monarca, che tutti quei Rè del Regno celeste? tutti quei grandi non sono grandi, che per mezzo della grande vbbidienza, che hanno renduta alla volontà di Dio, hanno detto che la vostra volontà sia fatta, ò Dio; questo è, oue hanno sempre mirato, quello è, in che hanno sempre cercato, & appoggiata la loro gloria. Che vergogna, che vn verme della terra volesse far altramente, e metter del pari il Diuino volere, e la sua propria volontà! Non è sapienza eguale a quella di far come li Sauij.

Seguita l'hora di vn poco di quiete, e poi dell'Officio, ò di qualche altra oratione vocale, ò visita del Santissimo.

Meditatione terza, per il nono giorno de gli Esercitij.

De belli esempi, che i Santici hanno lasciati per essere ben conformi alla volontà di Dio.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

PRimo preludio. Rappresentateci alcune anime così inalzate in gloria,

ria, che sono trà i Serafini, e domandate loro, che cosa le hà alloggiate in vn stato sì glorioso: La conformità, che noi haueuamo con la volontà di Dio, esse vi diranno: almeno questa fù la risposta, che fecero alcune di quelle vn giorno alla Beata Stefana da Sonzino nel tempo d'vna riuelatione, che essa hebbe.

Secondo preludio. Domandate a Dio la gratia di profittare dell'esempio, che i Santi vi hanno dato, per non volere, che ciò, che Iddio vuole.

Primo punto. Considerate. Primo. La rassegnatione del buon Isacco, il quale prendendo quel, che il suo Padre voleua fare, e poi sapendolo, benché potesse fuggire, essendo già huomo fatto, e di venticinque anni, condescese nondimeno a tutto: s'inginocchiò, e s'inchinò sotto la Spada del suo Padre Abramo. Secondo, Di Daulde, che diceua: *Vt iumentum factus sum apud te.* Io son innanzi a voi, & alla volontà vostra, come vna bestia da soma, e quest'apponto è vna comparatione atta à rappresentarci vna vera indifferenza: perche vn giumento è apparecchiato a seruire senza riguardo al tempo, nè al luogo, nè alla persona, nè alla carica, Terzo. Di Giesù Christo che tã,

co restò lodisfatto nell'esercitare l'vñ.
cio di legname al suo tempo in Na-
zareth, e di raccorre li pezzi di legni,
quãto da poi nel predicare per la Giu-
dea, e far i miracoli. Oh che superbia
è la mia! io voglio sempre far quel, che è
più honoreuole, come se fosse cosa ve-
runa più nobile di quello, che è confor-
me alla volontà di Dio.

Secondo punto. Pensate Primo. Alla
rassegnatione nella volontà d'vn An-
gelo, che hà cura di guardare il più vi-
le di tutti gli huomini: egli sarà vn
huomo tristo, brutto, bistorlo, strac-
ciato, e sempre trà liporci, che guarda;
l'Angelo hà cura di quel poueraccio
quaranta, e cinquanta anni tanto vo-
lentieri, quanto se fosse vn Santo, & vno
de' gran Monarchi della terra. Secondo.
A quella di quel gran seruo di Dio,
che diceua, che amarebbe più tosto es-
sere vn verme di terra nella volontà di
Dio, che Serafino nella sua. Terzo.
A quella di Santa Gestrude, di cui il
Figliuolo di Dio riuclò à Santa Metil-
de, che essa consentiua con tanta pron-
tezza a tutte le di lui volontà, che la
corrispondenza delle membra al cuore,
non è maggiore di quella della volon-
tà di Gestrude alla sua. O mio pouero
cuore, che dici tu a questo? Qui sono le
lectioni da imparare. Ter.

ria, che sono trà i Serafini, e domandate loro, che cosa le hà alloggiate in vn stato sì glorioso: La conformità, che noi haueuamo con la volontà di Dio, esse vi diranno: almeno questa fù la risposta, che fecero alcune di quelle vn giorno alla Beata Stefana da Sonzino nel tempo d'vna riuelatione, che essa hebbe.

Secondo preludio. Domandate a Dio la gratia di profittare dell'esempio, che i Santi vi hanno dato, per non volere, che ciò, che Iddio vuole.

Primo punto. Considerate. Primo. La rassegnatione del buon Isacco, il quale preuедendo quel, che il suo Padre voleua fare, e poi sapendolo, benché potesse fuggire, essendo già huomo fatto, e di venticinque anni, condescese nondimeno a tutto: s'inginocchiò, e s'inclinò sotto la Spada del suo Padre Abramo. Secondo, Di Daulde, che diceua: *Vt iumentum factus sum apud te.* Io son innanzi a voi, & alla volontà vostra, come vna bestia da soma, e quest'apponto è vna comparatione atta à rappresentarci vna vera indifferenza: perche vn giumento è apparecchiato a seruire senza riguardo al tempo, nè al luogo, nè alla persona, nè alla carica, Terzo. Di Giesù Christo che tã,

to restò lodisfatto nell'esercitare l'viti-
cio di legnaiuolo al suo tempo in Na-
zareth, e di raccorre li pezzi di legni,
quato da poi nel predicare per la Giu-
dea, e far i miracoli. Oh che superbia
è la mia! io voglio sempre far quel, che è
più honoreuole, come le fosse cosa ve-
runa più nobile di quello, che è confor-
me alla volontà di Dio.

Secondo punto. Pensate Primo. Alla
rassegnatione nella volontà d'vn An-
gelo, che hà cura di guardare il più vi-
le di tutti gli huomini: egli sarà vn
huomo tristo, brutto, bistorio, strac-
ciato, e sempre trà liporci, che guarda;
l'Angelo hà cura di quel poueraccio
quaranta, e cinquanta anni tanto vo-
lentieri, quanto se fosse vn Santo, & vno
de' gran Monarchi della terra. **Secondo.**
A quella di quel gran seruo di Dio,
che diceua, che amarebbe più tosto el-
lere vn verme di terra nella volontà di
Dio, che Serafino nella sua. **Terzo.**
A quella di Santa Gestrude, di cui il
Figliuolo di Dio riuclò à Santa Metil-
de, che essa consentiua con tanta pron-
tezza a tutte le di lui volontà, che la
corrispondenza delle membra al cuore,
non è maggiore di quella della volon-
tà di Gestrude alla sua. O mio pouero
cuore, che dici tu a questo? Qui sono le
lectioni da imparare. **Ter.**

Terzo punto. Ponderate. Primo. La conformità della volontà della Beata Catterina da Genoua à quella di Dio, che gridaua: Io voglio tutto quello, che Iddio vuole, e consentirei volentieri, che la parte, che in me gli contradicesse vn tantino, fosse ridotta in poluere, e gettata al vento. ò affatto annichilata. Secondo. Quella di quel Santo Religioso, di cui parla Celario, che diceua, se Dio lo volesse dannare, egli nõ vi s'apporrebbe, e quãdo ben potesse impedirlo col dire solo vn *Pater noster*. Lo pregarebbe solo di fargli gratia d'adempiere la di lui Diuina volontà per tutta l'Eternità, e di leuar via tutti i pensieri contrarij a quella. Terzo. E quella di quell'huomo di Dio, di cui parla il Salmerone; che recitaua in vece di preghiere le lettere d'alfabetto, e poi diceua, Dio mio, voi conoscete, come tutte queste lettere possono esser radunate, & ordinate; in tutti quei modi vi domando, per qual si uoglia fine, tutto quello, che è conforme alla vostra volontà; io son apparecchiato a tutto. O Dio di tutte le amabili volontà; perche non hò io parole; & inuentioni simili à queste, per far la vostra volontà in tutto, e per tutto?

Colloquio a tutti li Santi, acciò che

vi facciano parte di quello Spirito di conformità. *Pater, Ave.*

Raccoglimento: lectione del *Gerlone*, Corona, visita del Santissimo, Cena, Recreatione, Litanie de Santi, seconda visita del Santissimo, preparatione alla Meditatione per domani, Esame di coscienza, riposo, mà auanti di pigliarlo, inginocchiateui tre volte, & adorate l'Image della Madonna, che è in vostra camera: quell'honore vi varrà più di quel, che pensate; la Santa Vergine se ne compiace, e lo ricompensa mirabilmente.

DECIMO GIORNO

De gli Esercitijs.

Dell' amore, che dobbiamo hauere verso il Santissimo Sacramento.

Flagia. Eccoui nel fine del nostro lauoro, & alla terza giornata della vita vnitiua. Sò bene che l'oratione, che l'esercitio della presèza di Dio, e che la deuotione verso la Madre di Dio sono grandissimi, & efficacissimi mezzi per vnirci à Dio: ma non si può acquistar il tutto nel tempo di otto, o dieci giorni. In oltre bisogna confessare, che la communicatione interiore con Dio, e quella vnione, che noi pre-

ten-

tendiamo in questa vita col nostro Sou-
rano bene, non s'acquista in altro mo-
do tanto facilmente, quanto colla con-
sideratione, amore, e frequenza di que-
sto Diuino Sacramento, il quale ap-
punto è chiamato communione, per es-
sere l'vnione dell' huomo con il suo
Dio. Il che essendo così, voi vedete à
bastanza il motiuo, che mi hà spinto
hoggi à trattenerui sopra questo am-
mirabile Sacramento d'amore: il frut-
to, che voi ne cauarete, vi farà ancora
meglio penetrare il mio disegno.

Visita del Santissimo, e poi prepara-
tione à questa Meditatione.

Meditatione prima, per il decimo
giorno de gli Esercitiij.

*Dell' amore ch' Iddio ci mostra nel San-
tissimo Sacramento dell' Altare.*

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

Primo Preludio. Io mi rappresenta-
rò quella bella visione, che Santa
Catterina di Siena haueua spesso ri-
guardando la Santa Hostia nelle mani
del Sacerdote; ella vedea, come vna
fornace capace d'abbrugiare tutti
quelli, che vi s'accostassero.

Secôdo Preludio. Oh se io potessi ar-
dere

dere di quel fuoco d'amore, che è nel
diuino Sagramento, perche Dio vi si è
posto, accioche io l'ami

Punto primo. L'amico vuole essere
presente al suo amico, quanto fare si
può, e questo è vna testimonianza del
suo amore. Iddio s'è seruito d'ogni lor-
te d'inuentione per testificare all'huo-
mo, che l'amaua: l'ha colmato di bene-
ficij, gli hà dato vna natura, che parte-
cipa della vegetatiua, sensitiua, ragio-
neuale, & Angelica; e l'ha fatto egli
stesso colla sua propria mano, secondo
la sua imagine, e somiglianza; gli hà dato
vn cuore inclinato ad amare; e poi gli
hà fatto vn comandamento espresso, d'
amarlo con tutto il cuore; e per non
tralasciar cosa veruna; atinche l'huo-
mo non dicesse, che essendo Iddio in-
uisibile a gli occhi suoi, haueua diffi-
coltà nell'amarlo, egli si è renduto vi-
sibile a gli occhi nostri, e a nostri sensi,
colla sua incarnatione: *August. in S.
Man. cap. Verbum caro factum est, &
habitauit in nobis, vt familiarius dili-
geretur ab homine.* Accioche l'huomo
l'amasse più facilmente, e più familiar-
mente; e perche ciò non fù, che per
trenta tre anni, per rendersi visibile ne
i secoli aduenire, si è posto sotto le spe-
cie, & accidenti adorabili del pane, e
del

del vino, per testificarci, che ci ama, e che vuol essere sempre con noi, e tutto questo in tal maniera, che non è in vn solo luogo del Mondo; come quando viueua; mà in tutte le parti della terra habituale, per essere con tutti, e presente a tutti: e questo durerà fin alla fine del Mondo. O Dio amante dell'huomo, chi non diuerà amante di voi? voi haueste ragione di nominarui figliuolo dell'huomo, poiche haueste hauuto tanto amore per lui. In che occupo io la mente mia, se non cerco inuentioni di testificarui i miei amori, e da farui sapere, ch'io non bramo cosa veruna così ardentemente quanto di essere sempre con voi?

Punto secondo. L'amico non è contento della presenza: vuole, procura, che vi sia l'vnione, quanto fare si può, trà i veri amici non si troua, che vn cuore, che vna volontà, che l'istessa cosa: Giesù in questa vnione hà superato tutti gli amari, accioche sapessimo quanto egli ci amaua. Chi mangia la mia Carne, e beue il mio Sangue, egli stà in me, & io in lui, *in me manet, & ego in illo: ioan. 6* Et ecco l'vnione, alla quale non v'è nulla eguale. Ella è maggiore, che di due cere, le quali liquefatte, e mescolate insieme, s'vniscono.

no talmentè, che di due, se ne fa vna; mà arriuamo con questa vnione à viuere della vita di Dio: *Qui manducat me, & ipse vniet propter me.* Colui, che mi mangera, viuerà per me e questo si fa in tal modo, che il corpo del Figliuolo di Dio, che riceuiamo, adopra nelle nostre anime gl'istessi effetti, con proportionè, che il cibo corporale adopra ne i corpi nostri, quando noi lo riceuiamo; così egli conferua à noi la vita della gratia, e ci serue di pane di vita: *Ego sum panis vite, qui de coelo descendi.* Chi hà mai inteso parlare d'vna simile vnione, e di tali amori? non diede mai amico la sua propria sostanza, per nutrirne, e sostentarne il suo amico. O Dio incomparabile in amare, io non vi amerò mai tanto, quanto vorrei amarui; vo'far l'impossibile, & vnirmi talmente a voi, che venessù à perdermi felicemente nella mescolanza di questa vnione così amabile, & ad esser talmente in voi stesso.

Terzo puoto. Finalmente l'amante dà al suo amico, e gli comunica tutto quello, che hà. Giesu fa questo tanto marauigliosamente, quanto amorosamente in questo ammirabil Sacramento; egli el dà corpo, anima, vita, Sangue, il quale è la cola più pretiosa di tutta

del vino, per testificarci, che ci ama, e che vuol essere sempre con noi, e tutto questo in tal maniera, che non è in vn solo luogo del Mondo; come quando viueua; mà in tutte le parti della terra habituale, per essere con tutti, e presente a tutti: e questo durerà fin alla fine del Mondo. O Dio amante dell'huomo, chi non diuerà amante di voi? voi hauete ragione di nominarui figliuolo dell'huomo, poiche hauete hauuto tanto amore per lui. In che occupo io la mente mia, se non cerco inuentioni di testificarui i miei amori, e da farui sapere, ch'io non bramo cosa veruna così ardentemente quanto di essere sempre con voi?

Punto secondo. L'amico non è contento della presenza: vuole, procura, che vi sia l'vnione, quanto fare si può, tra i veri amici non si troua, che vn cuore, che vna volontà, che l'istessa cosa: Giesù in questa vnione hà superato tutti gli amari, accioche sapessimo quanto eglici amaua. Chi mangia la mia Carne, e beue il mio Sangue, egli stà in me, & io in lui, *in me manet, & ego in illo: ioan. 6* Et ecco l'vnione, alla quale non v'è nulla eguale. Ella è maggiore, che di due cere, le quali liquefatte, e mescolate insieme, s'vnisco-

no talmentè , che di due , se ne fa vna; mà arriuiamo con quella vnione à viuere della vita di Dio: *Qui manducat me, & ipse vniet propter me.* Colui, che mi mangera , viuerà per me: e questo si fa in tal modo , che il corpo del Figliuolo di Dio , che riceuiamo , adopra nelle nostre anime gl'istelli effetti, con proportionè, che il cibo corporale adopra ne i corpi nostri, quando noi lo riceuiamo; così egli conserua à noi la vita della gratia , e ci serue di pane di vita: *Ego sum panis vite, qui de caelo descendi.* Chi hà mai inteso parlare d' vna simile vnione, e di tali amori? non diede mai amico la sua propria sostanza , per nutrirne, e sostentarne il suo amico. O Dio incomparabile in amare , io non vi amerò mai tanto , quanto vorrei amarui; vo' far l'impossibile , & vnirmi talmente a voi, che venessù à perdermi felicemente nella mescolanza di questa vnione così amabile , & ad esser solamente in voi stesso.

Terzo puoto. Finalmente l'amante dà al suo amico, e gli comunica tutto quello, che hà. Giesu fa questo tanto marauigliosamente , quanto amorosamente in questo ammirabil Sacramento; egli ci dà corpo, anima, vita, Sangue, il quale è la cosa più pretiosa di tutta

la natura, e d'un prezzo inestimabile; egli ci dà la sua Divinità, e viene a noi con Dio Padre, e con lo Spirito Santo, comunicandoci la sua gratia, e le virtù, che ci sono necessarie, secondo la disposizione, che portiamo al Sacramento. Viene ancora col seguito delle sue perfettioni imperoche il suo amore, la sua dolcezza, pazienza, humiltà, e la sua onnipotenza paiono ammirabili in questa divina Eucaristia. E' possibile che possa vno comunicarsi con più amore? O Dio d'infinita liberalità, mi piglia la voglia di amarui più di tutto quello, che le creature v'hanno amato. Bisognarebbe hauere vn amore infinito, io lo vedo bene, per pagare amore con amore.

Colloquio. Alle tre persone della Santissima Trinità per vn sì gran beneficio. Ammiratione, stupore, Amore. Pater, Aue.

Riflessione sopra questa meditatione; scelta del motto, questo sarà atto per hoggi, il quale è vna ricca parola di Sant' Agostino: *Vbi es absconditus pulcher, quem desidero?* O bello, ch'io desidero, oue siete voi nascosto? ò vero quest' altro di San Bernardo: *Valde auarus est, cui Deus non sufficit.* Chi mi contenterà, se Dio non mi contenterà?

ta? quegli è ben avaro, à cui Dio non basta.

Dite qualche parte del vostro Officio, ò fate qualche Oratione vocale, sentite la Messa, e poi attendete alla lectione Spirituale.

Trattenimento Spirituale, che può seruire di Lettione la mattina del decimo giorno de gli Esercitiij.

Della Communione.

Filaglia, io vi hò promesso vn trattenimento della Communione. Il pensiero, che hò da molto tempo, è che l'origine delle nostre imperfettioni, e del poco profitto, che facciamo nella vita Spirituale, viene dalle nostre Communioni fatte con tiepidezza, e contraccoraggine nõ meno, che dalle confessioni mal fatte: mi hà impegnato à prometterui di trattare questo argomento tanto importante, il quale desidero farui apprendere.

Dò principio con vn caso ben notabile accaduto ad vn Cittadino di Ferrara: haueua egli passata la sua giouentù trà grandi difficoltà della sua castità, & era anche auuezzato a certe cadute vergognose assai, & a licenze molto irregolate, tuttauia il desiderio

X 2

della

della sua salute gli eccitaua nell'animo molti rimorsi di colciēza, e gran timori della sua dannazione, ciò che lo fece risolvere di consultare il suo Confessore, e di domandargli qualche aiuto per trarsi dalla sua sciagura, e dalla occasione della sua cattua consuetudine. Io non vedò vn strada più corta, gli dice il Confessore, che di pigliar moglie, fatelo, e purché non v'imbriacate della vostra propria botte, eccouvi salvo. Seguìtò quel consiglio, pigliò moglie, & hebbe il riposo della coscienza; ma come li matrimoni non sono eteqm, dopò alcuni anni la sua moglie morì, & eccolo poi nelle istesse ansietà, che prima. La sua vita passata trà furiosi assalti contro la castità, portandolo a biasimeuoli incontinenze, tormentaua il di lui cuore più, che mai: questa volta ancora si risolle di domandar consiglio a qualche buon Religioso, per sapere quel, che potrebbe fare; gli disse tutto il passato, la poca voglia, che haueua di ripigliar moglie per non rincontrare male, & il pericolo delle sue ricadute, che gli perderebbono l'anima. Felicemente quel Padre Spirituale gli suggerì altro mezzo, dal primo assai diuerso. Signore, gli dice, mi vorrete voi credere? Frequen-

quentate il Santissimo Sacramento dell'Altare, andate spesso a questa scuola. pigliate ogni otto giorni quel pane de gli Angeli, e doppo poche settimane voi sarete liberato da tutte queste tentationi, & amarete la castità più di tutte le altre virtù. Questo consiglio gli piacque grandemente, & hauendolo adoperato per qualche tempo, si trouò così alleggerito da tutte le passioni d'amore, che egli si trouaua in vn Mondo nuouo di consolationi, e diceua per tutto: Ah, perche hò pigliato mai moglie? ah, che non trouai nel tempo de i miei primi trauagli, vn huomo, che mi consigliasse il frequentare i Santissimi Sacramenti? non mi sarei perduto, non mi sarei impegnato mai nel matrimonio, e col tenere a freno le mie concupiscenze, mi sarei renduto compagno de gli Angeli. Ah, le in quel tempo haueffi trouato vn Confessore, che mi hauesse parlato, come questo, io mi chiamarei adesso il più fortunato huomo del Mondo! non son io però affatto sfortunato, poiche non ostante le mie miserie, io mi trouo casto, e costante quanto io posso desiderare.

Da questa istoria passiamo ad vno istrano sbigottimento, che mi torren-

prende spesse volte. E' vero, e noi ne habbiamo adesso veduta vna chiara pruoua, che li mondani stanno molti anni nelle sue bruttezze di qualche natura, che esse siano, e vanno di male in peggio, per non frequentare i Sacramenti, massime l' Eucharistia: Ioan. 6. *Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum.* Questo è vn pane di vita, *Ego sum panis vita*, il quale nodrisce l'anima nella vita della gratia, e la conforta contro le tentationi; in fatti noi esperimentaremo, che i più grandi peccatori si ritengono alcuni giorni dopò il riceuimento di questo Diuino cibo, il che non accade, che in virtù di questo Sacramento riceuuto poco tempo innanzi, il quale dà loro forza di resistere alle tentationi. Noi non ne dobbiamo punto dubitare; la maggior parte de mondani si rendono al peccato, perche non si comunicano spesso. Hor donde viene dunque (e questo è il mio gran stupore) che molti, e nel secolo, e nelle Case Religiose, i quali riceuono moltissime volte questo Diuino cibo, fanno così poco profitto nella virtù, stando dopò cento, e ducento communioni, tanto superbi, tanto maldicenti, ambiziosi, vani, impatienti, e

len-

sensuali, e quanto lo erano innanzi? Dónde può accadere questa sciagura? poiche quel pane de gli Angeli è vn pane di benedittione, porta seco ogni sorte di gratie, e di fauori. Egli è habiteuole di fermare vna passione brutale d'amore, e di mutare in meglio la vita licentiosa d'vno sfrenato, e pur non guarisce le malattie Spirituali, meno importanti di molti Religiosi, e molte Religiose, che lo riceuono due, o trè volte la settimana, e se forse ogni giorno, e cento volte l'anno? Questo fuoco d'amore non toglie quel flusso di lingua, quel Spirito di vanità, quell'humore di compiacenza, quel dispreggio di regole di picciole cose, e dell'vbbidienza, e tutte le licenze fregolate, che li tengono in vna vita tiepida, e trascurata? Questo diuino Sacramento, che fa tante marauiglie altroue, oue l'anime paiono meno capaci delle suoi ammirabili effetti, perche non li adopera con proportione in quelle altre anime, che paiono esser meglio disposte? in vero questo è il mio gran sbagliamento, nè sò come vscirne, e trouarui di prima faccia qualche apparenza di ragione.

Nondimeno, considerato bene il tutto, io stimo, che dobbiamo dire,

che la cagione del poco profitto, che si caua dalle communioni, si trà li secolari, come trà le anime di Religiose, altro non è, che l'indeuotione, & il poco seruore nell'auuicinarsi a questo Sacro banchetto. Non si fa l'apparecchio, che conuiene. Nella Communione stessa l'anima stà tepida, e trascurata; l'attione di grazie si tralascia, o si fa con notabili mancamenti, e questa è la sola cagione di tutti gl'inconuenienti sopra mentouati. A che per rimediare, io vi configlio, mia cara Filagia, di ordinare queste tre cose alla maniera, ch'io vi dirò adesso: accioche voi non siate di quelli trascurati, i quali infamano questo adorabile Sagramento; nè nel numero di quelle persone, che riceuendolo inutilmente, e senza frutto, difficilmente schitaranno qualche percossa della mano vendicatrice di Dio, che vuole essere seruito con più fedeltà d'honore, e di riuerenza in questa Santa mensa, che in qualsiuoglia altra occasione.

Fate dunque, che la vostra preparatione sia tale, quale conuiene, cioè Primo. Feruente con i grandi, & amorosi desiderij, ch'hauete di comunicarui essendo verissimo quel, che dice Sant' Agostino: *Tract. 4. in 1. epist. Ioan. De,*
fide.

siderando capax efficeris, vt implearis.
Il desiderio rende l'anima capace di ricevere la cosa desiderata. Tutti gli amanti di questo Sacro Pane sono stati ammirabili in questi desiderij di pigliarlo. La Beata Agata della Croce ne sentiva d'incredibili; e Santa Catterina da Siena ne soffriva vna fame insatiabile, di modo, che quando per qualche occasione ella ne era priua, cascaua spasmata, come se fosse per morire. Non potremo noi imitare, verso questo amabile Giesù, che vogliamo ricevere in noi, gli ardori, e languori de gli amanti delle creature, i quali sempre sospirano, e languiscono aspettando la vista sola di ciò, che amano? Darò io confusione al mio lettore, o accenderò io il fuoco nel suo cuore, per questo Pane Angelico, raccontando quel, ch'accadde ad vna picciola figliuola, per il gran desiderio, ch'hauea di comunicarsi. L' Istoria delle figliuole dell'Ordine di S. Domenico riferisce, che la Beata Imelda della Città di Bologna d'vndici anni in circa, e già vestita del Santo Habito dell'Ordine nel Monistero della sua Città, morì in questo modo, e per questa occasione. Hauendo bene imparato l'vtile, che si caua dalla Comunione dalle Suore sue compagne, fu

accesa d'vn sì gran desiderio di comunicarsi, ch'ella fece istanza grande, che ciò fosse quanto prima. Mà le Madri considerando la sua tenera età non voleuano consentire alla sua domanda. Hora vn giorno, che le Suore andauano alla Cômunion, ella stette in vn cantone del Cero, affliggendosi, e piangendo molto teneramente, per essere priua d'vna gratia sì sublime; le lagrime di lei piacquero tanto a Dio, che esse ottennero da lui, per miracolo, ciò, che nõ haueuano potuto ottenere dalle Madri per fauore; imperoche mentre ella piangeua la Santa Hostia visibilmente in presenza di tutti vñ dal Tabernacolo, e venne a sospender si in aria sopra la testa della picciola Imelde. Le Monache sbigottite da questa merauiglia, corsero con diligenza per auuilare il Sacerdote, il quale subito accostandosi a questa picciolina, pigliò la Santa Hostia per porla sopra vna Patena, e per inspiratione Diuina subito ne comunicò questa Santa Figliuola, la quale mentre stà attonita, e piena di giubilo d'vn fauore sì straordinario, che haue abramato con tanto ardore, morì in vn subito, essendo ancora inginnocchiata, non senza grande ammiratione delle Monache, e di tutto il Mondo, che lo
sep;

seppe poco tempo doppo. Ecco il bene d'hauere gran desiderij di comunicarsi. Non però bastano i soli desiderij, si richiedono considerationi, e la diligenza. In che il Beato Luigi Gonzaga era segnalato, perche tre giorni auanti s'apparecchiaua alla Communion con preghiere, con penitenze, e con discorsi del Santissimo, la vigilia della Communion, nel tempo, che dopò la tauola si concede per ricrearsi. La Beata Agata della Croce dell'Ordine di S. Domenico, s'apparecchiaua la notte con tre discipline, & vna lunga Oratione: domandaua alla fine di essa perdono a Dio de suoi peccati prostrata in terra, e con le braccia stese in Croce. Io non dico, che si debba fare altrettanto; ma pretendo bene di fare concepire questa verità, e l'importanza, che c'è di non risparmiarsi, per rendersi degno di questo Diuino Cibo; principalmente bisogna in questo giorno mostrare la sua diligenza nel leuarsi, se potesse alzarui, vna poco prima dell'ordinario; non farebbe, che ben fatto. Si racconta, che la Suora Giouanna d'Antillone dell'istesso Ordine in Castiglia figliuola di tanta vita, fù molto feruente in diuotamente comunicarsi, e si leuaua molto per tempo, per far la sua oratione più lunga.

quãdo doueua andare alla Cómunione.

Secondo. La preparatione alla Cómunione deue effiere pura con la nettezza della colscienza, non solamente in quanto a i peccati mortali, ma etian-
dio a i veniali, senza hauere alcuno af-
fetto al minimo di essi, nè anche all'oc-
casioni, che vñ si potrebbero presenta-
re. Ecco la ragione, per la quale bilon-
gna confessarsi cõ diligenza, ò far qual-
che buon atto di contritione, se non
habbiamo, che peccati veniali: Iddio è
la purità istessa; è dunque più, che ra-
gione uole, auuicinarsi a lui cõ vñ gran
purità, e santità: per questa ragione an-
ticamẽte nella Chiesa, quando si doue-
ua distribuire la Cómunione immedia-
tamẽte auanti il Diacono diceua ad al-
ta voce: *Sancta Sanctis*. Le cose Sante
non sono, che per i Santi; & il Signore,
che era nato in vna stalla, giacente in
vna mágliata tutta lporca, e che volle
morire sopra il Caluário, luogo puzzo-
lente, e pieno di lordure, quãdo institui
il Sacramento del suo pretiuolo Corpo,
cõmandò che ciò fosse in vna sala net-
ta, ornata di tapezzarie, e bene accõcia.

Terzo. La preparatione hà da effiere
libera, cioè senza affetto alle creature.
Tutte quelle passioni, che inuiluppano
vn cuore, rendono schiauo vna pouera
anir.

anima, e l'impediscono di riceuere degnamente, e con profitto il Figliuolo di Dio, che vuole vn cuore vuoto d'ogni cosa creata, per empirlo di sè stesso. Le anime nostre sono come vno stomaco mal disposto, ò ripieno di qualche humore peccate, indarno gli date buon alimento, esso non profitta niente, ò poco. Voi parimènte indarno riceuete Giesù Christo pane di vita, se voi non gettate fuori quei humori peccanti, e quei affetti, che son disordinati per voi, e per gli altri: questo eccellente cibo non vi seruirà niente; e basta vn solo de simili affetti per impedire il frutto di mille communioni, e la santità piena dell'anima. Che gioua all'Aquila uccello Reale, che può col suo volare auuicinarsi al Sole, l'inalzarsi, e stendere le penne, se vna cordicina la ritiene in terra? pouera anima, benchè tutta reale, e della casa di Dio, basta vn picciolo affetto verso qualsiuoglia oggetto, fermarui a fiasco: questo picciolo legame è sufficiente à leuarui non solamente l'accesso, ma anche la vista del vostro Sole. Cosa sicura, chi vuole communirsi con profitto, e consolatione, deue vuotare il cuore d'ogni affetto terreno. Giesù Christo istesso insegnò vn giorno alla Beata Agata della Croce due pra-

tiche, la prima di staccarsi da ogni creatura, e la seconda abbandonarsi alla Diuina Prouidenza. Dopo questo auviso, fate, che la vostra dispositione sia la meglio, che si potrà.

Quanto alla Communione, compresoui ancora il tempo della Messa, che si sente prima, deue parimente esser accompagnata da trè qualità. Primo. Da humiltà, e da annichilamento di se stesso, stimandosi indegno di questo incomparabile fauore con le Considerationi atte a questo pensiero della vita nostra passata, delle nostre presenti imperfezioni, de gli altri, che si comunicano ben meglio di noi, e di cose simili. Secondo. D'amorosa, e riuerente attentione, praticando atti d'amore, e di fede intorno a questo Augustissimo Sacramento, i quali ci porteranno ad vna attentione tutta particolare in questa azione, e maggiore, che in ogni altro, sia per la Maeltà del Dio viuente, che vogliamo riceuere, sia per i beni, e grazie, che alpettiamo da quell'amoroso Padre. Intorno a questo è da saper si, che molti Teologi insegnano, che il mancamento di deuotione, e d'attentione attuale nella Communione, & i peccati veniali, che si commettono nel riceuerlo con distractione, e tepidezza, impedi-

SCO.

fcono, che non produca il suo effetto nell'anima, e non comunichi ad essa veruno grado di gratia per l'eccellenza di questo Sacramento, il quale merita, che l'huomo vi s'applichi con tutte le forze sue. Terzo. Deue'essere accompagna-
gnata da preghiere, e domande importanti a questo gran Rè, & insigne benefattore; il quale si compiace incredibilmente nel farci bene, ed il quale dando sè stesso a noi, nõ ci negarà il rimanente, che vorremo per nostro bene, & utilità. Massimamente gli dobbiamo dimandare in quel tempo con vna tanta, e feruente importunità in ciascheduna Comunione, la cosa che più ardentemente desideriamo. La B. Maria di San Benedetto dell'Ordine di S. Domenico non m'acaua ogni dì domandare principalmente nella Comunione di morire subito dopo la Comunione; il che ella ottenne. Non può similmente essere, che buono; nell'istesso tempo della Communione pregare il Signore, che ci dia la sua beneditione: se egli entrasse visibilmente nella casa nostra, o cella, la prima cosa, che faremmo, farebbe adorarlo inginocchiati a suoi piedi, e domandargli la sua beneditione: facciamo altrettanto quando vediamo con gli occhi della fede, che s'auuicina a noi,

noi, e che vi è entrato. La B. Cerità dell'istesso Ordine vide vn giorno Giesù Christo nell'altare al lato del Sacerdote celebrante, che daua la benedictione alle Monache, che s'erano communicate.

Resta l'attione di gratie doppo la Cômunionione; per esser buona, deue hauere queste tre qualità Primo. La perseveranza impiegarsi almenò vn piccolo quarto d'hora; hora ringratiando quel diuino hospite, hora parlando a gli Angeli, che accompagnano la di lui Maestà; hora domandando intercessione de Santi, vna virtù ad vno, vna gratia all'altro, il quarto d'hora sarà passato più presto, che non pensauate. I Santi, ch' hanno appreso l' eccesso di questo beneficio, sono stati ammirabili nel ringratiare e trattenerli nel pensiero di questa attione. La B. Agata della Croce non ritornaua mai dalla Chiesa dopò la Communionione, che per forza, e nella strada si volgeua verso il luogo, oue si riposaua il Santissimo, per adorar quello, che vi la sciaua; poi tutto il rimanente del giorno si passaua nel ringratarlo della gratia, che haueua riceuuta la mattina. Secondo. Deue hauere confidanza, parlando al nostro Salvatore, come al ben amato Sposo dell'anima nostra domandandogli, e pro-

po.

ponêdoli vn altra volta le vostre grandi, e picciole necessit  si del corpo, come dell'anima; Santa Teresa dice, che questo   il tempo di negotiar con lui. Terzo. Il ringraziamento deue haue- re liberalit  dal vostro canto, cio  vn ricco pres te verso il Figliuolo di Dio, dan- dogli, e promett dogli qualche cola, co- me, sarebbe il soffrire le parole p genti, la resolutione di non lamentarsi di cola veruna, la vittoria di qualche passione, & altre cose, che sapete essergli grate.

Filagia. Ecco, come voi douete fare le vostre Communioni; andateci cosi, & anche meglio, e non ne perdet  vna, e communicateui tante volte, quante po- trete; non vi dolete tanto di nessuna co- sa, quanto di hauerne lasciata alcuna: *Vnus fit dolor, hac esca priuari*. Dice S. Giouanni Boccadoro. Tutto il vostro profitto e bene dipende da questo Au- gustissimo Sacramento. Quel santo uo- mo il P. Balda r Aluarez, hauendo vn giorno fatta qualche buona opera, vide la mattina seguente Gies  Christo nel tempo dell' Oratione, che haueua le braccia cariche di telori, e come lo pra- fatta dal pelo, moltrando, che brama- ua, esserne caricato. Imaginatevi, ch' egli   cosi nel Santissimo, e che altro non desidera, che farvi bene: voi ne ha-

uerete; mà andateui, come conuiene.

Se quella lettione non vi basta, leggete à vostra elettione alcuni capi del trattato ottauo della seconda parte del Rodriquez, ò alcuni capi del quarto libro dell'imitatione di Giesù Christo; per tutto vi trouarete materia per aumētare la vostra diuotione verso il Santissimo.

Dopò la vostra lettione, rinouate la vostra diuotione verso il Santissimo Sacramento: se volete, ch'io vi aiuti, leggete la diuotione seconda, & ottaua del capo ottauo, che è nel mio Santo feruore appresso Giesù; se voi non hauete il tempo intero, differitene vna parte alla sera, nel tempo della ricreatione.

Seguita il tempo della preparatione à questa Meditatione.

Meditatione seconda, per il decimo giorno de gli Esercitij.

Dell' amor, che dobbiamo verso il Santissimo.

L'Oratione preparatoria sarà al solito.

Primo preludio. Imaginateui il Di-
uino Saluatore, che dice à gli huomini, che egli è venuto per dare il fuoco alla terra, mà scambievolmente vuole, che quello fuoco sia acceso, cioè che dal nostro cāto ci aiutiamo nell'accenderlo:
Ignem veni mittere in terrā, & quid volo, nisi vt accendantur

Sc-

Secondo preludio. Domandate a Dio la gratia di conolcere dal canto vostro le obligationi, che voi hauete al suo Figliuolo, per essersi dato a voi nel Sacramento d'amore con tanto amore, e che egli accenda in voi quel fuoco d'amore, che pretende.

Primo punto. Li fedeli amanti sono sempre pieni di desiderij: in che sapremmo noi impiegare meglio i desiderij nostri in questa vita miserabile, aspettando la felice, che nel sospirare Giesù sopra l'altare, e nel desiderare di visitarlo, auuicinarlegli, e riceuerlo? Giesù è il desiderio de' colli eterni: *Gen. 49. Desiderium collium aeternorum*; egli è anche il desiderio della valle di miserie, principalmente ripolando sopra l'altare. La Sposa dice, ch'egli è tutto desiderabile, e l'oggetto di tutti i desiderij nostri: *Cant. 5. Totus desiderabilis, Totus desideria*. Questo è vero, ma particolarmente nel Sacramento, e sappiamo, che i Santi ne haueuano desiderij ardentissimi, che doueriamo imitare; e ne prouauano impatienze lodeuoli, che dobbiamo ammirare. L'Abbate Pastore dice, che i suoi Religiosi (quando s'auuicinaua il giorno della Comunione) erano così ardentemente bramosi di questo Diuino Cibo, che erano, come

me i cerui, che corrono all'acque delle fontane, per rinfrescarsi, & estinguere la sete. Santa Catterina da Siena ardeua d'vn così gran desiderio di comunicarsi per vnirsi allo Sposo suo Giesù, & hauerlo dentro di sè, ch'essa suenua palesemente, e quasi l'asimaua. S. Teresa ne haueua desiderij così grandi, e violenti, che tutte le tempeste dell'aria, nè alcun pericolo l'hauerebbono diuertita. La Beata Catterina da Genoua, andando a comunicarsi si sentiuua rapire il cuore à certe impatienze ammirabili, e languori da non crederli: Presto, presto venite Giesù al più profondo del mio cuore: cuore agghiacciato, che sarà nell'auenire delle tue freddezze verso questo alimento de gli Angeli, dopo hauer imparati gli ardori di quei diuini amanti? fuggire le Communioni, differirle, diuertirne gli altri? sarò io così miserabile, che faccia questo errore? perdonatemi Signore, & io vi prometto, che sarete hormai il bene amato dal mio cuore, & il desideratissimo della mia anima.

Secondo punto. Chi ama il Figliuolo di Dio. Primo. Lo riceue spesso nella Comunione Sagramensale. Egli è lo sposo delle anime nostre, non è dunque ragioneuole d'vnirsi a lui molte volte,

volte, per testificarli, che siamo tutti di esso; Secondo. Si comunica spiritualmente spesso fiate, per supplire alla Comunione Sagramentale, la quale non è sempre permessa. La Beata Giouanna della Croce dice, ch'ogni volta, ch'essa si communicaua in questa maniera, il Signore le daua l'istesse gratie, come se si fosse comunicata sagramentalmente. O la bella maniera di comunicarsi (aggiungea essa) senza parlare al Confessore, senza domandar licenza, senza parlar ad altro, che a voi, ò Dio mio! tutto è fatto? Terzo. S'ingegna di vederlo, e visitarlo spesso il dì, solamente per salutarlo, adorarlo, dargli il buon giorno, la buona sera, pregarlo, e ringraziarlo, e testificarli il suo affetto; gli amici si fanno scambievolmente bene questi complimenti, & i cortigiani pagano questo debito al lor Principe. Considerate quel, che voi fate, e volete fare intorno a questi tre capi, perdono, proposito, seruire in queste tre testimonianze di amore.

Terzo punto. Chi ama il Figliuolo di Dio, come conuiene, s'auuicina a lui con tutta la purità possibile, con amore, con humiltà, con riuerenza, con fede, e con ogni sorte di santa disposizione. Per questa cagione si diceua ad alta voce

voce nella Chiesa a quelli, che voleuano comunicarsi. *Ex D. Greg. 1. 1. dialog. Accedite cum fide, tremore, & dilectione.* Annunciateui con fede, tremore, & amore. Quando si deue salutare vn Principe, si velte, & adorna la persona meglio, che può. Che dobbiamo noi fare riceuendo in noi il Rè del Cielo, e della Terra, & il Santo de' Santi? dobbiamo ornarci d'ogni santità. Questo istesso gridaua il Diacono a quei, che pigliauano il corpo del Saluatore: *Santa Sanctis*. Le cose sante sono solamente per i Santi. Ponderate, se voi vi andate così, e con tutte queste virrù. Vergogna, confusione, desiderio di gran purità di coscienza, e di vittoria delle passioni.

Colloquio al Figliuolo di Dio. O il più amabile, e desiderabile di tutti gli amici dell'anima mia, io dico tante volte, che vi amo, perche dunque non vi testifico il mio amore? chi ben ama, non pensa, che à quello, che egli ama, & a contentarlo. Non douerei io morire di dolore nel vedere ch'io sì poco vi amo? Vna creatura imbroglierà l'anima mia, io l'amerò appassionatamente, e farò lento in amar voi, e riceuerui spesso, ed annunciarui à vostri altari? così tratto voi, che siete degno di tutti gli amori del

del Cielo, e della Terra? o qual confusione per me, che hò l'honore di seruirui; & essere annouerato nel Catalogo de' vostri amanti! Pater, Ave.

Riflessione sopra questa Meditazione, visita del Santissimo, nella quale io dirò tra l'altre preghiere questa: *Anima Christi sanctifica me. Corpus Christi salua me. Sanguis Christi inebria me. Aqua lateris Christi laua me. Passio Christi conforta me. O bone Iesu exaudi me. Intra tua vulnera absconde me, ne permittas me separari à te. Ab hoste maligno defende me. In hora mortis mee voca me & iube me venire ad te, ut cum Sanctis tuis laudem te in secula seculorum. Amen.* Preghiera, che dourei dire in ogni visita di questo ammirabile Salvatore. Esame, Pranzo, Ricreatione, tempo da scriuere, Lettione spirituale.

Trattenimento Spirituale, il quale può seruire di lettione dopò il pranzo del decimo giorno de' gli Esercitiij.

Delli seruenti desiderij, e del profitto Spirituale, dell'aspirare ad vna gran santità.

Non bisogna dissimulare, vi sono stati Santi, e serui di Dio, che hanno fatte azioni molto pazze auanti gli

gli occhi de gli huomini, che elleno nondimeno sono state azioni di sapienza ne gli occhi di Dio, io tengo per certo; ma questo non impedisce, che gli huomini non habbiano stimato, che fossero veramente pazzie. S. Bernardo è del mio parere: *Vis audire insaniam?* dice egli, *ecce illa propterea anathema esse à Christo pro fratribus meis: nonne insania est pro Christo velle anathema esse à Christo?* non è vna pazzia il voler esser separato da Giesù & andar all' Inferno per gl'altri? Hò sempre imparato, che la carità comincia da sè stesso. Ve ne sono altre, aggrunge quel S. Abbate, *Vis aliam?* Vdite dunque Mosè: *Si non dimittis, dele de me libro vite*, perdonate al popolo, ò cancellatemi dal libro della vita qual pazzia per amor di Dio pigliarsela contro l'istesso Dio, e volere sforzarlo a lacerare i suoi decreti, e poi dire, che tutti i Martiri fanno simili pazzie? *Que insania est hæc; quia insani erant Martyres inter tormenta ridentes?* muolono, patiscono, e si ridono di tutti i loro tormenti; mentre i carnefici tremano d'horrore di quel piombo liquefatto, di quelle ruote, di quelle bragie ardenti, di quell'olio bollente, e di altri lupplicij, con i quali sono tormentati; essi tuttauia stanno senza paura, e

vi vanno come a nozze, non sono queste pazzie? così è, ma pazzie, cioè azioni di gran sapienza; se consideriamo bene le azioni degli altri Santi, troveremo moltissime simili pazzie ciò che hà fatto dire a S. Paolo; *Nos stulti propter Christum*. Noi siamo pazzi per l'amor di Giesù Christo. Il B. Giacomone si butta in vn luogo, che non ardisco nominare; e dicendogli il Figliuolo di Dio, ch'egli era ben pazzo di stare là, ardi risponderli, ch'egli stesso era stato più pazzo nell'esporre sè stesso alla morte infame della Croce, tutto nudo, & in presenza di tanta gente nel pieno mezo dì, per l'amore di Giacomone; e de gli altri huomini; Santa Caterina da Siena diceua seriamente al Salvatore. O amor mio, vi farei obbligata, se metteste questa volta ponera serua Caterina sopra la bocca dell'Inferno, per servir iui di porta, acciò che nessuna anima vi potesse più calare, e ch'io sola fossi punita per tutti. Queste azioni, e cento mila simili, che sono scritte negli annali dell'Eternità, con le quali i Santi hanno illustrata la lor vita, non sono azioni di pazzia innanzi a gli occhi de' mondani, benchè esse siano azioni di sapienza al giudicio di Dio? Vna basterà, ch'io

Si no tanto, quanto tutte le altre, questa è quella dell'Apostolo S. Paolo: *In quo quis audeo, in insipientia dico, audeo, & ego*, io parlo come vn pazzo, non importa, mi basta l'animo d'interprender tutte le cose, che gli altri hanno ardito di fare. Non fù mai Santo che parlasse più arditamente, e se le azioni de' Santi sono pazze, quella che comprende tutte quelle sarà senza dubbio la più pazza di tutte auanti gli huomini, e la più sauisa auanti Dio; chi ha mai inteso parlare, con coraggio più sublime di questo. E che? grand'Apostolo, volete voi portare la mano, cuore per tutto, oue tanti illustri Santi & anime generose sono andate, & andranno nell'auuenire? *In quo quis, audeo, & ego*. E che S. Paolo? Siete dunque tutto apparecchiato, come vn Abraamo, di tagliare la testa a persona più cara, ch'habbiate nel mondo per sacrificarla a Dio? Siete dunque disposto. O diuino Apostolo, per soffrire tutti li tormenti, che i gloriosi Martiri di Giesù Christo hanno sofferto, e soffriranno fin al fine del mondo, d'essere scorticato, di essere lapidato, di essere arrostito, arruotato, appiccato, abbruciato, diuiso in quattro parti, lacerato a quattro Caualli, e per

lire ogni altro supplicio, anzi fin a bramare di soffrire altrettante morti crudeli, quante sono state anime create per salvarle tutte? Siete dunque pronto, ò feruente amante di Giesù Christo, d' eseguire tutto quel, che i Grandi, e segnalati ferui di Dio, hanno intrapreso, e patito, ò bramato per l'amore del loro maestro, e Signore. Tutto questo, dice S. Paolo, & anche più, se si può; pare che io parli da pazzo, ma così mi rapisce l'amor mio; *In quo quis audeat, in insipientia dico, audeo, & ego* vn santo, e fiammeggiante amore più auanti, penso che nò, e però non mi merauiglio, se'l Beato Pietro Damiano, lodando S. Paolo lo chiama figliuolo del Sole, & il cuore dell'amore; in questa sola azione del suo glorioso coraggio, pare pomposo, e risplendente, come vn Sole, & è tutto, come il cuore dell'amore, poiche amando il suo amabile ben amato, non vuol cedere a nessuno in amore.

Cò l'occasione di questo glorioso coraggio, e questo raro e diuino amore di S. Paolo (poiche siete alla fine del vostro ritiramento) io voglio, Filagia, rinfrescarvi la memoria di due principall verità: le quali faranno vn grand'effetto nell'anima vostra, e vi porteranno a

grandi, e sublimi desiderij di far profitto, il quale è vno de' maggiori frutti delle nostre solitudini.

Io comincio dalla più ageuole ad essere creduta. Non è male, anzi è ben fatto il desiderare, & imprendere più di quel, che potiamo fare; Questo è vna gran gloria ad vn cuore amante di Dio: il portare i suoi pensieri, e desiderij più auanti di quello non faremo mai, & il volere se fosse possibile tutto quello, che gli altri hanno fatto; S. Paolo hà fatto così, *In quo quis audeat, audeo, & ego*. Ma queste sono imprese temerarie, questo eccesso? questo è quello, che il vero amore domanda; *Amor uiuit excessibus*, dice S. Dionisio. L'amore si nutrisce d' eccelli. Mà sono pazzie il volere ciò, che non accaderà mai? Ed ecco appunto ciò, che bisogna, & il segnale del vero amore di Dio: *Amor insania sancta est*, dice S. Bernardo, l'amore diuino è vna Santa pazzia.

Veniamo alle ragioni, e spieghiamo questa verità. Io trouo tre ragioni, che mi persuadono, che bisogna bramare, e tentare cose sopra le forze nostre, e più che non possiamo. La prima, perche questa è la natura dell'amore, che vuole, ch'amiamo così; *Quod fieri non potest,*

test, hoc facere vult amor. Dice San Bo-
nauentura dopò Platone, quel che non
si può, l'amor vuol fare: *Beatus vir qui
timet Dominum*, dice il Reale Proteta,
in mandatis eius vult nimis. Beato que-
gli, che teme il Signore, troppo egli vor-
rà vbbidire, troppo, dice Riccardo di San
Vittore, rispetto al suo potere, ma non
rispetto al suo volere; *Nimis quia, & si
plus posse suo non plus velle suo*. Chiun-
que ama Dio fa tutto quello vuole, più
di quel, che può; e l'impossibile gli pare
possibile, e facile; e dice con S. Paolo,
Omnia possum in eo, qui me confortat, e
con Dauide; *vult nimis* egli ne vuole
troppo, e se volere riprenderuelo, vi di-
rà, che l'amore si nutrice così; *Amor
viuit excessibus*, e vi risponderà vuole
più di quel, che può; *Quod fieri non po-
test, hoc facere vult amor*. Voglio humi-
liarmi più di tutti gli huomini, diceua
San Francelco Borgia, e forse non lo fe-
ce almeno non arriuò egli mai all'hu-
miltà del Figliuolo di Dio, ne a quella
della sua Santa Madre. Ma perche dice-
ua dunque, che volena tanto humiliar-
si? *Quod fieri non potest, hoc facere vult
amor*. Ego da tibi me totum Domine, di-
ceua Sant' Anselmo: *Et plusquam me
totum*, & ex toto corde meo, & plus-
quam ex toto. Signore io mi dò tutto, e
più

più del tutto a voi; e ciò di tutto il cuore, e più, che del tutto mio cuore, questo non si può? *Quod fieri non potest, hoc facere vult amor.* Non abbandono il nostro S. Apostolo, generoso re dell'amore; gli era impossibile il tutto quello, che gli altri hanno fatto, faranno, e tuttauia fin là poggiana cuore, e con i pensieri suoi: *Quod non potest, hoc facere vult amor.* Se diceste hoggi di cuore, Filagia, che mai volete risolutamente orare senza distrazione, che voi non volete più conoscere la persona, che sapete, e la quale gira tanto per il capo, che voi non saprete, che di Dio, e di cose spirituali creandoui con le vostre compagini dopo la riflessione, che per l'amore purità, che voi amate, voi non tocchate mai persona, nè anche per giocare voi sarete ben sincera tutta la vita vostra a quel che conuiene, che voi vi lamentarete mai di nessuno, nè perirete de' vostri dispiaceri riceuuti, per voi; che io me ne douessi marauigliare ben che sappia, che difficilmente farò voi tutto questo? Imperoche come se voi haueate molto amore per Dio non dubito, che non desideriate comprendere ogni cosa per molto difficile che sia, benché vi fosse alcuna appa-

za d'impossibilità. *Quod fieri non potest, hoc facere vult amor.* La seconda ragione è che quei gran desiderij (ò segua l'effetto, ò non segua) nutriscono l'anima, e la fomentano nell'amore di Dio, che se ne compiace assai, imperochè essi sono i corrieri dell'amor nostro verso Dio, come parla S. Bonauentura e gli artefici di Giesù Christo come parla Santa Chiesa, i quali tirano diritto al cuore di Dio. Non vedete voi, che egli dà a Daniele per vn ricco titolo d'honore, il nome dell'huomo de desiderij. *Vir desideriorum.* Essi sono spesso così grati à Dio, come le azioni segnalate in amore, *Deus non minus sancto desiderio letatur, quam si tota anima amore, & deuotione liquefiat,* diceua alle volte vn gran Padre Spirituale, che vi colterà egli, Filagia; dire io voglio essere così esatta, come il Beato Luigi Gonzaga, che non faceua mai cosa senza licenza, sin a non dare nè pur vn foglio di carta io voglio essere così pouera, come S. Francesco Sauerio, che non haueua cosa di louchio: nella veste, e nel Breviario haueua il tutto. Io voglio essere pura, e casta, come il diuoto Alfonso Rodriguez, e viuere quaranta anni (se Dio mi prolungherà tanto la vita) senza riguardare in faccia le persone d'altro sesso. Io vo-

ello mortificare la mia curiosità, come S. Ignatio, e gettar al fuoco le lettere, che io giudichero non contenere, che compimenti, senza aprirle. Io voglio fare tutto, come i Santi, & imitarli nelle azioni di virtù; questo auuezzera l'anima mia alla santità, le darà de' santi pensieri, e la renderà grata alla diuina Maestà, *Deus non minus sancto desiderio laetatur, quam si tota anima amore & deuotione liquefcat.*

Per terza ragione io dico, che chi vuole colpire nel bersaglio, deue mirare vn poco più alto. Quel gran desiderij anche sopra le forze nostre sono, ouo dobbiamo mirare, e però bisogna hauerne; poiche è di mettere far per Dio tutto quello, che potiamo (come adesso dirò) onde seguita, che per arriuarui dobbiamo mirare più alto, cioè sopra quello, che potiamo *iniquum petas, ut asferas equum* eh'è il prouerbio. Domandate troppo per hauer il ragione uole: questo è il mestiere, che fanno ogni giorno i Mercatanti, domanderanno dieci scudi per hauerne quattro. Siate buon Mercatante nell'attare della vostra salute, desiderate molto per hauerne almeno poco, intraprendete sopra le vostre forze, per arriuare a tutto quello, che potete. Così dice S. Agostino, *Id die*

ci parla, quando ci comanda d'amarlo con tutto il nostro cuore, con tutte le nostre forze, e con tutta l'anima nostra. *Diliges Dominum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis.* Questo non si può in questa vita, le distrazioni delle creature c'impediscono, questa perfezione è riservata (come li Teologi c'insegnano) per il tempo, che faremo in Cielo; e nondimeno Iddio ce lo comanda, e questo è, accioche almeno, noi l'amiamo tanto, quanto lo stato presente ce lo permetterà; per questa istessa ragione ci comanda, che siamo perfetti come il suo Padre è Perfetto. *Estote perfecti sicut Pater vester caelestis perfectus est*, chi potrebbe hauere quella perfezione di Dio Padre? questo è affatto impossibile; argomenta, teni con tutto il vostro potere d'imitarlo, & Iddio sarà soddisfatto, e voi hauerete fatto assai. Filigia, habbiate gran desiderij, le non arrivate ad ottenere l'intento, almeno vi prouarete doue Dio desidera, e le vostre brame faranno altrettante testimonianze verò di lui dell'amore, che gli portate: *Signa vera charitatis sunt utilissima desideria*, & altrettanti contenti, e dolci consolazioni mentre viuiamo, & all' hora della morte, San Bernardo morendo si con-

solaua nell' hauer hauuto desiderij più grandi di tutto quello, c'hauuea fatto: fate profitto di tutto, e pensate alla consolatione, che vorreste hauere in quel passaggio d'anfietà.

E tempo di passare alla seconda verità, & auuilarui, che tutti i nostri più frequentati desiderij sono poca cosa, se noi non gli rendiamo efficaci, quanto possiamo: *Filioli non diligamus verbo neq; lingua, sed opere, & veritate*. Bilogna amare con gli effetti, & in verità, non con le sole parole, che il vento fa suanire. *Nunquam Dei amor est otiosus, operatur enim magna si est, si verò operari renuit amor non est*. La proua dell'amore è il bene operare, e con la lingua: e se dite, ch'amate Dio con tutto il vostro cuore, se non fate vedere attioni d'humiltà, di carità, di mortificatione de vostri cinque sensi, e dell'amor proprio, di temperanza, d'imitatione di Giesù Christo, e d'esatezza nelle più picciole cose di diligenza per tutto, etiaudio nel leuare la mattina, di rassegnatione à tutto quello, che Iddio vuole da voi, e di continua vittoria delle vostre passioni, non mi farete mai credere, che l'amiate: voi siete (se la cosa è così) come quei belli parlatori, che chiacchierano, e parlano per quattordici. Gli

Atc.

Ateniesi volendo fare vn superbo edificio, chiamarono in Senato due architetti li più celebri della Grecia. Il primo fece vn disegno ammirabile, e mostrò molti belli disegni. L'altro disse solamente quelle poche parole. Signori, io vi prometto di far tutto quello, che questo eccellente Architetto vi promette: se io vi manco, voglio perdere la testa. Questo fù eletto, e cacciato l'altro gran dicitor, che haueua trattenuto il mondo col dire, si potrebbe far questo, ò quello, e l'hauea palciuto con bellissimi disegni.

Questo egregio dicitor mi fa ricordare di quei, che hanno tanti belli disegni di far profitto, e così gran desiderij a piè dell'oratorio, e nel tempo degli Esercizij, ò nel quando fanno vna Confessione annuale; tutto questo piace, e contenta assai vn Padre Spirituale, & il buon Direttore, che crede, che si dica da vero, e pensa, che non ha perduto il tempo questa volta; mà quando si debbono praticare questi belli disegni; Eccqui, ciò, che diceuo, sono deboli, e stracchi, come innanzi. Vn oechiata, vna parola pungente, la recreatione del parlatorio, ò vn'altra simile occasione butta a terra ogni cosa, e tornano alla libertà di prima: e per

uel mancato, mancano più, pensando,
 che tutto è confessarsi di molto, come
 di poco, ò che anderanno a confessarsi
 con altro, che con quello, che li cono-
 sce, e rimproveratebbe la lor gran
 debolezza; quindi vanno di male in
 peggio, e nelli seguenti Esercizij apro-
 no al quanto gli occhi; mà questo
 è per poche settimane, e per fare,
 come per il passato, e quel bel mo-
 do di fare (in che stà il male) du-
 ra fin alla morte. Iddio, e la sua
 Santa Madre ci guardi da tali dicitori.
 Si salui chi potrà, ognuno vi è per se,
 meglio è fare, e non tanto parlare, &
 imitare il Sauio, che c'insegna; *Quod-
 cunque potest manus tua instantèr ope-
 rare, lauorare tanto, quanto potete.*
 Il mio buon Maestro S. Paolo non s'è
 contentato de desiderij, delle parole,
 nè di dire solamente; *In quo quis au-
 det, eudeo, & ego.* Nò, nò, tutto quel-
 lo, che poteua fare, lo faceua; lauoraua
 per dodici, fin a far mille cose indie-
 me, & in apparenza incomparabili;
*Vniuersum omnium officia, personas Paulus
 exercebat:* Faceua egli solo la carità a
 tutti, e con questa carità empiaua mol-
 ti vfficii, e faceua molti mestieri, era
 tutto Apostolo, Vergine, Martire, So-
 litario, Maestro, Seruo, Artigiano, al-
 la

la campagna, nella Città, per mare, per terra, di notte, di giorno, e per tutto, & in ogni tempo. *Vnus omnium officia, & personas Paulus exercebat*, che huomo era questo? O la bella lectione, che egli fa à quei delicati, e sensuali, che sono così fortemente attaccati ad vn officio, & ad vna cosa, che bisogna feruirsi di minacce, per indurgli a far qualche altra cosa, stimando meglio vinere in questo otio, che far meraviglie, e molto lodenoli azioni, tuttauia diranno essi, che amano Dio con tutto il loro cuore. Gli creda, chi vorrà; io non gli credo: il vero amore si conosce dalle opere e non dalle parole. Concludiamo, Filagia, questo trattenimento, e tutti gli altri con le parole del Santo, *cogitationes robusti semper in abundantia*, li pensieri, & i buoni desiderij d'vna persona forte nella virtù, e la quale s'è rinouata ne gli esercitij; sono abbondanti, & in numero, & in varietà, sapete voi, come intendo questo passo? L'intendo e per i desiderij, e per l'opere? chi esce dal ritiramento, e da gli esercitij, deue abbondare negli vni, e nell'altre, & io pretendo questo nello spiegare, che hò fatto di queste due verità; habbiamo gran desiderij, miriammo a cose grandi. Sarà molta fatica, che

che importa, benché vi lasciate anche del sangue? *Sanguis tuus est rota clauis Paradisi*, dice Tertulliano; quella fatica è la chiave del Cielo; si burleranno di me direte voi; si rideranno della mutatione di vita: diranno, che ciò è vna pazzia; lasciategli dire: non basta, che Dio vi stimi sauia? che cosa più gloriosa, che poter dire con l'Apostolo: *Nos stulti propter Christum*, per amor di Giesù Christo siamo stimati semplici, e pazzi. O felice, e sauia pazzia! Eh, che non sono io di quelli saui pazzi, per essere saui, e felice eternamente.

Se questa lectione non vi basta, continuate quella della mattina nel Rodriqua, ò nel picciolo Gerson, & eleggete i capi, e le materie, che vi piaceranno più. Dopo questa lectione passate a quello Elame.

Esame sopra la Modestia.

ALCUNI riferiscono a mancamento di Modestia le azioni, che sono più tolto imperfettioni, ò difetti naturali, e mali habiti, che vere immodestie; esse sono più tolto contra la ciuità, e decenza, che contra la modestia, di cui lo potendo parlare quì, per rendere la

mia

nia Pitaglia modesta ; Nondimeno accioche ella s' accorga di tutto , io sono contento di esporre, l'vne, e l'altre; pariamo cauar vtile da tutto, correggendo quel che si trouerà in noi , che s'accosterà vn tantino all'immodestia. Voi trouerete alcuni , che nelle conuersationi metteranno le gambe in Croce, getteranno vn ginocchio sopra l'altro, che sputaranno, ò tolsiranno disgrattiatamente sin à far ridere, e cagionan nausea, che ripeteranno l'istessa parola cento volte ; che ridiranno qualche vecchia fauola ; ò quel , che fanno trenta volte il dì, che ridiranno sempre in ogni occasione , e senza causa , che faranno risate, e grideranno, come ciechi ; che sbadigheranno senza fare, il segno della Croce dodici volte in vn quarto d' hora , che si stenderanno , come vitelli letti, che non fanno, che parlare, & interrompono gli altri , col prurito di dir tutto quell, che lor viene alla mente & alla bocca ; che si rodono le unghie co' denti , che hanno sempre la mano al mento per acconciare qualche pelo, che amplificano tutto quello, che dicono ; che s'auvicinano troppo domesticamente alle persone, che hanno sempre le labbra tremanti, che non tengono mai quiete le mani,

Voi

Voi ne trouarete altri, c'hanno sempre la fronte ipercelsata, e la faccia di mal contenti; che riprendono tutto quello, che si dice; ò si fa, che cantacchiaranno, ouunque siano; che parlano soli; che vi riguardano così fissamente in viso, che vi fanno paura; che abbassano le ciglia bruttamente: che strascinano li piedi, come vecchi d'ottanta, e più anni, che caminano tanto pesatamente, come se volessero pigliare l'uccello nel nido; che corrono con tanta fretta, come se 'l fuoco abbruggiasse la casa, che, riguardano in ogni luogo, anche beuendo, che s'appoggiano col gomito mangiando, e fanno rumore per quattro, giuocando di denti.

— Filagia, quando io dico, che voi douete far qualche esame intorno alla modestia, non penso darai occasione di pensare a tutte queste azioni d'inciviltà; sò bene, che ne siete lontana: la mia intentione è solamente di pregarvi d'esaminarui sopra questi pochi punti di modestia, che seguitano.

I. Non voltate il capo leggiermente in quà, & in là.

II. Tenere' gli occhi in vn gran ritegno, più tosto bassi, che altrimenti.

III. Non fermare la vista sopra il volto di quel, con cui si parla.

IV. Ha

IV. Hauere vna faccia serena senza rughe nella fronte, ò nel naso.

V. Tenere le labbra, nè troppo serrate, nè troppo aperte.

VII. Li gesti delle mani non debbono essere troppo vasti, ò affettati.

VII. L'andare sia moderato, se la necessità di carità, ò d'altra buona occasione non fosse urgente.

VIII. Tutta la compositione del corpo deue essere con grauità, & decoro.

IX. Il parlare ritenuto; & humile.

X. Nel tempo anche del riposo nel letto; si deue usare vna modesta decenza, senza lasciare la camicia, ò tonica, & in tal modo, che chi s'accollasse a noi non potesse vedere alcuna nudità del corpo nostro; che quella della faccia, & in tal sito, che stiamo sopra vno de' lati non in altro modo, sì per amore, e conseruatione della purità, sì per osseruare la modestia per tutto, & in ogni modo. Seguita il tempo di recitare qualche parte dell' Officio; ò di qualche altra Oratione vocale; poi la Consideratione seguente.

Con;

Consideratione , per il decimo
giorno de gli Esercitiij.

Non occorre sperare d'arriuare ad essere vniti con Dio, nè d'essere molto auanti nella di lui buona gratia, se non amiamo l'Oratione, senza di quella, tutto è indarno; imperoche ella è trattenimento famigliare, e la bella communicatione con Dio; ella è la chiave di tutte le gratie del Cielo, e di tutto quello, che potiamo domandare, o sperare; ella è quel ricco tesoro, che i Santi hanno ricercato con tanto affetto, che hanno rinunciato ad ogni sorte di conuerlatione, ritirandosi negli deserti, o passando li giorni, e le notti trattando con Dio. Ma l'importanza è che se vogliamo far profitto in questo exercitio, non c'è cosa migliore, che d'andare alla scuola del Santissimo Sacramento colli'adorarlo, pregarlo, e riceuerlo, e visitarlo spesso, diuentiamo dotti in questo mestiere dell'Oratione, e non viddi mai huomo d'oratione, che non fosse diuoto di questo Augustissimo Sacramento, nè diuoto di questo consumato d'amore, che non amasse Dio.

Il. Iddio stesso l'hà detto, che per
essere

essere perfetto bisogna camminare sempre nella sua presenza, & hauerlo auanti gl'occhi. Mio Dio potrei io hauerui più presente, che girare intorno alli vostri altari, & auvicinarmi a quelle venerabili spetie: iui s'impara l'esercitio della presenza di Dio più, che in luogo del Mondo.

III. Mi si dice che se penso spesso al mio Angelo Custode, e se amo il Choro degli Angeli, che ci guardano, io mi trouarò acceso ancora d'Amore del loro Signore. Ahimè, non domando altro, voglio dunque corteggiare il mio buon Angelo, voglio quasi sempre pensare, parlare, e trattenermi con lui: il meno, che mi farà, farà, che mi renderà amante di Giesù, e famelico del pane degli Angeli: egli mi ispirerà d'andare a salutare, oue riposa, egli verrà meco di compagnia, e mi cederà l'vbbidienza, mentre egli tratterà con gli Angeli, che guardano in gran numero questo ammirabile altare.

IV. In vano s'affatica di darsi a Dio, e volere andare diritto a lui: chi prima non ama Maria sua Madre: questo è l'vnico, e soprano segreto per guadagnare il cuore di Giesù. Pare, che Iddio non habbia tanto a grado i nostri amori, se Maria non vi hà parte: non

fu mai figliuolo di Maria , che non di-
uenti figliuolo di Giesù, e quando vno
hà più amore per la Madre, più hà pa-
rimente affetto per il Figliuolo; proua-
telo in amare Maria, e voi sentirete
presto le fiamme dell'oggetto de' suoi
amori, e poiche voi non sapreste anda-
re così presto al Cielo per sodisfare a
vostri legittimi ardori: hauete difficoltà
d'allontanarui da gli altari del suo fi-
gliuolo, oue si ritrouano i Santi amori
del suo Cuore.

V. Non c'è cosa veruna così gran-
de, & ammirabile in questo Mondo;
tutto quello, ch'io trouo di grande, e
d'ammirabile è quel piccolo cantone
della terra, oue riposa Giesù sopra gli
altari nostri nascosto, e velato a gli oc-
chi nostri. Mi era stato ben detto, che i
cuori ben disposti non trouauano cose
grandi fuor di Dio. Io lo credo perche
non c'è niente di grande, e degno de
nostri affetti, e de nostri cuori, che lui.

VI. In tutta la vita diuota, e spiri-
tuale non c'è cosa sì picciola, che non
meriti vn accrescimento di gratia, e
non sia ricompensata in Cielo d'vn pre-
mio inestimabile di gloria; vn sospiro,
vn occholata, vn occhio serrato, ò diuer-
tito per amor di Dio; quale dunque sa-
rà il premio de gli atti d'amore, d'ado-
ra-

ratione, di fede, di speranza; e di obsequio offerto a quel Dio nascosto sotto gli accidenti del pane, e gli honori renduti alla sua propria persona? risolutamente non gli anderò mai vicino, che non gli faccia, e presenti liberalmente tali atti. Seguita l' hora di ricrear, si vn poco, dell' Officio, ò di qualche altra Oratione vecchie, della visita del Santissimo, poi della preparatione alla Meditatione seguente.

Meditatione terza, per il decimo giorno de gl' Esercitiij.

Di tre ammirabili qualità del Santissimo, le quali ce lo rendono ammirabile.

L' Oratione preparatoria sarà al solito.

Primo preludio. Io mi rappresentarò il Figliuolo di Dio nella Sacratissima Hostia, e dentro la Sacra custodia, come vn prigioniero d'amore, conforme al pensiero di S. Giovanni Crisostomo, che dice che il Figliuolo di Dio ci è stato dato in ostaggio dal suo Padre: *Christus est obsecus a Deo Pater nobis datus*.

Secondo preludio. Io domanderò la gratia a Dio di ben conolcere ciò, che lo rende amabile in questa prigione d'amore.

Punto Primo. Questo diuino Sacramento è tutto amore, non si vede in esso, cola che più chiaramente si manifesta che l'amor di Dio verso gli huomini, però S. Tomaso lo chiama, *Sacramentum amoris*. Sacramento d'amore, e S. Bernardo: *Amor Amorum, dulcedo omnium dulcedinum*. Amore de gli amori, dolcezza di tutte le dolcezze. Questo obligò poco tempo fà vn Demonio, che possedeua vn corpo di di-
ce in presenza della Sacratissima Hostia, che esso era vn fuoco di amore per noi, & vn fuoco di giustitia per loro. In fatti questa è la sorgente del vero amore: là si piglia amore verso Dio, là Dio ce ne dà. Il che può ben essere la ragione, per cui Giesù Christo è chiamato da alcuni la mamella di Dio Padre; *Christus est mammilla Dei Patris*. Considerate come quei, che la succhiano, diuengono tutti fiammeg-
gianti d'amore, le non'pongono impe-
dimento, e come leoni, che gettano fuoco sono tremendi al nemico: Così accade, che continuando in quel fuoco d'amore si fanno gagliardi contro le
ten-

tentazioni non solamente il giorno, che l'hanno riceuto, ma molti giorni doppo. O più, che amabile Giesù? Doppo tanto amore non vi amerò io; e non vi amerò più d'altre nostre creature? anzi per testificarui questo amore, vorrei amarui più di tutti; e perciò io non inuidio i Serafini, perche essi godono il vostro Paradiso, ma perche vi amano più di me.

Secondo punto. Giesù Christo nel Sacramento dell' Altare, e tutto ammiratione. *Iesus est admiratio*, dice S. Damasceno, egli è la marauiglia, lo stupore, e l'ammiratione de gli huomini, e de gli Angeli. Primo. Per i miracoli, che lui si trouano, d'un corpo che stà in sì piccolo spatio, che è in tanti luoghi, e che è tutto in tutta l'Holtia, e tutto in cialcheduna parte, e così di tanti altri. Secondo. Per la deificatione della nostra carne, la quale è in certo modo diuinizzata con questo mangiare. *Ne tu me mutabis in te sed tu mutaberis in me*, dice Christo Signor nostro per la bocca di Sant'Agostino; *Cibus ego sum grandium, cresce, & manducabis me, nec tu me mutabis*, & il rimanente. Terzo. Per il sommario, e compendio di tutti li beni, che Iddio ci ha fatti, e di tutte le sue merauiglie: *Me-*

moriā fecit mirabitūm fuerūm, dice David; *Esca m dedit timentibus se*, e Santo Ireneo dice, che: *Iesus est recapitulatio omnium honorum*, *quæ a Deo facta sunt*: Io posso dire l'istesso del Santissimo, oue Giesù sta con nuoui, & inauditi miracoli. O Dio, che date ammiratione a tutte le vostre creature con l'eccesso del vostro amore, non voglio per l'auuenire ammirare altro, che le vostre inuentioni d'amore, benchè douerò forsi anco ammirare le mie freddezze, & il poco amore, che vi porto.

Terzo punto. Il Santissimo è piccolo Paradiso terrestre. Giesù è così chiamato dal Beato Pietro Damiano, e perche non merita questo titolo anco nel Santissimo Sacramento? Quiui è il vero Adamo, quiui è la contentezza, & il riposo dell'anime; per questa ragione il Signore istituì questo Sacramento la sera, e nella cena; perche la collatione aspetta il pranzo, e dal pranzo si va alla cena; ma la cena non si riferisce, che al riposo, & al sonno; e quanto maggiore è la disposizione, altrettanto maggiore è ancora il riposo, e la consolatione. Ne rendono testimonianza S. Catterina da Siena, e tante altre benedette anime, le quali vedendolo,

dolo, & riceuendolo si trouuano sì
delizie incredibili. O Dio d'ogni con-
solatione, mi farà per l'auuenire facile
l'aspettare di vederui a faccia a faccia,
poiche haurò spesso la consolatione di
riceuerui, e di riposare in voi. Il passa-
retto haurà vn buco per alloggiarui, e
la pouera tortore vn nido per couare
l'vuoua, & io parimente per puerino,
che mi sia, haurò el mio nido, & il mio
albergo, per addolcire le amarezze del
mio cuore, e consolarmi tutti gl'in-
contri, che m'accadono secondo il dis-
segno della vostra paterna Prouiden-
za.

Colloquio. O Dio d'infinito amo-
re! noi saremo sempre ingrati per tan-
ti fauori, mentre non potiamo ringra-
tiarui come conuiene; benchè s'affatti-
cassimo per tutta l'Eternità intera, ma
poiche da noi non potete essere loda-
to, e ringratiato, come meritate; al-
meno questa confessione, che faccia-
mo di non poter risponder all'obli-
go nostro; tenga se vi piace, luogo di lo-
de, e d'attione di gratie, e si compiac-
cia il vostro Diuino amore, d'accettar-
la a questo titolo, e gradirla.

Riflessione, Lettione del piccolo li-
bretto dell'imitatione di Giesù, apren-
dolo a caso, Corona, Visita del San-
tissimo,

tissimo, Cena, Ricreatione, Litanie
 de Santi con il *Te Deum laudamus*, in
 rendimento di gratie a Dio, per il feli-
 ce successo de' vostri esercitij: altra Vi-
 sita del Santissimo Sacramento, Esa-
 me di coscienza, Riposo. Buona sera,
 io me ne vado, da qui à vo anno noi ci
 riederemo, & intenderò se sarete stata
 costante nelle vostre resolutioni, le
 quali leggerete, per mio confi-
 glio la mattina della pri-
 ma communione di
 ogni Mese.

I L F I N E.

IN.

INDICE.

Delle Materie contenute
in quest' Opera.

NEL PRIMO GIORNO
Degli Esercitij.

Disegno dell' Autore .
Del fine per il quale noi sia-
mo creati. pag. 25

I. Medit. Del fine, e del beneficio
della nostra creatione 26

I. Tratt. Del frutto della solitudi-
ne compatibile con la vita socia-
bile. 32

II. Medit. Dell' Amore, che noi
dobbiamo rendere à Dio. 46

II. Tratt. Intorno allo Spirito di
ritiratezza, e raccoglimento in-
teriore, che è la vera, e desidera-
bile solitudine del Cuore. 54

Esame. Intorno all' amore, e cari-
tà, ... Z 2

532. INDICE.

tà, che noi doueremo hauere verso Dio. 70

Confid. *Per il primo giorno de gli Esercitij.* 73

III. Medit. *Del debito c'habbiamo di seruir à Dio.* 76

NEL SECONDO GIORNO

Degli Esercitij.

Del pentimento dell' offese fatte à Dio nella vita passata. 79

I. Medit. *Dell'orrore, che dobbiamo hauere del peccato mortale.*
pag. 79

I. Tratt. *Della confessione annua, & pure straordinaria.* 83

II. Medit. *Della natura de' peccati veniali, e della cura, che bisogna hauere per fuggirli.* 96

II. Tratt. *Quale può seruire di lectione dopo il pranzo del secondo giorno degli Esercitij, in cui si contiene l'Esame per la confessione annuale.* 101

Esa-

<i>Esame. Per la Confessione annua-</i>	
<i>le.</i>	104
<i>Esame. Della carità, e dell'amore,</i>	
<i>che noi dobbiamo hauere verso il</i>	
<i>prossimo.</i>	115
<i>Confid. Per il secondo giorno degli</i>	
<i>Esercitiij.</i>	117
<i>III. Medit. Di tre principali frutti</i>	
<i>d'una vera penitenza.</i>	120

NEL TERZO GIORNO.

Degli Esercitiij.

Delle miserie, della vita tiepida, e
tanguida nel seruitio di Dio. 125

I. Medit. Delle miserie, e danni,
della vita tiepida nel seruitio di
Dio. 126

I. Tratt. Intorno alla confessione
ordinaria, la quale si fa ogni otto
giorni, o più spesso. 130

II. Medit. Quanto male sia far le
attioni negligenemente, e per
assanza. 135

II. Tratt. Dello spirito di seruire.

334 I N D I C E.

- che bisogna hauere nell' attioni
anche heroiche . 159*
- Esame.** *Della diligenza spiritua-
le . 177*
- Confid.** *Per il terzo giorno degli
Esercitij . 178*
- III. Medit.** *Motui per animarsi
al feruore , dalla strada della
perfectione . 181*

NEL QVARTO GIORNO Degli Esercitij.

- Intorno a quello, che accade nell' ul-
timo giorno della vita . 185*
- I. Medit.** *Intorno alla Morte . 186*
- I. Tratt.** *Intorno all' importanza di
ben conoscere le qualità della
Morte . 190*
- II. Medit.** *Del Giudicio particola-
re . 206*
- II. Tratt.** *Che importa di ben im-
piegare il tempo per far una
buona Morte . 210*
- Esame.** *Intorno all' humiltà , che
noi*

<i>noi dobbiamo hauere.</i>	227
Confid. <i>Per il quarto giorno degli Esercitij.</i>	230
III. Medit. <i>Del Purgatorio.</i>	233

NEL QVINTO GIORNO Degli Esercitij.

Intorno alla virtù, che ci bisogna imitare nella fanciullezza, e nella vita nascosta del Salvatore.
pag. 237

I. Medit. *Che Iddio ci hà dato il Figliuolo suo per imitare le di lui virtù.* iui.

I. Tratt. *Intorno all'amicitie particolari.* 241

II. Medit. *Della povertà del Figliuolo di Dio, la quale egli hà esercitata nella sua fanciullezza.* 259

II. Tratt. *Del profitto, e de' vantaggi della vita ritirata, e nascosta ad imitatione di quella del Salvatore.* 263

Esa.

336 I N D I C E.

Esame. *Intorno alla semplicità.* 280

Confid. *Per il quinto giorno degli*
Esercitij . 281

III. Medit. *Della vita nascosta del*
Figliuolo di Dio , e della di lui
ubbidienza nel tempo di diciotto
anni . 284

NEL SESTO GIORNO

Degli Esercitij.

Delle virtù , che dobbiamo imitare
nella vita Apostolica del Signo-
re . 288

I. Medit. *Del humiltà del Figliuo-*
lo di Dio . 289

I. Tratt. *Della piacevolezza , e*
mansuetudine , che noi dobbiamo
hauere . 292

II. Medit. *Della bontà , e mansue-*
tudine del Figliuolo di Dio . 308

II. Tratt. *Intorno à gli rispetti hu-*
mani . 312

Esame . *Intorno alla mansuetudi-*
ne . 326

Con-

*Confid Per il sesta giorno de
gli Esercitij . 328*

*III. Medit. Della carità del Saluato:
re per la salute delle anime . 331*

NEL SETTIMO GIORNO

degli Esercitij .

*Intorno alle virtù, che dobbiamo
imitare nella Passione, e morte
del Signore . 334*

*I. Medit. Della rassegnatione del
Figliuolo di Dio, nel tempo della
sua Passione . 335*

I. Tratt. Della mortificatione. 339

*II. Medit. Dell'amore del Figliuo-
lo di Dio verso il prossimo nel
tempo della sua Passione . 353*

II. Tratt. Della lingua . 357

*Esame . Ecco il segno d'una vera, e
sublime pazienza . 372*

*Confid. Per il settimo giorno de-
gli Esercitij . 373*

*III. Medit. Della pazienza del Fi-
gliuolo di Dio nel tempo della
sua Passione . 376*

NEL-

NELL' OTTAVO GIORNO

De gli Esercitij.

Dell' amore, che dobbiamo à Dio. 379I. Medit. *Intorno à i motiui, ch' habbiamo di amare Dio.* 380I. Tratt. *Dell' esatezza nelle cose piccole.* 384II. Medit. *Della 'qualità del vero amore di Dio.* 399II. Tratt. *Del bene della vocazione Religiosa.* 403Esame. *Sopra li trè voti di Pover- tà, Castità, & Vbbidienza.* 419Confid. *Per l' ottauo giorno degli Esercitij.* 422III. Medit. *De' belll esempij, che i Santi ci hanno lasciati per amore di Dio.* 425

NEL NONO GIORNO

Degli Esercitij.

Della conformità, che noi dobbiamo hauere alla volontà di Dio. 430

I. Me.

I. Medit. De i motiui, ch'abbiamo per conformarci alla volontà di Dio.	ivi.
I. Tratt. Del male della propria volontà.	434
II. Medit. Delle eccellenze, & au- vantaggi della conformità alla volontà di Dio.	450
II. Tratt. Del bene, che c'è nel dar- si affatto à Dio.	454
Esame. Intorno alla Temperan- za, e sobrietà.	469
Confid. Per il nono giorno degli Esercitij.	471
III. Medit. De' belli esempj, che i Santi ci hanno lasciati per essere ben conformi alla volontà di Dio.	473

NEL DECIMO GIORNO
Degli Esercitij.

Dell'amore, che dobbiamo hauere verso il Santissimo Sagramen- to.	477
---	-----

I. Me-

540 I N D I C E.

- I. Medit. *Dell'aiuto, che Iddio ci mostra nel Santissimo Sacramento dell'Altare.* 478
- I. Tratt. *Della Comunione.* 483
- II. Medit. *Dell'amore, che dobbiamo verso il Santissimo.* 498
- II. Tratt. *Delli ferventi desiderij, e del profitto spirituale dell'aspirare ad una gran santità.* 503
- Esame. *Sopra la Modestia.* 518
- Confid. *Per il decimo giorno degli Esercitij.* 522
- III. Medit. *Di tre ammirabili qualità del Santissimo le quali ce lo rendono ammirabile.* 525

Il Fine della Tavola.





